

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

di
Maria Giulia Barberini

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 36

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

- | | | |
|-------|---------------------------------|------|
| 1 | Parte I 2 ^a ed..... | 1982 |
| 1 bis | Parte II 2 ^a ed..... | 1984 |
| 2 | Parte III..... | 1982 |
| 3 | Parte IV..... | 1984 |

iati a margine

RIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

- | | | |
|---|-------------------------------------|------|
| 4 | Parte I..... | 1980 |
| 5 | Parte II (1 ^o fasc.).... | 1985 |
| 6 | Parte II (2 ^o fasc.).... | 1985 |

Massimo

già *Viale Papale*

RIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|-------|-----------------------------------|------|
| 7 | Parte I..... | 1978 |
| 8 | Parte II - 2 ^a ed..... | 1982 |
| 8 bis | Parte III..... | 1980 |

niamino Pandolfi
iciale,

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

- | | | |
|-------|----------------|------|
| 9 | Parte I..... | 1981 |
| 9 bis | Parte II..... | 1981 |
| 10 | Parte III..... | 1981 |

tica

: Esquilino

nelle Sfondrini

asse Rurale ed

ierarducci

NAIAF,

uori

Eugenio Scarfella

RIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 11 | Parte I - 3 ^a ed..... | 1981 |
| 12 | Parte II - 3 ^a ed..... | 1981 |
| 13 | Parte III - 3 ^a ed..... | 1981 |
| 14 | Parte IV - 3 ^a ed..... | 1981 |

i,

RIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|-----------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed..... | 1973 |
| 16 | Parte II - 3 ^a ed..... | 1980 |

ro le mura

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 3 ^a ed..... | 1980 |
| 18 | Parte II - 3 ^a ed..... | 1984 |
| 19 | Parte III - 2 ^a ed..... | 1979 |

00(444)

SBN

+S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Il nuovo elenco delle guide per conoscere la prima parte di Roma
è stato redatto dalla Direzione Generale per la Pubblica Istruzione
e dalle Direzioni dei Rioni, con l'obiettivo di fornire ai lettori
una guida completa delle loro propriezà, storia,
monumenti, luoghi di interesse.

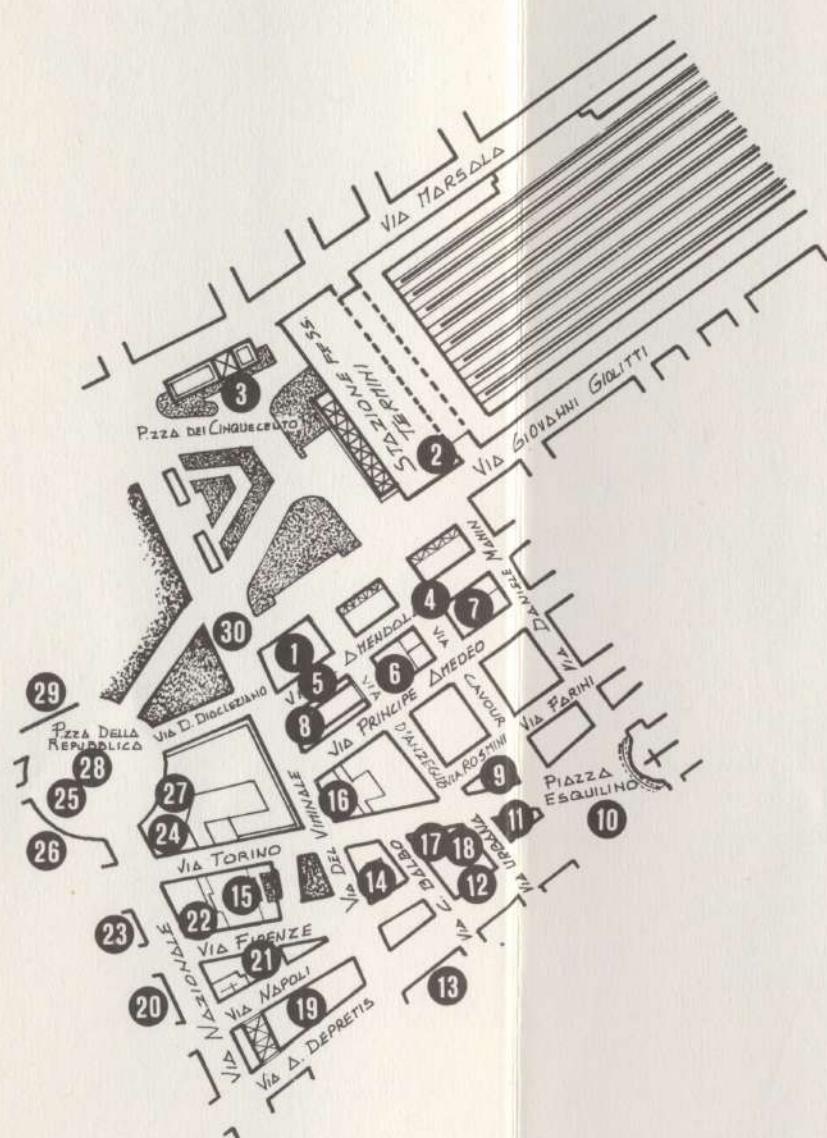
GUIDE RIONALI DI ROMA
RIONE XVIII
CASTRO PRETORIO

PARTE PRIMA

di
Maria Giulia Barberini

Roma 1987
FRATELLI PALOMBI EDITORI





PIANTA DEL RIONE XVIII

(Parte I)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Palazzo dell'ex Collegio Massimo
- 2 Stazione Termini
- 3 Piazzale dei Cinquecento
- 4 Via Cavour
- 5 Via Giovanni Amendola, già *Viale Papale*
- 6 Hotel Giglio e Opera
- 7 Albergo Mediterraneo
- 8 Palazzo per appartamenti, dell'ing. Del Vecchio
- 9 Palazzo Giolitti, di Janz e Moretti
- 10 Piazza dell'Esquilino
- 11 Palazzina Pandolfi, di Beniamino Pandolfi
- 12 Consorzio Agrario Provinciale, Studio Passarelli
- 13 Istituto Centrale di Statistica
- 14 Casa da pigione, Impresa Esquilino
- 15 Teatro dell'Opera, di Achille Sfondrini
- 16 Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane, di Francesco Berarducci
- 17 Edificio per uffici della CNAIAF, di Calmi, Libera e Montuori
- 18 Albergo Commodore, di Eugenio Scarfella
- 19 Case per appartamenti, di Marcello Piacentini
- 20 Edificio per appartamenti, di Carlo Tenerani
- 21 Chiesa di San Paolo dentro le mura
- 22 Albergo Quirinale
- 23 Palazzo Galluppi
- 24 Palazzo Mathan
- 25 Piazza dell'Esedra
- 26-27 Edifici, di Gaetano Koch
- 28 Fontana delle Naiadi
- 29 Terme di Diocleziano
- 30 Obelisco di Dogali

INN - 96N 922



ISSN 0393-2710



Il tempo che occorre per conoscere la prima parte di questo rione è il tempo della memoria: poco o niente è stato infatti risparmiato dalle costruzioni edificate dal 1870 ad oggi.

Così, il paesaggio che, con non poca fatica, si è voluto qui ricostruire è solo delle immagini. Questa guida va presa perciò come una sorta di giro intorno alla propria stanza, seduti in una comoda poltrona.

RIONE XVIII - CASTRO PRETORIO

Superficie: ha. 103,74 (1981)

Popolazione residente: 10.780 (1985)

Confini: Piazza Esquilino - via Cavour - piazza dei Cinquecento - piazza Indipendenza - viale Castro Pretorio - piazzale Porta Pia - via XX Settembre - via Quattro Fontane - via Depretis.

Stemma: di rosso all'insegna dei pretoriani d'oro.

INTRODUZIONE

Il rione Castro Pretorio comprende un'area molto vasta i cui punti limite sono costituiti da via XX Settembre, viale del Castro Pretorio, via del Castro Pretorio, via Gioberti, piazza dell'Esquilino, via Depretis e via delle Quattro Fontane.

Esso occupa, quindi, le estreme propagini dei «colli» Quirinale e Viminale e quelle del «monte» Esquilino: i primi due costituivano, nel I secolo a.C., la VI, il terzo la V regione augustea.

Data la complessità del territorio di questo rione, si è ritenuto più funzionale dividere la materia in due volumi: nel primo viene esaminata la zona compresa tra la piazza dei Cinquecento, piazza dell'Esquilino, via Nazionale e piazza Esedra; nel secondo verrà trattato il Viminale da largo S. Bernardo alle Terme di Diocleziano e alla zona a nord-est del colle, al di qua dell'aggere. Concluderà questo secondo volume l'illustrazione dei *Castra Praetoria* (accampamenti dei pretoriani) sorti al tempo di Tiberio, i quali danno il nome all'intero rione. Tale divisione permetterà di seguire con maggior chiarezza, e, dove possibile, con maggior completezza, sia la storia più antica sia l'inserimento nelle problematiche dello Stato liberale di un rione che più degli altri ha accusato la trasformazione avvenuta dopo l'ultima guerra.

Può infatti sembrare curioso dedicare una guida ad un rione come Castro Pretorio: soprattutto per come appare oggi. E' una Roma che si ricorda appena di se stessa — *vix Romae Roma recordor* — scriveva Idalberto di Tours (*Elegia* n. 2). Ma non è solo per dovere di completezza. Ci sembra infatti che in nessuna parte della città come in questa si mostri quell'anima leonina, sotterranea, inaf-

ferrabile ed oscura, indicata già dai grandi classici, e che un moderno poeta come Fellini ha nuovamente celebrato. Castro Pretorio non è un rione gradevole: eppure: è ricco di fascino. Speriamo che questa guida sia anche un aiuto ad incontrare una parte della città troppo lungamente esclusa dai consueti itinerari dei visitatori romani e forestieri.

L'area compresa tra la piazza dei Cinquecento, via Giolitti, S. Maria Maggiore, è costituita dal punto di vista geologico, da due banchi di tufo e pozzolana — frutto di ripetute eruzioni preistoriche — sovrapposti per quasi 18 metri. I primi studi del Ferber e del Breislalk, risalgono al 1801. Seguono, in ordine di tempo, il Brocchi con il suo *Dello stato fisico del suolo di Roma* (1820) e il Narducci con il suo *Sulla fognatura della città di Roma* (1889), scritto in occasione dei lavori di fognatura condotti nei nuovi quartieri tra il 1870 e il 1889.

Più tardi, l'esame degli scavi di sbancamento per la realizzazione della stazione sotterranea della metropolitana ha permesso di ricostruire la successione degli strati di terreno in esame.

Sommariamente, compaiono sedimenti maremmani (marne, argille, sabbie, concrezioni calcaree, spesso tiravertinoidi) a circa 40 metri sotto il livello del suolo; e su questi, alla profondità di 20 metri, insiste un banco di tufi antichi. A volte, poi, su quest'ultimo poggiano tuфи prodotti da vulcani laziali (tufo litoide). È stata inoltre notata più volte la presenza di diversi pozzi d'acqua, rinvenuti anche durante i lavori di costruzione del rombo ottocentesco.

Nell'area, successivamente occupata dalla villa Peretti-Massimo, verso il *vicus Patricius* (S. Pudenziana), le sorgenti abbondavano.

Alla fine del XIX secolo, l'ingegnere Canevari rinvenne acqua davanti al cancello di ingresso della medesima villa, alla profondità di dodici metri circa sotto il livello stradale di allora.

Un'altra zona acquifera è stata rinvenuta nel 1886-87, durante i lavori tra via Cavour e via Torino.

La presenza di sorgenti, fin dall'antichità, e quella di pascoli e foreste, che probabilmente ricoprivano sia l'E-

Vittorio Massimo, Pianta della villa Massimo alle Terme Diocleziane, 1836.



squilino che il Quirinale, deve aver incoraggiato insediamenti che, durante il periodo della loro autonomia, devono essere stati circondati da una qualche opera primitiva di difesa, più tardi consolidata.

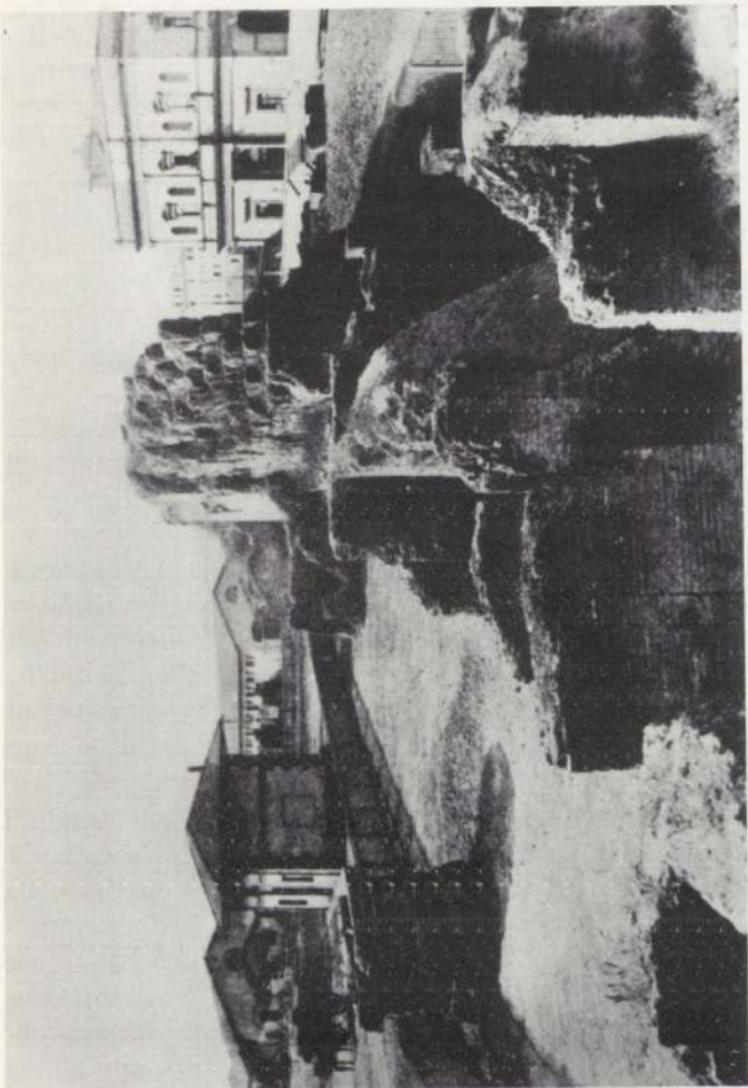
E' ormai certa, infatti, una più antica cerchia, i cui resti, visibili presso la via delle Finanze e piazza dei Cinquecento, incorporati nelle mura più tarde, sono da attribuirsi al VI secolo a.C.

L'invasione gallica offre l'occasione di sfruttare le cave di tufo di Grotta Oscura, che la presa di Veio (396 a.C.) aveva reso possibile, e da cui proveniva il materiale per le nuove mura, restaurate nel 353, nel 217, nel 212 (seconda guerra punica) e nell'87 a.C. (guerra civile tra Mario e Silla).

Nella zona di cui ci occupiamo, questa cerchia muraria, complessivamente lunga quasi undici chilometri, correva parallela a via XX Settembre per raggiungere, attraverso i futuri orti annessi alle chiese di S. Susanna e Santa Maria della Vittoria, l'area della villa Spithoeveer, per pervenire all'angolo nord-est del Ministero delle Finanze, dove iniziava l'aggere, che si estendeva dalla porta Collina alla porta Esquilina (via Carlo Alberto): una protezione di rinforzo per la parte più debole della città, pianeggiante e allo stesso livello della campagna. Il fatto che la zona fosse abitata fin da epoca antica è dimostrato anche dal ritrovamento di sepolcreti del periodo del ferro. (AA.VV. *Roma medio-repubblicana*, 1973, pp. 188 sgg.)

In epoca augustea l'area orientale dell'Esquilino (V regione) passò a Mecenate, il quale ne iniziò il risanamento mediante il riporto di una coltre di terra che finì per seppellire la necropoli: a poco a poco iniziarono a sorgere le prime ville di proprietà dell'aristocrazia romana. Orazio potrà giustamente dire: *nunc licet Exquiliis habitaire salubribus* (*Satire*, I, 8).

Sull'area dell'odierna stazione Termini incontriamo gli *horti Lolliani*, appartenenti a Lollia Paolina, ricordata gustosamente da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, IX, 117-118) per lo sfavillio di 40 milioni di sesterzi in smeraldi e perle che la coprivano anche a modesti e privati pranzi di fidanzamento (*unam imperii mulierculam*



Il muro serviano inglobato nella stazione Termini (G.F.N.)

accubantem). Favolosamente ed ostentatamente ricca delle rapine per cui l'infamato Marco Lollo si era dato la morte col veleno, è ricordata, anche, per più tragicche competizioni, come vedremo, da Tacito (Ann. XIII, 1,2,22; XIV, 12).

Edifici privati sono stati rinvenuti a via Balbo e nella zona di piazza S. Bernardo. Nel 1861 e poi nuovamente nel 1948 venne alla luce, nella piazza dei Cinquecento, un complesso di edifici: alcune *tabernae*, resti di *insulae* e un edificio termale privato, databile all'età degli Antonini (II secolo d.C): la zona doveva quindi essere anche densamente popolata.

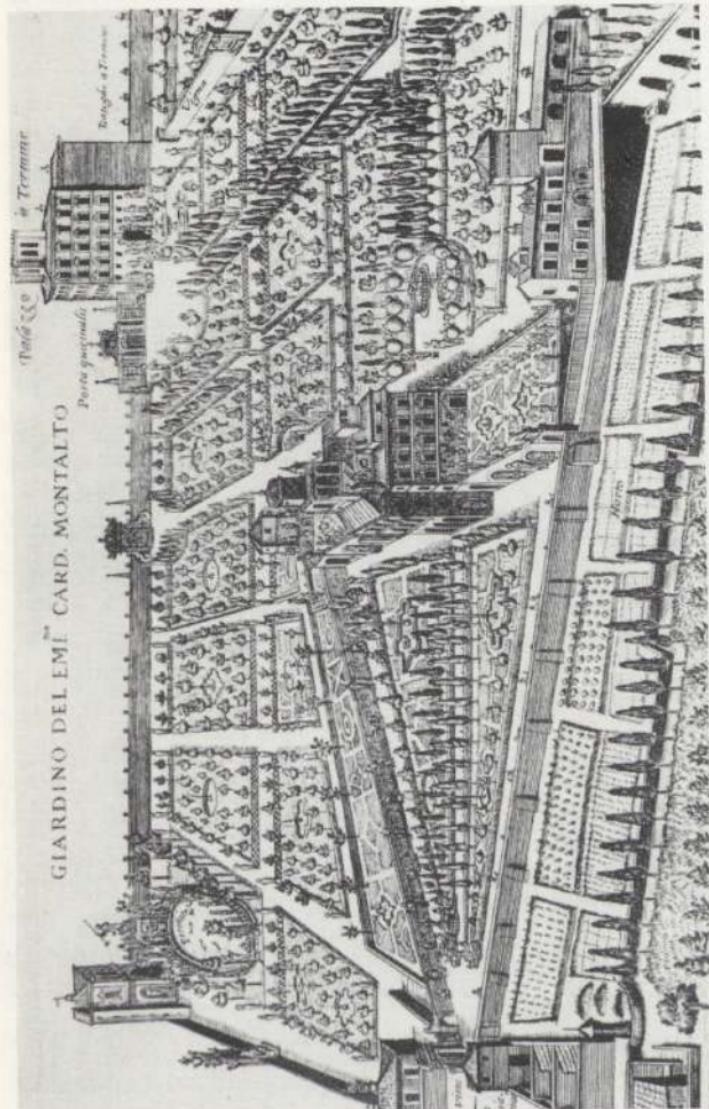
Agli anni che precedono immediatamente l'età costantiniana appartengono le terme erette da Diocleziano, risultato del gusto orientale di questo imperatore, pronto ad ornare Roma di edifici magniloquenti.

I lavori del grande complesso iniziarono nel 298 d.C. (ritorno di Massimiano dall'Africa) e terminarono nel 305 d.C. (abdicazione di Massimiano e Diocleziano).

Sarà importante notare — a parte la descrizione puntuale dell'edificio in sé — come lo sviluppo della concezione del sistema termale romano di età tarda, applicato con uguale tecnica strutturale, porterà all'architettura degli edifici a pianta centrale coperti con volta e cupola, influenzando l'architettura medioevale (battisteri e luoghi di culto a pianta centrale, anulare e poliabsidata) e quella rinascimentale.

In seguito al taglio degli acquedotti operato dai Vandali di Genserico (455) e dai Goti di Vitige (538), l'approvvigionamento idrico divenne drammatico tanto che la zona intera si spopolò, rimanendo poi a lungo abbandonata. Forse neppure nei tempi più antichi, la zona dell'Esquilino aveva sofferto di condizioni igieniche tanto gravi, ma il popolo non vi innalzava più templi propiziatori alla dea Febbre e alla Mala Fortuna o altari a Verminus, il dio dei microbi: è vicino al Vaticano e invocando la protezione di Maria, che gli abitanti di Roma medioevale innalzano una cappella in onore di Nostra Signora della Febbre.

Tuttavia, essendo Roma luogo di uno dei tre grandi pellegrinaggi della Cristianità, i «romei» (nome che venii-



GIARDINO DEL EM^o CARD. MONTALTO

Matteo Greuter, Villa Peretti-Montalto, da Santa Maria Maggiore; sul fondo: la porta Quirinale, il palazzo a Termi e le botteghe di Farfa.
Nell'angolo sinistro in alto, la peschiera con il gruppo del Bernini raffigurante «Nettuno e Glauco» (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte - carte Lanciani)

va dato a coloro che andavano in pellegrinaggio a Roma) non avranno mancato di cercare le terme di Diocleziano, divenute, nel mito nuovo di Roma antica, una delle sette meraviglie (cfr. *Mirabilia urbis Romae*).

Ancora nel 1341, quando Francesco Petrarca si fermò a Roma per la famosa sua incoronazione e in compagnia di un Giovanni Colonna frate domenicano, visitò in lungo e in largo la città, la solitudine dei luoghi consentiva al Poeta e al suo accompagnatore, quando, stanchi di camminare, salivano su una volta dell'edificio delle Terme in rovina, di sedersi lassù a godere il vasto panorama di Roma e a parlare di storia antica dei primi cristiani, della filosofia morale e delle arti (*Epist. Familiares*, vvol. VI, 2).

Una nuova fase di ripresa si determinò solo dopo il XV secolo, attraverso alcuni momenti fondamentali, che non si può fare a meno di ricordare, anche se coinvolgono tutto il rione XVIII ed, anzi, l'intera città. Un momento importante si ha prima con Pio IV (Medici, 1559-1565) e Michelangelo Buonarroti, quando l'intero impianto urbanistico della zona viene a gravitare sulla nuova arteria stradale: la via Pia (odierna via del Quirinale e via XX Settembre), che altro non è se non la vecchia *Alta Semita* — spina dorsale del Quirinale — rettificata ed allargata. Poi con i progetti avanzati durante il pontificato di Gregorio XIII (Boncompagni, 1572-1585) per portare nuovamente acqua in quei luoghi, interessati anche dalla presenza di una nuova residenza pontificia sul Quirinale. La politica urbanistica di questo pontefice mirava anche ad integrare le attività costruttive pubbliche con un'appropriata disciplina edilizia dei privati. Prova ne è che un gruppo di cittadini, tra cui Ortensio e Fabrizio Frangipane ed Orazio Mutti, decisero di costruire a proprie spese un acquedotto per portare acqua *ad plateam Beatae Mariae Angelorum in Thermissis*. Lentezze burocratiche, a cui si aggiunge la morte di quel pontefice, impedirono l'immediata realizzazione dell'opera, ripresa dal successore, papa Sisto V (Peretti, 1585-1590). Tutta la politica sistina ha come caratteristica principale quella di rispondere ad un certo modello di città ideale, rifacendosi anche ad esigenze di ordine,



G. Pinadelli, *Invicti Quirinarii...*, Roma 1589 — Le opere di Sisto V.

disciplina ed igiene che il preesistente stato della città era lontano dal raggiungere. Le iniziative papali per favorire il ripopolamento della zona collinare furono numerose: agli abitanti delle vie Felice e Pia vennero accordate considerevoli facilitazioni economiche; la piazza delle Terme ospitò ogni anno la fiera di settembre che fino ad allora si era sempre svolta nel territorio dell'abbazia di Farfa. E sulla stessa piazza venne trasferito sia il mercato del bestiame, sia quello settimanale riservato agli stranieri. In prossimità del palazzo della sua villa fece aprire botteghe per la lavorazione della seta; grandi lavatoi pubblici vennero costruiti nella zona delle Terme, a spese del convento di S. Maria degli Angeli, parzialmente demolito. E, soprattutto, Sisto V fece proprio il progetto di portare l'acqua, estromettendo la «società» approvata da Gregorio XIII e acquistando le sorgenti del Canale di Pantano da Marzio Colonna. L'esecuzione dell'opera fu affidata a Matteo Bartolani e poi a Domenico Fontana. Infine, se il pontefice fosse vissuto più a lungo, nella zona dell'odierna Termini sarebbe sboccato un grande canale che, derivando le acque dall'Aniene, avrebbe collegato direttamente Tivoli al Quirinale.

La grande maglia viaria, entro la quale potevano svilupparsi tutte le attività urbane, muoveva da S. Maria Maggiore: una scelta che può spiegarsi con la predilezione del pontefice sia per la basilica, in cui aveva fatto realizzare a Domenico Fontana la cappella sistina; sia per la zona in cui si era fatto costruire, fin da cardinalle, la sua splendida villa, frutto di vari e successivi acquisti avvenuti in epoche diverse (1576-1588).

Non è questa la sede per dare un giudizio sull'attività e personalità di Sisto V: la storiografia ottocentesca l'ha esaltato il carattere di rinnovamento e contemporaneamente il legame con la tradizione, consolidata da due secoli, che metteva al centro dell'interesse dei pontefici l'abbellimento e l'ingrandimento di Roma. Studi recenti sui problemi economici dello Stato della chiesa nel XVI secolo (L. Palermo, 1974, pp. 298-311) hanno ridimensionato l'esaltazione della sua figura, mettendo in rilievo il carattere improduttivo degli investimenti finanziari che



G. Franzini, Palazzo di Camilla Peretti, in *Descrittione di Roma antica e moderna*, Roma 1643.

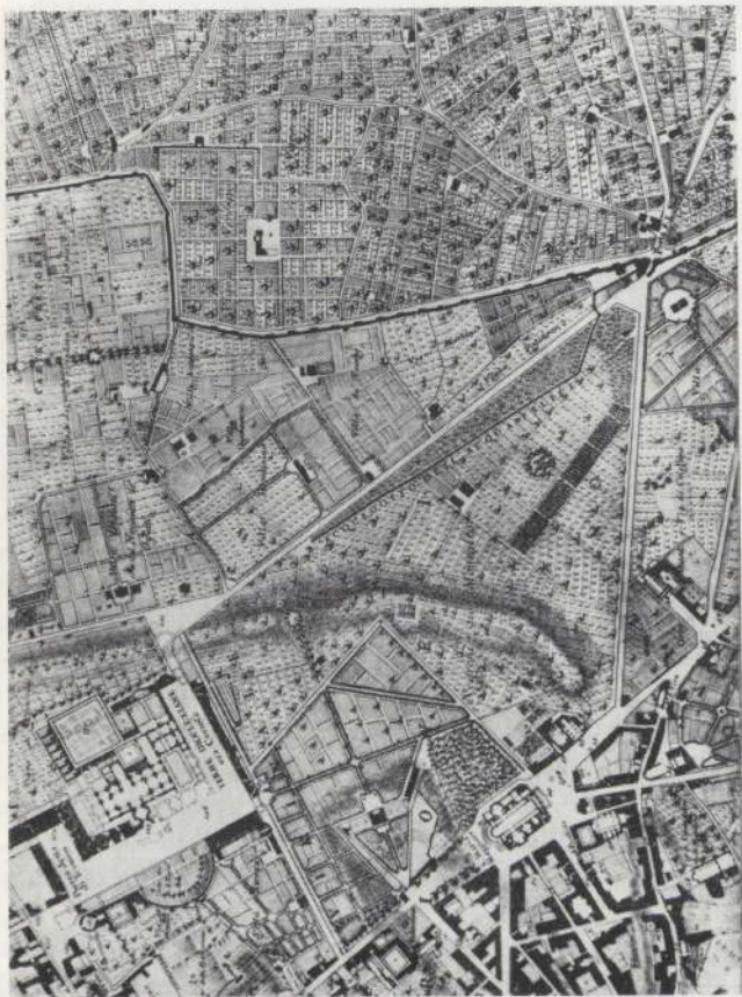
venivano assorbiti dalle imprese edilizie. In questo campo si rivelò tuttavia la caratteristica della politica sistina: rapidità, richiesta ed ottenuta dal pontefice, per l'esecuzione dei lavori.

Non si può, tuttavia, dire che il tentativo sistino di popolare la nuova via Felice (attuale via Depretis-Quattro Fontane), tra S. Maria Maggiore e Trinità dei Monti, abbia avuto successo: se analizziamo la pianta del Tempesta (1593) vediamo che l'area di cui ci occupiamo è praticamente ricoperta di ville, come quella del cardinale Du Bellay alle Terme o quella Frangipane (dietro San Norberto). Conventi, piccole chiese ed orti completano l'immagine topografica del rione: la quale non varia nel tempo, se non di poco, come si vede nelle piante del Falda (1676) e del Nolli (1748). Nel XVII secolo compaiono il giardino Chigi con relativo casino, proprietà del cardinale Flavio I Chigi, sulla via Felice. Nel frattempo lungo la via XX Settembre si erigono due grandi fabbricati conventuali: l'Incarnazione e S. Teresa (sul luogo dell'attuale Ministero della Difesa).

Tale assetto rimane inalterato fino al 1850 circa, quando si assiste al primo movimento di aree e alla compravendita dei patrimoni fondiari. Un duro colpo viene dato con la decisione di impiantare la nuova stazione centrale per tutta la città proprio in questo rione. Si era pensato che lo schema viario sistino avesse urbanisticamente risolto la zona: la nuova struttura direzionale non avrebbe fatto altro che potenziarla. Quella maglia sistina, sproporzionata alle condizioni e possibilità del XVI secolo, si esaurisce, nella sua esecuzione, proprio tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

Ma contemporaneamente questo significa dare il via al primo attacco alla cinta di verde: viene espropriato così il parco della villa Peretti Montalto-Massimo, fatto sufficientemente documentato nelle carte dell'Archivio Massimo.

L'approvazione di Pio IX (Mastai Ferretti, 1846-1878) alla costruzione della stazione, segna l'inizio di un metodo che diverrà regola dello sviluppo urbanistico. È comunque evidente che l'opera di governo di quel pontefice rappresenta il secondo tentativo di stabilire un indi-



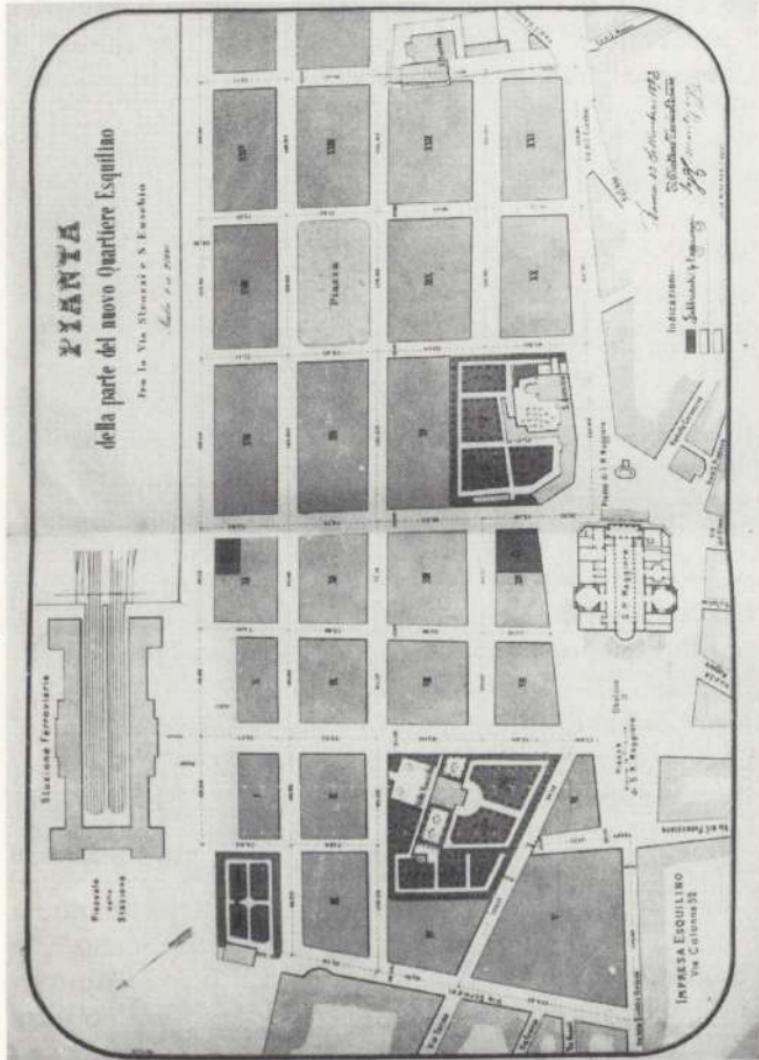
G.B. Nolli, Pianta di Roma, zona di Termini. 1748.
La zona est è un susseguirsi di giardini ed orti nei quali emergono ville e
ruder. La rete viaria è rettilinea e caratterizzata dai muri di cinta.

rizzo organico per la città, seguendo il programma sistino. Questa politica urbanistica porterà, come conseguenza, l'apertura della via Nazionale (1867) attuata secondo le direttive di monsignor Francesco De Merode e un preciso impegno sulle zone Viminale ed Esquilino. Un mese dopo la breccia di porta Pia (1870) il Governo Italiano si troverà di fronte al problema di scegliere le zone più idonee per la costruzione delle sedi dei ministeri: problema che risolverà ponendo in atto scelte generali già precedentemente compiute. Una giunta provvisoria di governo nomina alcuni tecnici, i quali dichiarano la necessità di espansione urbana nel settore orientale, per la presenza della stazione. Il programma verrà abbracciato da Quintino Sella (1827-1884), che diventerà il sostenitore della politica dei «quartieri alti», facendo anche progettare e costruire in questa zona il *Ministero delle Finanze*. La commissione governativa non è più unanime nelle sue vedute quando si tratta di tradurre il piano di massima in piano esecutivo. Il consiglio comunale nomina allora un'altra commissione (3 giugno 1871) composta dagli ingegneri Giordano, Betocchi, Canevari e Ruspoli, per esaminare i progetti e dettare direttive per il piano urbanistico, il quale sarà approvato il 28 novembre 1871. Per Castro Pretorio viene prevista una superficie di 9 ha. per 5.000 abitanti; per l'Esquilino 40 ha. per 22.000 abitanti e per il Viminale 66 ha. per 35.000 abitanti.

La zona è tutta immaginata per grandi casamenti, con strade tracciate a schiera, tenendo scarso conto dell'altimetria del terreno e del collegamento con le vie preesistenti. Le costruzioni, a carattere economico e commerciale, vengono progettate da uffici tecnici, salvo rare eccezioni. Gli anni successivi al 1870 vedono l'inizio di quei particolari contratti tra privati e Comune, tanto importanti nella storia della Capitale, detti convenzioni: quella stipulata il 22 marzo 1871 con monsignor De Merode per la *via Nazionale* e quella per il Castro Pretorio con la Società di Credito Immobiliare e di Costruzione (1872); la sistemazione di *S. Maria Maggiore* ed adiacenze (1875). Nel frattempo si continua la demolizione delle varie ville: prima fra tutte, *villa Peretti Montalto*.

LA STORIA DELLA CITTÀ

Tzu-Lin Shieh & N. E. van Heijst



Pianta generale della prima zona del nuovo quartiere Esquilino, settembre 1873 (ACR, T. 54).

Nel 1881 viene emesso un decreto per la convenzione relativa all'apertura di *via Balbo* e per il prolungamento di *via Firenze*.

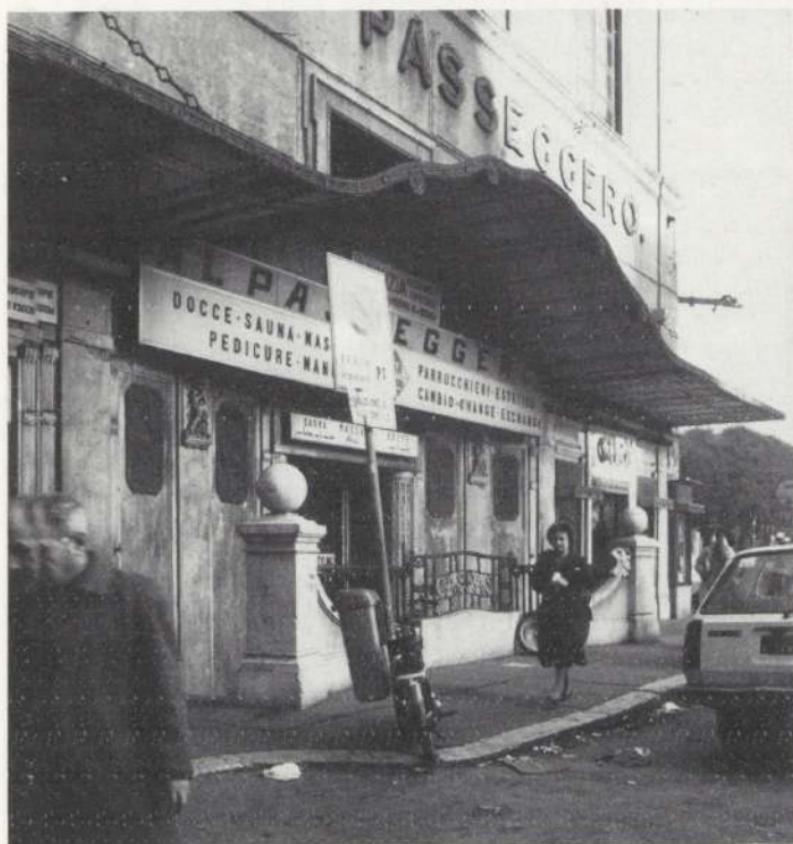
Nel 1886 vengono tracciate le *vie Cavour* e *Cernaia*. Tra il 1880 e il 1890 per il nuovo quartiere in costruzione viene prevista una superficie di 28.500 mq. e una capacità di 1.500 abitanti: circa 400 abitanti per ettaro.

Sono gli anni di un'attività febbrile: in una relazione del 28 ottobre 1878 si legge che la società Esquilino ha edificato già 53 fabbricati con 729 appartamenti ed altri 8 ne ha in costruzione. Al Viminale la società concessionaria ha costruito 18 casamenti con 130 appartamenti. A ciò vanno aggiunti i privati, proprietari già di 440 edifici. Ma il risultato è evidente anche oggi: la necessità di abitare ha creato un linguaggio architettonico corrente (due o tre tipi di cornici di finestra con o senza timpano, superficie a bugne): elementi di un repertorio meccanico, rispondente però alla funzionalità e al decoro borghese (P. Portoghesi).

Agli inizi del secolo tutto il rione risulta costruito.

Gli interventi successivi sono pochi: la *Casa di abitazione* di Marcello Piacentini (1918), la *Casa del passeggero* cdi Oriolo Frezzotti (1920). Fino ad arrivare agli ultimi interventi di Passarelli a *via Depretis*, di Montuori-Libera-Calini a *via Torino* (1950-70), due tra i più interessanti esempi di inserimento con materiali moderni in isole già configurate. Per concludere con la struttura del *dinosauro*, cioè l'atrio della stazione Termini (1947-50, opera cdi Calini-Montuori-Castellazzi-Fadigati-Vitellozzi): emblematica soglia di ingresso a Roma.

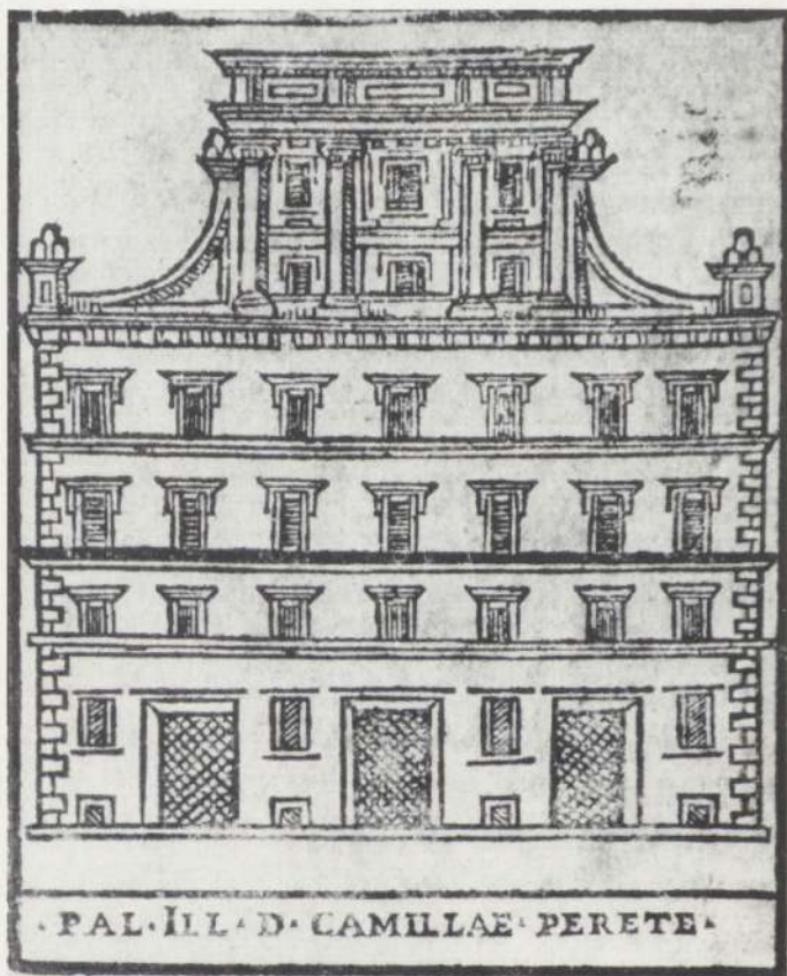
Si ringrazia per la cortese collaborazione: il prof. Carlo Pietrangeli, per la fiducia e l'infinita pazienza con cui ha seguito questo lavoro; la dott.ssa Gaetanina Scano e la dott.ssa Lorenza Gallo, dell'Archivio Storico Capitolino, senza i preziosi suggerimenti delle quali, questa guida non sarebbe stata completa; il dott. Piero Guzzo e arch. Reviglia, della Soprintendenza Archeologica; il principe Filippo Massimo; il dott. Alberto Laudi, i quali hanno messo a mia disposizione documenti e materiali iconografico.



O. Frezzotti, Casa del passeggero, 1920 (foto Savio).

Ringrazio inoltre la dott.ssa Martinelli, del Gabinetto Fotografico Nazionale e il prof. Dante Bernini, Soprintendente per i Beni artistici e storici di Roma, per avermi dato la possibilità di procurarmi materiale fotografico.

Ed infine, per avermi aiutato nella vasta mole degli argomenti trattati; Paolo Mancini, Riccardo Monachesi, Idalberto Fei, Carla Guglielmi, Laura Gigli, Matthias Quast, Mirella Marchi.



F. Franzini, Palazzo di Camilla Peretti, in *Descrittione di Roma antica e moderna*, Roma 1643.

ITINERARIO

L'itinerario inizia all'angolo della *piazza dei Cinquecento*, dove, sulla destra, si incontra, al n. 3, il *palazzo dell'ex Collegio Massimo*.

L'edificio — che sorge sull'area corrispondente al giardino con fontana antistante il palazzo di Sisto V alle Terme, demolito nel 1888 — fu iniziato e condotto a termine da Camillo Pistrucci tra il 1883 e il 1886.

Esso presenta, per necessità edilizie, una pianta trapezoidale, ed è realizzato, inoltre, con uno stile che varia dal rinascimentale al barocco.

Vistosamente differente appare il progetto qui pubblicato, approvato nella seduta di giunta del 16 giugno 1883, e confacente al piano regolatore del 1882. Nel progetto, infatti, le quattro facciate delimitano il blocco quadrato dell'edificio ed ognuna di esse si impone per sobria eleganza e per il nitore delle proporzioni tra altezza e larghezza complessive e tra piano e piano, scandito ed evidenziato ciascuno dai marcapiani e dalle assai ben calcolate distanze fra finestra e finestra. Queste, espunte dai «repertoria» tardo rinascimentali, via via che si sale si coronano a timpano, a centine alternate a timpani, a cornici rettilinee e si propongono in chiara simmetria rispetto al centro.

Questo è determinato, al piano terra, dal portale fiancheggiato e contenuto entro pilastrature che sembrano «agganciate» l'una all'altra dalle bugne angolari a conci, che, girando a raggiera, assecondano e coronano la curvilineità della lunetta, per riaddossarsi in piano alla facciata fino alla cornice superiore: simmetria ripresa nei due piani alti, nel motivo delle finestre mediane, perfettamente in asse con il portale.

Nei suoi aspetti distributivi, l'edificio è costituito, all'interno, da sei piani: seminterrato, piano terreno, primo e secondo piano, primo e secondo ammezzato.

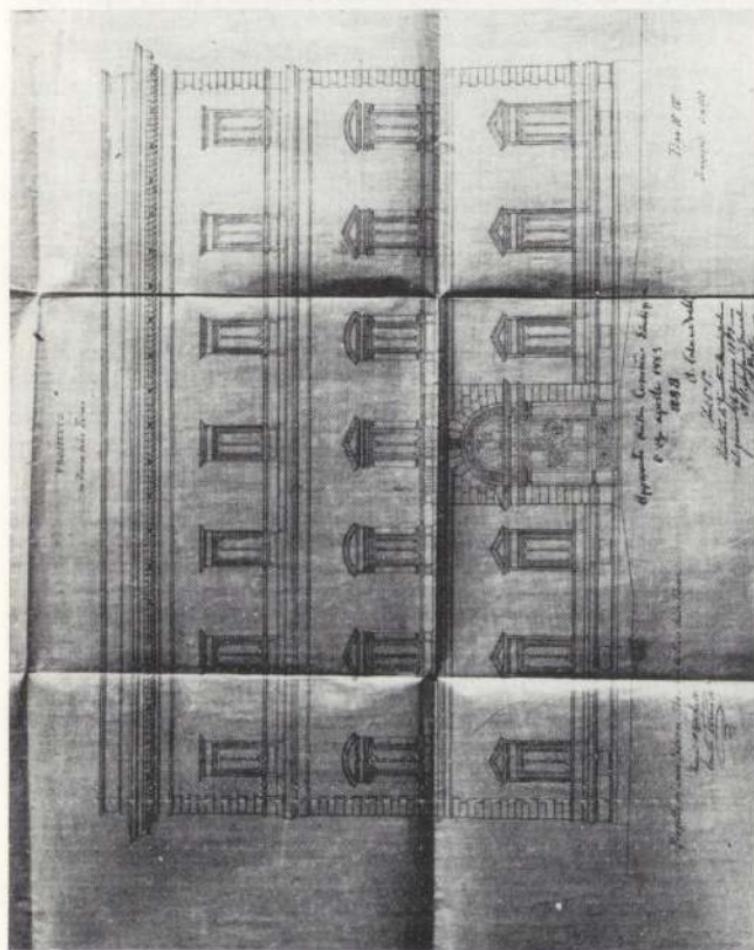
Recentemente l'edificio è stato acquistato dal Ministero

per i Beni culturali e destinato alla Soprintendenza archeologica di Roma. In esso verrà allestita una parte delle collezioni del Museo Nazionale Romano.

In progetto è prevista la realizzazione di un piano totalmente interrato, che, nella parte centrale, sotto il cortile interno, ospiterà un caveau di sicurezza. Inoltre, verranno aggiunti due soppalchi parziali: uno al piano terreno ed uno al primo piano. L'area destinata al futuro museo occupa quattro piani: seminterrato, piano terreno, primo e secondo piano; gli uffici e le attrezzature di servizio collettivo impegnano i piani ammezzati. Nei soppalchi troveranno posto archivi e depositi. La ex palestra ed una parte dell'ala su via M. D'Azeglio sono destinate a sale per conferenze, proiezioni, dibattiti e seminari. I materiali esposti apparterranno a numerose classi: statue, affreschi, mosaici, terracotte, belli laterizi, databili dalla tarda età repubblicana al periodo imperiale.

Gli interventi sulle strutture hanno previsto la placcatura con paretine di cemento armato nelle zone più deboli delle murature: questo edificio, come del resto quasi tutti quelli del rione, costruiti in tempi molto brevi, presenta difficoltà a garantire l'efficienza statica rispetto alle sollecitazioni a cui sarà sottoposto.

La realizzazione dell'edificio esistente si collega con gli espropri effettuati fin dal 1856 alla famiglia Massimo, conseguenza del progetto per la stazione centrale. Il 21 giugno di quell'anno il principe Vittorio, proprietario della villa — acquistata nel 1789 da suo padre Massimiliano — inviò una supplica al cardinale Antonelli (1806-1876), segretario di Stato durante il pontificato di Pio IX, in cui lo pregava di non approvare il progetto in questione. Tuttavia, dopo vari ripensamenti, il pontefice comunicò, durante l'udienza del 3 ottobre 1860, «...di approvare che le tre diverse linee di strade ferrate avessero capo qui a Roma ad una sola stazione e che questa si costruisse nella villa Massimo», delegando al Ministro per il Commercio: «(...) le facoltà necessarie ed opportune per emanare la dichiarazione d'urgenza per i lavori occorrenti al congiuntamento delle tre linee suddette, salvo di determinare la misura delle sproporzioni che sarebbero state necessarie per l'area della stazione centrale dopo che fosse stato eseguito il piano dettagliato».



Camillo Pistrucci, Palazzo dell'ex collegio Massimo, progetto
(ACR, T. 54, foto Guidotti)



La «dichiarazione d'urgenza» venne emanata il 13 ottobre; il 2 novembre venne approvata la pianta della stazione ed il giorno 3 venne occupata l'area designata. Finché il 12 settembre 1865 un decreto del ministro Baldini, preposto ai Lavori pubblici, liquidò l'indenità di esproprio relativa «all'orto, al canneto, allo stazzo, viale, terreno seminativo», compresi anche i fabbricati sulla piazza di Termini periziatati dall'architetto Francesco Azzurri.

Nel 1872 venne espropriata la seconda parte della villa a favore della Compagnia Commerciale Italiana e della Banca delle Costruzioni di Genova.

A questo punto alla famiglia Massimo rimanevano 8.000 metri quadri, e il palazzo alle Terme.

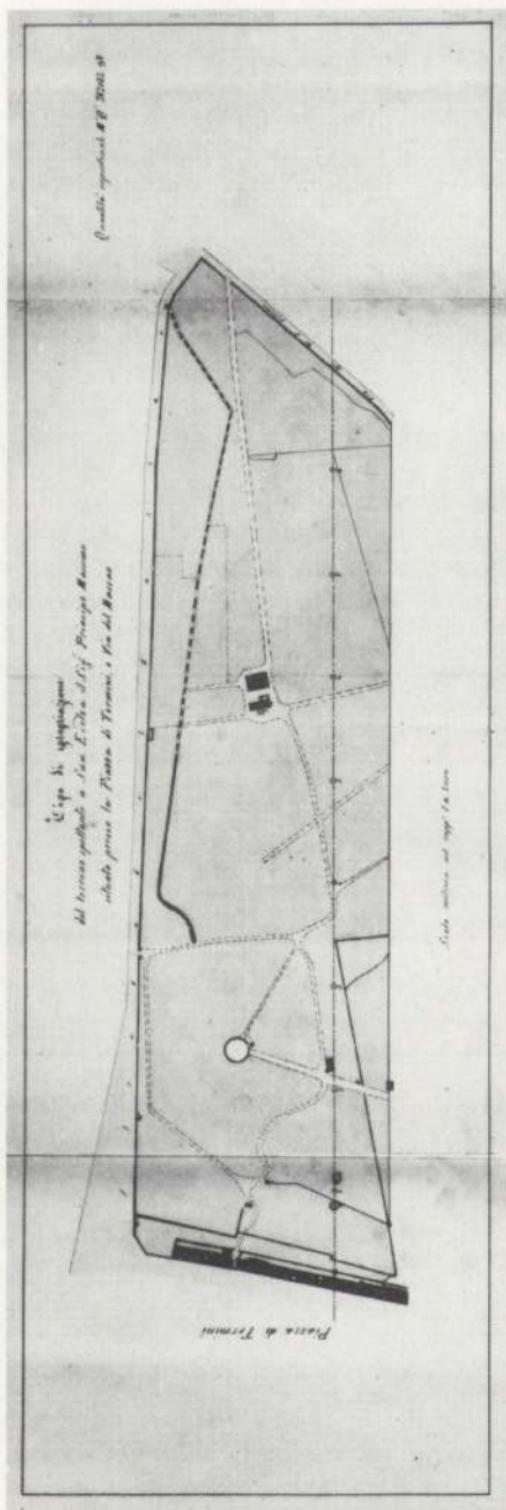
Il principe Vittorio morì il 6 aprile 1873: la proprietà passò allora al figlio Massimiliano, dell'ordine religioso dei Gesuiti, il quale mise in atto il consiglio di trasformare il palazzo in istituto scolastico. Nel frattempo affidò al Pistrucci l'incarico di disegnare un nuovo edificio da erigere pochi metri più indietro la facciata dell'antico palazzo. Questo progetto venne bloccato dalla Commissione incaricata di vagliarlo. La definitiva autorizzazione per il nuovo edificio arrivò solo nel 1883: permise però l'abbattimento del palazzo di Sisto V, probabilmente in stato di degrado.

Già nel 1858 una relazione della Società ferroviaria segnalava che: «(...) l'altro palazzo, quello di fronte alla piazza di Termini e che deve alla memoria di papa Sisto V un valore storico particolare, ha un esteriore degradato e dappoi lunghi anni fa uso di case mobigliate, affidate ai forestieri».

Questo grande palazzo sistino, costruito su disegno di Domenico Fontana tra il 1588 e il 1589, è tuttavia ben documentato, sia dalle piante dell'epoca o successive, sia da una serie di fotografie scattate qualche anno prima della sua distruzione. Secondo Vittorio Massimo (1803-73) occupava un'area appartenuta a Camillo Costa e coltivata a vigna; ipotesi questa recentemente confutata dagli studi di Matthias Quast, il quale, secondo precisi calcoli e considerando che all'interno della villa erano inglobate due strade di antica apertura, ipotizza una diversa collocazione sia per la vigna del Costa che per quella Zerla.

Comunque, in questa zona si dovevano trovare strutture





Progetto di espropriazione del terreno della villa Peretti
Montalto-Massimo
(ASR, Commissariato Generale delle Ferrovie pontificie, busta 48).

della Terme di Diocleziano: nella pianta del Nolli (1749) è infatti tratteggiata, in corrispondenza del palazzo, una grande nicchia semicircolare, probabilmente distrutta da Sisto V in occasione della costruzione. La demolizione di molti ruderi delle Terme per dilatare la piazza (attuale piazza Esedra), verso cui il palazzo era rivolto, era stata condotta dal Fontana tra il 1586 e il 1589.

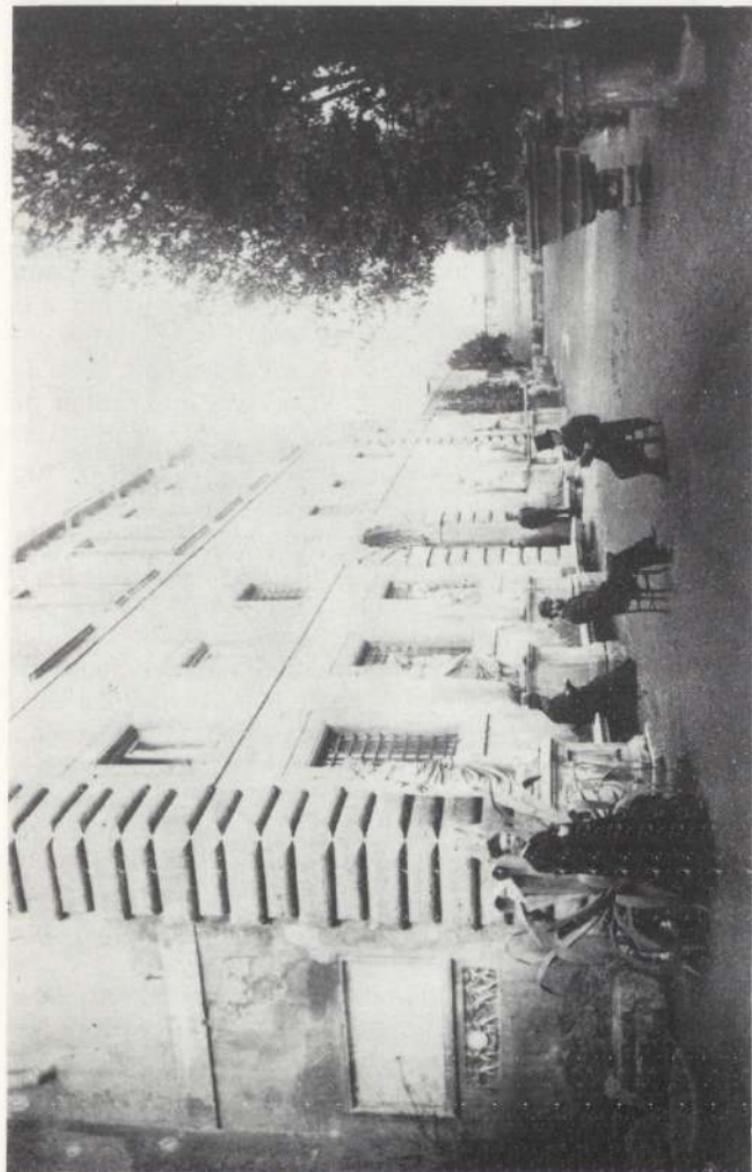
È di questi anni anche l'acquisto da parte di Camilla Peretti, sorella del papa, della vigna dei Certosini e degli Agostiniani di S. Antonio abate. La prima servì per portare a termine quella parte della villa verso le attuali piazza dei Cinquecento-porta S. Lorenzo; la seconda verrà sfruttata per l'apertura del cosiddetto viale papale.

L'edificio «alle Terme» (o «di Terme», «a Termini»), costruito per le aumentate necessità della corte pontificia, viene ricordato dal Baglione (1642): «...Nella sua gran vigna diede compimento a molte cose, e tra le altre fece fabbricare un nobil portone verso la piazza di Termini con vago ornamento di travertini ed edificare una bella palazzina commoda da Pontefice con una bel'intesa loggia e con un gran numero di casette e di botteghe...». Lo stesso Fontana lo cita del XVIII Libro «Misura del Palazzotto fatto nel giardino di N.S. che risponde sulla piazza di Termini» (1589).

Pensato in relazione alla piazza antistante, l'edificio riprendeva il tipo della facciata di palazzo cittadino, piatta ed uniforme, anche se vi compariva un elemento tipico delle ville della seconda metà del secolo: la torretta-belvedere, che tuttavia non doveva risaltare in bellezza, almeno a quanto disse il Milizia (1787): «Il casino sulla spianata delle Terme Diocleziane ha due origini di finestre, e al di sopra nel mezzo ha un attico sì alto, che abbraccia tre ranghi di finestra». Era costruito su tre piani raddoppiati, congiunti da una scala, con una ricca varietà di stanze, che il Milizia giudicava «ben distribuite».

Alla morte di Sisto V, il palazzo fu ereditato dal cardinale nipote Alessandro, il quale completò, con statue e dipinti di artisti suoi contemporanei, la collezione iniziata.

Alessandro era figlio di Maria Felice Peretti e nipote di Camilla: venne creato cardinale a quindici anni, il 13 maggio 1585 (Sisto V era papa dal 24 aprile). Alla morte del cardinale Farnese ottenne la Cancelleria apostolica e accumulò, a sua volta, le rendite di tre importanti abbazie. Amico del Tasso e di Flavio Biondo, che tenne presso di sé come segretario, portò a termine la chiesa di S. Andrea della Valle. Alla sua morte, avvenuta nel 1623 a 53 anni «per abuso di mangiare e bere in ghiaccio», il palazzo alle Terme con le sue collezioni



Un viale della villa Peretti Montalto-Massimo. Sulla sinistra: padre
Massimiliano Massimo
(Archivio Fotografico Comunale)

passò a Michele, suo fratello. Nominato capitano generale della Guardia pontificia all'età di otto anni, Michele, all'età di undici anni, venne sposato a Margherita Cavazzi della Somaglia, figlia unica del conte Alfonso di Milano. Sisto V gli aveva acquistato anche un marchesato ed una contea situati negli stati del duca di Mantova e ne fece l'erede universale di Camilla, che aiutò a sua volta il nipote, dopo la morte del pontefice, perché acquistasse un altro marchesato, una contea e le ville di Venafro e Piscina nel regno di Napoli. Per grazia di Filippo II, Michele Peretti divenne principe di Venafro. Suo erede fu il figlio Francesco, abate e poi cardinale durante il pontificato di Urbano VIII (Barberini, 1623-1644). Successivamente la villa, e quanto in essa era contenuto, passarono al nipote Paolo Savelli, e, più tardi, al fratello Giulio, il quale nel 1696 perdette la sua fortuna, determinando la confisca e la messa in vendita del patrimonio Peretti.

Lo stesso anno il cardinale Francesco Negroni acquistò la villa, che, fino ai primi anni del secolo XVIII, rimase di proprietà di quella famiglia genovese e, quindi, frequentata anche dal cardinale Giovanni Battista Spinola. In quest'occasione alcune opere furono vendute, altre portate a Genova.

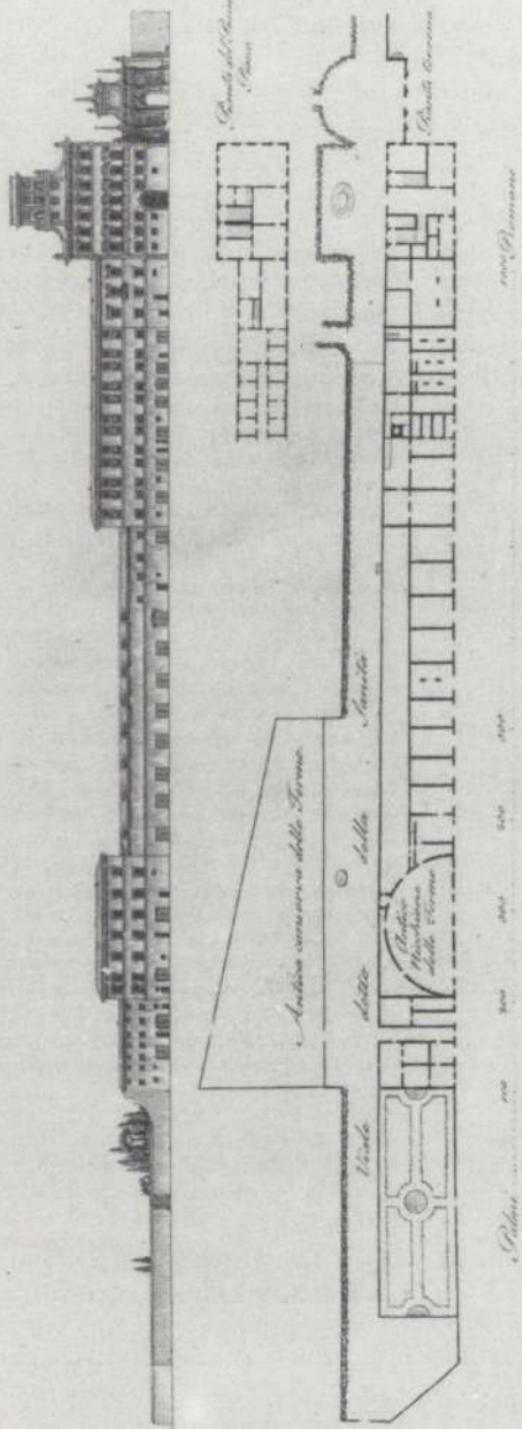
Nel 1784 Giuseppe Staderini, mercante toscano, acquistò la proprietà, iniziando lo spoglio di tutti gli arredi, quadri e sculture, fino a vendere anche il legno degli alberi del parco. Si legge nel *Diario ordinario*, in data 4 settembre 1784: «... fin dal 20 del caduto agosto dà Sigg. Negroni di Genova fu effettuata la vendita della loro villa detta Montalto... a favore del Sig. Giuseppe Staderini, mercante a Tor Sanguigna, per la somma di 49 mila scudi romani. Il nuovo compratore è intenzionato a disfarsi di tutte le sue statue quando ne trovi un prezzo conveniente, e di affidare anco separatamente e vendere alcuni di quei giardini, che sono annessi alla surriferita Villa».

Le opere che ornavano il palazzo vennero acquistate da Thomas Jenkins, banchiere inglese domiciliato a Roma «ove faceva l'agente de' suoi connazionali».

Andarono a finire così in Inghilterra diverse statue, antiche e moderne, tra cui il celebre *Nettuno e Tritone* di Gian Lorenzo Bernini, ornamento della grande «peschiera».

Altri oggetti furono acquistati da Pio VI (Braschi, 1775-1799) per il museo Pio-Clementino: tra questi i *due Consoli* («*Menandro*» e «*Posidippo*») ora nella galleria delle Statue), *l'Auriga Circense* (ora nella Sala della Biga), *il Mercurio* (Galleria delle Statue). Anche *due basi*, con iscrizione onoraria, passarono dalla collezione Jenkins nel museo Vaticano (oggi Museo Chiaramonti). Al Louvre si trova invece il *Demostene*.

Giorni d'ottobre e giugno del 1860 e 1861 sono annesse della 1^a edizione.



Prospetto e pianta del palazzo sulla piazza delle Terme di Diocleziano
(da V. Massimo, 1836)

Ma lo Staderini non solo spogliò il palazzo e il casino delle opere artistiche: affittò quest'ultimo indiscriminatamente, senza molto preoccuparsi dell'uso che se ne poteva fare. Finalmente, nel 1789, trattò la vendita di quanto rimasto con il marchese Francesco Massimo, cavallerizzo di Clemente XIV e generale delle poste, poi, durante il pontificato di Pio VI, ambasciatore a Tolentino e, successivamente, a Parigi (Litta, 1840).

Il nuovo proprietario cercò di mantenere quanto rimaneva della villa e del palazzo grande: ma seguì il suo predecessore nell'affitto del casino il quale, nel 1819, divenne sede di una manifattura di pelli. Sempre il *Diario ordinario*, alla data 11 agosto 1819, riferisce che «...trovansi già da vari mesi stabilita qui in Roma nella villa Negroni a Santa Maria Maggiore per conto del Sigg. Anselme e compagni, una Fabbrica di Pelli d'ogni colore ad uso di Francia e d'Inghilterra».

Il palazzo grande, invece, utilizzato dal Massimo per le necessità della famiglia, rimase così come Domenico Fontana l'aveva concepito. E se pur privo delle tante opere d'arte acquistate da Sisto V o dal cardinale Montalto, conservava ancora nel salone del primo piano, l'originaria decorazione. Al centro del soffitto si trovava, con tutta probabilità, quello stemma in legno intagliato, oggi conservato nell'atrio del Collegio Massimo all'EUR, opera di Gasparo Guerra (1560-1622). Scrive a suo proposito il Baglione «vi fu a Palazzo Peretti anche Gasparo Guerra il quale era intagliatore di legnami...».

Tutto intorno il perimetro della sala il fregio che la decorava era composto da dodici scene raffiguranti le principali imprese edilizie del pontificato sistino, sottolineate dai distici del poeta Guglielmo Bianco. Iniziando dalla porta di ingresso, la loro successione era:

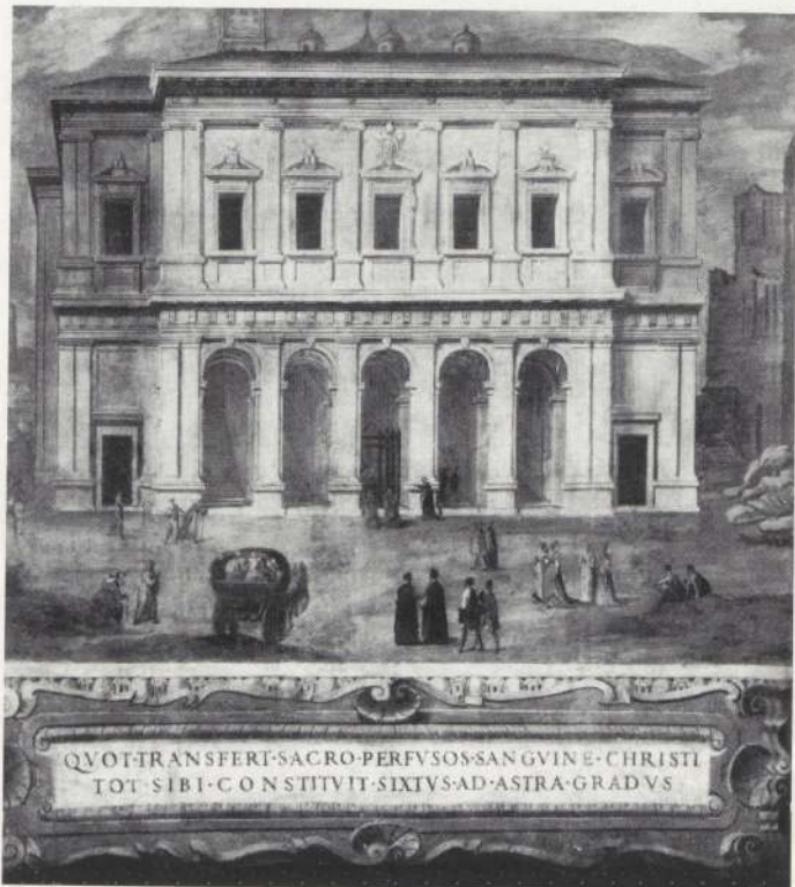
— *La Scala Santa*, presso S. Giovanni in Laterano (*Quot transfert Sacro Perfusos Sanguine Christi/Tot Sibi Constituit Sextus Ad Astra Gradus*), cm. 280 x 260.

Fatta costruire per volontà di Sisto V da Domenico Fontana (1585-90) per conservare l'antica cappella privata dei Papi (*Sancta Sanctorum*), viene raffigurata a livello stradale: oggi è rialzata, invece, da una scala.

— *La colonna Traiana* (*Quid Traiane Doles Quod Te Petrus Aeneus Urget Desine Nobilior Hinc Tibi Surgit Honos*), cm. 270 x 200. L'affresco, in cattive condizioni a causa di una lacerazione, raffigura l'area dove si trova la colonna, sgombra delle case che la circondavano e sormontata dalla figura in bronzo



Gaspare Guerra (attr.) Stemma ligneo di papa Sisto V (Peretti Montalto) proveniente dal salone grande del palazzo alle Terme (Collegio Massimo - EUR, foto G.F.N.).



QVOT TRANSFERT SACRO · PERFVSOS · SANGVINE · CHRISTI
TOT · SIBI · C O N S T I T U I T · S I X T U S · A D · A S T R A · G R A D U S

Anon., secolo XVI, La Scala santa
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.).



Anon., secolo XVI, La colonna Traiana
(Collegio Massimo - EUR, Cappella, foto G.F.N.).



SI-LATERANENSES-ITA-SARCIS-SIXTE-RVINAS
QUÆ-DOMVS-ÆNEADVM-NON-CECIDISSE-VELIT

Anon., secolo XVI, Palazzo del Laterano
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.).



Anon., secolo XVI, Obelisco Esquilino
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.).

dorato di S. Pietro, fuso da Bastiano Torrigiani su modelli di Leonardo Sormani e Tommaso della Porta. I lavori per eliminare gli ingombri più immediati — e tra queste case demolite c'era quella di Giacomo del Duca, allievo di Michelangelo — iniziarono nel 1585; la colonna venne inaugurata nel novembre 1587.

— *Il palazzo del Laterano (Si Lateranenses Ita Sarcis Sixte Ruinas/Quae Domus Aeneadum Non Cecidisse Velti)*, cm. 250 x 230.

Il palazzo del Laterano, eretto sul luogo dell'antico Patriarcio, residenza dei papi dal tempo di Costantino fino al periodo avignonese (1305) e in parte devastato da un incendio scoppiato nel 1308, venne fatto costruire su progetto di Domenico Fontana, nel 1586. In quell'occasione tutti gli edifici medioevali furono distrutti, tranne il Battistero. Nel mezzo della piazza fu eretto l'obelisco di Costanzo, proveniente dal Circo Massimo.

Il fregio, dal lato di *via degli Strozzi* (attuale via del Viminale) continuava con le seguenti raffigurazioni:

— *Emblema di Sisto V*: Leone al sommo di una triplice collina che difende il gregge dai lupi. Allegoria della protezione contro i banditi data dal pontefice.

— *Emblema di Sisto V*: leone che scuote un albero carico di pere. Allegoria dell'abbondanza annonaria sotto il pontificato sistino. Il leone, nell'arma sistina, potrebbe alludere al *Leo de tribu Juda (Apocalisse, v.5)*: in tal caso si collegherebbe alla formazione culturale del frate minorita e allo spirito animatore della sua opera, di decisa ispirazione medioevale. Anche Torquato Tasso canterà (1591) nelle *Laudi ed Encomi* dedicate «alla Santità di Papa Sisto V» il «monte in cui l'arpa e 'n cui la prisca legge si dié tra fulmini spiranti» — evidente riferimento al Sinai e al casato dei Montalto — e il leone.

— *Obelisco Esquilino (Nascenti Christo Proprios Sol Cedit Honores/Christo Ut Deficiens Deficiente Latet)*, cm. 270 x 185.

L'affresco, molto rovinato, raffigura la sistemazione della piazza dell'Esquilino. L'obelisco, già sulla porta del Mausoleo di Augusto, venne inaugurato nel 1587; sulla sinistra compaiono i giardini della villa Peretti Montalto. Da notare l'antica l'abside di S. Maria Maggiore, a filo strada: successivamente collegata al livello stradale da una scala.

— *Obelisco Vaticano e basilica di S. Pietro (Dum Transfert Obelum Magno Molimine Sixtus Ecquis Dignum Obelo Non Fateatur Opus)*, cm. 210 x 176.

L'affresco presenta la basilica secondo il progetto di Michelangelo: prova ne è la rotondità della cupola, realizzata invece a sesto

acuto dal Della Porta. Inoltre, è visibile la facciata con un portico a quattro colonne anteposto ad un altro portico più ampio. L'obelisco, spostato al centro della piazza da Domenico Fontana nel 1586, proveniva da Eliopoli ed era stato trasportato nel circo di Caligola e Nerone, dove sarebbe stato crocifisso S. Pietro (attuale piazza dei Protomartiri).

Verso la piazza delle Terme il fregio continuava con:

— *La fontana dell'acqua Felice (Currite Felices Felici Principe Fontes/Nulla Quirinali Notior Unda Iugo)*, cm. 280 × 195.

La mostra venne costruita da Domenico Fontana tra il 1585 e il 1587. Nell'affresco è inoltre raffigurata porta Pia, realizzata tra il 1561 e il 1564, come conclusione della via Pia; sulla sinistra compaiono gli orti, successivamente occupati dalla chiesa di S. Maria della Vittoria (1620).

— *La colonna di Marco Aurelio e il lato occidentale della piazza (oggi Colonna): (Sacra Antonino Cochlis Tibi Paule Dicatur/Cochlide Tu Dignus Digna Columna Tui)*, cm. 290 × 193.

La colonna ha la nuova base di Domenico Fontana; sul lato sinistro compare la chiesa di S. Maria della Pietà; a destra l'isola di case demolita nel 1656. Manca il palazzo Aldobrandini Chigi (XVII sec.). La fontana, su disegno di Giacomo della Porta, eseguita tra il 1575 ed il 1577 (l'attuale catino e il gruppo di delfini con coda intrecciata sono opera di Alessandro Stocchi, 1830) è oggi spostata rispetto alla colonna la quale è stata erroneamente detta di Antonino; mentre si tratta della colonna eretta dal Senato in memoria del defunto Marco Aurelio, per ricordare il trionfo di questo sui Marcomanni (176). Nel 1589 Domenico Fontana sostituì alla statua dell'imperatore quella di S. Paolo, attribuita a Tommaso Della Porta.

— *I lavatoi di Termini (Qua Laret Immundos Mulier Paupercula Pannos/Felicem Sixtus Suppeditavit Aquas)*, cm. 280 × 190.

Sisto V aveva destinato parte del sopravanzo dell'acqua Felice per fornire un lavatoio, per il quale vennero spesi 3.340 scudi, e la cui organizzazione risulta compiuta già nel 1588. È probabile che in qualche modo questo lavatoio si collegasse con quello sviluppo dell'industria tessile — nella quale la fase di lavaggio è essenziale — che il pontefice voleva organizzare in questa zona delle Terme. Venne soppresso da Clemente VIII (Aldobrandini, 1592-1605)

Sul quarto lato del salone, il fregio terminava con la rappresentazione del:

— *Porto di Civitavecchia (Urbs Sitiens Mediis Poscebat Pocula Lymphis/Quae Sua Nunc Dulci Guttura Lenit Aqua)*, cm. 280 × 183.

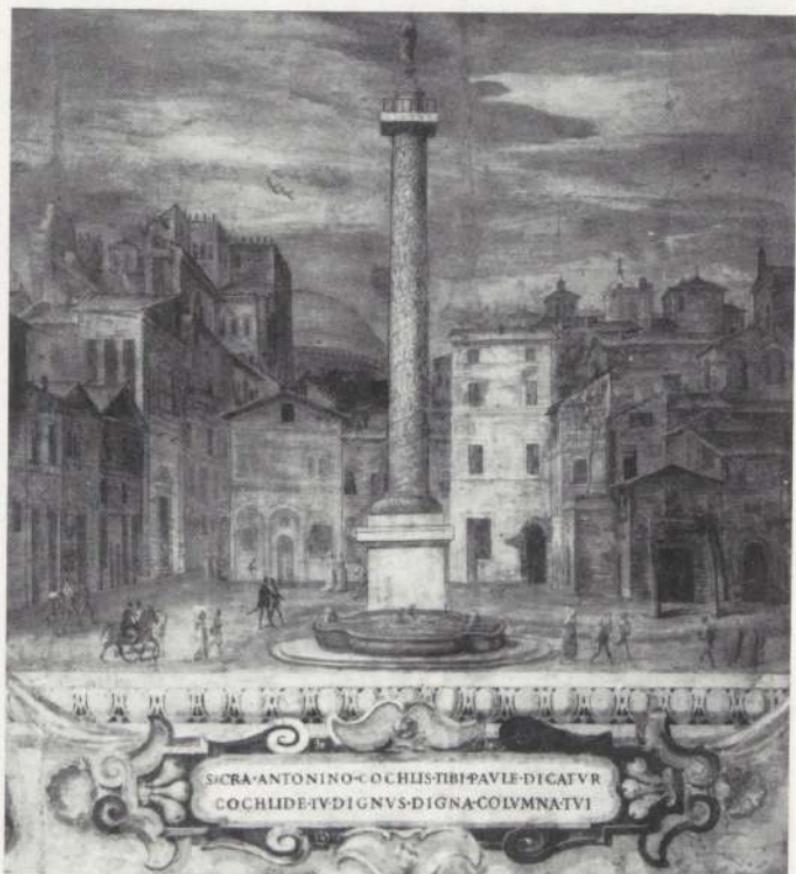


DVM-TRANSFERI-OBELIVM-MAGNO-MOLIMINE-SLVVS
ECQVIS-DIGNVM-OBELO-NON-FATEATVR-OPVS

Anon, sec. XVI, Obelisco Vaticano
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)



Anon, sec. XVI, Fontana dell'acqua Felice
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)



Anon, sec. XVI, La colonna di Marco Aurelio ed il lato occidentale
della piazza, oggi Colonna
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)



QVA-LAVET-IM M VND O S-MVLIER-PAVPERCULA-PANNOS
FELICEM-SIXTVS-SVPPEDITAVIT-A QVAM

Anon, sec. XVI, Lavatoi di Termini
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)

— *Obelisco di piazza del Popolo (Crux Montes Sidus Summo Mihi Vertice Fulgent Haec Mihi Dat Sixtus Praemia Phoebe Vale)*, cm 280 x 200.

L'affresco, molto rovinato, rappresenta l'obelisco di Augusto, trasportato qui nel 1589 dal Circo Massimo, dove lo aveva sistemato Augusto nel 10 a.C. Come quello eretto sulla piazza di San Pietro, anche questo proviene da Eliopoli, ivi innalzato dal faraone Ramses II. Nella sistemazione della piazza si individua il convento degli agostiniani con porta del medesimo; mentre, ovviamente mancano sia i leoni, sistemati dal Valadier nel 1818, sia la Caserma dei Carabinieri dello stesso: al suo posto compare un edificio diruto.

— *Obelisco Lateranense (Quam Bene Liquisti Pharios Obelisce Recesus/Dum Portas Sanctae Signa Verenda Crucis)*, cm. 200 x 193.

L'affresco rappresenta la piazza sul fianco laterale di S. Giovanni in Laterano: sono scomparsi tutti gli edifici medioevali, tranne il battistero, ed è stato distrutto il Patriarchio. L'obelisco, innalzato a Tebe dal faraone Tutmes III (XV secolo a.C.), venne trasportato a Roma da Costanzo nel 357 e collocato nel Circo Massimo. Segnalato dal Mercati fin dal 1586, venne rimesso alla luce dal Fontana (1587).

— *Le paludi Pontine (Cur Dryades Video Virides Laniare Capillos/An Quia Stagnantes Sixtus Ademit Aquas)*, cm. 210 x 185.

Gli affreschi, staccati e collocati prima nell'Istituto Massimo alle Terme, furono dopo il 1950 portati nella cappella del nuovo collegio dell'EUR. Sono molto utili, dal punto di vista topografico, per una visione della Roma cinquecentesca.

Attribuiti tradizionalmente alla mano di Cesare Nebbia e Giovanni Guerra, soprattutto per un passo riportato dal Baglione nelle *Vite de' Pittori* (1642) «Giovanni Guerra da Modena fu Pittore del Pontefice Sisto V insieme con Cesare Nebbia e tutti i lavori papali di quel tempo concordemente guidarono. Giovanni inventava i soggetti delle storie, che dipinger si doveano e Cesare ne faceva i disegni sicché ambedue a gara in quel servizio impiegaronsi e ciò durò mentre Sisto V sopravvisse...».

Del resto anche i pagamenti, inseriti nel «Libro del S. Dom.co Fontana architetto... (ASR, Camerale I, Fabriche, vol. 1528), vengono fatti a 'Cesare Nebbia pittore', in quanto capocantiere e sopravvissore del gruppo dei pittori che lavoravano alle imprese sistine. Recentemente sono state avanzate anche altre ipotesi: lo Scavizzi (1961) pensa che vi si possa leggere la mano dei fratelli Brill, impegnati, del resto, secondo le fonti, in

questo lavoro; lo Strinati (1984), per i due affreschi relativi a piazza S. Pietro e a piazza S. Giovanni in Laterano, avanza dubitativamente il nome di Paris Nogari, in quanto «rivelano una mano raffinata e minuta che meglio potrebbe essere collegata ad altro artista, forse di provenienza emiliana...». Purr trattandosi di un'impresa sistina coordinata dal Nebbia e dal Guerra, si può tentare di distinguere entro il gruppo una serie di mani. Proporremo, sia pure con tutta cautela, delle differenze di qualità, il che potrebbe implicare una serie di artisti diversi, tenendo presente anche che talora, in questo ambito di lavori decorativi — opere per lo più collegiali — vi era una divisione tra il lavoro del pittore di figura e quello di edifici: fatto che potrebbe essere accaduto anche qui.

- a) m. 48121-48125: presentano una maggiore areosità di paesaggio, più fluido, che potremmo legare ai modi di un pittore che si sia mosso nell'ambito di Paul Brill. Del resto il Baglione dice che nei paesaggi che decoravano gli edifici sistini avevano lavorato sia Giovan Battista Viola che quest'ultimo.
- b) Quanto alla scena con l'obelisco lateranense (n. 48124) si è già riferita l'attribuzione dubitativa dello Strinati a Paris Nogari. Buona è la qualità pittorica nella scioltezza delle figure, nel respiro spaziale, e valida la prospettiva che conclude la scena.
- c) m. 48177 e n. 48123: pur presentando una certa vivacità le figure rivelano una fissità dovuta forse all'incombere delle architetture del fondo.
- d) Presentano una maggiore secchezza con figure più rade, anche se con una costante volontà puntuale di descrizione, i nn. 48129-48122-48128-48118. Una leggera differenza si nota nell'affresco con la Scala Santa (n. 48119) forse però dovuta all'imponenza dell'edificio.

e) Evidentemente, pur con la ricerca descrittiva sopra detta, si nota uno scadimento della qualità pittorica nei nn. 48120 e 48117.

Il progetto culturale rappresentato in questi affreschi si articola intorno ai seguenti temi: 1) esaltazione del modello autoritario ed accentratore; 2) incremento dell'attività edilizia in linea con la tradizione del mecenatismo pontificio nel periodo rinascimentale; 3) celebrazione delle imprese sistine (la storia attuale). Mentre il fenomeno più significativo che questi affreschi ripropongono consiste nel fatto che l'architettura chiede alla pittura di essere esaltata, offrendo le proprie fabbriche come soggetto.



VRBS-SITIENS-MEDIIS-POSCEBAT-POCVIA-LYMPHIS
QVÆ-SVA-NVNC-DVLCI-GVTIVRA-LENITA-EVA

Anon, sec. XVI, Porto di Civitavecchia
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)



Anon, sec. XVI, Obelisco proveniente dal Circo Massimo, collocato nella
piazza detta del Popolo
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)



Anon. sec. XVI, Obelisco di Costanzo e la piazza sul fianco laterale di
San Giovanni in Laterano
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)



CYPRYADIS VIDEO VIREDES SANIARE CITHOS
AN QVIA STAGNANTES SIXTV CADENTIA NAVAS

Anon, sec. XVI, Le paludi pontine
(Collegio Massimo - EUR, cappella, foto G.F.N.)

Nella stessa sala si trovavano anche i ritratti di *Camilla Peretti* e di *Maria Felice Peretti*, ultima discendente della casata, andata sposa a *Bernardino Savelli*.

Una piccola serie di opere possono essere rintracciate in alcuni musei, italiani e non, come, per esempio, il *san Giovanni Battista* di Giovanni Baglione o *Giacobbe e Tamara* del Lanfranco, oggi nella Galleria Corsini di Roma.

Ma era importante, sempre in questa sala, un ciclo di undici storie della vita di Alessandro Magno, commissionate dal cardinale Alessandro Montalto e considerato tra i più rappresentativi del primo seicento a Roma.

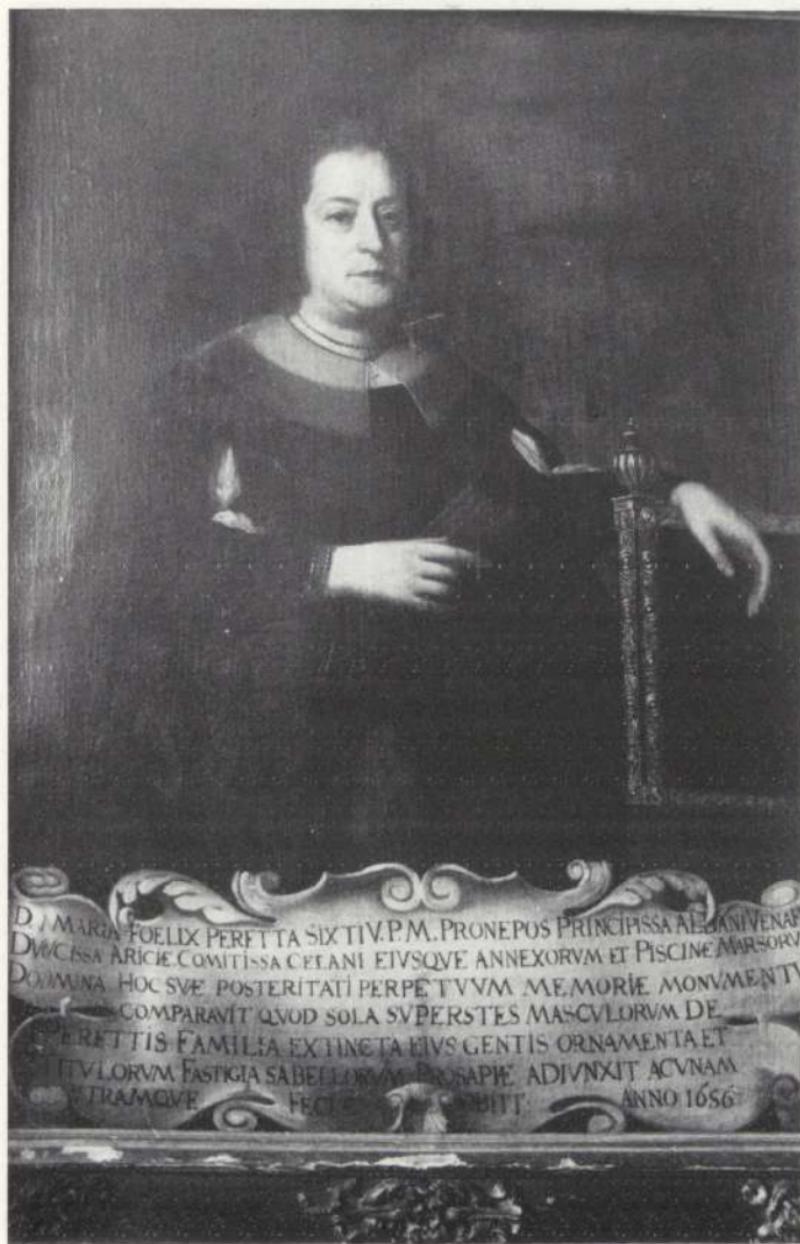
Databili tra il 1609 e il 1616, queste opere passarono, attraverso il cardinale Negroni, a Genova, dove si conservano quattro originali ed una copia nel palazzo prima Spinola, oggi Doria.

Si tratta dei seguenti dipinti: Giovanni Lanfranco, *Alessandro e il medico Filippo*; *Alessandro rifiuta l'acqua offertagli da un soldato*; Francesco Albani, *Alessandro medicato dalla ferita*; Giovanni Baglione, *Alessandro interroga gli ufficiali cospiratori*; la copia della *Timoclea* del Domenichino (Volpe, 1977; Schleier, 1981) il cui originale è al Louvre.

Nell'ambito delle sculture moderne, una recente ed importante scoperta è stata comunicata da Irving Lavin, il quale ha ritrovato in Germania il busto del cardinale *Alessandro Montalto*, opera di Gian Lorenzo Bernini.

Infine, è stato possibile recuperare due dipinti dei quali si era persa memoria, non essendo stati registrati né dal Martinelli né dal Vasi nelle loro guide. Si tratta dell'*Aurora*, scuola bolognese del primo quarto del secolo XVII. Il dipinto, vicino al Reni, era probabilmente collocato in una sala del primo piano, come si riscontra in una «Nota di risarcimenti da farsi al palazzo» (6 giugno 1825, Archivio Massimo, sc. V, mazzo 1, f.7). È stato restaurato nel 1961 a cura della Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Roma. Il secondo dipinto è invece una copia da Rubens, e si trova in una collezione privata (Terni). L'opera è citata dal Donovan (vol. IV, Roma 1844, 742-743).

Accanto al palazzo si trovava una fila di fabbricati che si snodava lungo il fronte della piazza di Termini, conosciuta come «botteghe di Farfa». Tale nome derivava da un'iniziativa del pontefice, il quale aveva avocato alla Camera Apostolica i beni e le rendite dell'abbazia di Farfa, trasferendo sulla piazza delle Terme la fiera che ogni anno si teneva in quella zona del Lazio. Venute meno le ragioni di quel trasferimento,



Scuola romana, secolo XVII, Ritratto di Maria Felice Peretti
(Collegio Massimo - EUR)

le botteghe vennero affittate a quegli imprenditori che pensavano di sviluppare a Roma l'arte della seta. Infatti con una bolla del maggio 1586, Sisto V ordinò la piantagione dei gelsi e dava il via alla lavorazione della seta, tradizionalmente fiorente in Toscana, Emilia e Liguria. L'impresa sistina fallì nel 1591, un anno dopo la morte del pontefice (24 agosto 1590).

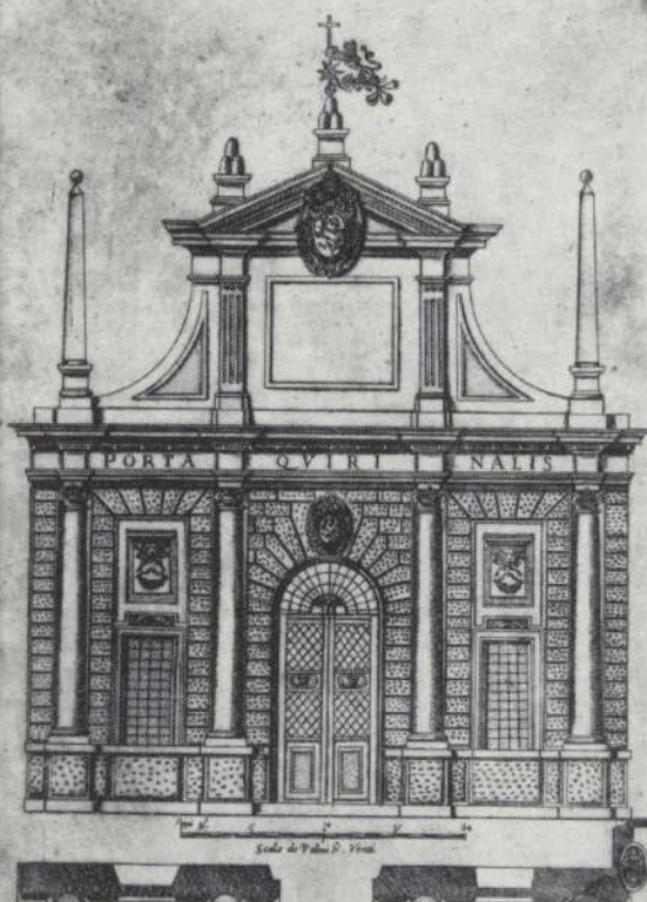
Variamente utilizzate nei secoli successivi, tanto che il Rosisseco (1765) parla di «una Fabbrica di Cartoni», diventarono studi per artisti nel XIX secolo.

Sono ampiamente descritte dall'architetto Francesco Azzurri, in occasione dell'esproprio per la costruzione della Stazione centrale: la prima a sinistra era chiamata *delle monachelle*, cui seguiva il *fabbricato dei granari* e quello già *in uso di studi di scultura il quale comprende n. 8 grandi vani esclusivamente del resto dov'era la birreria*. Verso il palazzo, un lungo fabbricato completava la fronte, affittato ad una filanda di cotone diretta dal tessitore Giuseppe De Luca.

Di fianco al palazzo, su via del Viminale all'incrocio con via Amendola si apriva la *porta Quirinale*, uno degli ingressi alla villa Peretti-Montalto, messa in opera nel 1587 su disegno di Domenico Fontana. Nei conti viene ricordato lo scalpellino Lorenzo Bassani *per lavori di scarrello al porton Quirinale*. Il suo aspetto, simile a quello delle facciate delle chiese coeve e il cui motivo di partenza è certamente l'arco trionfale romano, era a due piani, dei quali il superiore meno sviluppato in larghezza, raccordati da volute. Quattro colonne ioniche, addossate alla muratura in bugnato, decoravano il piano inferiore. Nell'attico forse doveva essere collocata un'iscrizione relativa alla fondazione della villa. Lo stemma Peretti, sopra l'arco di ingresso, scomparve alla fine del XVIII secolo: potrebbe essere identificato con quello conservato nel cortile del Palazzo dei Conservatori — dove è giunto per dono del duca Montalto di Fragnito — datato alla fine del XVI secolo.

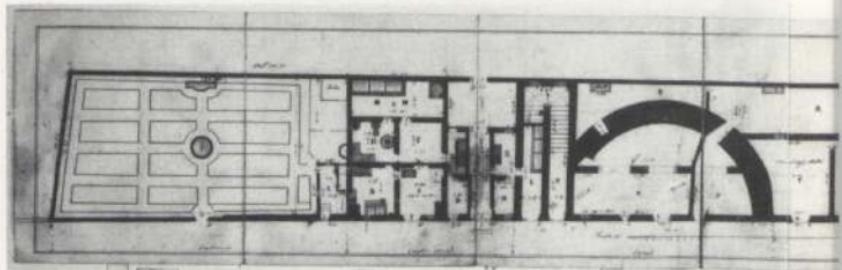
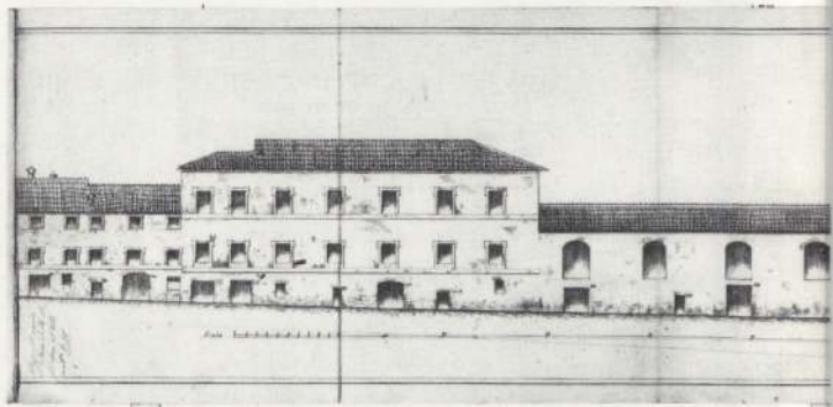
La causa della manomissione del portale è indicata nei *preparativi che si fecero per la venuta in Roma dell'Imperatore di Germania e quella demolizione si fece lavorando nel giorno e nella notte....*

Dopo successive peregrinazioni, il portale — o meglio, quanto di lui rimaneva — venne collocato nell'isolato XX dell'Eselino, poi nel giardino del Quirinale ed infine venne lasciato nei depositi comunali, dove ancora risultava nel 1908. Alcuni frammenti, non strettamente pertinenti al por-

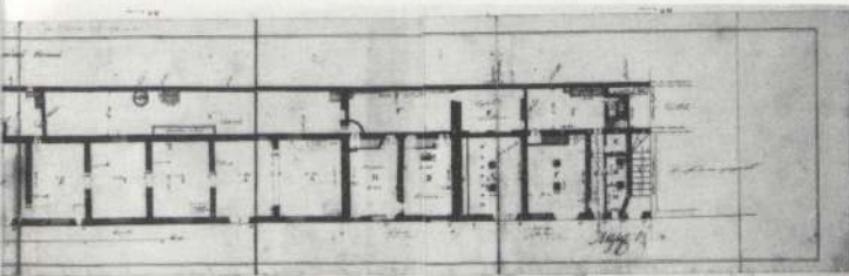
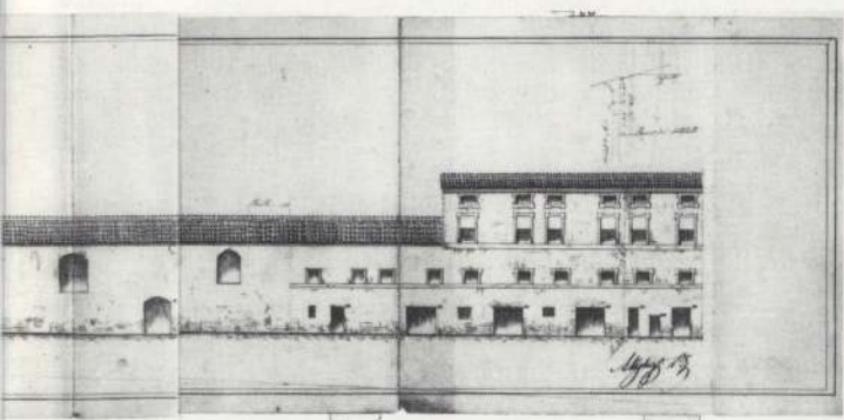


Questo è il disegno d'un Portone della Vigna di N. S. con la sua pianta, il quale risce
sopra la piazza di Terme. È tutto di pietra di travertino, e risponde a un maleolone
ghisjano, che ha da un capo all'altro della Vigna, e ha da un fuoco verso mezzo giorno
una fontana copiosissima d'acqua.

Domenico Fontana, Trasportatione 1590, Porta Quirinale
(BAV, Chigi S. 93).



Botteghe di Farfa. ASR - Commissariato generale
delle Ferrovie Pontificie - Busta 48.



tal furono venduti all'impresa che si sarebbe occupata dell'erezione del muraglione di via Baldo.

Il restante materiale fu trasportato al magazzino comunale di Testaccio.

Nell'area occupata oggi dal palazzo dell'ex Collegio Massimo, durante i lavori per gettare le fondamenta di quell'edificio (1883), vennero alla luce: *due cippi di travertino* a quattro metri dall'attuale livello stradale, ed avanzi di una *strada* che saliva dalla valle Quirinale alla *porta Viminale*, costeggiando il lato sud delle Terme. Sul primo di questi cippi era incisa la seguente scritta: *Ti Cla. Caisaris Aug. Ger. Area Hort. Loll.*»; sul secondo la sigla *PR*.

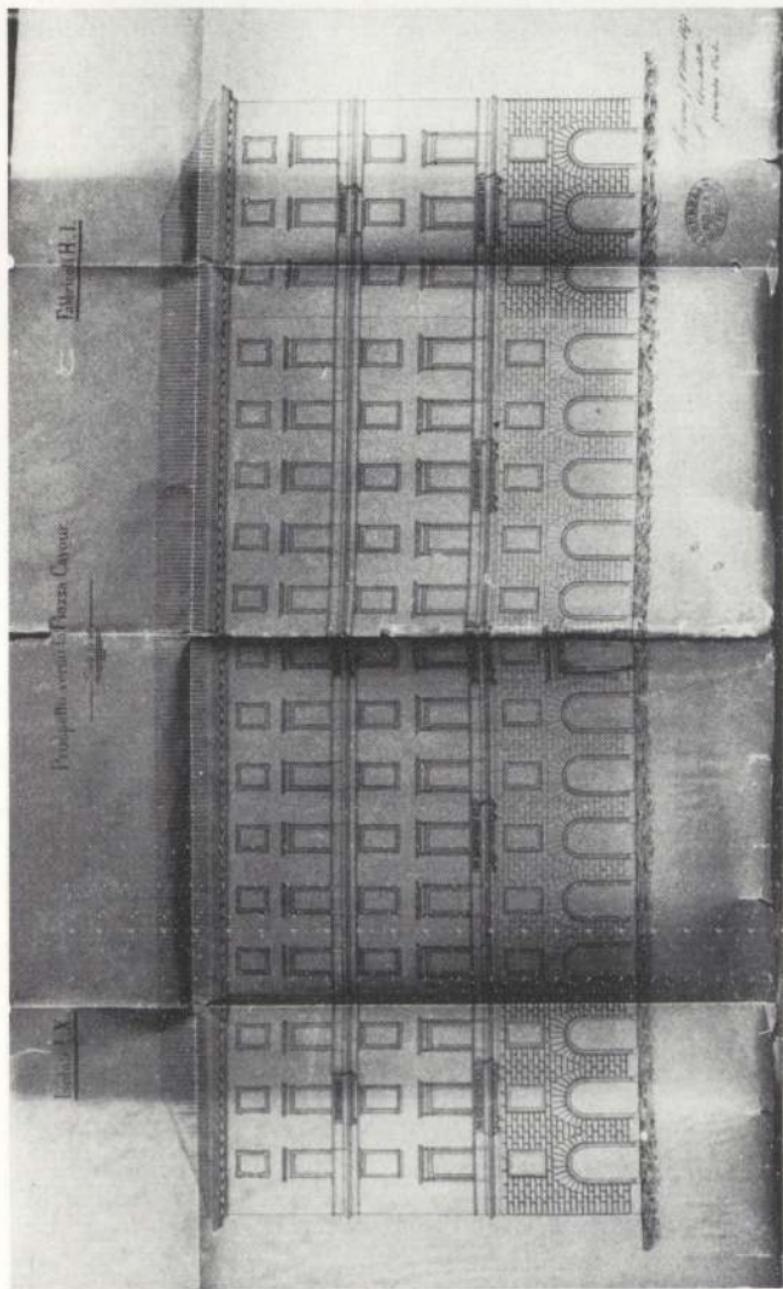
Il Garrucci ha giustamente supposto che la prima epigrafe si riferisse agli *Orti Lolliani*, proprietà dell'imperatore Claudio, mentre ha interpretato l'altra scritta come *PR(ivatum)*, proprietà privata.

Per il Lanciani non vi è dubbio che la *Lollia* indicata nelle iscrizioni sia *Lollia Paulina*, nipote di *M. Lollius*, tutore e maestro di Caligola, morto avvelenato in seguito ad una serie di estorsioni commesse sulle popolazioni dell'Asia minore. Le immense ricchezze che *Lollius* aveva messo insieme, vennero ereditate da *Lollia*, sposa di Memmio Regolo e nominata imperatrice da Caligola nel 37 d.C.

Ma la passione dell'imperatore durò poco; e *Lollia* fu ripudidata e scacciata dal palazzo reale. Undici anni più tardi fu tra le aspiranti al matrimonio con l'imperatore Claudio, dopo la morte di Messalina (Tacito, Ann. XII, 1 e 2). Ma, sconfitta da Agrippina, venne espulsa dalla rivale che ottenne anche la confisca dei suoi beni. La cieca gelosia della madre di Nerone non ebbe pace fino a che in *Lolliam mittitur tribunus a quo ad mortem adigeretur* (Tacito, Ann. XII, 22). Dopo il matricidio, uno dei gesti compiuti da Nerone sarà quello di dare il permesso di riportare a Roma le ceneri di *Lollia* e di innalzarle un sepolcro (Tacito, Ann. XIV, 12).

Gli *horti Lolliani* occupavano una parte della regione V nel recinto dell'aggere: ai tempi di Diocleziano il suolo venne in parte occupato dalle Terme.

Procedendo verso la Stazione Termini, si arriva all'imbocco di *via Cavour*: qui si trovava la piazza su cui si affacciava la vecchia stazione dal lato degli arrivi; e da qui partivano le vie che scendevano verso l'Esquilino,

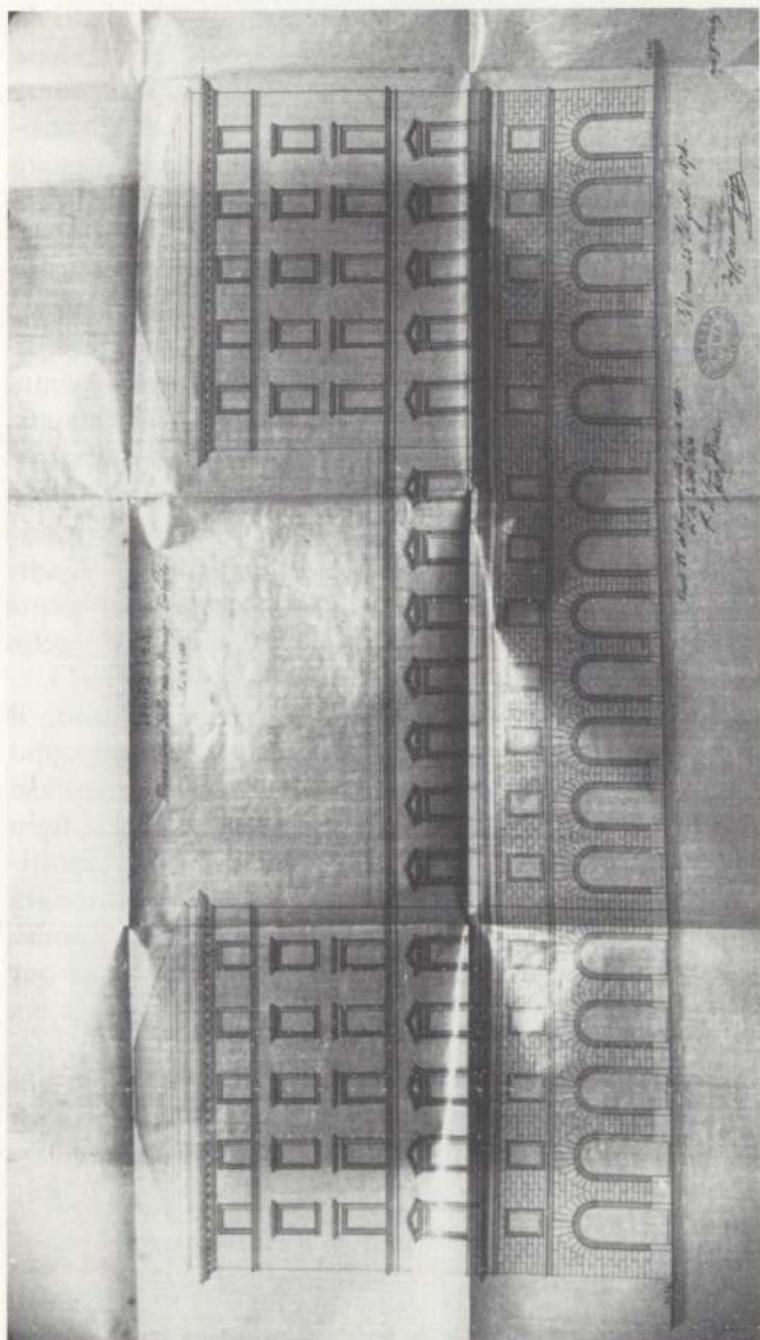


Francesco Virlay, Isolato sulla piazza Cavour, oggi della Stazione. Tipico esempio di intensivo a blocco dell'edilizia di speculazione (ACR, T. 54).

con al centro via Cavour. Entrambe le soluzioni erano state previste già nel piano urbanistico per il quartiere Esquilino, deliberato il 5 novembre 1871. La piazza venne intitolata a Cavour, nome che più tardi verrà trasferito ai Prati di Castello, creando un caso, non insolito, di vie e piazze omonime situate in punti diversi della città. Perduto il nome di Cavour, questa si chiamò *della Stazione*, fino a quando la demolizione dell'edificio costruito dal Bianchi e l'arretramento dei binari, la vedranno inglobata nella piazza dei Cinquecento.

Ad ogni modo, negli anni subito dopo l'Unità questo era considerato l'ingresso monumentale di Roma. La facciata della stazione del Bianchi si apriva, come vedremo, sulla piazza delle Terme e il suo lato breve era in asse con la via Cavour. Questo rapporto urbanistico, sottolineato poi anche dal palazzo dell'ex collegio Massimo, il quale fungeva da quinta per chi arrivava dalle Terme, è andato completamente distrutto con l'arretramento attuale che collega Termini con la via Manin. Ma era evidente quindi che stesse molto a cuore al Comune. Il verbale della seduta di Giunta del 13 luglio 1876 è interessante per la sistemazione edilizia dell'area, ancora in parte esistente.

Nella relazione del sindaco Venturi si legge: «(...) Su questa piazza mettono capo alcune vie del nuovo quartiere costruito nella zona dell'Esquilino e fra le altre la via Cavour che può a buon diritto considerarsi come la principale. Lateralmente a questa e più indietro dell'allineamento generale dei fabbricati prospicienti la stazione sono due isolati... la loro giacitura è tale da far desiderare che gli edifici che vi sorgeranno abbiano carattere e decorazioni più nobili degli altri, dappoiché il primo ingresso sia indispensabile e accenni all'importanza dell'intera città. Però la Società Impresa Esquilino, concessionaria di quel quartiere, per l'art. 6 del contratto approvato dal Consiglio Comunale il 28 ottobre 1871, aveva obbligo di costruire le case solo per uso di ordinaria civile abitazione... Ma la Società riconoscendo da bel principio la importante giacitura di quei due isolati, mostrando coi fatti di non considerare tra loro disgiunti il decoro della città e il proprio interesse, nell'ottobre del



Francesco Virlay, Isolato su via principessa Margherita oggi Giolitti
(ACR, T. 54).

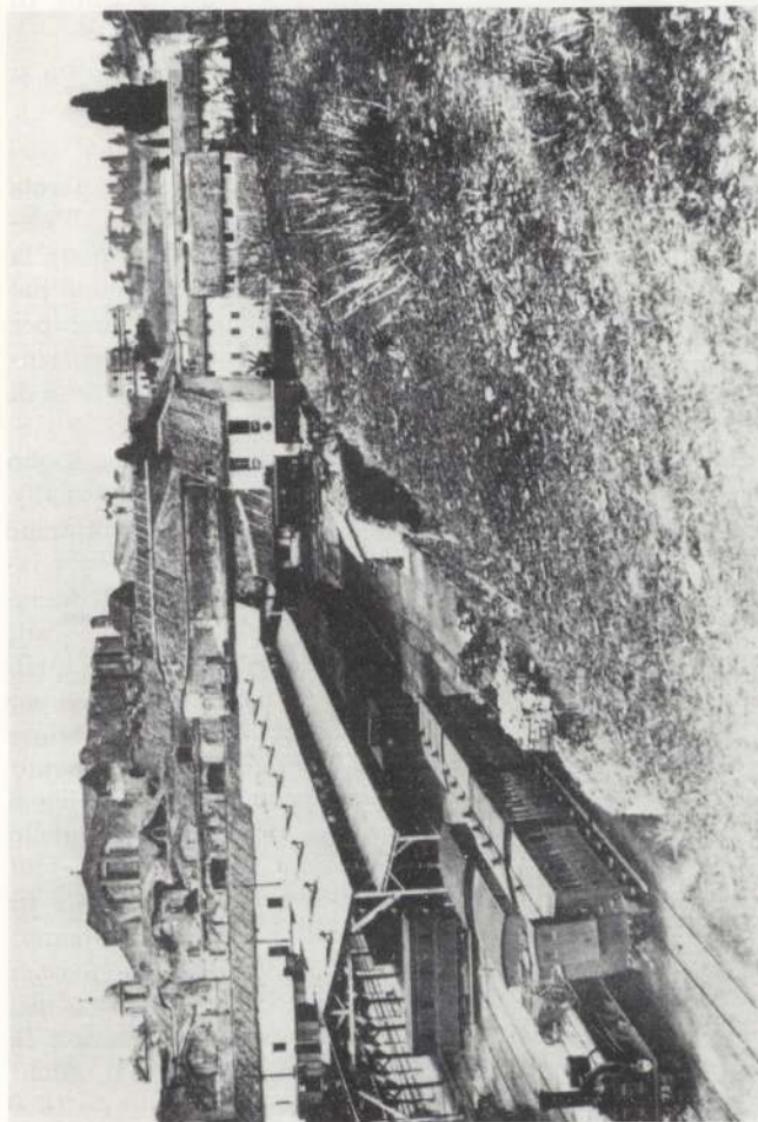
1873 presentava i progetti per due grandi fabbricati da costruirsi al principio della via Cavour... Nel mese istesso la Giunta con decreto IV sanzionava il parere della commissione edilizia, la quale, esaminatili, considerando che prospettavano sulla piazza Cavour, località di speciale importanza, riteneva che avrebbero dovuto presentare una sistematica architettura di maggior merito e decorazione non esclusi portici...».

Oggi i *due grandi fabbricati* simmetrici, ci appaiono come una citazione, irrigidita in una rigorosa simmetria rettilinea, degli antichi «tridenti» di cinquecentesca memoria. L'edificio sulla destra, imboccando via Cavour, vicino al palazzo Massimo ospitava dalla fine del secolo scorso l'*Albergo Continentale*, con 270 camere. Tra i più grandi alberghi della città, doveva essere di stile per una scelta clientela di professionisti, industriali, commercianti e stranieri desiderosi di trovare un ambiente elegante e al tempo stesso severo. Ne rimane un progetto di ristrutturazione di E. Montuori, risalente al 1973.

Rigoroso, e si oserebbe dire alquanto monotono, il partito delle lunghe serie di finestre, forse anche troppo ravvicinate l'una all'altra, che insistono — alternandosi le minori alle più alte via via che si sale — sull'ampio porticato rivestito all'esterno di bugne regolari. Il secondo edificio, in stato di grave deterioramento, presenta un porticato a bugne, più corpose alle due estremità comprendenti le tre ultime arcate per parte, più lisce per tutto il rimanente, con l'emergenza centrale di una sorta di portale, cui corrispondono ai piani due terrazzini, ai quali, simmetricamente se ne affiancano altri due per parte al primo piano e uno per parte al piano alto. Il cornicione, adorno alla base, sorregge il tetto regolarmente spiovente. Tutto ciò si evince, oggi, dal solo progetto.

Lo spunto della sistemazione riecheggia il tridente sistino di piazza del Popolo a tal punto che l'edificio dell'ex Collegio Massimo e quello, indecorosamente demolito in parte, agiscono, urbanisticamente, come due quinte avanzate analoghe ai due fabbricati del Valadier: tutto ciò inteso, comunque, con le dovute riserve.

Avanzando, si raggiunge *via Giovanni Giolitti*, già prece-



Il piazzale interno della stazione provisoria a Termoli vista dal monte della Giustizia nel 1869. Le botteghe di Farfa inglobano la rotonda delle Terme, le casette dell'orto dei Condotti e della Torretta. A sinistra, sul fondo, il timpano di Santa Susanna; a destra, villa Ludovisi.

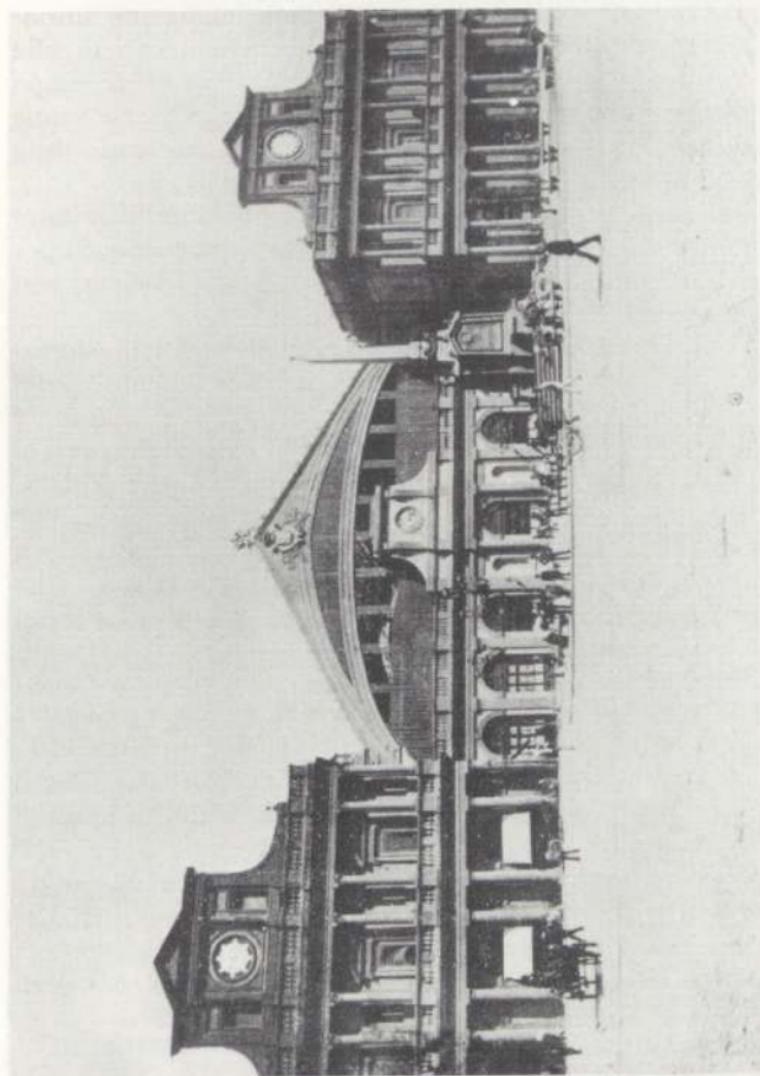
dentemente intitolata alla principessa Margherita. Durante i lavori di sbancamento per la stazione, tutta la quota del quartiere Esquilino era stata abbassata e in pochi anni la topografia venne rivoluzionata: i vari aggiustamenti vennero realizzati mediante permute di terreni tra Società ferroviaria e Comune.

La strada costeggia gli impianti ferroviari e su questa si apre l'ingresso laterale della stazione *Termini*.

Il nome Termini deriva dalla deformazione della parola antica «*thermae*» e vuole ricordare l'impianto termale dell'imperatore Diocleziano, sull'altro lato della piazza. Mentre la scelta di questa zona per la stazione venne determinata dal desiderio di accorpate le varie linee ferroviarie sparse per Roma. Inoltre l'area era, se pur in parte, libera da preesistenze urbanistiche e, fatto notevolmente importante, era ricca di acqua, necessaria per la trazione a vapore.

A promuovere le iniziative ferroviarie fu l'avvento al soglio pontificio del «liberale» Pio IX (Mastai-Ferretti, 1846-1878). Nel 1845 si costituì la *Società Nazionale* di (Cosimo) principe Conti che come scopo aveva la progettazione di linee ferroviarie nello Stato Pontificio. Nel 1847 venne concessa alla Società Pio Latina l'autorizzazione di costruire la Roma-Frascati, ma gli eventi del 1848 impedirono gli inizi dei lavori i quali slittarono infatti al 1853. Nel 1856 venne aperta la linea per Civitavecchia e nello stesso anno venne fatta un'ulteriore concessione alla Compagnia ferroviaria per il prolungamento della linea fino a Ceprano. Si può ipotizzare che risalga a questi anni il progetto di unificare gli arrivi e le partenze delle tre linee: progetto apertamente indicato in una lettera del 28 aprile 1858, inviata dalla Società alle autorità governative, in cui si proponeva l'esproprio totale della proprietà Massimo, comprensivo del *palazzotto di Termine* il quale deve alla memoria di papa Sisto V un valore storico particolare ed è ridotto a case mobigliate, affittate ai forestieri. Anzi, qui si sarebbe potuta collocare la cappella della nuova stazione e nei piani superiori gli uffici. La scelta definitiva della zona venne fatta il 4 febbraio 1860 ad opera del commissario generale delle Ferrovie, il duca Mario Massimo di Rignano: tale scelta si basava sia sulla necessità di evitare le strade più importanti quali S. Giovanni, via Merulana e S. Croce, sia sulla posizione elevata e salubre della zona.

Nel 1860 venne consegnata al Massimo la pianta dell'espro-



Salvatore Bianchi, La stazione di Termini, 1887
(Archivio Fotografico Comunale).

prio che comprendeva i terreni agricoli della villa ma salvava il palazzo di Termini.

Il 3 ottobre dello stesso anno papa Pio IX approvò il progetto di costruzione e i lavori iniziarono con lo sbancamento del *monte della Giustizia*.

Nel 1862, probabilmente, la stazione Termini diventò funzionante per i treni viaggiatori: ma il carattere di precarietà della sistemazione nelle botteghe di Farfa impose in breve tempo l'attuazione di un progetto più funzionale. Questo venne presentato nel 1861 da Louis Hack, ingegnere capo della Società: progetto però immediatamente respinto.

Un secondo tentativo venne fatto da Luigi Gabet, ingegnere del Ministero dei Lavori Pubblici: ma anche questo, per divergenze di vedute tra governo pontificio e Società, non venne attuato.

Nel 1866 venne presentato il progetto dell'architetto Mercadetti e dell'ingegnere Barthelemy; successivamente quello dell'architetto Cipolla.

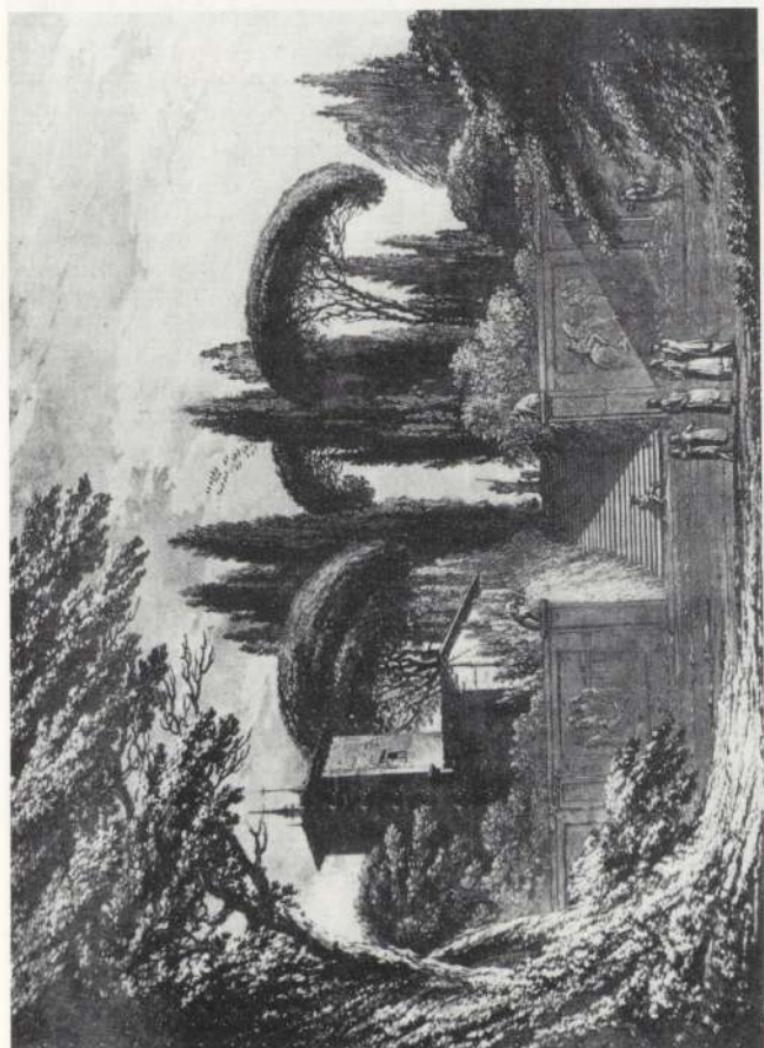
Finalmente, nel 1867, venne approvato quello dell'ingegnere Salvatore Bianchi (1821-1884), romano, accademico di S. Luca, autore, tra l'altro, del palazzo Marignoli.

L'avvio dei lavori venne dato nel 1869: nel frattempo il servizio si continuava a svolgere nel vecchio impianto. Una parziale inaugurazione venne celebrata il 20 aprile 1873: nel 1874 la costruzione era portata a termine.

Il fabbricato realizzato aveva una facciata contenuta, in cui erano impiegati gli ordini tuscanico, ionico e corinzio; i fastigi delle fronti dei due corpi di fabbrica, affiancanti la tettoia metallica centrale ricordavano la struttura del palazzo sistino. La stazione vera e propria consisteva in due corpi di fabbrica paralleli, collegati tra loro da una tettoia in ferro che proteggeva i binari e da un basso corpo centrale. Il fabbricato di destra era destinato agli arrivi, quello di sinistra alle partenze; al centro, tra le due testate si trovava la tettoia metallica, davanti alla quale un basso corpo di fabbrica collegava i due edifici maggiori, sul cui attico fu installato un orologio. Tutto il fabbricato era marcato da balaustre, mentre i fastigi dei corpi laterali, inizialmente pensati simili a quelli di chiesa, riquadrati da lesene e colonne, coronati da cornicioni e raccordati alla facciata con volute appena accennate, erano costituiti da due rettangoli coronati da timpani a segmento circolare ribassato.

La struttura esterna complessiva rimase invariata fino al 1936, quando vennero eliminate le cornici.

L'interno non era decorato ad esclusione della sala reale il cui



Richard Cooper, il Monte della Giustizia, 1779. La zona è quella dove oggi è il ristorante della stazione Termini (Roma, coll. privata).

soffitto era affrescato con la *Pace italica*, opera del Brugnoli (1843-1911).

Nel 1903 il governo Zanardelli comunicò alla Società che gestiva la stazione che non avrebbe rinnovato le concessioni; nel 1905 il governo Fortis promulgava la legge che creava le Ferrovie dello Stato e nello stesso anno venne elaborato un progetto di risistemazione generale di Termini.

Nel 1911, in occasione dell'Esposizione, si avviò la costruzione di un padiglione in legno collocato sul lato sinistro, che doveva contenere la biglietteria. Negli anni successivi vennero attuati nuovi interventi relativi a sistemazioni dei depositi locomotive e del piazzale esterno.

Nel 1938 la vecchia Termini venne smantellata per far posto al progetto di Angiolo Mazzoni (1894), interrotto dalla guerra. Il Mazzoni aveva previsto l'arretramento della fronte e la creazione di due ali laterali.

L'ultimo intervento, portato a termine nel 1967, è quello ad opera degli architetti Montuori-Calini-Castellazzi-Fadigati e Vitellozzi e dell'ingegnere Pintonello.

A loro si deve il «dinosauro», una struttura gobba che si prolunga verso l'esterno e comprendente l'atrio-biglietteria; sulla sinistra, l'avancorpo più piccolo comprende le sale del ristorante, mentre fra le testate dei binari e l'edificio frontale è la galleria di testa, chiamata anche *galleria di gomma* per la particolare pavimentazione. Una copertura a capriate metalliche in alluminio anodizzato la conchiude.

Dove è ora il ristorante della stazione, si trovava, fino al 1878, il punto più alto di Roma: il cosiddetto *Monte della Giustizia*. Infatti, a causa dei successivi reinterri di epoca sistina, la quota sul livello del mare era giunta a 73 metri. Il *monte* sorgeva sulla vigna di Curzio e Girolamo Veralli, eredi del cardinale Veralli; venduta il 3 giugno 1577 a Fabrizio Naro, venne acquistata il 2 dicembre 1585 da Camilla Peretti. Nella vigna suddetta si trovavano: una cisterna ottagona fatta costruire dal Naro e una casa di abitazione chiamata la *Torretta*: un piccolo edificio rustico descritto dall'Adinolfi «è opinione ammessa da qualche scrittore essere opera del XIV o XV secolo, benché non se ne conosca il proprietario più antico dei Veralli e dei Naro. Nella casa è murata un'ampia sala con cammino e nicchie nelle pareti di essa per uso de' busti e armadure. Ha delle camere e la torre avendo delle stanze né suoi piani, conserva negli angoli esterni dei pezzi di porfido e pietre dure, con cornicione che girale né quattro lati, formato con mattoni triangolari colle



Statua della dea Roma, già posta sul Monte della Giustizia. Proveniente in origine dalle vicinanze delle Terme di Costantino sul Quirinale, venne fatta collocare nella villa Peretti Montalto da Sisto V. Nel 1878 venne trasferita ad Arsoli, castello Massimo.

punte in fuori, il che dà qualche indizio per stimare la fabbrica degli detti secoli. Ha l'entrata principale incontro al Monte di Giustizia e non difetta di porticella per salire alla torre».

Sisto V pensò di far costruire qui un terzo palazzo. Infatti Domenico Fontana scrive: «...al presente sopra un colle quasi nel mezzo di detta Vigna, che è il più alto luogo che sia dentro la Città di Roma, si disegna fare un palazzo bellissimo, dal quale si scoprirà tutta la città e la campagna d'intorno». Il progetto non venne però realizzato.

Il cardinale Alessandro Montalto ornò la zona con una piazzuola, fiancheggiata da bossi e cipressi: al centro fece collocare, in prospettiva con il viale della Giustizia — che da qui arrivava fino all'odierna piazza dell'Esquilino — la statua della Dea Roma, rinvenuta nelle terme costantine al Quirinale e scambiata per quella di Temi, la dea greca della giustizia: da questa quindi il nome del luogo. Nel 1594 Flaminio Vacca la descrive nel seguente modo: «...Appresso al suddetto luogo sò che vi fu trovata una Roma a sedere, di marmo saligno, grande quattro volte al naturale, lavorata da pratico maestro. Bisogna che la sua veduta fosse lontana, per certi sfondati, che si sogliono fare a simili vedute. La comprò il cardinale di Ferrara, e la condusse nel suo giardino presso monte Cavallo».

Acquistata probabilmente quando il giardino suddetto passò, alla morte di Ippolito d'Este, alla Camera Apostolica, fu collocata più tardi nella villa Montalto, insieme con un sedile in pietra noto come «sedile di Sisto V» in quanto il pontefice veniva a riposarvisi e a godere della vista di Roma. Sia la statua che il sedile si trovano oggi ad Arsoli, nel parco del Castello Massimo.

Tornando al nome del luogo, si potrebbe pensare che questo abbia un'origine più antica e derivi dall'uso medioevale di tenervi la *giustizia* ossia le esecuzioni capitali, spesso eseguite in luoghi periferici.

Ai piedi del «monte» si trovavano un cancello e la «cerchiera», uno spazio ornato da sgabelli di peperino e allietato da un gioco d'acqua, non più in funzione dal 1836. Un muro divisorio determinava il limite tra la villa e l'area coltivata a vigna: addossata a questo muro si trovava la *fontana del Prigione*, la quale dava il nome al lungo viale che terminava verso la peschiera (piazza dell'Esquilino): unica fontana, opera di Domenico Fontana, salvata dalla distruzione della villa Montalto, e ricostruita (1938) alle pendici del Gianicolo in via Mameli.



Domenico Fontana, Fontana del «Prigione», villa Peretti Montalto.
Si tratta dell'unica fontana che si è salvata dalla distruzione della villa; è
stata ricostruita alle pendici del Gianicolo nel 1938
(Archivio Fotografico Comunale)

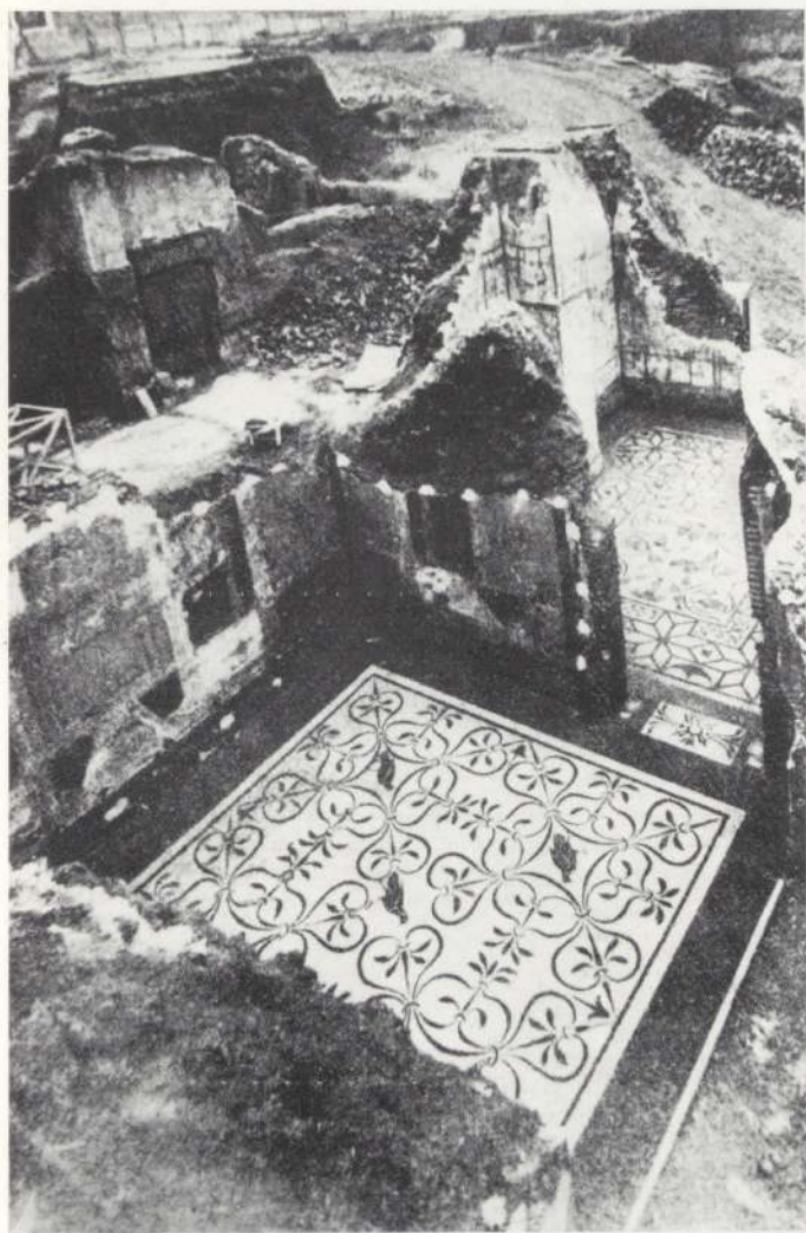
Quando, nell'Ottocento si scelse Termini come zona in cui costruire la stazione, la presenza del dosso collinoso fu una delle difficoltà da superare. Nel 1869, contemporaneamente all'inizio dei lavori per la costruzione del fabbricato viaggiatori, venne intrapreso lo sbancamento di una porzione del monte. Fu allora che venne alla luce una parte del *muro serviano*, attualmente visibile sulla destra della piazza dei Cinquecento, di cui si dirà più avanti.

Nel 1874, durante lo sterro del monte della Giustizia, nel luogo dove si trova la stazione, venne alla luce un mosaico pavimentale, il quale scavato a cura della Società ferroviaria, fu posto a pavimentare la sala d'aspetto della prima classe nel fabbricato partenze. Rimosso nel 1910, venne destinato nel 1919 al palazzo Venezia, dove per altro non arrivò mai. Andò smarrito, sempre durante lo scavo del monte, anche un oratorio cristiano apparso nel 1876. Decorato con affreschi risalenti al IV secolo, fece interessare di sè anche il direttore generale dei Musei e scavi di antichità Fiorelli, il quale scriveva il 3 giugno di quell'anno: «fuori delle catacombe non abbiamo altro esempio così grande...»; e faceva vivissime premure presso la Società ferroviaria, che chiedeva il permesso di demolirlo «affinché si sospendesse ogni deliberazione in attesa di accordi». L'oratorio fu invece demolito provocando una contesa tra Comune, Soprintendenza e Ferrovie.

Il Lanciani ricorda inoltre che, in quegli anni, venne pure ritrovato un tubo di piombo con il nome di *L. Naevius Clemens* (Silloge, 227, n. 67; 225, n. 95): elemento che gli fece supporre che Nevio Clemente avesse avuto una casa qui o avesse condotto l'acqua da molto lontano.

Del resto tutta l'area tra piazza dell'Esedra e piazza dei Cinquecento era anticamente occupata da un quartiere di abitazioni. Gli scavi condotti da A.L. Pietrogrande (1947) nei pressi della stazione, avevano messo in luce un intero quartiere con *domus* ricche di affreschi e pavimenti in mosaico. La piccola estensione della parte scavata nel 1969 non permette di conoscere la pianta della *domus* o delle *domus* a cui appartengono le mura messe in luce. Probabilmente si tratta di costruzioni espropriate ed interrate per edificare le terme. Le *domus* sembrano appartenere a due impianti diversi con diverso orientamento: quelle sul lato est hanno vani con pareti curvilinee, ed è stato anche identificato un edificio termale (Carta Archeologica di Roma).

Altro monumento antico ai piedi del monte della Giustizia era l'*acquedotto* ripristinato da Sisto V e chiamato Felice, il cui



Mosaico pavimentale romano messo in luce durante i lavori per la costruzione della stazione di Termini
(Archivio Fotografico Comunale).

progetto risaliva però al pontificato di Gregorio XIII Boncompagni. La necessità di ripristinare un antico acquedotto romano fece cadere la scelta su quello Alessandrino — dal nome dell'imperatore Alessandro Severo — che iniziava a Pantano dei Grifi (tra Montecompatri e Colonna, a circa 37 Km. da Roma), il quale poteva portare acqua al Quirinale, al rione Monti, al Celio, al Campo Vaccino fino a S. Maria in Cosmedin. Scelta motivata da un preciso interesse della Curia: la creazione della nuova residenza pontificia sul Quirinale. Il D'Onofrio riporta un interessante documento relativo al primo volume degli Atti della *Congregatio cardinalitia super ductu Acuae Virginis* (26 maggio 1583) in cui è citata l'acqua Alessandrina.

Inoltre, lo studioso ipotizza che la realizzazione dell'impresa a questa data era già iniziata, come si apprenderebbe da un breve di Gregorio XIII.

La morte del pontefice (10 aprile 1585) interruppe l'impresa; Sisto V ordinò, pochi giorni dopo la sua elezione (24 aprile 1585) di riprendere le trattative per la conduzione dell'acqua, il cui acquisto non fu fatto a nome della Camera Apostolica o Capitolina ma direttamente dal pontefice.

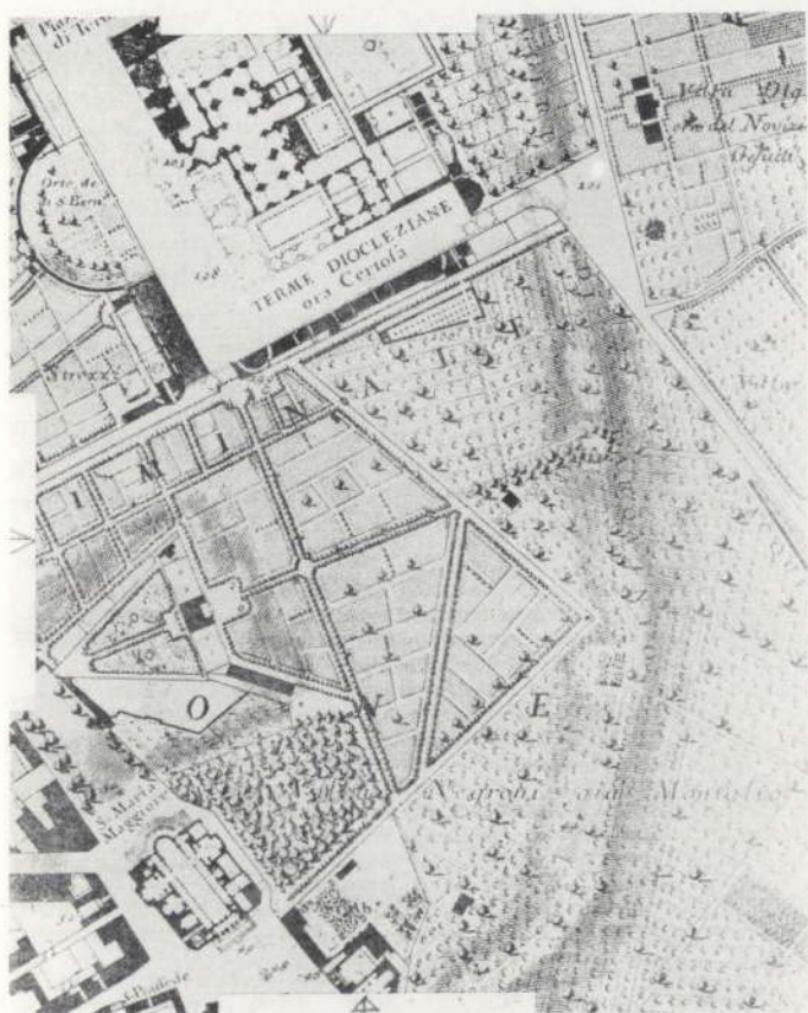
L'impresa della conduzione venne iniziata da Matteo Bartolani da Città di Castello.

La commissione che si doveva occupare di studiare i livelli e di apportare correzioni ai rilevamenti già fatti, era composta da Bartolomeo Ammannati, Domenico Fontana, Raffaello da Sangallo e Giovanni Antonio Nigrone, fontaniere napoleitano. Successivamente il lavoro venne affidato a Giovanni Fontana, fratello di Domenico, il quale si occupò di allestire in angolo con la strada Pia (via XX Settembre) la mostra dell'acqua Felice.

La struttura dell'acquedotto era incorporata nelle mura Aureliane fino alla porta S. Lorenzo; attraversata la strada di porta S. Lorenzo sull'arco di Sisto V, ne seguiva il percorso sulla sinistra, per terminare, come struttura fuori terra, ai piedi del «monte della Giustizia» (fra via Maghera e via Milazzo).

Nel 1878 sembrò inevitabile la demolizione di buona parte dell'acquedotto per dare accesso al piazzale delle merci della stazione, nell'area adiacente alla strada di porta San Lorenzo.

Usciti dalla stazione Termini, si apre di fronte il vasto *piazzale dei Cinquecento*, che conserva le tracce più antiche



G.B. Nolli, Pianta di Roma (dettaglio), Botte di Termini (foto Guidotti)

della civiltà romana, purtroppo oggi del tutto inosservate a causa del deterioramento della piazza stessa.

Sulla destra si trovano avanzi della fortificazione del IV secolo a.C. Restano, inoltre, tratti notevoli della cortina in tufo di Grotta Oscura, cui si appoggiava l'*agger*, e del muro di controscarpa in cappellaccio. Sono visibili anche tracce di restauri dovuti ad epoche successive: ad un restauro tardo appartengono gli attuali avanzi della porta in pietra, identificata come *Viminalis*, di cui si conservano alcuni blocchi sovrapposti.

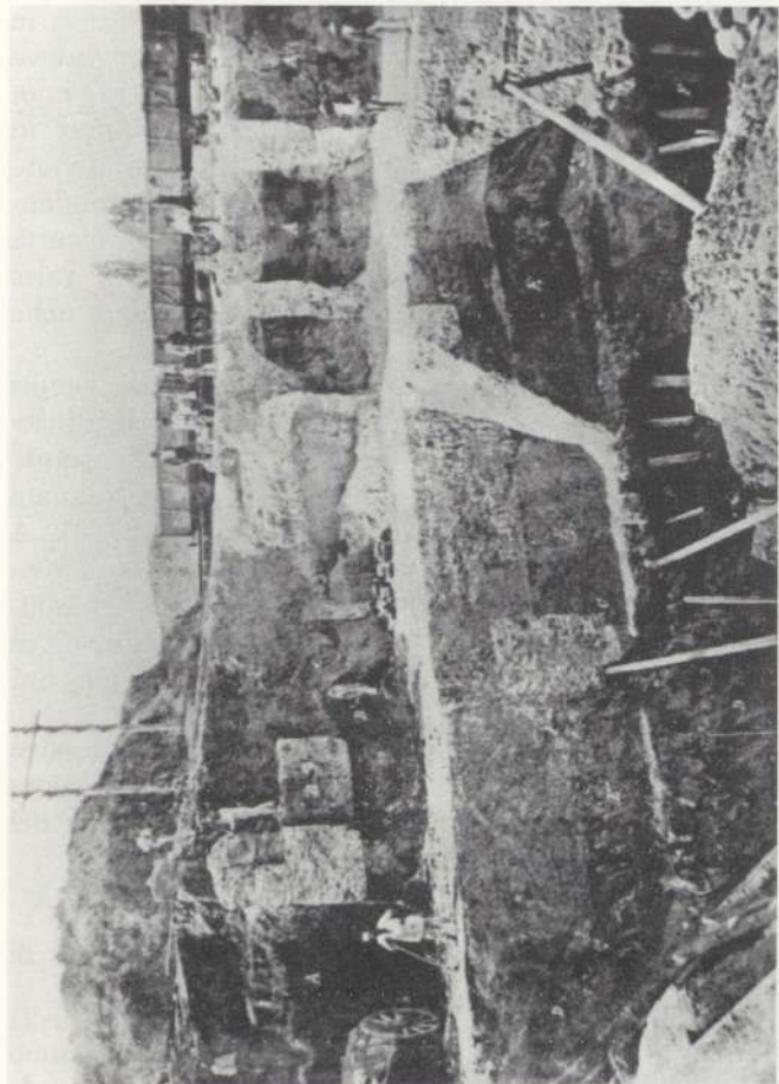
Presso la sede dell'Atac, i resti del muro ritrovato vengono attribuiti al IV secolo: lungo mt. 25,50 ed alto circa mt. 3 esso è rinforzato da speroni di epoca tarda ed è mancante del paramento nel lato esterno. Un altro muro a blocchi di cappellaccio si trova a 25 metri dal precedente: continua sotto la sede dell'Atac, dove sono state trovate due torri quadrate di cui una, ancora visibile, ha la parte inferiore a blocchi di cappellaccio mentre la superiore, a blocchi di tufo, è assegnata ad un restauro posteriore.

L'*aggere* era composto da tre parti: una fossa, un murglione ed un terrapieno.

I primi ritrovamenti iniziarono nel 1861, durante i lavori per la stazione, mentre la demolizione iniziò nel 1872.

Nel 1861, a SE del *monte della Giustizia*, venne in luce un tratto consistente del muro esterno dell'*aggere*, in blocchi di peperino; negli anni tra il 1861 ed il 1876 venne liberato un tratto contiguo pertinente ad un restauro del II secolo, in blocchi di tufo. Nel 1870 venne distrutto il primo tratto. Nello stesso anno erano stati messi alla luce, e subito demoliti, i resti di un edificio in *opus latericum* con restauri del IV secolo. L'edificio conservava pavimenti in marmo e alcuni ambienti contigui avevano sfruttato come quarta parete le mura dell'*aggere*, sui cui blocchi si conservavano tracce di affreschi medioevali.

Nel 1862, all'interno della fortificazione, vennero scoperti alcuni ambienti, a pianta mistilinea, di un edificio termale, in opera laterizia, probabilmente di età Antonina. Anche in questo caso, benché vi fossero pareti affrescate con motivi architettonici e figure varie e si fossero conservati i pavimenti musivi, venne dato il permesso di livellare. Furono ritirati solo un *bacino marmoreo*, una statua in marmo pentelico di



Il muro serviano emerge dallo sterro del Monte della Giustizia. In alto, il binario ferroviario a servizio del cantiere
(1869, Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte - carte Lanciani)

Faustina Seniore, moglie di Antonino Pio (donata da Pio IX al Museo Capitolino) e due statue raffiguranti *Apollo* e *Diana* (oggi nei musei Vaticani).

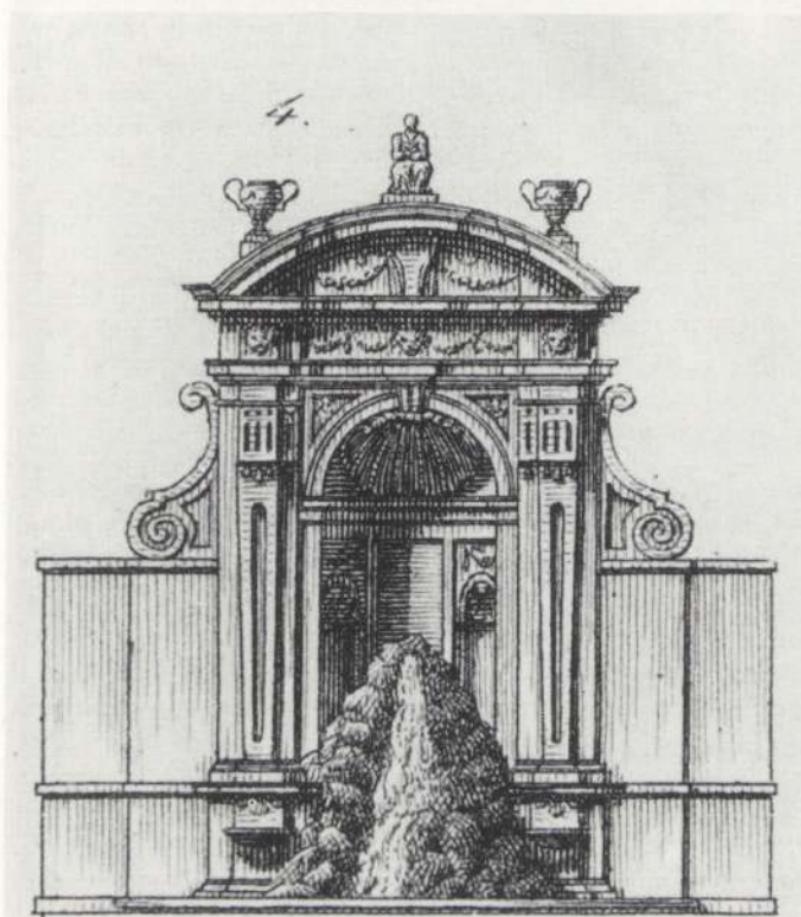
Sulla piazza dei Cinquecento, nella zona prospiciente via Marsala, si apriva la *porta Viminalis*, di cui sono state ritrovate, negli scavi, le fondazioni. Attestata dalle fonti (*Strab. Geog.*, 5, 3, 7, *Front.*, *De aqu.*, 1, 19) consisteva in un varco nel muro cui, verso l'interno, corrispondeva una camera triangolare che interrompeva il terrapieno, contenuto da muri di sostegno, e dovette rimanere in uso fino ad epoca tarda. Da quella porta confluivano nella città la *via Viminalis* e il *vicus Patricius* (corrispondente a via Urbana), mentre ne usciva una via di incerta identificazione, forse la *via Collatina*. Sisto V se ne valse per il passaggio dell'acquedotto che portava acqua nella villa Peretti.

In epoca augustea tutta l'area del colle Esquilino si coprì di ville, di *tabernae* e di *insulae* fino ad evidenziare l'insediamento delle terme. La situazione rimase costante anche nel medioevo: finché, nel XVI secolo, la spianata entrò a far parte della villa Montalto (Nolli, 1748). A metà del XVII secolo, Alessandro VII trasferì, nell'area libera, il mercato del bestiame, che si teneva normalmente a Campo Vaccino, e lo riservò nei giorni di giovedì e venerdì, mentre la fiera dei cavalli e degli asini si teneva ogni sabato e lunedì di maggio.

Nel XIX secolo, la spianata (cioè le due successive piazza dei Cinquecento e piazza Indipendenza) servì per *piazza d'armi*, a causa della presenza della caserma nel recinto del Castro Pretorio.

Chiudeva la spianata, verso le Terme, la cosiddetta «botte di Termini».

L'Adinolfi la descrive nel seguente modo: «Più oltre della menzionata torre (*caffehaus*) e nella banda della villa Massimo della piazza di Termini, si veggono gli avanzi di una grande conserva di acqua per le Terme Diocleziane e che ebbe voce di *Botte di Termini*; era nel luogo delle vigne di quattro pezzi di Caterina di Angelo Ciocci, o Ciuoti, e ne fe' donazione nel 1498 alla Compagnia dei Raccomandati del Salvatore. L'ac-



Domenico Fontana, fontana del «Prigione»
(da V. Massimo, 1836)

qua di questa conserva faceva girare un molino con macera, che molto non la distavano, fino al XII secolo almeno». Successivamente, il terreno passò all'ordine dei Certosini, che lo tennero fino al 1587, anno in cui fu acquistato da Camilla Peretti per ingrandire la villa Montalto. La misura e stima vennero eseguite da Domenico Fontana e da Prospero Rocchi.

La «botte di Termini» era in realtà il castello terminale dell'acqua Marcia, la quale giungeva fin qui mediante arcuazioni derivate da Porta Tiburtina. La conserva, collocata all'angolo tra le Terme ed il *vicus collis Viminalis*, aveva una forma trapezoidale ed era coperta da volta sorretta da 46 pilastri (misurava 92 × 25 × 91 × 13). Fino al 1742, anno in cui il Ficoroni (1757) la dice colmata a scopo di coltivazione ad opera dei Negroni, nella cui villa si trovava, era visibile anche nella sua parte interna.

Quasi negli stessi anni venne demolita in gran parte. Con la costruzione della stazione ed altri lavori eseguiti nel 1876, venne distrutta completamente.

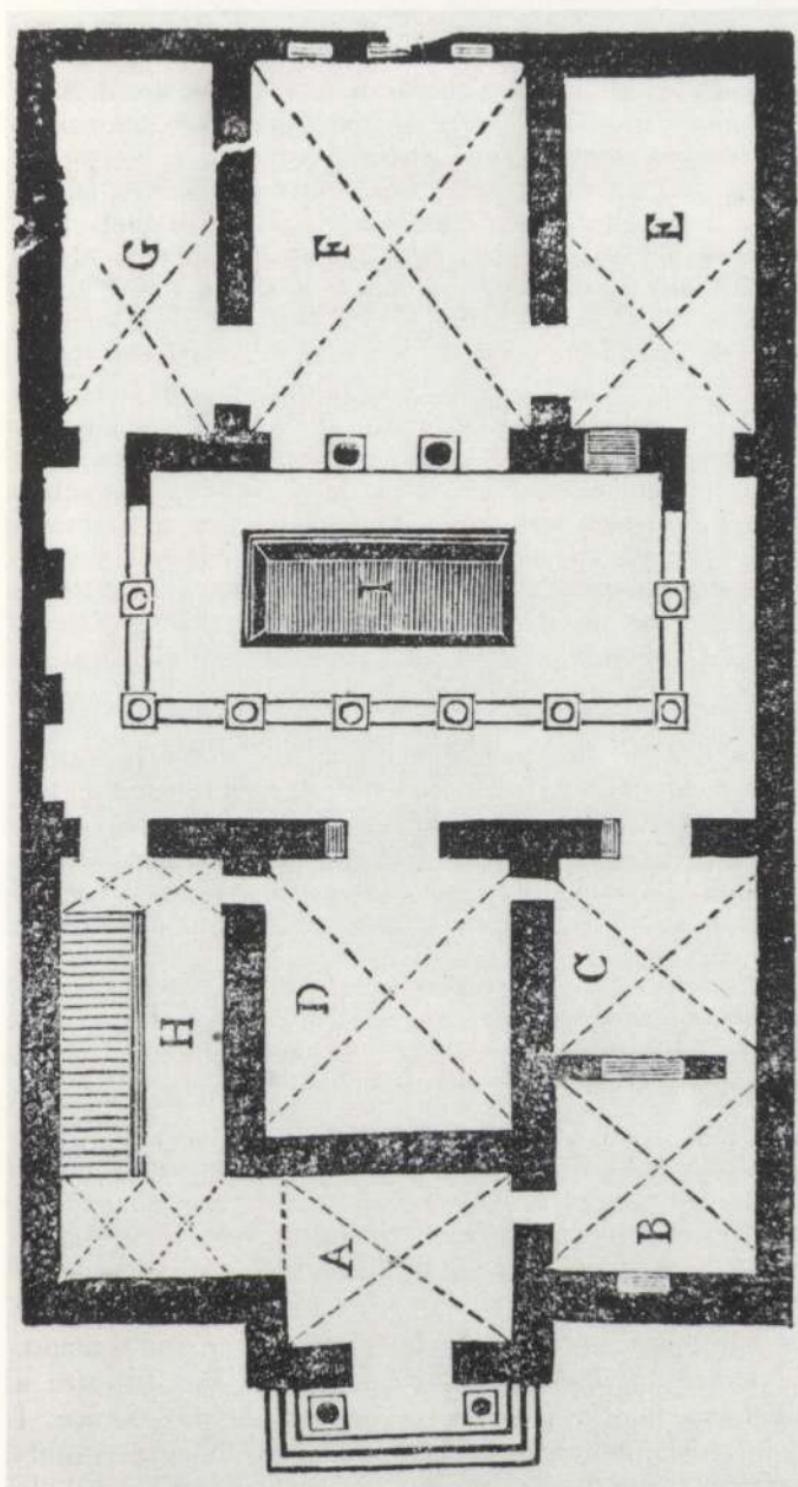
Lasciata la piazza dei Cinquecento, si imbocca *via Cavour*, la grande arteria quasi parallela, nel suo andamento, a via Nazionale, e creata in attuazione del piano regolatore del 1881.

Corrispondente, all'incirca, alle antiche *Subura major* e *Subura minor*, la nuova strada doveva collegare la Stazione ferroviaria ed il quartiere con piazza Venezia ed il Tevere, attraversando il Foro romano con un cavalcavia metallico.

Si incontra *via Giovanni Amendola*, la quale segue la direzionalità del «viale papale» della villa Montalto — da *largo di villa Peretti* alla fine di *via Gioberti* — occupando quella che era la vigna Cappelletti.

Questa era di proprietà di Francesco Cappelletti, giovane romano, figlio di Orazio Cappelletti e di Elena degli Ardizi. Alla morte del padre la famiglia pensò di vendere la vigna al cardinale Montalto: vendita avvenuta il 10 marzo 1578.

Il terreno, che comprendeva anche una casa sotterranea, si trovava, secondo la pianta del Bufalini (1551) all'altezza dell'odierna piazza dei Cinquecento, confinando per un lato con la 'strada pubblica' successivamente incorporata nella villa.



Pianta della casa rinvenuta negli scavi del 1777, nell'area della villa
Peretti Montalto
(foto Guidotti)

Con probabilità la *casa sotterranea* potrebbe essere quella venuta interamente alla luce durante lo scavo intrapreso nel giugno 1777 dal cavalier Nicola de Azara, ministro di S.M. Cattolica Carlo III, e di cui nel «*Diario ordinario*» compaiono continui resoconti sui ritrovamenti.

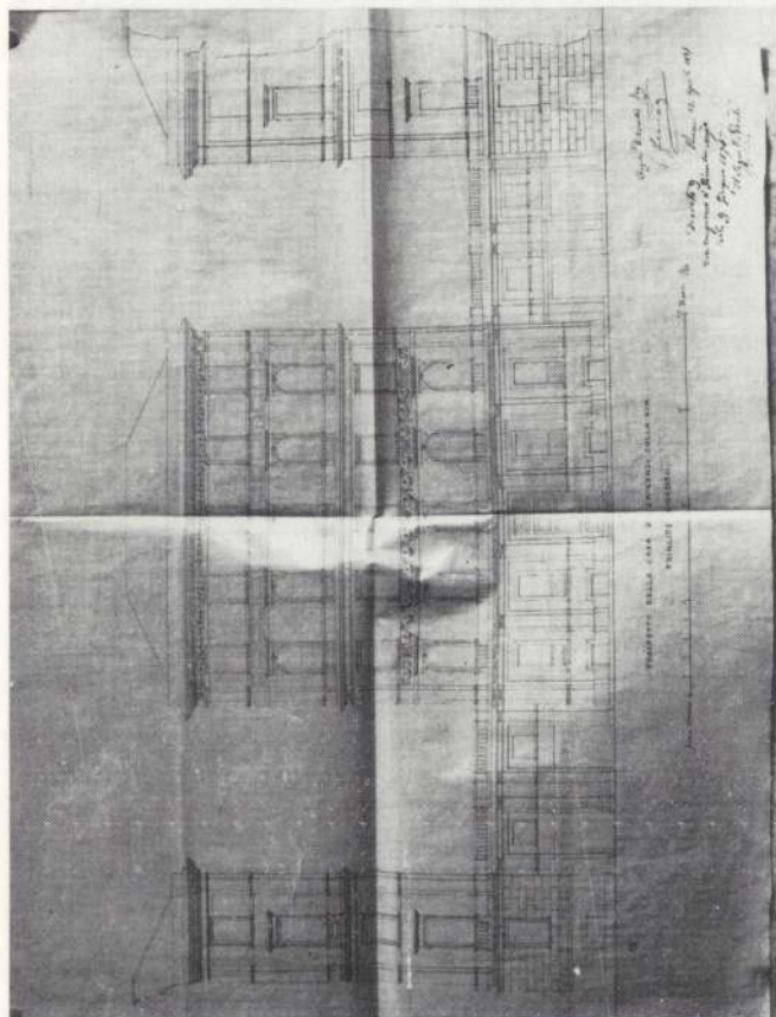
La casa era a due piani, di cui quello superiore andato interamente distrutto; la decorazione pittorica di quello inferiore veniva invece recuperata. Il pittore Raffaello Mengs (1728-1779), amico del promotore dello scavo, Azara, considerò le pitture così interessanti che, per timore che il contatto dell'aria potesse distruggerle, si apprestò a copiarle. Riuscì però ad eseguire solo le prime tre su tredici: morì infatti nel 1779. L'opera venne portata a termine dall'allievo, e parente, Anton von Maron (1731-1808) e successivamente incise da Angelo Campanella. La richiesta di queste copie fu subito grande: le pitture vennero infatti pubblicate in un momento in cui l'ornamentazione antica era di gran moda nella decorazione degli interni. La diffusione delle copie degli affreschi della casa, va considerata anche da questo punto di vista: la riproduzione delle pitture, dei bordi e delle cornici, insieme alle finte architetture, offriva, con queste tavole, dei modelli molto adatti per essere imitati.

Probabilmente dimora di Lucilla, moglie di Lucio Vero e figlia di Marco Aurelio, la casa era decorata con scene varie di cui ci dà notizia il «*Diario ordinario*» (n. 262,16; n. 274,9). Gli affreschi vennero staccati («*Diario ordinario* 266,19 luglio 1777,8) e venduti attraverso l'antiquario inglese Jenkins al conte di Bristol, vescovo di Derry. Oggi se ne sono perdute le tracce.

Proseguendo si incontra via *principe Amedeo*: al n. 14 gli *Hotel Giglio* ed *Opera* (ACR, T. 54, prot. 19334).

All'origine l'isolato II era composto da tre villini, oggi ridotti a due, la cui costruzione era stata proposta dall'ingegnere Angelo del Vecchio ed accettata dal Comune il 9 giugno 1875.

L'edificio centrale, esistente, è costituito da un seminterrato e piano terra aperto dal portone centrale incorniciato da lesene su plinti: queste compongono un ordine unico incorniciando anche le finestre del piano terreno. Il portone è, inoltre, fiancheggiato da due finestre a ringhiera per lato, ciascuna inquadrata da cornice. I quattro piani sovrastanti, divisi tra loro da cornici marcapiano decorate con festoni in stucco, sono aperti da



Angelo del Vecchio, Prospetto degli edifici su via Principe Amedeo
(ACR, T. 54)

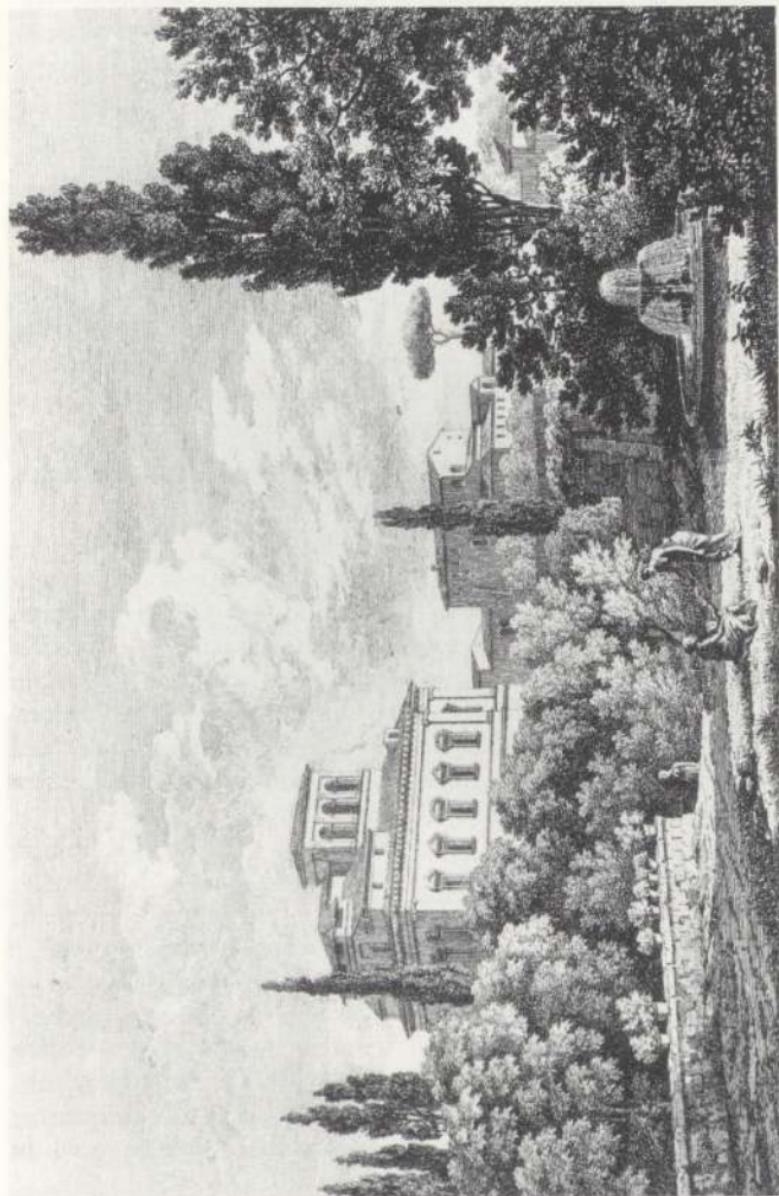
finestre, con cornice ad arco o semplicemente architravate. Il complesso, modificato in seguito alla costruzione dell'attuale albergo *Mediterraneo*, comprendeva degli spazi divisorii tra una palazzina e l'altra, forse sistematii a giardino pensile, sorretti da muretto di rinforzo e di raccordo, decorato con lesene, cornici e ringhiera simili a quelle della palazzina, nel tentativo di dare unità alla costruzione.

Il vicino *albergo Mediterraneo*, costruito nel 1940 ed ampliato nel 1964 da Angelo Bettoja introduce un discorso strettamente legato al nostro rione: la ricettività alberghiera intorno alla stazione, che ha, alla fine del XIX secolo, un carattere preciso: di essere, cioè, al servizio dei viaggiatori.

Gli influssi della costruzione della stazione Termini incominciarono dopo il 1870 e si incentrarono sul nome della famiglia Bettoja. Piemontesi, nella prima metà dell'Ottocento alcuni suoi componenti si erano trasferiti a Roma, dedicandosi al commercio del vino. Nel 1846 avevano acquistato dal governo pontificio alcune grotte al Monte Testaccio, dove immagazzinavano il Frascati e il Marino. Dopo il 1870 gli stessi aprirono un ristorante su via Cavour, il *Novara*; e nel 1878 acquistarono alcune stanze, sovrastanti quel locale, e vi aprirono un albergo che chiamarono *Massimo D'Azeglio*, in ricordo dello statista piemontese. A questo si aggiunsero il *Liguria* e il *Lago Maggiore*: saranno questi alberghi ad ospitare personaggi famosi di passaggio a Roma, come il giovane Mascagni, giuntovi per la prima della *Cavalleria Rusticana* nel maggio 1890.

Nel 1928, morto Angelo Bettoja, che aveva iniziato l'ampliamento dell'azienda, il figlio Maurizio con il fratello e i cugini rinnovarono fabbricati ed alberghi. Al posto del vecchio *Liguria* e del *Lago Maggiore*, sorsero nel 1933 e nel 1940 l'*Atlantico* e il *Mediterraneo*.

Sempre sulla via principe Amedeo, sulla sinistra, in angolo con la via D'Azeglio, n.c. 2-8. *Palazzo per appartamenti* (ACR. T. 54, prot. 13133) la cui costruzione fu accordata dal Comune all'ingegnere Angelo Del Vecchio con congresso di Giunta 1 aprile 1873. Si tratta di



C. Bourgeoys, Veduta di Villa Peretti Montalto-Negrone-Massimo
(secolo XVIII)

un fabbricato nell'isolato distinto come III nella pianta del nuovo quartiere (1872).

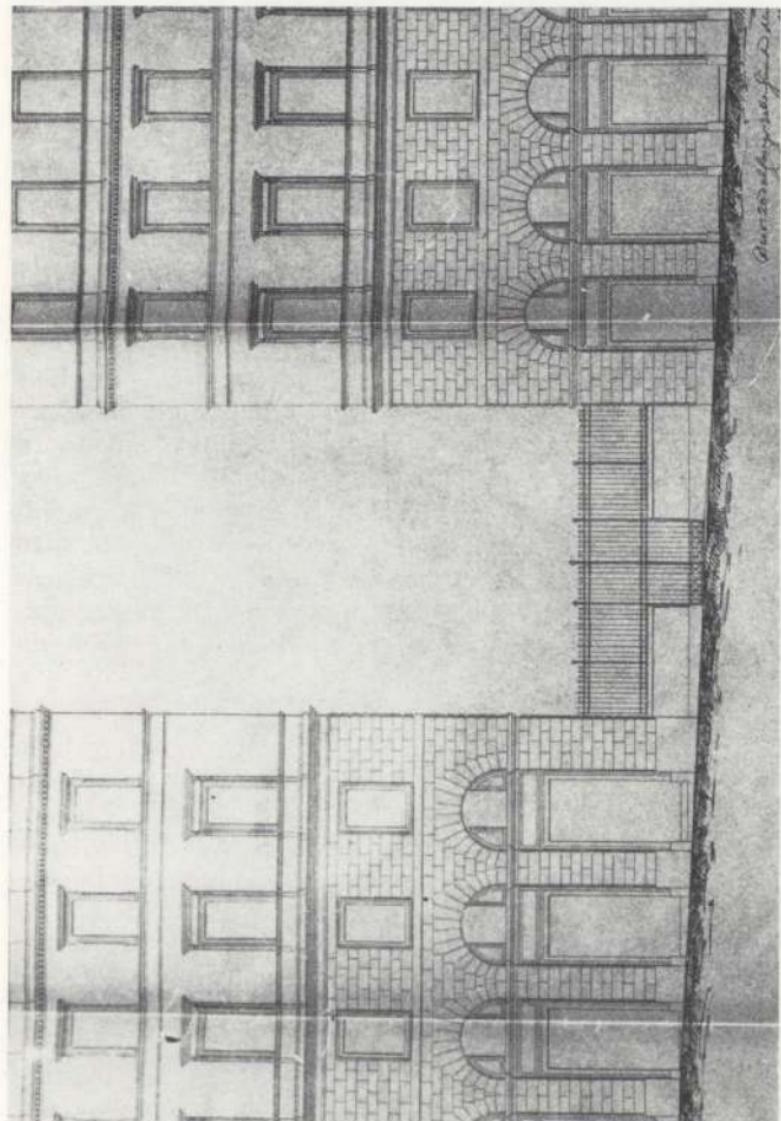
Pur risultando in parte modificato, anche perché alterato dalla tinteggiatura, si notano i due portoni di ingresso con pilastri ed arco centinato a raggiera di conci congiunto da pennacchi triangolari alla cornice rettilinea, quasi elemento di raccordo con la finestra mediana del mezzanino. Il paramento murario a bugnato è aperto da nove finestre centinate cinte da una raggiera di conci, sormontate dalle piccole finestre quadrangolari del mezzanino. Tra i marcapiani è compresa una fila di undici finestre rettangolari allungate; al piano superiore le finestre con centine sono a loro volta sormontate da finestrelle rettangolari allungate. L'edificio è chiuso da un tetto a spiovente. Siamo davanti ad una casa da pigione, tipica di quegli anni e di questa zona: eccessivamente lunga rispetto all'altezza del prospetto, con interassi tra le finestre troppo stretti e con una ricerca di uguaglianza tra le altezze dei solai.

Non dimenticando che questi edifici sono sorti sulle vestigia della villa Montalto, si ricorderà che verso via principe Amedeo passava il cosiddetto «viale della Giustizia» della villa in questione, il quale iniziava all'incirca al portone Viminale (su piazza dell'Esquilino) per terminare nella zona del «monte della Giustizia» (via Marsala). A metà veniva tagliato dal palazzetto Montalto, il quale sul retro aveva una piazza quadrata da dove riprendeva il viale.

All'angolo dell'attuale punto di incontro tra via principe Amedeo e via del Viminale, si trovava la *fontana del Nanetto*, una delle più grandi della villa, con struttura a nicchia, decorata con la figura di un nano circondato da stucchi e grottesche; la vasca era probabilmente ricavata da un'urna antica ed un muretto scanalato, nascosto da piante di melangoli partiva da questa fontana e terminava alla torretta-coffee house: serviva per portare acqua nella zona sud del giardino. Sulla sinistra di via principe Amedeo, verso la fine di questa, si trovava un'altra fontana detta *della macchia*, che fungeva da confine tra giardino ed orti.

Tornati su via Cavour, sul lato opposto, l'albergo *Massimo d'Azeglio*

Proseguendo: l'isolato compreso tra le vie Farini-Ma-



Esempio di distacco nell'isolato VIII, compreso tra via Cavour, via Manin, via Principe Amedeo, via Farini (ACR, T. 54).

nin-principe Amedeo e Cavour (nn 37-13) era formato da due fabbricati simmetrici, congiunti da una semplice ma dignitosa cancellata impostata sopra un'alzata di mura. La distanza tra i due corpi di fabbrica dava loro un'ariosità che l'attuale costruzione ha completamente alterato, funzionale per dare luce anche ai lati del corpo di fabbrica.

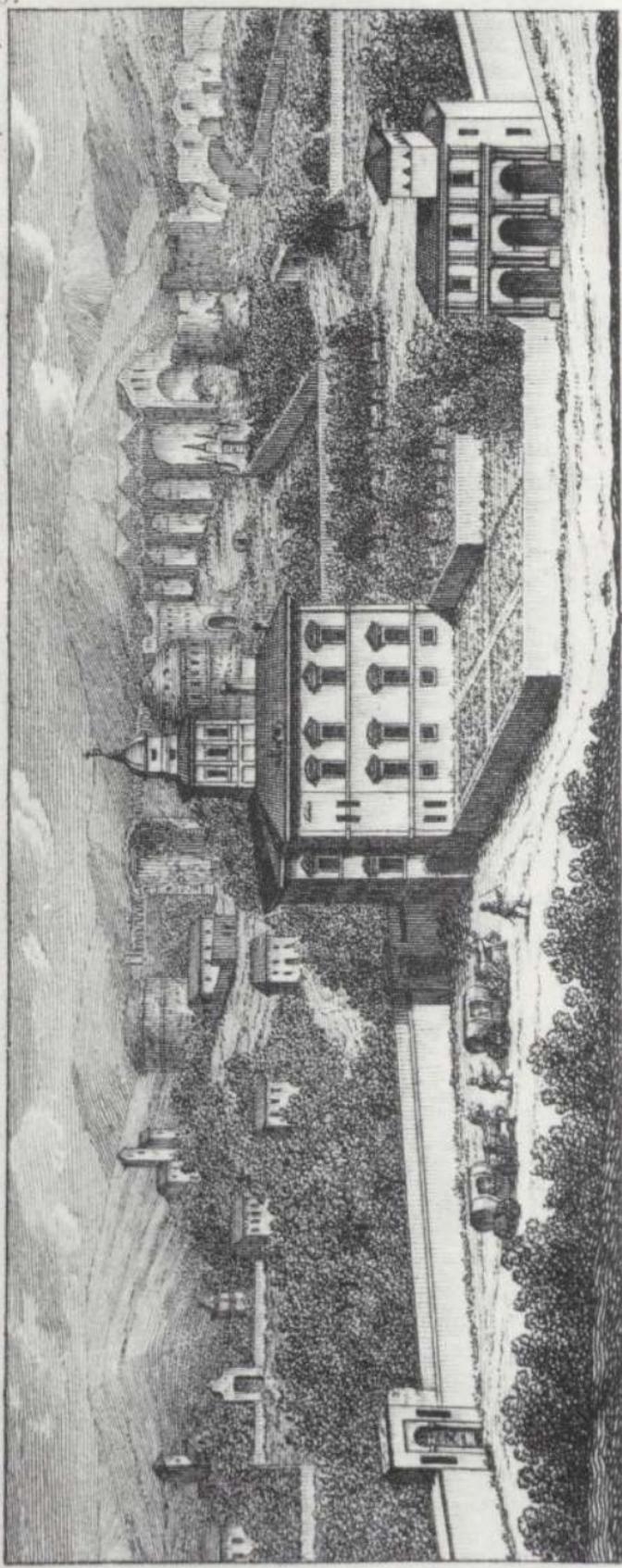
All'incrocio di via Rosmini con via Farini, si trovava il *palazzetto Montalto*, o «Felice», vera e propria abitazione di Felice Peretti cardinale: proprietà ingranditasi con acquisti vari e successivi.

Il primo di questi venne effettuato il 2 giugno 1576 a nome di Camilla Peretti, sorella del cardinale: si trattava della vigna Guglielmini (oggi compresa tra via Cavour, via Torino, e piazza dell'Esquilino), di proprietà di un tal Padovano Guglielmini, facoltoso medico lucchese, il quale la vendette per 1.550 scudi a Bartolomeo Bonamici, mercante fiorentino e prestanome del cardinale. La vigna era «posta dentro le mura di Roma, confinante dalla parte superiore verso le Terme di Diocleziano con i beni del Signor Giuseppe Zerla, dall'altro con quelli di Orazio Cappelletti e per il terzo lato con i beni degli eredi di Costanza Salviati, con casa ed altri annessi, gravata dell'annuo canone di quattro barili di mosto da pagarsi al Capitolo di S.M. Maggiore...»

Il 7 luglio 1576 il Bonamici rese pubblico il nome del cardinale il quale aveva acquistato la vigna con l'ultima quota della dote di Vittoria Accoramboni, moglie di suo nipote Francesco: si trattava di un investimento di capitale, garantito da ipoteche. Arreccate alcune migliorie, rese, infine, quel fondo parte dotale a favore dei due coniugi, ottenendo contemporaneamente dagli Accoramboni la liberazione dei gravami posti sulla dote di Vittoria (Atti Cabaluzio, ASR, v. 86, c. 48 e 282). L'8 gennaio 1578 Felice Peretti riacquistò il fondo dai nipoti, bisognosi di denaro (ASR, *Instrumenta vineae* - Fondo Giustiniani), a cui aggiunge il 20 marzo 1578 la piccola vigna di Francesco Cappelletti, dodicenne figlio di Orazio ed Elena degli Ardizi, la quale, in seconde nozze, sposerà Lorenzo Orsini.

Il terzo acquisto, datato al 29 agosto 1580, riguarda la vigna di Giuseppe Zerla, cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, vicina a quella Guglielmini (oggi area compresa tra le vie del Viminale e d'Azeglio) e ricca di casa, vasca ed altre pertinenze.

Padre della Villa. Montalto dipinta in una Camera del Palazzo Peretti avanti che Sisto V diventò Papa.



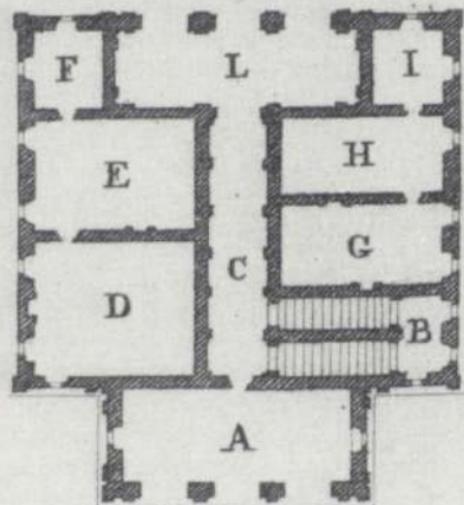
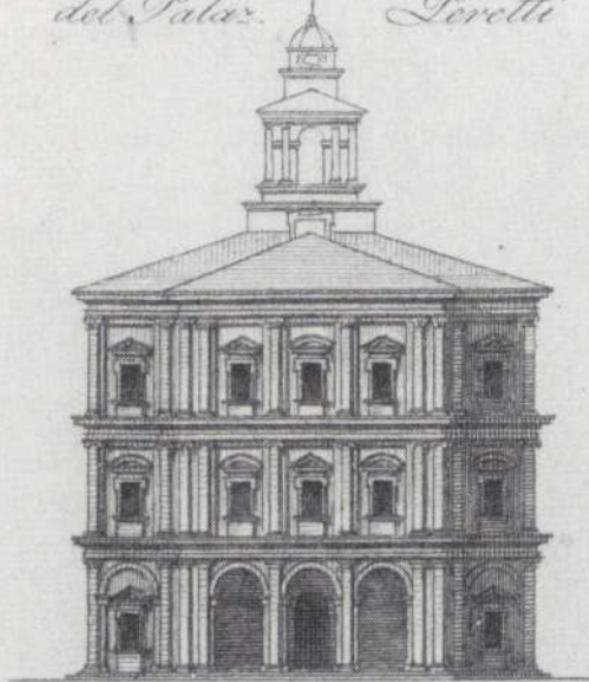
Palazzetto Montalto, prima che Sisto V venisse eletto papa.
La proprietà, amata e oltremodo curata, venne ingrandita in fasi
successive da Sisto V e arricchita di piante, statue, fontane.
Estinta la discendenza della sorella Camilla Peretti, la proprietà
passò all'abate, poi cardinale Paolo Savelli.

Tutti e tre questi acquisti vennero fatti quando Felice Peretti era cardinale e sul soglio pontificio regnava il pontefice Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) vale a dire colui il quale, accortosi che il suddetto cardinale era in grado di acquistare terre, lo privò del «piatto» ossia della sovvenzione mensile di 100 scudi spettantegli come «cardinale povero», appartenente all'ordine dei francescani. Intanto, sul terreno della prima vigna acquistata, il cardinale, volendo farsi costruire un palazzetto, ne aveva affidato il progetto e la realizzazione a Domenico Fontana (1543-1607), a quel tempo semplice capo mastro muratore. Accadde così che l'architetto si venne a trovare nelle condizioni di dover finanziare il proprio lavoro, in seguito alla 'punizione' inferta da Gregorio XIII. Qui crediamo di poter inserire una curiosità: gli studiosi hanno sempre visto con scetticismo — al più come leggenda — questo finanziamento, che in qualche modo giustificava il sodalizio venutosi a creare tra il Fontana e il futuro pontefice.

Tra i carteggi Contini Fontana è stata rinvenuta la copia del breve sistino (gentilmente segnalataci da A. Laudi) in favore del «*dilectus filius Dominicus Fontana Laicus*», nel quale il papa dice esplicitamente che i favori concessi all'architetto sono dovuti alla gratitudine per il gesto da quello compiuto in suo favore. Perciò gli veniva garantito il permesso di fabbricare un *albergo* nella zona, il quale potrebbe essere stato costruito di fronte all'ingresso agli orti della villa, successivamente abbattuto o trasformato. Il documento accompagnava, probabilmente, un ricorso dell'anno 1656 al supremo tribunale della Segnatura, indetto da certi fratelli Francone, «*contra Magistros et exactores uiarum*».

Una volta divenuto pontefice, quindi, Sisto V non dimenticherà il prezioso servizio resogli dall'architetto, il quale, nel frattempo, proseguì il suo progetto. Il Fontana pensò ad un *casino* in stretta relazione con gli spazi del giardino, organizzando una nuova sistemazione della zona antistante (giardini a triangolo). I tre viali divergenti dall'ingresso sulla strada di S. Maria Maggiore tracciavano la forma del giardino a triangolo, definito da muri scanditi da nicchie e statue: una novità nel repertorio dei giardini romani. Il viale principale, inoltre era in rapporto all'avancorpo di ingresso per mezzo del porticato dove arrivavano le carrozze; i giardini segreti si estendevano sui fianchi, con una larghezza maggiore della facciata dell'edificio. Forse, un primo progetto, diverso da quello poi realizzato, databile al 1580, è quello indicato come *Pianta del giardino dell'Ill.mo card. Montalto a S. Maria Maggiore*

7.
*Prospetto e Pianta
 del Palaz. Peretti*



*Edifici nella Villa Massimo
 alle Terme Diocleziane*

Domenico Fontana, Prospetto e pianta del palazzetto Montalto
 (da V. Massimo, 1836).

(ASR, Disegni e mappe, cart. 89 n. 638). A dare la descrizione «della Fabrica del Palazzo fatto nella Vigna di Nostro Signore mentre era cardinale» è lo stesso Fontana. «Havendo a descrivere le fabriches fatte, e cominciate da Nostro Signore, si darà principio dalla presente, che si mostra nel seguente disegno, nel qual si vede la *pianta* con *l'elevato* di un palazzo fatto nella vigna del Nostro Signore, mentr'egli era Cardinale alle radici del monte di Santa Maria Maggiore, dove egli habitò quatrr'anni avanti il suo pontificato, et dove anco al presente egli habita molte volte in particolare l'istate, e tutto ch'egli sia alquanto picciolo, rispetto la corte grande, che ricerca un tal Principe; niente di meno vi stà volentieri in detto tempo sì per essere comodissimo per la persona di Sua Santità, sì per essere allegrissimo, e per la vaghezza dei suoi adornamenti d'architettura, di stucco e di bellissime pitture; sì anche per la ricchezza della vista del Giardino, nel quale egli è fabbricato, aggiuntovi la salubrità e dolcezza dell'aria, che si trova in quel sito...».

Nelle fonti successive ritorna, in modo più o meno ricco di particolari, la descrizione del giardino e del palazzetto. Giovanni Baglione, nelle *Vite de' Pittori...* (1642), parlando della vita e delle opere del Fontana, scrive: «e diede compimento al palazzo della vigna e aggiustò il vago e real giardino verso la medesima Basilica...».

Il Sebastiani (1683, 49) ricorda che «Felice Peretti in stato di cardinale principiò questo sito su'l colle Viminale e giunto papa lo dilatò a tanta grandezza dentro le mura di Roma che occupò buona pezza addentro l'Esquilino». Il casino Felice si trovava nella zona all'angolo delle attuali vie Cavour, Torino, Rosmini e potrebbe essere stato portato a termine entro il 1585, per quanto tale data non si possa documentare con certezza.

Sfruttando il dislivello esistente tra il punto di saldatura dell'Esquilino e del Viminale e l'ultima parte di una valletta che si insinua tra questi, corrispondente presso a poco al tracciato dell'attuale via Urbana, la palazzina si articolava nel prospetto principale, in tre piani diversi mentre ne presentava due soli in quello posteriore (accorgimento simile a quello delle terrazze di villa Madama). Il piano terra si apriva con una loggia a colonne. La massa, quasi cubica, tagliata da fasce marcapiano, era scandita da pilastrini collocati a separare le cinque finestre che si aprivano per piano su ogni faccia, ciascuna sormontata da timpani triangolari o ad arco ribassato. Un tetto a quattro spioventi era raccordato in alto da una torretta con belvedere.



G.B. Falda, villa Montalto dal lato delle Terme. Il palazzetto si articolava su tre piani nel prospetto principale e su due soli in quello posteriore, secondo un accorgimento architettonico che ricorda la sistemazione delle terrazze di villa Madama

(Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte - carte Lanciani)

Il Milizia (1787) scrisse a questo proposito: «Il casino Felice è assai vago: è a tre piani, il primo di pilastri dorici, il secondo d'ordine ionico, e il terzo corinzio, ma poteva il Fontana risparmiarsi le due cornici di mezzo». Nel 1841 il Nibby sottolinea che «l'architetto Domenico Fontana diede il disegno del magnifico palazzo eretto nel centro della villa, ed esso ha certamente bellissime forme all'esterno e nell'interno contiene tutti i comodi desiderabili, essendo scompartito con savia accortezza».

La descrizione dell'interno si può ricostruire attraverso la *Perettina* di Aurelio Orsi (1588), il quale, in versi, cita la decorazione di ciascuna sala ed il suo significato; gli arredi invece sono in parte ricostruibili attraverso la *Descrizione della raccolta del Cardinal Francesco Peretti* utile anche per le statue, antiche e non, che ornavano sia l'interno che il giardino.

Ricordiamo le due statue di Consoli (*Menandro e Posidippo*), rinvenute nella vigna delle monache di S. Lorenzo in Panisperna, vendute alla fine del XVIII secolo da Giuseppe Staderini, allora proprietario della villa e delle collezioni d'arte ivi contenute, a Thomas Jenkins (1722-1798), pittore e antiquario inglese, che in quegli anni acquistò notevoli quantità di sculture antiche, passate in seguito ai suoi ricchi connazionali. Infatti, come giustamente nota il Noack, il commercio d'arte era spesso la seconda occupazione degli artisti che soggiornavano a Roma. Jenkins stesso possedeva una notevole collezione di antichità e quadri nella sua abitazione al Corso. In questo caso specifico papa Pio VI riacquistò le statue: infatti secondo il sistema di autorizzazione allora in vigore, i papi potevano bloccare l'esportazione dei pezzi considerati di importanza artistica entrando in proprietà. Oggi si trovano in Vaticano, galleria delle Statue.

Altre due opere sono al Louvre: si tratta del *Germanico* e del *Cincinnato*, documentate nel 1655 nella villa Peretti, vendute nel 1685 a Luigi XIV ed esposte a Versailles, da dove, nel 1792, furono portate nell'odierno Museo del Louvre.

Per quanto il casino fosse utilizzato in vario modo, la proprietà nel suo insieme non venne toccata negli anni tra il 1850 ed il 1870: ne fa fede un disegno con il progetto dell'architetto Francesco Fontana (1872) il quale prese spunto proprio dalla preesistenza dell'edificio per la sistemazione di alcune aree del rione. Il progetto, una protesta per dimostrare la banalità della soluzione prescelta — abbattere la villa — comprendeva due edifici identici al centro di una grandiosa piazza, disposta trasversalmente con due esedre semicircolari. Una soluzione di raccordo tra la parte bassa verso S. Maria Maggiore e



Il palazzetto Montalto in restauro. I lavori furono fatti eseguire dal principe Vittorio Massimo il quale dette il casino alla figlia Francesca Massimo in Bourbon del Monte, principessa di San Faustino (Archivio Fotografico Comunale).

quella più alta, verso la stazione. Il percorso diventava curvilineo sino a raggiungere l'area davanti alla stazione. La proposta, che teneva certamente conto dell'andamento altimetrico del terreno, proponeva una soluzione a terrazze, dietro quella che era stata l'influenza di Domenico Fontana e del Bernini.

Questa soluzione non venne presa in considerazione ed il casino, già notevolmente danneggiato da un fulmine nel 1835, venne abbattuto alla fine del XIX secolo.

Sulle odiere via Rosmini e via Torino si trovavano le *spalliere de' Cedri* e il *Giardino da basso*: cioè la zona identificabile con l'area antistante il casino Felice.

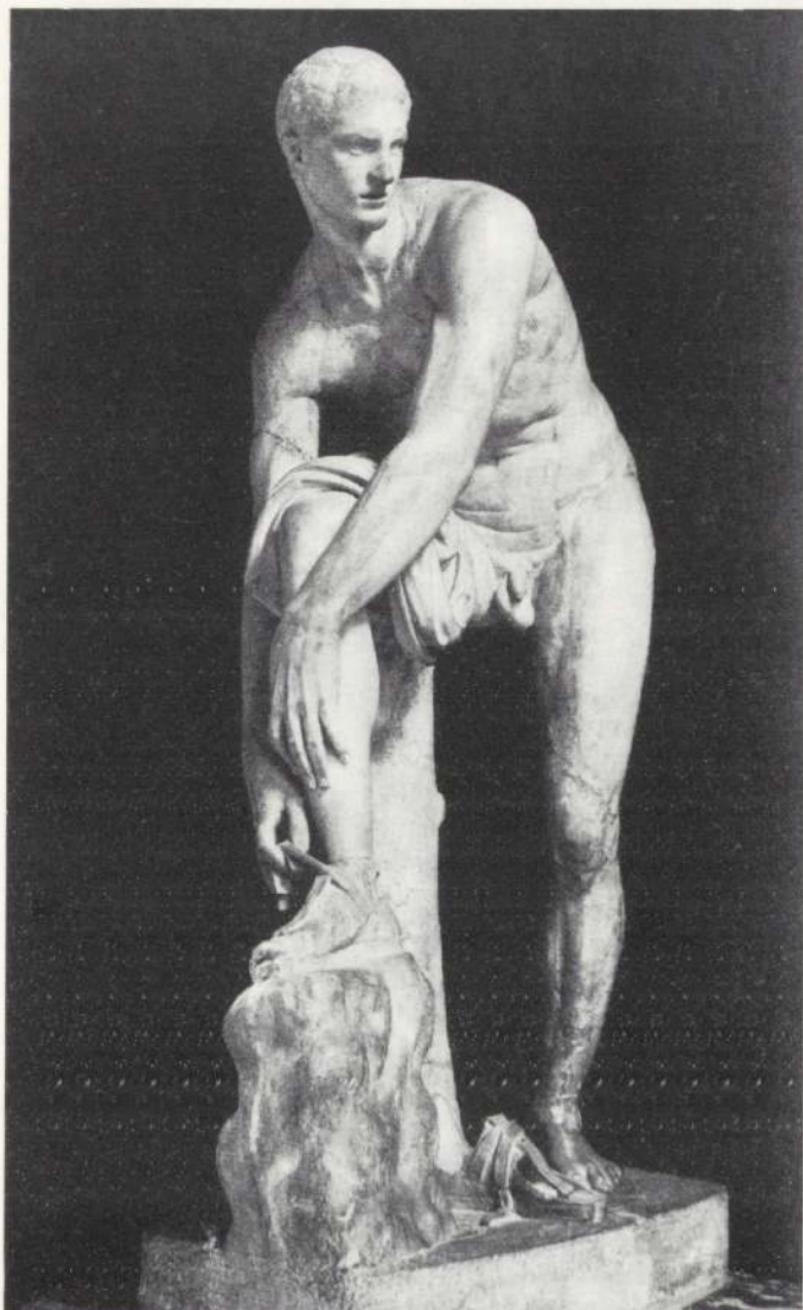
Sull'odierna via d'Azeglio insisteva il *Giardino di sopra*, un piccolo giardino, identificato vicino alle spalliere dei cedri.

Sull'area di via Farini si trovava il *giardino segreto* (a d. del palazzo, in cui era collocato un Ermafrodito, venduto dallo Staderini allo Jenkins e da questo a Pio VI (ora nella sala delle Muse: «Apollo») descritto dal Visconti (1790). Nel giardino vi era anche una statua raffigurante Mercurio, collocata «a man manca in un nicchio», ripresa dal Guattani in *Monumenti antichi inediti* (1787) e descritta dal Visconti. Questa fece per un certo periodo di tempo parte del museo privato dello Jenkins; nel 1789 fu venduta a Pio VI (ora Vaticano, Galleria delle Statue). Sull'area del fabbricato compreso tra via Rosmini e via Cavour si trovava l'altro *giardino segreto* (a s. del palazzo), ricco di statue antiche. Le piante e i fiori che ornavano entrambi i giardini, sono descritti da Aurelio Orsi (1589, vv. 23).

Giunti alla fine di via Cavour, quasi al suo sbocco in piazza dell'Esquilino si trovava, sulla destra, il *portone Viminale* della villa Peretti Montalto, realizzato in peperino su disegno di Domenico Fontana, prima che Felice Peretti fosse eletto papa, e successivamente allargato (1587-1589); partecipò ai lavori Lorenzo Bassani, in qualità di scalpellino.

Aveva uno schema a facciata chiesastica con aggiunte in bugnato; sul fregio la scritta Porta Viminale. Ai lati, le specchiature erano dipinte per mano di Giacomo Stella bresciano e di Lattanzio bolognese (G. Baglione, 1642). Ugualmente i due affreschi sono citati dal Martinelli (1660-1663). Nel 1836, risultavano in cattivo stato di conservazione. Nel lato interno il portone era decorato da statue di fauni.

Questo ingresso in origine costituiva l'accesso principale alla villa: più tardi venne sostituito con quello detto *Quirinale*. Era sorto sul terreno facente parte della vigna Guglielmini, venduta a Bartolomeo Bonamici, prestanome del cardinale Mon-



Cincinnato, copia romana di un originale in bronzo degli inizi del III secolo a.C. Parigi, Louvre. Marmo; h. cm.154. Documentata nella villa Peretti Montalto già nel 1594. Venne venduta nel 1685 a Luigi XIV unitamente al *Germanico* (Parigi, Louvre) ed esposta a Versailles nella Salle des Appartements, nota poi come *Salon de Vénus*. Alla fine del 1792 la statua venne spostata al Musée des Arts (oggi Musée du Louvre).

talto, il 2 luglio 1576: un terreno comprendente, come si è detto, casa e annessi.

All'incrocio tra le vie Torino e Cavour, al n. civ. 71. *Edificio per civile abitazione* (detto *palazzo Gioliti*), (ACR, prot. 48177, luglio 1886), di Cesare Janz e Gregorio Moretti. Si tratta di un edificio in cui la larghezza prevale sull'altezza. I due piani, terreno e piano rialzato, sono a bugnato, quasi ad evidenziare il compito portante di questa parte dell'edificio; il portone, che si apre al centro fiancheggiato da due nicchie classicheggianti a timpano, è seguito, a destra e a sinistra, da numerose aperture a livello terra, le quali probabilmente introducevano ai magazzini. Una grande cornice funge da base ad un piano mediano, ritmato da undici finestre in facciata. Alleggerimento statico ed estetico è la struttura del primo piano, costituito da una parte centrale a loggia composta da cinque arcate, contenute alle estremità da una doppia parasta: che, come quelle singole alternate tra arcata e arcata, si protendono in alto contenendo a mo' di ordine unico anche le sovrastanti finestrelle rettangolari. Ai lati delle cinque arcate, anch'esse con l'identico motivo delle paraste, si aprono altre tre finestre a timpano. Una cornice piuttosto aggettante è sormontata infine da una serie di bifore separate da un breve tratto murario cui si addossa una parasta. Tutto l'edificio è conchiuso da un cornicione decorato a dentelli e teste leonine.

L'itinerario prosegue imboccando la *piazza dell'Esquilino*, dominata dalla scalinata dell'abside di S. Maria Maggiore e dall'obelisco sistino.

Si può subito notare che fino alla seconda metà del XVI secolo, il rapporto tra la scala di S. Maria Maggiore e la salita da S. Pudenziana alla Basilica era diverso da quello odierno: la salita era infatti più aspra e il numero delle scale inferiore all'attuale.

La ristrutturazione della parte absidale della basilica liberiana impiega un arco di tempo molto lungo. Infatti l'antica abside, la quale risaliva ad età medioevale, aveva una gradinata breve ritmata in due rampe di cinque gradini ciascuna. Queste due rampe dovevano probabilmente la loro sistemazione all'anno santo del 1475, al tempo di papa Sisto IV Della Rovere (1471-1484). Ciò si deduce sia dalla presenza di uno stemma del Della Rovere su una finestra a destra del-



C. Janz e G. Moretti, Edificio in via Cavour, angolo via Torino
(part.), Foto Savio

l'abside, così come viene riprodotta dal De Angelis (1621), sia dall'iscrizione collocata dal cardinale francese Guglielmo d'Estouteville, arciprete di S. Maria Maggiore dal 1443, sulle due porte aperte sui fianchi.

Nel 1585 Sisto V, ancora cardinale, iniziò i lavori per la cappella Sistina, modificando in parte la zona esterna sulla sinistra dell'abside: mentre l'ala sulla destra rimaneva con le sue caratteristiche medioevali. L'abside, a pianta pentagonale, con alte e sottili colonne agli spigoli e decorata a mosaico, rimane come era, e così la scala, nonostante i lavori di spianamento operati dal Fontana per collocare l'obelisco (D. Fontana, *Trasportatione*. I, 1590, f. 50 sgg.)

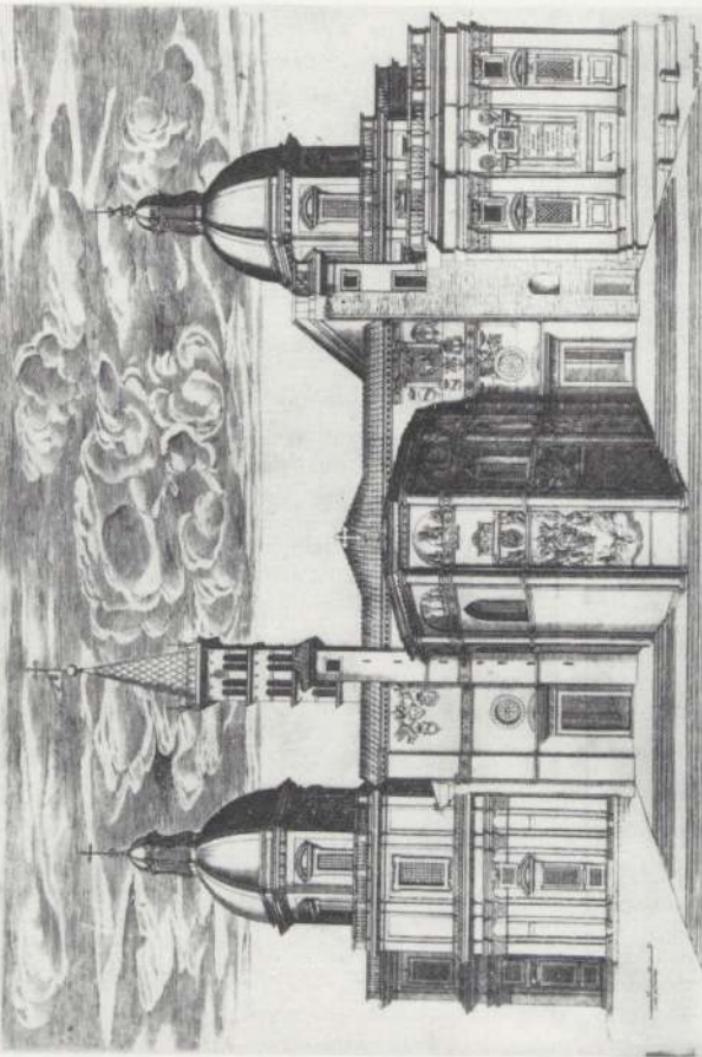
Intatto rimase anche l'ingresso per i devoti provenienti dal centro della città: il quale, per comodità, era appunto collocato nell'abside (come del resto si può vedere in un affresco sistino; anche De Angelis, 1621, 66).

Il progetto di ristrutturazione venne ripreso durante il pontificato di Paolo V Borghese (1605-1621), sotto la conduzione di Flaminio Ponzio. Il disegno riportato dal De Angelis prevedeva un colonnato addossato con copie di pilastri alle estremità e sei colonne nella parte mediana. L'opera venne bloccata a causa delle ingenti spese fatte per l'acquedotto dell'Acqua Paola e per la navata di S. Pietro.

L'antico progetto, integrato con la ristrutturazione della chiesa, venne ripreso da papa Clemente IX Rospigliosi (1667-1669), il quale dal 1636 al 1639 era stato vicario del Capitolo Liberiano, procurando benefattori e rendite. Nel 1647, nominato nunzio in Spagna, si attirò la simpatia di Filippo IV, il quale assegnò al suddetto Capitolo una rendita annua di quattromila scudi.

Il progetto papale era ambizioso: la grandiosa tribuna sarebbe dovuta arrivare fino al centro della piazza e l'architetto prescelto fu Gian Lorenzo Bernini, il quale in un primo tempo, rimase incerto sull'esito dell'opera. Nel settembre del 1669 venne posta la prima pietra e si iniziò la rimozione degli antichi mosaici del Torriti (1295 ca.) dalla tribuna: questi sarebbero stati sostituiti nella nuova abside da affreschi con soggetti analoghi eseguiti da Carlo Maratta (Bellori, ed. Piacentini 1942,

FACIES OCCIDENTALIS LIBERIANA BASILICA ADDITA VTHINQVE ORTHOGRAPHIA LATENTIS ETIA OCCIDENTALIS SACELLOVNAQVA
MODUS POSTERIORIS MVTUQVE AD BONITATEM. IN ROSTRIS ERAT. DAVV VAD. LXXXV. IPSE DESENAT. MAGNIFICO. OPERE. EX FRODERICO.



De Angelis, 1621, Antica abside di Santa Maria Maggiore. Sulla finestra, a destra dell'abside, lo stemma di Sisto IV della Rovere (1471-1484)

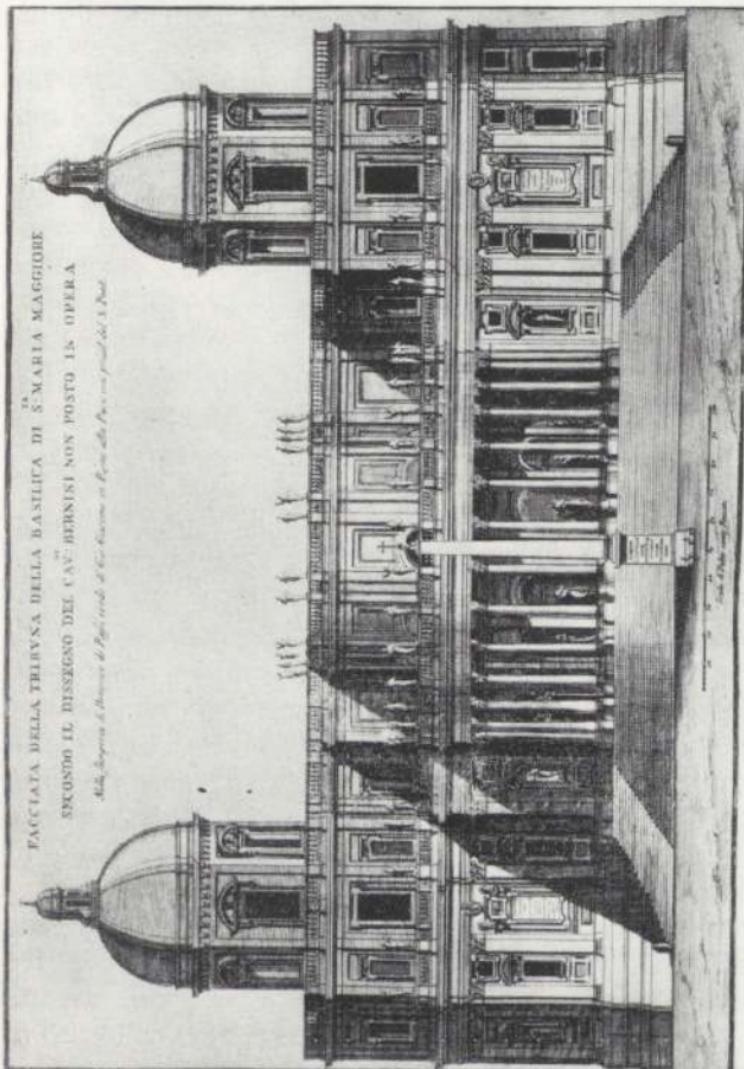
130 sgg). Nel corso del mese di ottobre lo scultore Guidi iniziò il lavoro per uno degli otto bassorilievi previsti nella tribuna. La somma stanziata venne però molto presto superata, determinando la collera papale contro il Bernini accusato di essere un «raggiratore».

Alla morte del pontefice (1669) il collegio cardinalizio ordinò l'interruzione dei lavori fino all'elezione del successore Clemente X Altieri (1670-1676), il quale ne decretò la definitiva sospensione nominando architetto camerale Carlo Fontana. Sarà però Carlo Rainaldi a completare in forme più semplici l'abside e gli accessi esterni (1673) rivestendola di travertino, aumentando il numero degli scalini ed uniformando l'esterno della cappella sistina del Fontana.

Nel 1871 la piazza della tribuna subì un'ulteriore modifica, in seguito al progetto per il piano regolatore definitivo dell'Esquilino, proposto dagli architetti Camporesi e Cipolla e dall'ingegnere Viviani. La pendenza del colle venne ridotta alzando la *via di Santa Pudenziana* (oggi via Urbana), considerando il vantaggio di più facili collegamenti tra la vecchia città e il nuovo quartiere.

L'obelisco, eretto al centro della piazza, con funzioni di punto focale anche della rettilinea strada che qui arriva partendo da Trinità di Monti, antica strada Felice (oggi suddivisa nei tre tratti di via Sistina, via delle Quattro Fontane, via Depretis), proviene dal mausoleo di Augusto ed era stato portato a Roma, insieme con l'altro simile, forse da Domiziano. Abbattuti entrambi in epoca imprecisata — ma certamente nell'alto medioevo — i due obelischi finirono a poco a poco sepolti e dimenticati. Nel 1519, al tempo di Leone X, in uno scavo intorno al mausoleo, venne rimesso in luce quello che si trovava sulla sinistra dell'ingresso, misurato e disegnato da Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo. Successivamente venne sistemato lungo l'adiacente via Ripetta. Alla morte del pontefice (1523) il progetto che forse ne prevedeva la futura sistemazione a piazza del Popolo, venne abbandonato; e l'obelisco rimase in mezzo alla strada di Ripetta suscitando continue proteste da parte degli abitanti della zona.

Nel 1585 Sisto V ne ordinò il trasloco presso la chiesa di



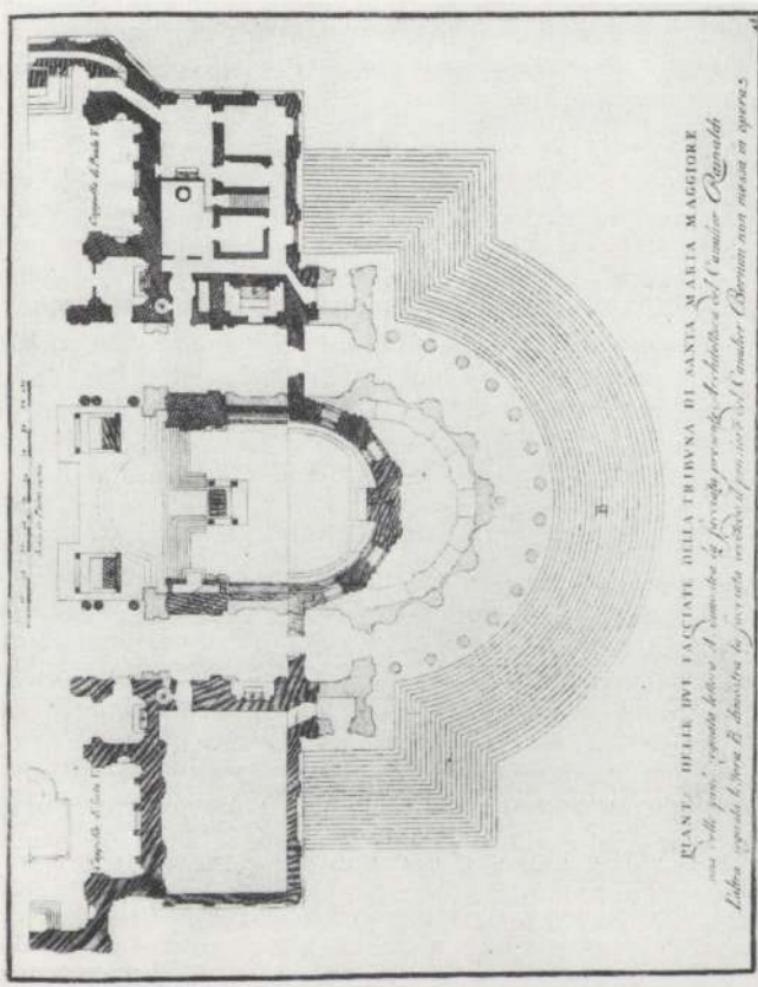
G.L. Bernini, Progetto per la tribuna di Santa Maria Maggiore (1669), prospetto
(da C. D'Onofrio, 1973).

S. Maria Maggiore, forse anche per ornare l'ingresso alla propria villa. I lavori iniziarono nel marzo 1587 sotto la direzione di Domenico Fontana e con l'appalto del fratello di questo, Marsilio, e del nipote Carlo Maderno e, allo scopo di allargare la piazza, furono abbattute due chiese: *S. Alberto* e *S. Luca*. La guglia venne innalzata il 29 luglio 1587, mentre l'inaugurazione avvenne il 13 agosto dello stesso anno. Giacomo Tranquilli, calderaro, fuse in bronzo la cornice, i monti, la stella e la croce che ornano la cima del fusto. I modelli delle 482 lettere per le quattro iscrizioni furono disegnate da Luca Orfei, mentre i testi sono del cardinale Antoniani.

La prima, sulla faccia che guarda la chiesa, recita in latino: «Cristo, per l'invitta Croce dia pace al suo popolo, Egli che volle nascere nel presepe al tempo della pace di Augusto». Sulla faccia che guardava verso la villa, l'obelisco stesso dice: «Con grande gioia venero la culla di Cristo Dio vivente in eterno, io che triste servivo al sepolcro del morto Augusto».

Verso il rettifilo di Trinità dei Monti — via Depretis, si legge: «Io adoro Cristo Signore che Augusto vivente adorò nascituro da una Vergine, dopo di che egli non volle più esser detto Signore». L'ultima iscrizione — verso via Panisperna — ricorda l'impresa dell'innalzamento della guglia «Sisto V P.M. questo obelisco portato dall'Egitto e dedicato ad Augusto nel suo Mausoleo, in seguito abbattuto e spezzato in più parti, giacente sulla strada presso S. Rocco, restituito nell'antico suo aspetto, comandò che fosse qui più felicemente eretto in onore della salutifera Croce. Nell'anno 1587, 3° del suo pontificato». Sul basamento: «Il cavalier Domenico Fontana Architetto eresse».

Il D'Onofrio non crede che la collocazione sul retro della Basilica sia dovuta alla considerazione di usare l'obelisco come fondale alla strada Felice per chi veniva da Trinità dei Monti, in base al fatto che se fosse stato collocato di fronte alla facciata si sarebbe trovato a congiungere una serie di rettifili. Già Michele Mercati, (1589, 373) aveva scritto: «La cagione che muovesse Sua Beatitudine à drizzare questo obelisco più tosto dietro alla Chiesa, che dalla parte dinanzi, fu per lo sito della devotissima



PIANTE DELLE DUE FAZIATE DELLA TRIBUNA DI SANTA MARIA MAGGIORE.
Una delle piane è quella della 1a fase, che prevede l'abside e il campanile Bernini.
L'altra, quella di 2a fase, è destinata alla realizzazione del campanile. I campanili non risultano nei disegni.

Pianta del progetto berniniano per la trasformazione della
tribuna di Santa Maria Maggiore
(da C. D'Onofrio, 1973).

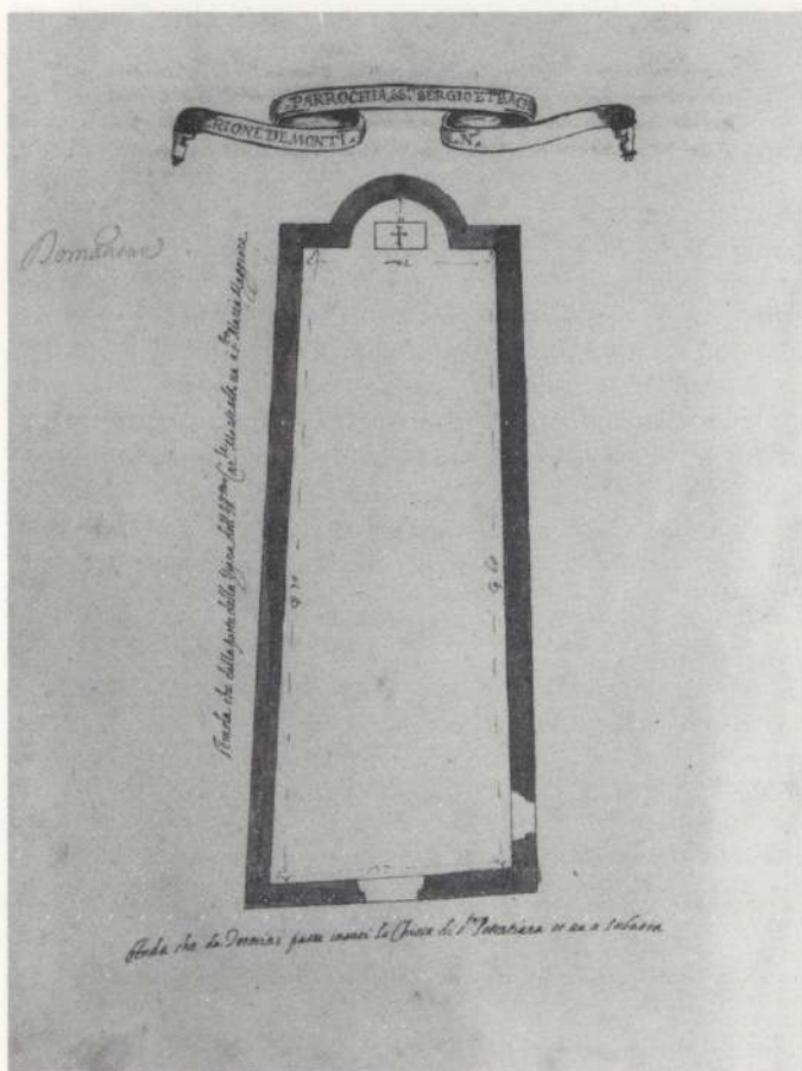
cappella del Santo Presepio, alla quale dalla parte di dietro veniva ad essere più vicino l'obelisco il quale per onorare il Santo Presepio spetialmente si drizzava». L'epigrafe alla base ricorda però che l'obelisco è piuttosto dedicato alla Croce: cadrebbe quindi anche la spiegazione del Mercati.

Nel Pigafetta (1586,7) si legge, sempre a tal proposito, «poscia raccolti (i frammenti) d'ordine di Sua Santità sono stati trasportati dinanzi al suo delicatissimo palagio... (per) riformarne quel famoso obelisco e piantarlo avanti la porta del predetto suo dilettissimo albergo».

All'altezza dell'odierno obelisco, si trovavano due piccole chiese: la prima era dedicata a S. Luca ed è citata in un Codice del XIV secolo. Unita alla basilica di S. Maria Maggiore da papa Gregorio XI nel 1371, divenne, nel 1478, sede della Confraternita dei pittori, per volontà di Sisto IV (1471-1484). Qui vi celebravano la festa e qui gli artisti ricorrevano anche per ogni problema personale. Prova ne è il fatto che il Baglione, nella *Vita di Federico Zuccari*, scrive a proposito di quel pittore: «Fu questi richiamato a Roma dal Pontefice Gregorio XIII, a dipingere la volta della Cappella Paolina, e mentre andavala dipingendo, ebbe non sò che sdegno con alcuni famigliari del Papa, sicché l'indussero per vendetta a fare una Calunnia, e vi ritrasse del natural quei tali con orecchie d'asino, e fecela mettere in pubblico sopra la porta della Chiesa di S. Luca Evangelista, con occorrenza della festa di questo Santo, che allora presso S. Maria Maggiore stava». E sempre Gregorio XIII pensò di concedere alla Confraternita la possibilità di diventare Accademia.

Collocata al limite estremo della villa Peretti (ASR, Giustificazioni di Tesoreria), venne demolita nel 1585 per volontà di papa Sisto V Peretti (1585-1590). La Confraternita dei Pittori venne compensata da Sisto V con la chiesa di S. Martina al Foro Romano. Le motivazioni di tale operazione sono, nei biografi papali contemporanei o successivi, di varia natura. Per Flaminio Vacca (1594,68) venne abbattuta per costruire la cappella in S. Maria Maggiore; per il Lonigo (ms. Bibl Vallicelliana 636, f. 44 r. e 45 v.) i motivi sono da cercare nell'ampliamento della piazza; per il Fanucci (1600,383) per incorporare il terreno nella propria villa.

Il Martinelli (1660, cap. XII) la confonde con l'oratorio dei Ss. Cosma e Damiano: errore che si trova corretto in Adinolfi (1881, IV, 232).



Chiesa di Sant'Alberto, pianta della chiesa
(Libro delle cliese della Venerabile Archiconfraternita del Gonfalone, f. 2 v.,
1584, ASV)

La chiesa compare nella pianta del Du Perac-Lafrery (1577) entro le mura della vigna Peretti.

Sempre al centro dell'attuale piazza, vicina alla chiesa di S. Luca, si trovava quella dedicata a S. Alberto, comprensiva anche di ospedale, casa e canneto.

Il complesso era stato costruito nel punto di incontro tra Esquilino e Viminale: tanto in basso che il luogo dove sorgeva la fabbrica venne chiamato «pozzo».

La chiesa, a pianta rettangolare con abside che si contrapponeva a quella di S. Maria Maggiore, misurava 21 canne e 50 palmi, come si legge nel Libro delle Chiese... della Venerabile Archiconfraternita del Gonfalone) (ASV, 1584), in cui viene indicata come «Parrocchia Ss. Sergio e Bacho, Rione dè Monti».

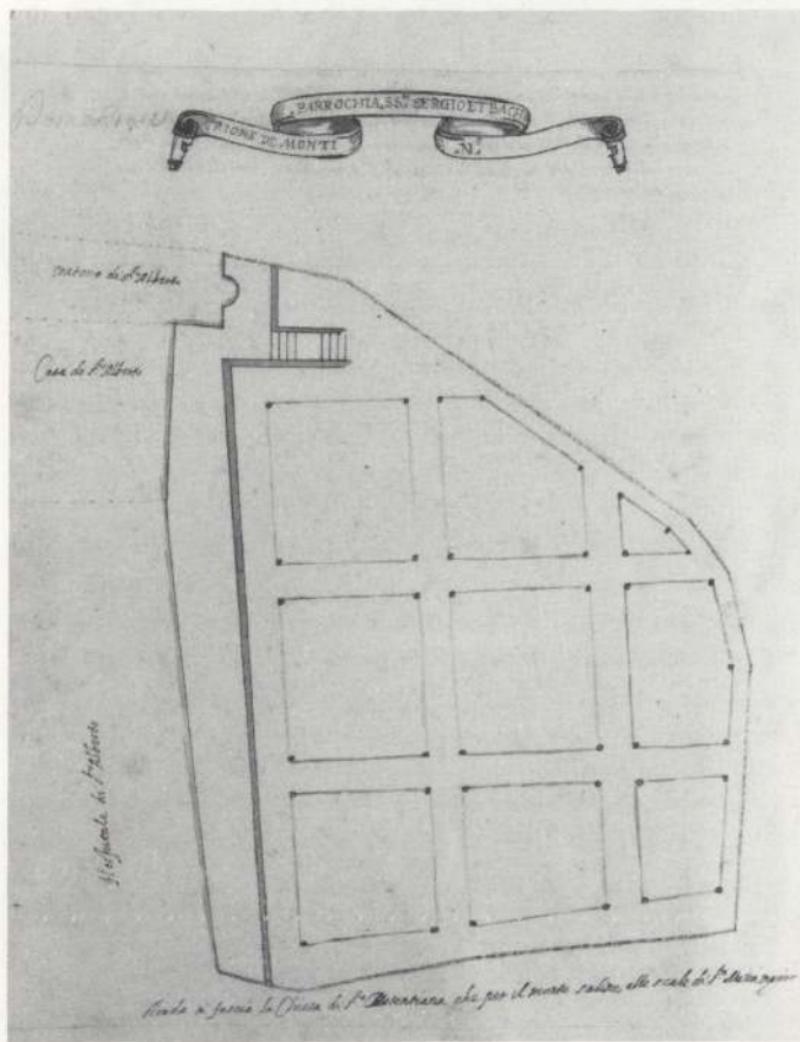
Lungo il fianco sinistro della chiesa si trovava l'ospedale, il quale compare in una scrittura d'indulgenza concessa da Onorio IV a quelli che avrebbero fatto elemosina per sopprimere alle necessità dei «fratres et pauperes hospitalis S. Alberti» (21 gennaio 1287). Ospedale che tuttavia esisteva già prima di questa data e anche di quella relativa alla nascita della Confraternita dei Raccomandati della Vergine (seconda metà secolo XIII) che, secondo il Ruggeri (1866), pur senza prove conclusive in merito, avrebbe invece occupato l'ospedale medesimo già a quella data.

Infatti una bolla di Onorio III, datata 1224, pose fine ad una lunga lite in merito al complesso di S. Alberto e alle sue terre circostanti: lite scoppiata tra la basilica di S. Maria Maggiore e la basilica di S. Pudenziana. La decisione papale fece sì che metà delle terre e delle vigne passasse a S. Maria Maggiore mentre per il resto assolveva i chierici di S. Pudenziana.

Nel 1421 papa Martino V (Colonna 1417-1431) concesse i beni dell'ospedale alla Confraternita di S. Maria ed Elena in Aracoeli; e nei documenti relativi, pur illustrando le tristi condizioni dell'Ospedale, non si allude ad una sua precedente appartenenza alla confraternita dei Raccomandati della Vergine.

Qualche anno prima, sotto il papato di Giovanni XXIII e a seguito dell'invasione di Ladislao re di Napoli, l'ospedale era stato trasformato in stalla.

Nella seconda metà del secolo XV il complesso, compreso chiesa, canneto e casa, passò in proprietà alla Compagnia del Gonfalone, che, nel 1530, lo affittò ad un certo Luca del Passaggio, detto il Gobbo, ed ad un certo Cristiano. Nel 1543 l'orto venne affittato a Tarquinio de' Casali; nel 1559 la sola chiesa venne concessa ad un ordine monastico; nel 1559 l'orto e la casa furono affittati a don Tommaso Spica con l'annua corrisposta di una libbra di cera bianca nel giorno dell'Assun-



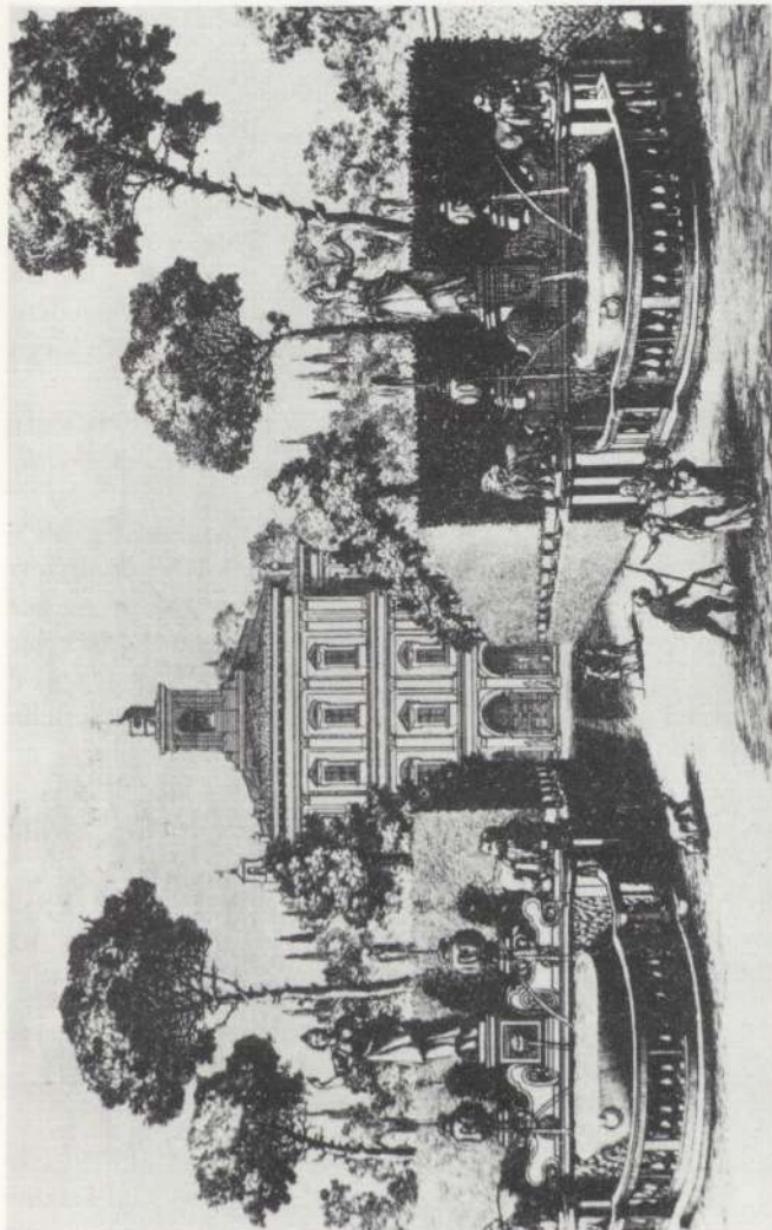
Chiesa di Sant'Alberto, ospedale (Libro delle chiese della Venerabile Archiconfraternita del Gonfalone, f.8 v, 1584, ASV). Il cartiglio in alto indica la chiesa dei Ss. Sergio e Bacco.

ta. Tutto il complesso, riconoscibile nella pianta del Du Perac-Laferry (1577) venne demolito da Sisto V per fare spazio sia all'obelisco che al proseguimento della strada Felice. Si legge, a questo proposito in un avviso (BAV, Urb. Lat. 1053) «Il papa mandò lunedì mattina d'improvviso 100 huomini a spianare l'antica chiesa di San Adalberto, posta alla falda di Santa Maria Maggiore senza profanarla, non tanto perché era d'impedimento all'ingresso del suo giardino, quanto per potere dissendere una strada che vada da Colle Esquilino al Quirinale».

Sulla *piazza dell'Esquilino* è visibile oggi la *palazzina Pandolfi*, (ACR, prot. 24241, T.54) progettata e costruita dal conte Beniamino Pandolfi, con autorizzazione comunale datata 2 agosto 1873.

L'edificio prospiciente l'abside della basilica di S. Maria Maggiore, è costituito da un piano terreno aperto da quattro finestre ad arco con balaustre alternate da due portali di ingresso; e da tre piani superiori, ciascuno aperto da sei finestre, le quali dal primo piano al terzo semplificano via via la loro struttura passando così dal primo piano, dove risultano decorate da colonnine laterali architravate, al secondo dove risultano incornicate ed architravate, al terzo semplicemente incornicate. Fasce marcapiano, rispettivamente mistilinee e semplici, dividono i tre piani tra di loro, con funzioni anche di sostegno del balcone con ringhiera e colonnine, il quale sottolinea il piano nobile. La facciata, chiusa in alto da un cornicione a dentelli, è lateralmente bloccata da due paraste a bugnato, motivo che si ripete anche al suo interno, risultando così spartita in modo eccentrico ed eliminando una certa qual uniformità architettonica.

All'incirca tra Via Cavour e l'incrocio con le vie Rosmini e Torino verso piazza dell'Esquilino, si incontrava il *viale della Giustizia* della villa Peretti, il quale arrivava fino al *monte della Giustizia* (via Marsala). Nella zona prospiciente il palazzetto, il viale formava la spina centrale dei giardini triangolari (dal portone Viminale al palazzetto). Superato il cancello, si entrava in una piazzetta da cui si dipartiva il viale, guarnito da spalliere di frutti. All'inizio si trovavano due fontane, realizzate da Domenico Fontana, dette *fontane de 'lioni'*. L'intero viale scomparve in seguito alla convenzione fra Comune ed



Prospecto del palazzetto Montalto, in direzione del portone Viminale e di
Santa Maria Maggiore; fontane dette "de leoni"
(Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte - carte Lanciani).

Impresa Esquilina (1875) la quale aveva previsto un programma di edificazione per la fine del 1878 sull'area delle attuali vie Giolitti, Manin, Principe Amedeo e D'Azeglio.

Giunti alla fine della piazza dell'Esquilino, si imbocca *via Depretis* cioè l'antica strada Felice, nome attribuito a tutto il rettilio *Trinità dei Monti, Quattro Fontane, Depretis, S. Maria Maggiore, S. Croce in Gerusalemme*.

Lo stesso Domenico Fontana, a proposito di questa strada, scrisse: «La più celebre è la strada nominata Felice, che si parte dalla chiesa di S. Croce in Hierusalem et arriva alla chiesa di S. Maria Maggiore e quindi perviene fino alla Trinità dei Monti, di dove ha da scendere fino alla Porta del Populo, ch'in tutto trascorre due miglia e mezo di spatio, e sempre dritta a filo e larga da potervi caminar cinque cocchi del paro».

La strada è il più lungo dei rettili sistini e attualmente comprende le vie di *S. Croce in Gerusalemme, Conte Verde, piazza Vittorio, Depretis, Quattro Fontane e Sistina*.

Aperta nel primo anno del pontificato sistino (1585-1586) serviva come collegamento diretto dei quartieri alti ed orientali con piazza del Popolo, anche se poi l'ultimo tratto — *dalla Trinità dei Monti a piazza del Popolo* — non venne realizzato e sarà attuato dal Valadier con il tracciato a tornanti, nella sistemazione neo-classica delle pendici del Pincio.

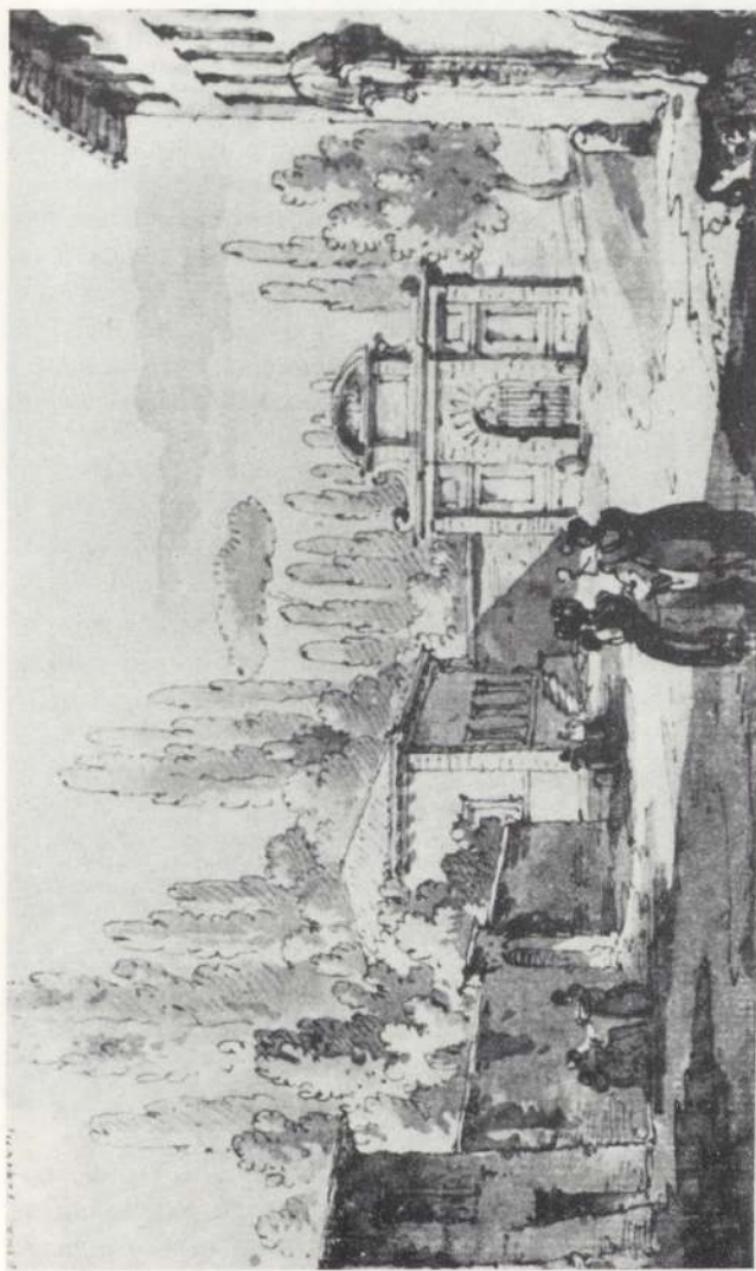
Su via Depretis si apriva l'*ingresso agli orti* della villa Peretti (in angolo con l'attuale via Urbana).

Alla fine del XIX secolo Gaetano Koch (1849-1910) vi costruì la palazzina Costanzi (n. civ. 167) edificata nel 1872-73 ed attualmente in restauro.

Al n.169 di via Urbana, angolo via Depretis.

Sede degli Uffici del *Consorzio Agrario Provinciale*, realizzato dallo Studio Passarelli (1956).

L'edificio è in travertino con alto bugnato a formelle quadrate smussate agli angoli (primo piano); dal secondo al quinto lo stesso materiale viene usato di taglio non regolare e l'intero paramento murario è interrotto da marcapiani e marcasfinestre, per ottenere un maggior



G. Quarenghi, Veduta (Bergamo, Biblioteca Civica). Vi è rappresentato il tratto terminale della via Urbana nel punto in cui incrociava la strada Felice (attuale via Depretis). Sulla sinistra: lo sbocco in via dell'Olmeta. A destra: portale del monastero del Bambin Gesù, sul fondo, villa Montalto con uno dei portali (da Pietrangeli).

effetto chiaroscuro. Le aperture date dalle finestre occupano l'altezza intera del piano, dando maggior verticalità alla costruzione e creando un effetto di vuoto-pieno.

Procedendo, si incontra sulla sinistra, in angolo con via Balbo,

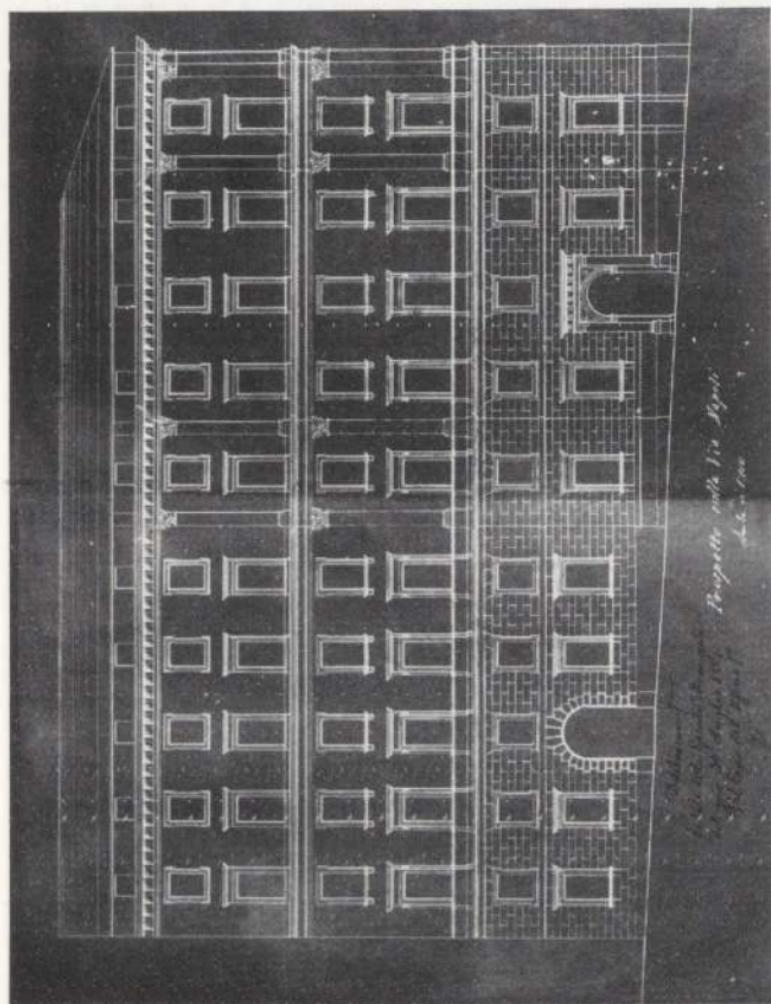
l'*Istituto Centrale di Statistica* tipico edificio di rappresentanza, costruito nel 1931. La struttura, di forma rettangolare con avancorpi angolari leggermente avanzanti, presenta, sulla via principale, un ingresso chiuso da un'alta cornice e sormontato da una copia di statua egizia reggente tavole marmoree su cui è incisa una citazione dagli *Annali* di Tacito. Al di sopra, mensole di memoria michelangiolesca e finestre del tipo «termale». Sempre da via Depretis, si imbocca sulla destra la *via Balbo*.

Qui fu rinvenuto un ambiente del complesso termale di Novato, ricordato nelle fonti di epoca non classica e collegato con la leggenda di S. Pudenziana. La basilica dedicata a questa santa venne ricavata in un'aula di queste Terme, che il Bufalini (1551) colloca a monte della chiesa.

Sempre per l'apertura di *via Balbo*, vennero ritrovate anche le *Terme di Olimpiade*, costruite all'inizio del III secolo in opera laterizia.

Sulle sostruzioni sono state rinvenute aule con pavimenti in mosaico e pareti rivestite di marmi policromi. Nel 1890, infine, venne ritrovata una dimora patrizia, di cui notevole un criptoportico di giardino entro il quale era un edificio rotondo periptero con pronao, forse visto anche in epoca sistina.

All'incrocio di via Balbo con via Napoli, al n. civ. 80 *Edificio per appartamenti* (ACR, T.54, Prot. 41099) costruito dall'Impresa Esquilino, con consenso della Giunta Comunale del 1891. Si tratta di una *casa da pigione*, strettamente collegata ad una casistica obbligata. Ha un andamento longitudinale, con fasce marcapiano oriz-



Progetto n. 121 Agosto
1853. 1:100

Edificio su via Napoli angolo via Balbo
(ACR, T. 54)

zontali che dividono la massa muraria. Le grandi lesene corinzie di ordine gigante, che isolano le due finestre centrali sovrastanti l'una all'altra, servono per nascondere l'intersecarsi dei muri maestri.

Questo tipo di edificio, di per sè scarsamente interessante, ci serve per modello di tutta l'edilizia del rione ad alta densità. Inoltre non va dimenticato che la maggior parte delle aree erano state acquistate dall'Impresa Esquilino, in parte unica costruttrice dei lotti, almeno durante gli anni 1870-1883.

All'incrocio di via Depretis con via del Viminale si trovava la *peschiera* della villa Montalto, il cui gruppo principale era costituito dal *Nettuno e Glauco* di Gian Lorenzo Bernini (oggi a Londra, Victoria and Albert Museum).

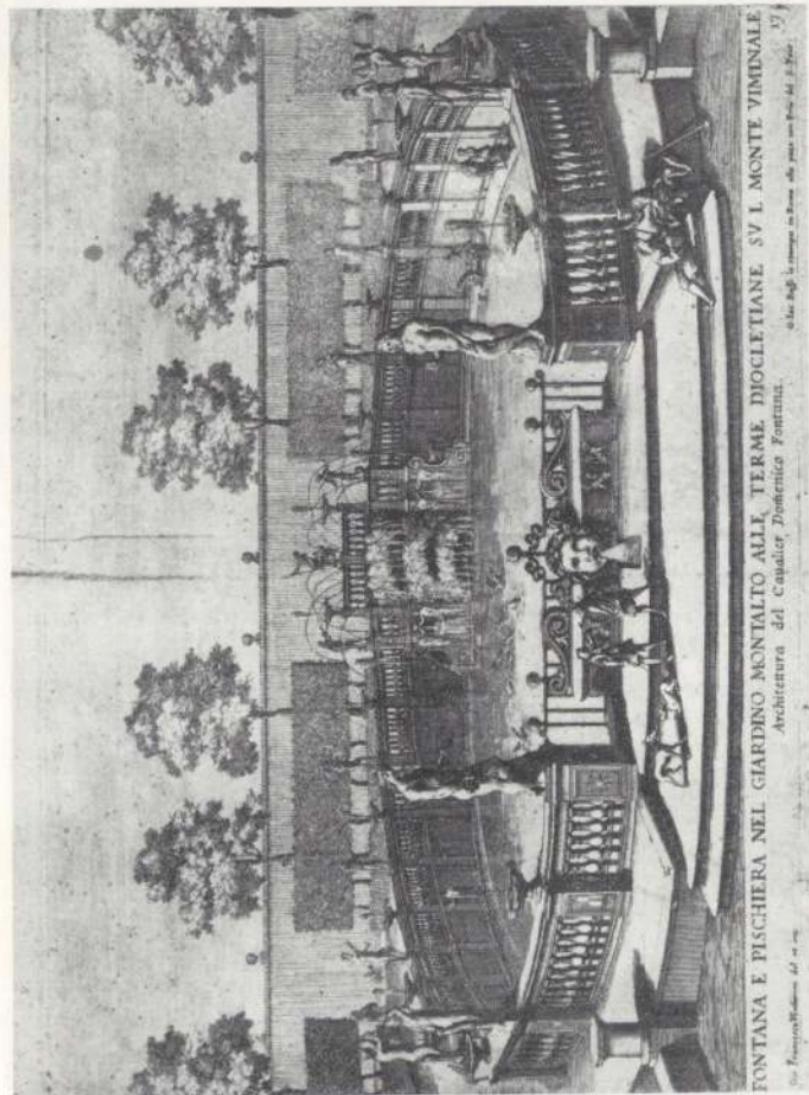
La peschiera, a pianta ovale (diam. 36,50 x 23,50), era circondata da statue antiche; venne creata da Domenico e Giovanni Fontana al tempo di Sisto V — come dimostrano le insegne del pontefice sotto le statue lungo la balaustra. Intorno al 1619-20 il cardinale Alessandro Peretti-Montalto volle decorarla con un ulteriore gruppo: il *Nettuno e Glauco* opera di Gian Lorenzo Bernini, collocata su un basamento adorno delle proprie insegne.

La descrizione della fontana e del gruppo del Bernini inizia con Fioravante Martinelli (1660) il quale documenta anche il passaggio di proprietà della villa alla famiglia Savelli (p. 323, nota a margine n. 284).

Nel Baldinucci (1681, p. 189) il gruppo attribuito al Bernini è indicato con titolo esatto: «Gruppo di Nettuno e Glauco, villa Montalto».

Viene successivamente descritto in Sebastiani (1683, 50) e raffigurato dal De Rossi (1704, tav. 66 a 71). Non citato tra le opere descritte da Domenico Bernini nella sua *Vita del Cavalier Gio. Lorenzo Bernino* (1713), lo ritroviamo nel Pinaroli (1725): «.. in faccia del Vivaio è posta la statua di Nettuno col suo tridente, scoltura celebre del Cav. Lorenzo Bernino...», e nel Rossini (1725, 104): «..Vi sono belli giuochi d'acqua e tra questi il gran Fontanone, o Peschiera, che ha di giro 60 passi e è il più grande che sia in Roma: di sopra vi è la statua di Nettuno, fatta dal Cavalier Bernino».

Una citazione successiva in Roisecco (1750, 152) e in Giuseppe Bianchi (1761, 32): «..Nel giro degli spaziosi viali, e della vigna ancora, vi sono altre dieci fontane, una più deliziosa



FONTANA E PISCHEIRA NEL GIARDINO MONTALTO ALLE TERME DIOCLETTIANE SUL MONTE VIMINALE

Architettura del Capoier Domenico Fontana.

disegnato da Giacomo Gatti. Inciso da Giacomo Gatti. 17.

Gio. F. Venturini, Peschiera di villa Montalto

dell'altra; ma sopra tutte è meravigliosa quelle del Nettuno, così detta, per la celebre statua di quella Deità marina lavorata dal Cav. Bernino. Questa non è Fontana, ma una vasta Peschiera ovale di sopra cento palmi di diametro, la quale perché nasce nel Clivo del colle Viminale, resta il suo sito diseguale;... Nel sito più alto, ove spiccano più copiose le acque, si alza la statua di Nettuno col suo Tridente in atto di domare quell'elemento».

Il Titi nella sua *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte al pubblico in Roma* (1763, 245) scrive: «... nel mezzo d'una gran vasca d'acqua è la fontana, sopra cui è un Nettuno, scultura tenuta in molta stima, opera del cav. Bernino». Il Venuti (1767, I, 167): «Nella Peschiera v'è un Nettuno scolpito dal Bernino».

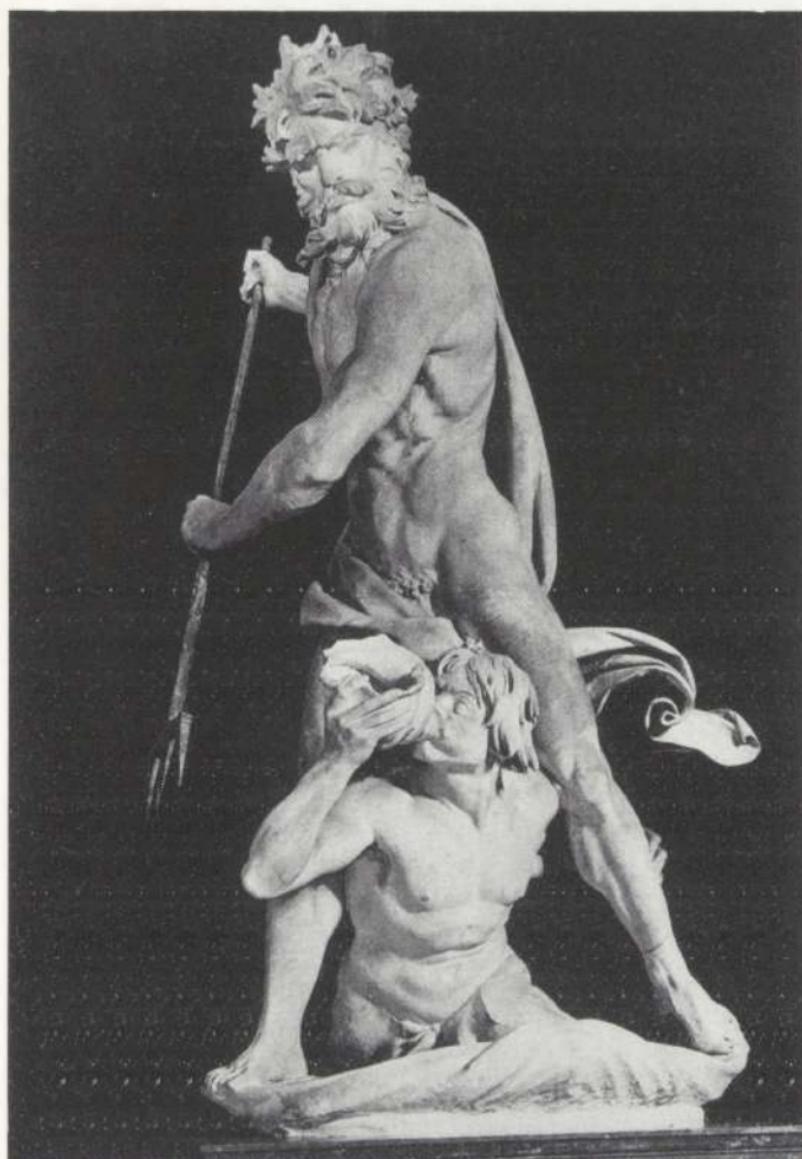
Il 16 novembre 1767 Raffaello Mengs, in una lettera al cavalier d'Azara, scrive: «Desidererei anche sapere quanto costerebbe il gruppo del Nettuno del Bernini».

Nell'indice compilato da Carlo Fea per il volume del d'Azara (*Opere di A.R. Mengs*), si legge «Nettuno, già nella villa Negroni, ora nella Borghese».

Un giudizio negativo sull'opera è stato dato invece dal Lalande (1790, III, 366) il quale scrive: «On y voit aussi un bassin ovale au bout duquel est une statue de Neptune, du Bernin, avec un trentaine de petits jets d'eau, qui sont placés devant elle sur la même ligne; cette figure est mauvaise».

La testimonianza del Lalande è però poco convincente soprattutto perché dal 1783 il gruppo era stato portato all'interno della villa, per proteggerlo. Ne abbiamo una testimonianza nel La Roque (1783, 219-20) il quale scrive: «Dans une Salle au rez de chaussée du petit bâtiment séparé, on voit une belle Figure consulaire antique... Dans la même Salle.. Neptune, au pied duquel est placé un Triton soufflant dans une Conque marine: Groupe très ingénieusement pensé par le cavalier Bernini qui s'est ici surpassé par la maniére large de l'execution. Le très beau Group étoit ci-devant placé a la tête d'un Bassin, d'où on a cru devoir le retirer pour veillier mieux a sa conservation: il mérite assurément ce soin».

Una notizia simile si trova anche nel Diario del Chracas, in data 4 settembre 1784, il quale riferisce della vendita della villa da parte della famiglia Negroni a Giuseppe Staderini «mercante a Tor Sanguigna per la somma di 49 mila scudi». Citando le opere conservate nei due palazzi, l'autore dice: «.. Nell'altro Casino corrispondente al Portone dalla parte di S. Maria Maggiore vi sono due bellissime statue... e un Nettuno del Bernini... Il nuovo compratore è intenzionato di



G.L. Bernini, Nettuno e Glauco
(Londra, Victoria and Albert Museum)

disfarsi di tutte le sue Statue quando ne trovi un prezzo conveniente e di affittare anco separatamente e vendere alcuni di quei giardini, che sono annessi alla surriferita Villa».

Forse lo spostamento fu fatto in vista del trasferimento a villa Borghese.

Il 4 maggio 1786 vengono pagati 40 scudi ad Antonio Malatesta, perito, per le perizie fatte nella villa (Massimo, 1836, 220). Poco dopo lo Staderini vendette statue e vari oggetti d'arte a Thomas Jenkins, banchiere inglese. In data 25 luglio 1789 il Chracas scrive nel Diario: «...alcune statue furono acquistate da questo banchiere Inglese Sig. Tommaso Jenkins con tutta la raccolta delle antichità in quella esistenti».

L'arrivo della statua a Londra nel 1787 è ricordata attraverso il Nollekens che vede il gruppo nella casa di Sir Joshua Reynolds, il quale già dal settembre 1786 aveva scritto al duca di Turland: «Ho fatto un bell'acquisto da Mr Jenkins: la statua di Nettuno e Tritone che era su una fontana di villa Negroni. È alta 8 piedi circa e ricorda il Bernini delle opere più famose. Mi è costata circa 700 ghinee: l'ho comprata per speculazione».

L'opinione critica sul gruppo risulta all'epoca molto differenziata.

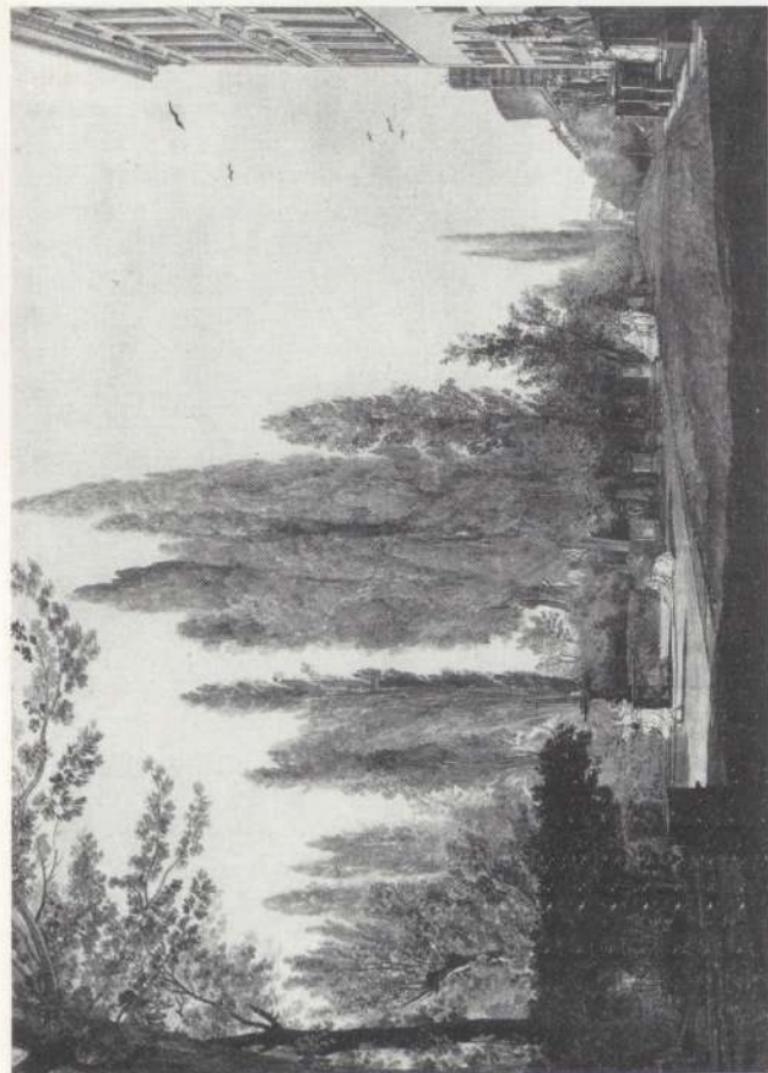
Il «Morning Harald» (1787 ca) scrive: «A very incorrect and rude mass, and by no means in favour of Sir Joshua's Judgment or taste»

Nel 1794 il gruppo viene acquistato da Lord Pelham e collocato nei giardini di Walpole House a Chelsea.

Verso il 1804 circa, anno di morte di Lady Aufrere, discendente del Pelham, l'opera viene nuovamente trasferita nella casa dei Pelham a Londra (al 17 di Arlington Street). Qui viene vista da Peter Cunningham (1849) e dal Waagen, il quale scrive: «Finally I may mention a very spirited work by Bernini; the Statue of Neptune, from the Colonna Palace at Rome, executed with the greatest decision, only with the chisel».

Nel 1906 il gruppo viene trasferito a Brocklesy Park e collocato su una base disegnata da Sir Reginald Blomfield. Esposto alla mostra «Seventeenth Century Art in Europe at the Royal Academy» (1938), è dal 20 luglio 1951 al Victoria and Albert Museum, acquistato con i fondi della Collezione Nazionale d'Arte, del Trust John Webb e del legato Vallen-tin.

La critica contemporanea considera l'opera appartenente al



A.L.R. Ducros, il viale della Sanità della villa Peretti Montalto
Il viale passava davanti alla facciata principale della villa

periodo giovanile ma la datazione proposta oscilla sensibilmente.

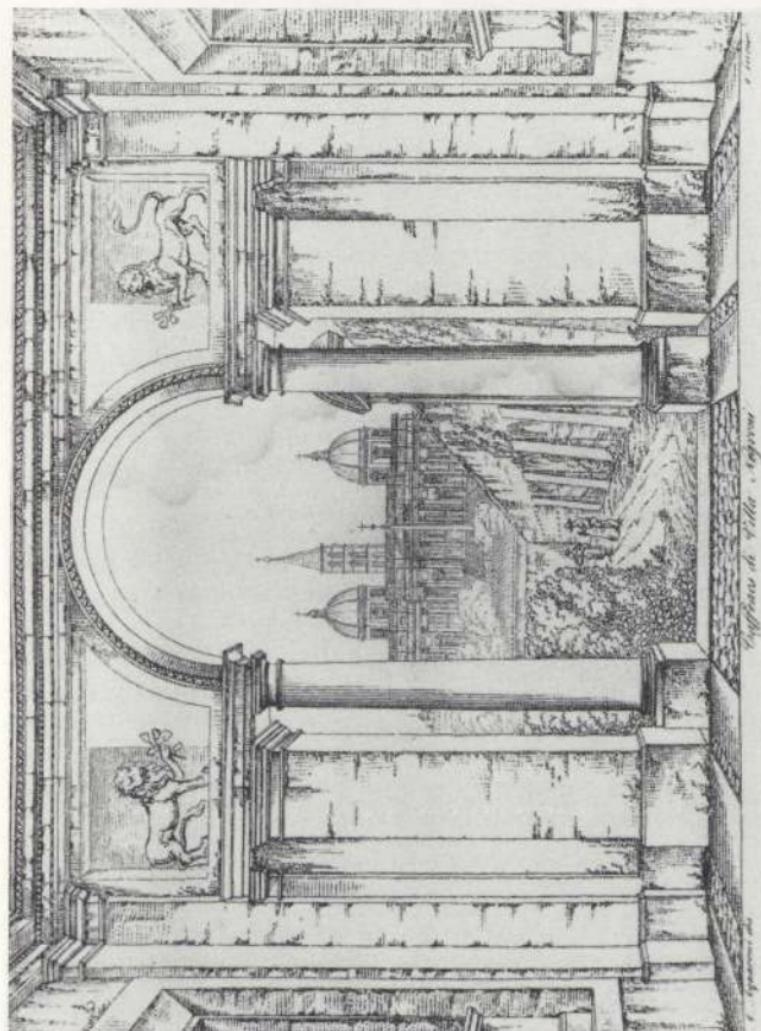
Per il Fraschetti (1900) è da datarsi a poco prima del 1623, anno della morte del cardinale Peretti, datazione accettata anche dal Pollak (1909) e dal Muñoz (1916). Il Mac Lagan (1922) l'anticipa al 1621-23 per confronti con il Plutone e Proserpina. Il Riccoboni (1951) accetta la data 1622 considerandola di poco posteriore al David (1619-22) e al gruppo del Plutone (1621-22). Nel 1952 il Wittkower anticipa la data al 1618, collocandola tra l'Enea e il David; solo nel 1955, dopo la pubblicazione dei documenti da parte del Faldi accetterà la datazione 1620. Aderiscono a questa data il Martinelli (1953), l'Hibbard (1958) e il Faldi (1958, p. 88). Quest'ultimo aveva in precedenza accolto la data 1622 ca. (1954). Il Pietrangeli (1961, p. 15-19) anticipa al 1618; il Briganti (1962) al 1620; Pope Hennessy (1964), accetta la datazione 1622; i Fagiolo dell'Arco (1967) datano al 1619-21; il Grassi (1964) al 1621; il Lavin (1968) al 1619-20; il Collier (1968) al 1620; il Kaufmann (1970), al 1620.

Il D'Onofrio accetta prima la data 1622-23 (1957); poi anticipa al 1619 (ed. 1977), inserendo l'opera tra l'Enea e il Ratto di Proserpina.

Accanto alla peschiera, sull'angolo dell'antica *via degli Strozzi* (attuale via del Viminale) si trovava la *Torretta* o coffeehouse, costruita sul terreno delle monache di S. Lorenzo in Panisperna.

Si tratta di un acquisto fatto da Camilla Peretti per 160 scudi con atto rogato dal notaio Cavallucci il 28 luglio 1587 (v. Massimo, 1836, 85). Costruita già nel 1588, come risulta da pagamenti vari (ASR, Camerale I, Fabriche, v. 1528. Conti del Caualier Dom.co Fontana, 1.V,f.71) relativi anche alle recinzioni, venne decorata, sempre secondo i documenti, da Cesare Nebbia e Giovanni Guerra (ASR, Camerale I, Fabriche, v. 1528 «Il medesimo (Cesare Nebbi pittore) per pitture alla loggia de' leoni come in un conto saldato adi 15 di Genaro 1589».

Si trattava di un edificio a due piani, con facciata esterna graffita, composto di due stanze per piano. Quello di terra era aperto da quattro finestre, due affacciate sul cancello di ingresso, due su via degli Strozzi. Tra queste ultime si trovava, all'esterno, la fontana del Pellicano, dove il Mathiae (1939) ipotizza una probabile partecipazione del giovane Maderno.



A. Acquarelli, Coffeehouse di villa Peretti Montalto
(prima metà XIX secolo).

Questa loggia serviva per passare dalla *via Felice* (via Depretis) all'interno della villa e precisamente nel *viale della Sanità* che correva parallelo alla via degli Strozzi (via del Viminale): secondo il Ficoroni (1744, 67) — citato dal Massimo (1836, 12) — tale nome sarebbe derivato dalla presenza del *Tempio della Salute*, indicato nella pianta del Bufalini vicino alle Terme di Diocleziano. Secondo il Pinaroli (1725, II, 376) il viale era «lungo seicento passi in circa, per uscire dal giardino, ornato da spalliere di cedri, bergamotte, melangoli di portogallo, e diverse altre sorti di agrumi di rara qualità». Ed era considerato, anche per la sua esposizione assolata, uno dei più bei viali di Roma «...e delizioso soprattutto nella primavera allorché gli alberi di portogallo, che lo guarniscono tutto intiero lungo al muro, sono in fiore. Un cancello di ferro largo palmi 43 3/4 fu sostituito nel Maggio dello scorso anno 1835 ad una fratta, che rompeva la linea di questo viale vicino al palazzo, per separare la villa dagli orti; onde adesso si ottiene lo stesso intento col godere nel medesimo tempo di tutta la visuale di quel superbo viale senza interruzione...» (V. Massimo).

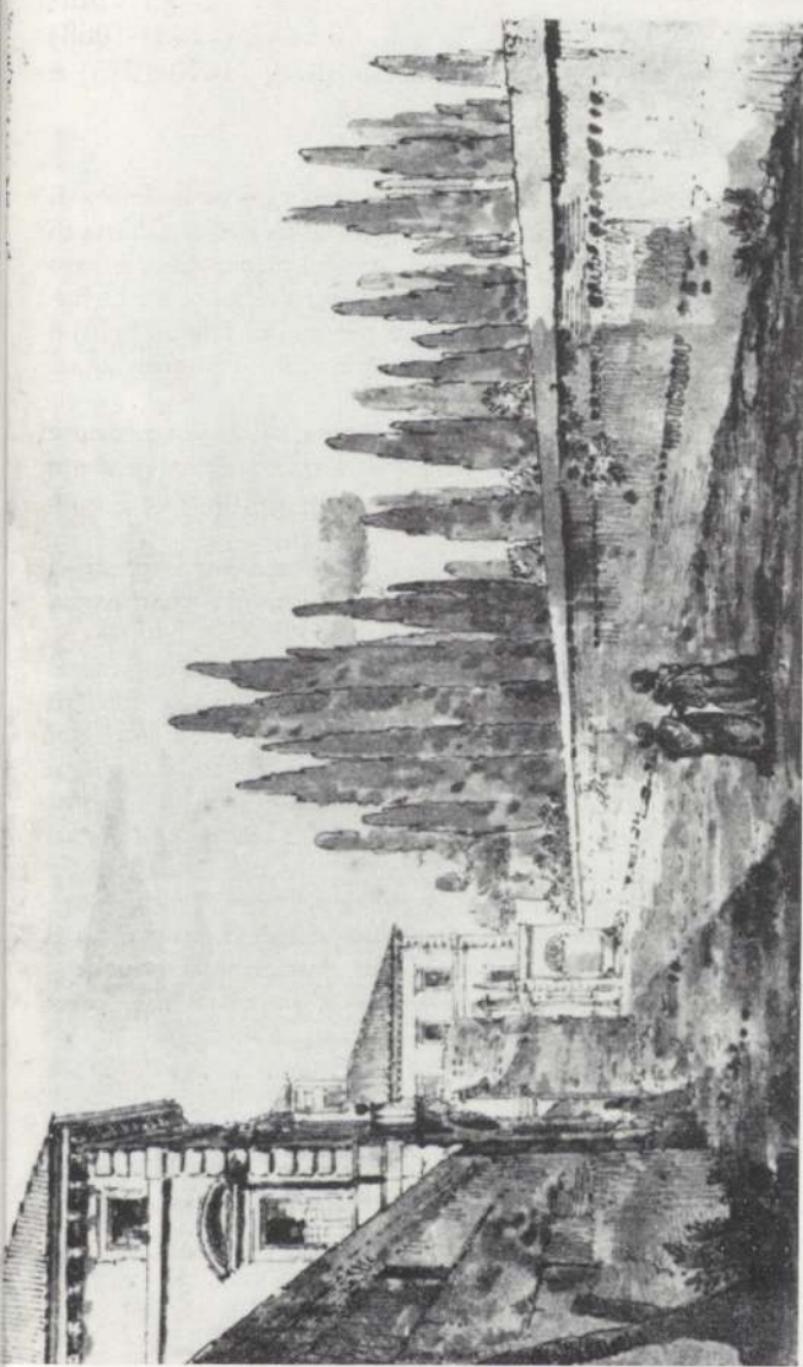
Il *viale della Sanità* venne aperto nel 1587, come risulta dai documenti: «La strada nova dietro la vignia dove sé fatto il viale grande che va alle logie del cantone».

Il viale era diviso dalla *via degli Strozzi* (attuale via del Viminale) per tutta la sua lunghezza, da un muro, la cui parte superiore, dipinta a balaustra, era ornata da palle di travertino su peducci.

A metà del viale, di fronte al portone di ingresso, si apriva il *viale papale*, aperto per rendere agevole il percorso verso S. Maria Maggiore: era ornato da «artificiose spalliere di lauri, dalle quali, come da un basamento, sorgono due lunghissime file di Cipressi tagliati a guisa di colonne, per rappresentare un colonnato, il che forma un bel colpo d'occhio».

Il viale terminava con un leggero declivo alla cui sommità era collocata una guglia. Nell'incisione del Greuter, al posto di questa, si trova una statua, il cui piedistallo, perduto, serviva inizialmente di base alla guglia, era circondata da pini e cipressi con spalliere tonde di bosso. Il percorso del viale papale corrisponderebbe, oggi, alle vie Cavour, Manin, largo di villa Peretti, per terminare all'incrocio delle vie Amendola e Gioberti.

Si torna sulla via Viminale (l'antica via degli Strozzi) dove si trovava la villa Frangipane, poi Strozzi, collocata dirimpetto alla villa Peretti. La via venne aperta in



G. Quarenghi, Stradone della villa Negroni (Bergamo, Biblioteca Civica).
Si tratta di una veduta dell'attuale via del Viminale presa davanti a quello
che ora è il Teatro dell'Opera. A destra: il muro di cinta della Villa
Peretti. A sinistra: la curva dell'aula delle Terme e dell'angolo anteriore
sinistro del Casino Strozzi (da Pietrangeli).

seguito ad un breve sistino, datato 18 settembre 1587. Sull'angolo, all'incrocio tra via Depretis e via del Viminale, *Supercinema* (1927) di Arnaldo Foschini (1884-1968) in collaborazione con Attilio Spaccarelli (1890-1975) e G. Giobbe.

Anticamente si trovava all'incirca in questo punto la chiesa di *S. Norberto* indicata dal Bernardini (1774, 30) come «Chiesa di S. Norberto: E Collegio dè Canonici Premostratensi, presso la villa Negroni». La chiesa, edificata sotto il pontefice Urbano VIII (1623-1644) compare nella pianta del Falda (1676) e del Nolli (1748); apparteneva all'ordine dei Premostratensi fino agli inizi del XIX secolo.

Infatti già il Nibby la indica nel seguente modo «di presente non appartiene più al loro istituto». Passò successivamente alle Suore della Carità, ordine introdotto a Roma da Leone XII.

L'annesso convento ospitava circa venti sorelle, le quali vi avevano costituito il noviziato e il cui obiettivo consisteva nell'assistenza a 500 ragazze povere.

La chiesa viene descritta dal Brutio: «e una Chiesola assai piccola con un solo altare. Fu fondata ed eretta con un Collegio l'anno 1627 reggendo la Chiesa Urbano VIII dal Pre. Adriano Sbalpario Abbate. Era negli antichi tempi qui vicino a mio credere il Bosco di Giunone Lucina costruito dai legionari nell'Esquilina. Fu edificata qui questa Chiesola in honore del suo nome (san Norberto) e qto nobil Collegio fu arricchito d'una sua reliquia. Stanno qui dodici padri Can. Regolari dell'istesso ordine. Et essa come si è detto è assai piccola con un sol altare che ci rappresenta San Norberto».

All'interno della chiesa: a s.e a d. dell'ingresso, due urne contenenti i corpi dei martiri Ss. Giustino e Musicino.

Sulla parete destra: *Onorio II approva l'ordine di San Norberto*, nel 1126;

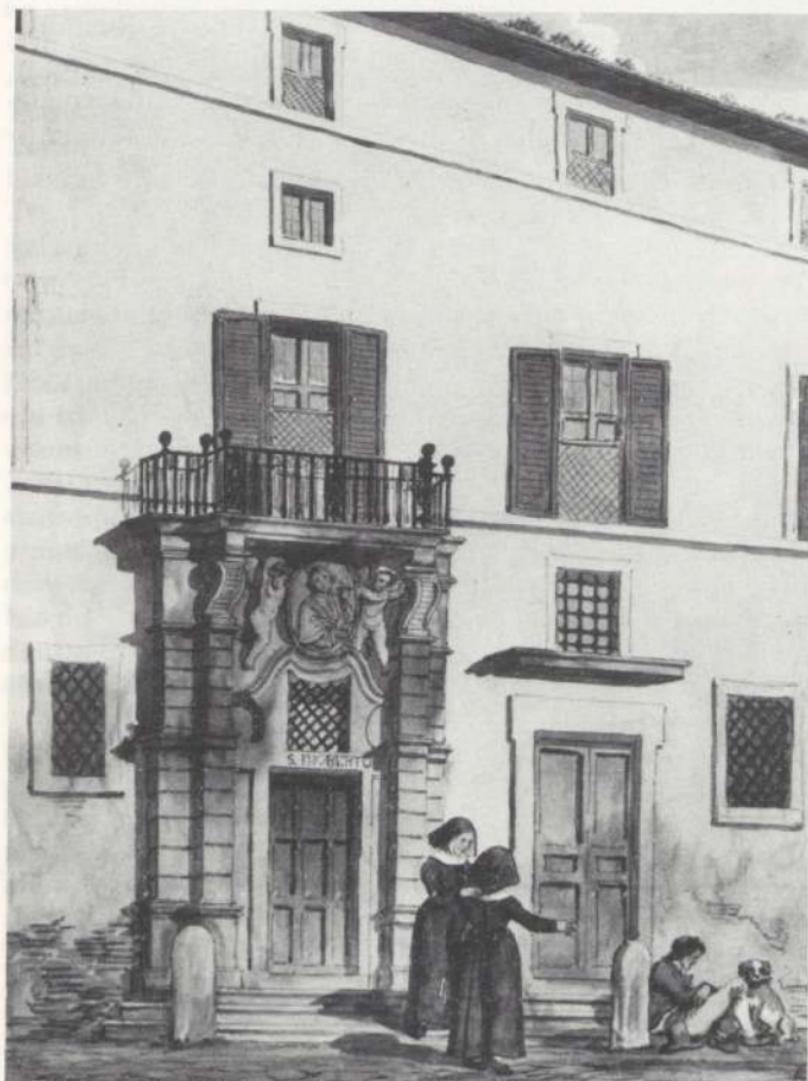
Sull'altare a destra: *Apparizione della Vergine a santi'Armando*, di Stefano Pozzi. Lungo la parete di sinistra: *San Norberto in preghiera*. Sull'altare di s. i santi Adriano e Giacomo, di Stefano Pozzi.

Abside, sul lato d.: *Sant'Agostino concede la regola a san Norberto*; sul lato s.: *Conversione di san Norberto*.

Al di sopra dell'altare maggiore: *la Vergine appare a san Norberto*, gruppo marmoreo.

La festa del santo titolare veniva celebrata il 6 giugno.

Nel 1865 modesti lavori di ampliamento al convento furono



A. Pinelli, Chiesa di San Norberto, 1834 (Gabinetto Disegni e Stampe Comune di Roma). Le monache sulla porta del monastero sono le Figlie del Calvario, ordine fondato a Genova nel XVII secolo. Nel 1833 si trasferirono nella chiesa di San Norberto sul Viminale. Chiesa e monastero furono demoliti alla fine del XIX secolo.

effettuati da Giuseppe Reibaldi, attivo sin dopo il 1901. Il complesso venne abbattuto intorno al 1870.

Si imbocca *via del Viminale*: il piano Regolatore del 1873 aveva previsto il suo prolungamento fino alla via Milano e il collegamento con le vie Venezia e Genova. Respinta tale proposta nel 1876, la via è rimasta, ma con tutte le complicazioni determinate da un errore urbanistico, in quanto da una larghezza di 18 metri passa rapidamente in una serie di strade a sezione limitata.

Fino al 1870 qui si trovava la *villa Strozzi*, appartenuta ai Frangipane. Era divisa in due parti: la vigna vecchia, proprietà della famiglia tra la fine del XV secolo, confinante con i terreni di Adriano Marcelli e Bernardino Speziali; e la vigna nuova, acquistata da Girolamo Frangipane il 2 aprile 1533 dai fratelli Antonio e Paolo d'Amico da Santo Polo. In un Breve datato 18 settembre 1587 (Archivio della Segreteria dei Brevi, f. 306), Sisto V concede ai fratelli Girolamo e Pier Francesco di Pietro Frangipane, nobili romani, in compenso dei danni ricevuti per la demolizione di un tratto di muro della loro vigna, un pezzo di terreno sulla strada nuova (via degli Strozzi-Viminale) fino alla «torre» situata sull'angolo della piazza delle Terme, nel giardino del cardinale Giovanni Antonio Serbelloni: cioè fino alla rotonda delle Terme di Diocleziano.

Alla fine del XVII inizi del XVIII secolo la villa viene acquistata da Leone di Roberto Strozzi. Non compare nella pianta del Du Perac-Lafry (1577); mentre in quella del Tempesta (1593) risulta già costruito il casino — un fabbricato quadrangolare a due piani con tetto a spiovente — e non sistemato il giardino, recinto da un'alto muro.

La questione della costruzione non appare risolta in modo conforme: il Baglione dice che Giacomo del Duca costruì per gli Strozzi il giardino a Monte Mario, ma tace su quello al Viminale; il Titi (1763), seguito dalla «Città di Roma, ovvero descrizione di questa superba città» (1779), dal Milizia (1781), dal Nibby (1838, II) dal Callari (p. 375), dal Pollak e dal Pietrangeli, assegnano il casino del Viminale a Giacomo del Duca. Per lo Hess (1966) e per il Benedetti (1972-73), invece, l'indicazione del Baglioni non fa riferimento alla villa Strozzi-Frangipane.

Nel 1625 il giardino è già sistemato, mentre il casino risulta a due piani sormontati da un'altana (Maggi-Maupin-Losi,

1625). Finalmente nella pianta di M.G. de Rossi (1668), aggiornata al 1721-22, compare per la prima volta l'indicazione «Villa de Strozzi». Nella pianta del Falda (1676) il casino è costruito a due piani ma senza altana; infine, nella pianta del Nolli (1748) la villa, indicata come «Villa Strozzi», ha assunto ormai il suo aspetto definitivo: ed è sistemata con viali che si tagliano ad angolo retto, piazzali, prospettive architettoniche e un casino secondario presso la rotonda delle Terme. Tutta l'area si estende dal Clementino all'Esedra di Termini, all'orto delle Barberine, al giardino del cardinale Flavio Chigi senior e all'orto di S. Norberto.

Tra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo è proprietà di monsignor Leone Strozzi, morto nel 1722 (Litta), erudito prelato, collezionista ed arcade. La sua particolare raccolta di oggetti, una parte della quale andò ad arricchire il Museo Kircheriano, venne trafugata dai ladri nel 1746, fatto citato anche nel «Diario ordinario» (25 febbraio 1747) che scrive: «Molte antiche medaglie, sì d'oro che d'argento ed alcuni anelli con pietre preziose intagliate». Agli inizi del XVIII secolo la villa passa ai Ridolfi poi agli Albani (Meli-chiorri, 1855) e viene concessa in affitto dai proprietari: nel periodo compreso tra l'ottobre 1781 e il maggio 1783 vi dimorò Vittorio Alfieri che vi scrisse il *Saul* e la *Merope*.

Nel 1852, anno in cui la famiglia Albani si estingue, la villa risulta venduta. Dopo vari passaggi viene acquistata il 23 aprile 1859 da monsignor Francesco Saverio De Merode, il quale continua a cederla in affitto. Nel 1866 viene tracciato il piano regolatore per la costruzione del nuovo rione, il quale prevede il salvataggio di una piccola area intorno al casino nobile che si trovava tra le odierni vie Firenze e Torino e precisamente dove la via Viminale si allarga davanti al Teatro dell'Opera. Tutto il resto della proprietà viene lottizzato per costruzioni: mentre la zona tra via Torino ed il Clementino viene ceduta mediante permuta alla Camera Apostolica per l'ampliamento dell'Orfanotrofio di Termini.

Nel 1871 monsignor De Merode per primo stipula una convenzione con il Comune per la sistemazione delle strade della zona; seguito nel 1878 da Domenico Costanzi con la costruzione del *Politeama* inaugurato nel 1880 (odierno Teatro dell'Opera).

Il casino della villa, verso il giardino, aveva una facciata adorna che prospettava sul piazzale ricco di statue antiche: tra i basamenti vi erano sedili sormontati da busti. L'edificio era composto di un piano terreno a bugnato, aperto da una porta con arco a tutto sesto e da due finestre architravate. Il

primo piano era spartito da lesene in cinque settori: quello centrale aperto da tre finestre ravvicinate, la mediana sormontata da un timpano e con balcone, le laterali architravate. L'ultimo piano era spartito in cinque settori, con finestre quasi quadrate, tre raggruppate al centro e due ben distanziate. La facciata verso la strada presentava strette analogie con quella verso il giardino: portone a tutto sesto fiancheggiato da finestre architravate; primo piano aperto da cinque finestre sormontate da timpani curvi e triangolari.

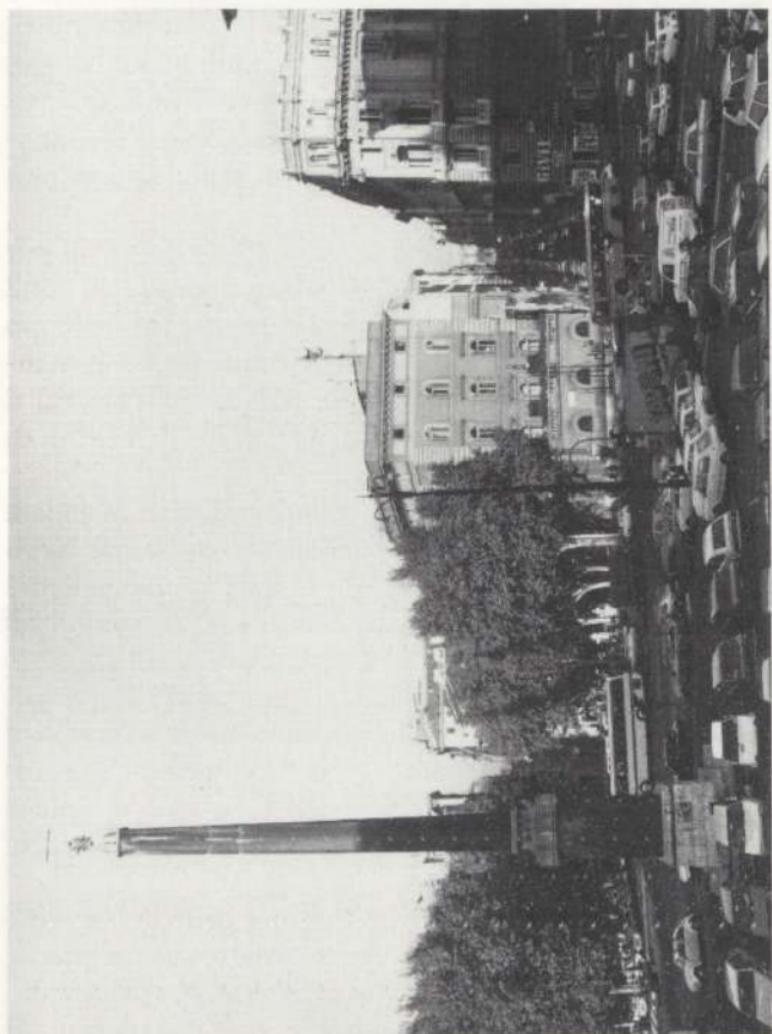
Attualmente, sul luogo della villa Strozzi, si trova il *Teatro dell'Opera* voluto da Domenico Costanzi (1819-1898) su progetto di Achille Sfondrini (ACR, Titolo 15, 1881, prot. 12906; Titolo 54, 1879, prot. 14166).

La prima proposta del Costanzi — di professione albergatore cui si dovevano due alberghi di prim'ordine nella Roma dell'epoca: l'*Albergo di Roma* e l'*Albergo di Russia* — risale al dicembre 1877. Nel nostro caso propose un «grandioso Politeama» destinato alla piccola borghesia dei nuovi quartieri residenziali.

Il 31 maggio 1876 Costanzi acquistò il terreno tra il casino Strozzi e la *Locanda del Quirinale*, sua realizzazione. Insieme con l'ingegnere Giovanni Corti fondò una società anonima per la costruzione del teatro. E sarebbe stato il Corti, conosciuto dal Costanzi a Milano, ad elaborare i primi disegni del teatro, precedenti all'intervento di Achille Sfondrini.

Vale la pena di soffermarsi sulla figura dell'uomo a cui si deve tale edificio, riportando le parole, forse un po' ingenue ma certo efficaci, di un cronista del tempo: «A Domenico Costanzi, mentre altri sonnecchiava, balenò per ciò l'idea di costruire un grande teatro, tale che dovesse costituire e rappresentare il dono munifico d'un suo figliuolo generoso alla città, sulla quale erano passate tre civiltà e che ora dava ricetto ai misoneisti dell'arte. Insinuatasi in lui l'idea del teatro, non ebbe più pace, finché non la vide attuata».

«E il grande teatro sorse, tra la via Nazionale e via Viminale, in soli 18 mesi. Durante i lavori si rinvennero le case di Iulius Avitus, avo materno di Elagabalo. Compiuta quell'opera, Costanzi parve trasfigurato, e il



Veduta di via Torino (foto Savio)

teatro divenne il suo unico e il suo immenso amore. Racconta il Boutet che a quel suo teatro voleva bene come a un figliuolo: «ne accarezzava gli spigoli delle porte, le pareti dei palchi, le quinte del palcoscenico, come avrebbe accarezzato le guancie d'un bambino. Il granello di polvere su una poltrona, la macchiolina su una vetrata, ogni minima cosa richiamavano la sua attenzione, sempre vigile, sempre desta. Guai se trovava un chiodetto su una parete che ne adombrasse il candore; non aveva pace finché l'integrità della parete non fosse tornata impeccabile».

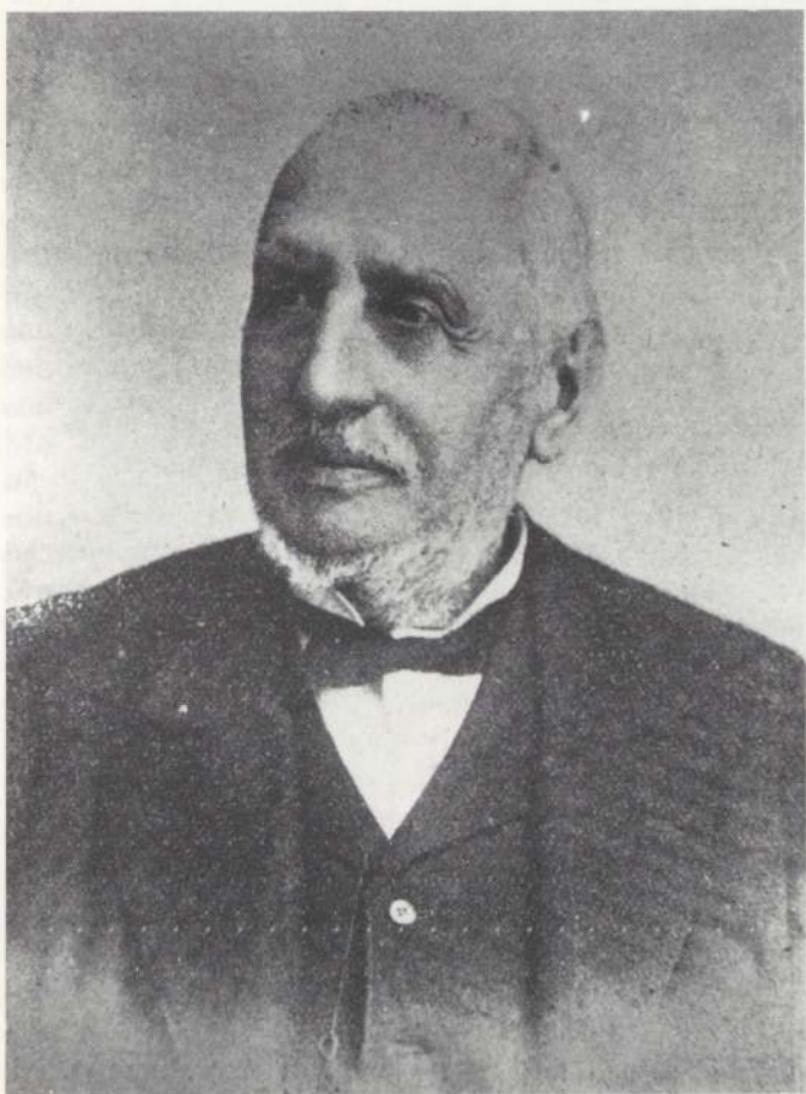
L'ingegnere Achille Sfondrini (1836-1900), invitato per la parte progettuale, si era messo in evidenza nel 1862 progettando il «sistema più economico per lo sviluppo dei Tiri a segno» premiato dalla Commissione provinciale di Milano con medaglia d'oro. Nel 1869 costruì il Bagno Nazionale di Milano e nel 1878 il Teatro di Salò.

Nel 1872 aveva rinnovato il Teatro Carcano di Milano e nel 1878 progettato la riforma del Teatro di Pavia. Negli anni successivi al 1880 si occupò della sistemazione del Teatro Verdi di Padova, dello Storchi di Modena, del Lirico di Milano, dell'Apollo di Lugano.

Scrive l'Incagliati: «Domenico Costanzi trovò nell'architetto Achille Sfondrini il collaboratore prezioso ed autorevole, perché questo nuovo teatro riuscisse ad appagare i criteri dell'arte e le esigenze del pubblico, con tutte quelle comodità e innovazioni ormai consigliate dalla scienza e della esperienza».

Nel suo primo progetto si coglie l'equivalenza tra i due ordini di palchi (eredità del teatro barocco all'italiana) e il loggiato della galleria (eredità del teatro all'antica, rivalutato dai teorici neoclassici come paradigma di democrazia).

Questo schema viene revisionato nel 1879 in seguito a considerazioni di natura socio-politica ed estetico-funzionale. Gli ordini dei palchi diventano tre e particolare rilievo viene dato dal «palco destinato alla corte». Gli ingressi si differenziano, a seconda delle classi sociali: su via Firenze si apre l'accesso pedonale; mentre l'ingresso principale era nell'area coperta tra il teatro e l'albergo



Domenico Costanzi

del Quirinale, e un'apposita scala permetteva alla casa reale di accedere al palco riservato.

Le numerose critiche relativamente all'uso popolare o non del teatro indussero il Costanzi a riproporre più volte la quarta fila di palchi allo scopo di ridurre lo spazio «popolare» della Galleria: quarto ordine che verrà definitivamente realizzato da Piacentini nel 1928.

All'esterno la realizzazione dello Sfondrini prevedeva una cupola sovrastante un parallelepipedo, ottenendo una struttura a metà tra il lotto edilizio e la teoria dello stile cinquecentesco.

Le facciate ancora conservate su via Firenze e via Torino ed in parte quella verso l'albergo sono costituite da arcate ripetute. Nel progetto si sovrappongono gli ordini tuscanico e composito — quest'ultimo arricchito da maschere e strumenti musicali — sintetizzando la successione dei tre ordini comune ai teatri e anfiteatri antichi.

L'interno, in cui i palchi erano delimitati da archi su colonne di gusto vagamente quattrocentesco, era valorizzato dalla cupola e dal sistema di illuminazione che permetteva di effettuare spettacoli anche a luce diurna. La sala era illuminata dalle finestre nell'ordine superiore e da quelle nella lanterna. Di notte attraverso un meccanismo che distribuiva il gas mediante macchine particolari si ottenevano effetti speciali. Inoltre Sfondrini sottolineava che il «piano della Platea per mezzo di un apposito meccanismo può essere interamente sollevato fino al livello del palcoscenico».

«Lo stesso piano del palco è costruito in modo da potersi, richiedendolo il meccanismo di qualche grande spettacolo, dismettere e comunicare col sottopalco della profondità da 6 a 12 metri... La platea e il palcoscenico possono venire all'istante separati da un piano verticale reticolato in ferro che in occasione di incendio permetta l'isolamento del fuoco. La stessa rete metallica isola pure i camerini ai lati del palcoscenico...».

La cupola è interamente decorata con figure allegoriche illustranti le arti teatrali, i giochi olimpici, le corse, opera di Aristide Brugnoli. Gli stucchi che decorano tutto l'interno della vasta sala sono di Boggio, le dorature del Pavoni.

Il 27 novembre 1880 il Teatro Costanzi viene inaugurato con la messa in scena di «Semiramide»: soprano Turolla, contralto Tremelli, tenore Piazza, basso Merly e maestro direttore Rossi. A metà del primo atto compaiono nei loro palchetti di corte il re e la regina Margherita. E prima di lasciare il teatro, vengono loro presentati «Costanzi, Sfondrini e Brugnoli», con i quali si rallegrano per «l'opera grandiosa della quale avevano arricchito la capitale e salutano Domenico Costanzi cavaliere della Corona d'Italia». Quella sera il teatro viene salutato come «uno dei più raggardevoli, non solo d'Italia ma d'Europa».

Nel 1881 Costanzi iniziò a pensare di vendere il teatro al Comune per farne il *Teatro Massimo* di Roma al posto dell'*Apollo* che con l'*Argentina*, il *Valle* ed il *Capranica* costituiva l'ultimo episodio della tradizione barocca. Ma nel 1884 il Comune sembrò orientarsi sulla ristrutturazione dell'*Argentina* (attuata nel 1888) e l'anno successivo si ripropose la costruzione di un nuovo edificio.

Si osservò, in tale occasione, che il «Teatro Costanzi non poteva essere utilizzato come Teatro Massimo per la sua ubicazione eccentrica, per la mancanza di una piazza e per la limitata profondità del palcoscenico». Nel frattempo il Costanzi accarezzava l'idea di acquisire l'area verso via Viminale per ampliare il teatro e permettere la costruzione di una scuola corale, scenografica e mimica. Ma il terreno si rese disponibile solo nel 1914 e l'architetto Gay, che avrebbe dovuto realizzare questa idea, rimase bloccato dallo scoppio della guerra.

Nel 1926 il teatro venne acquistato dal Governatorato: si decise di ristrutturarlo in attesa di costruire un grande teatro lirico: l'incarico fu affidato al Piacentini.

Primo difetto da eliminare: la semplicità della facciata. Piacentini la pensa rivolta verso via del Viminale in chiave di classicità monumentale, con un portico ad archi e lesene. Inoltre maschera la cupola del teatro ed il tetto del palcoscenico con un attico coronato da un timpano.

Tra il 1927 e il 1928 realizza il quarto ordine dei palchi e rinnova la decorazione interna sostituendo anche l'oro-

logio a lancette con un «orologio senza sfere che cambi i numeri ogni cinque minuti».

Soppianta la luce naturale con la luce artificiale del gigantesco lampadario in cristallo di Boemia che blocca la vista della cupola.

La ristrutturazione più importante è però quella del palcoscenico che diventa «teatro delle invenzioni di Pericle Ansaldi come organizzazione tecnica dell'illusione».

L'ultimo ampliamento programmato nel 1950 e progettato nel 1953-1954, con lavori che durano fino al 1960, riguarda la possibilità di ricavare nuovo spazio necessario per lo scalone d'onore, per i foyers, uffici e laboratori. Per questo avanza il corpo centrale della facciata, la quale diventa una testimonianza dell'attività ultima del Piacentini, giocata tra il moderno e il monumentalismo classicista: finestre al posto degli intercolumni, metope, coronamento.

Riprendendo l'itinerario, poco discosto dalla piazza Beniamino Gigli, la via del Viminale è tagliata dalla *via Torino*: l'unica «disegnata», se così si può definire. Infatti è diretta, da un lato verso la facciata di S. Susanna, e dall'altra, verso l'abside di S. Maria Maggiore. Inoltre un fattore urbanistico di certo interesse è il seguente: in questa zona — che potremmo dire *alta* in quanto collocata verso piazza Esedra, la dimensione dei lotti non è regolare: fino a via Quattro Fontane le strade tagliano via Nazionale in tre parti uguali ma con direzionalità obliqua.

Al punto di incrocio tra le vie del Viminale e Torino, al n. 146 di quest'ultima si trova l'*Edificio per uffici dell'I.C.C.R.A.* (Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane), opera di Francesco Berarducci (1924).

A sei piani, è realizzato in cemento armato a vista con le due pareti d'angolo interamente finestrate con infissi a due moduli.

Imboccando via Torino, sulla destra, si trova, all'incrocio con via Balbo, *Edificio per uffici* (1956-59) realizzato da Leo Calini (1903), Eugenio Montuori (1907-1983) e Adalberto Libera (1903-1963), e di proprietà della Cassa



F. Berarducci, Edificio per uffici dell'ICCRA, in via Torino angolo via
del Viminale
(foto Savio)

Nazionale Assistenza Impiegati Agricoli e Forestali (CNAIAF).

L'area su cui sorge l'edificio è un quadrangolo irregolare, proprio per quanto detto prima; e le vie tra cui è compresa — Torino, Balbo ed Urbana — risultano a diversi livelli: infatti la via Urbana è di 8,50 mt circa inferiore alla quota di via Torino.

La zona centrale dell'edificio è forata con un piccolo cortile che illumina le scale e gli ambienti sussidiari; in più, si eleva oltre il volume principale dell'edificio denunciandosi con due piani attici in ritiro. La quota inferiore della via Urbana ha consentito di ricavare due piani in più di uffici ed un accesso a livello stradale ai garages, mentre il perimetro sulle vie Torino e Balbo è stato sfruttato per negozi e ingressi agli uffici.

L'esterno presenta, nel suo complesso, un'ossatura portante realizzata con montanti in profilato di alluminio e cassonetti in lamierino.

Accanto al civico 1B, si trova l'*Edificio per uffici ed Albergo Commodore* (1960) di Eugenio Scarfella (1907), il quale crea, pur nelle sue dimensioni ridotte, un fronte unitario con il vicino edificio di Calini, Libera e Montuori.

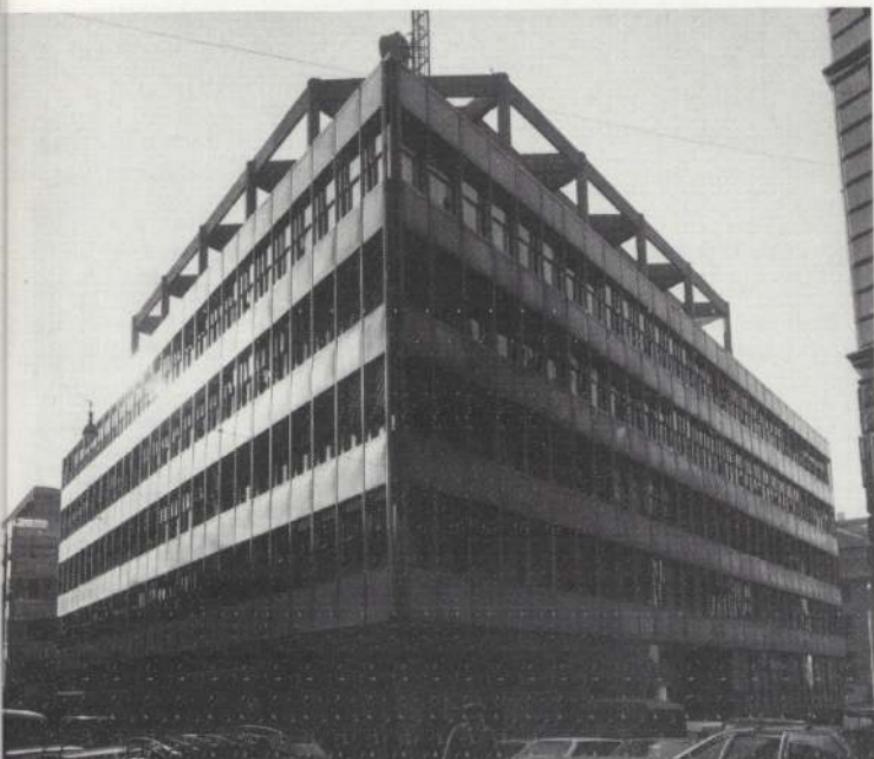
Infatti, in questo caso, si dichiara una struttura analoga per la scelta del prospetto che si arricchisce di gronde che ne spezzano l'accentuata orizzontalità.

Si ritorna su via del Viminale riprendendo la direzione verso via Depretis.

Prima però di seguire il percorso, si citano qui due palazzine, di cui non è stato possibile rintracciare l'esatta collocazione urbana:

Pio Piacentini, *Edificio per abitazione* (ACR, T. 54, Prot. 11994), costruito nel 1873, con delibera comunale.

L'edificio, il cui piano terra, decorato da un paramento murario a bugnato, è aperto da sette grandi porte con arco a tutto sesto, è costruito con quattro piani aperti da sette finestre ciascuna, poggiante su cornici marcapiano. Ciò che colpisce in questo edificio rispetto ai tanti che costituiscono la zona, è la rigorosa semplicità e nitidezza della struttura, la quale, pur risentendo di quei caratteri



L. Calini, E. Montuori, A. Libera, edificio per uffici 1956-59,
via Torino - via Balbo (foto Savio).

rinascimentali propri della cultura dell'epoca, li utilizza in modo da farli diventare protagonisti di un discorso più formalmente geometrico che semplicemente retorico.

L'altra è una *palazzina* a tre piani più piano terra, opera di Giulio Podesti, autorizzata con delibera comunale del 7 febbraio 1875, (ACR, T. 54 prot. 7247). Si recuperano qui tutti quegli elementi del linguaggio architettonico rinascimentale (archi, dentelli, bugnato) che servono a valorizzare questo piccolo e proporzionato edificio.

Sulla piazza del Viminale, al n. civico 14, si trova la *Casa per appartamenti* (1918) di Marcello Piacentini (1881-1960).

Si tratta di un edificio simmetrico a sei livelli con portone in asse decorato con motivi floreali e paramento in bugnato liscio al primo piano. Il prospetto è mosso da tre serie di finestre che aggettano di poco sulla superficie del prospetto stesso. La monotonia viene spezzata dalla distribuzione dei balconi i quali sembrano ricucire tutto il prospetto diventando elemento unico. Motivi cinquecenteschi si rilevano nei timpani di cui sono coronate le tre serie di finestre principali. Inoltre, originale è anche la superficie muraria della facciata, differenziata da intonaci, pietre e specchiature. È indubbio che si tratti di un edificio particolare, in cui il Piacentini rompe con l'accademismo eclettico dimostrando piuttosto un deciso interesse per le tematiche moderniste: diventando così in questi anni l'espressione della borghesia romana più colta.

Al posto dove attualmente è ubicato un anonimo edificio moderno, si trovava la *Galleria Margherita*, opera di Giulio Podesti (1857-1909) costruita a seguito dell'approvazione comunale (ACR, T. 54, Prot. 54878) (3 dicembre 1884). L'edificio, la cui distruzione non ha alcuna scusante, prospettava sull'antica via Quattro Fontane (oggi Depretis).

Il piano terra che, costituiva la galleria vera e propria, si affacciava sulla strada con una serie di arcate indicative dell'altezza del portico interno; arcate però elaborate, formate in basso da valichi rettilinei che si sopraelevavano in architravi adorni di fregi arricciolati a volute affrontate, di



M. Piacentini, Casa per appartamenti in piazza del Viminale 14
(foto Savio).

carattere nord-italiano, sopra i quali, ancora, si apriva entro il colmo dell'arco un balconcino ad arco ribassato. Un ritmo piuttosto affrettato scandiva tutta la galleria ed era determinato da colonne slanciate su alti basamenti compositi, coronate da capitelli tuscanici.

Quasi riecheggiando scelte di remotissima *vitriviana* memoria nei due piani soprastanti, ove appare lo stesso partito delle finestrelle sopra una finestra ampia — ad arco contenuto sotto un timpano al primo, ad arco ribassato al secondo — le paraste ai lati dei due elementi, in asse con le sottostanti semicolonne si coronavano di volta in volta di capitelli corinzi e corinzi compositi.

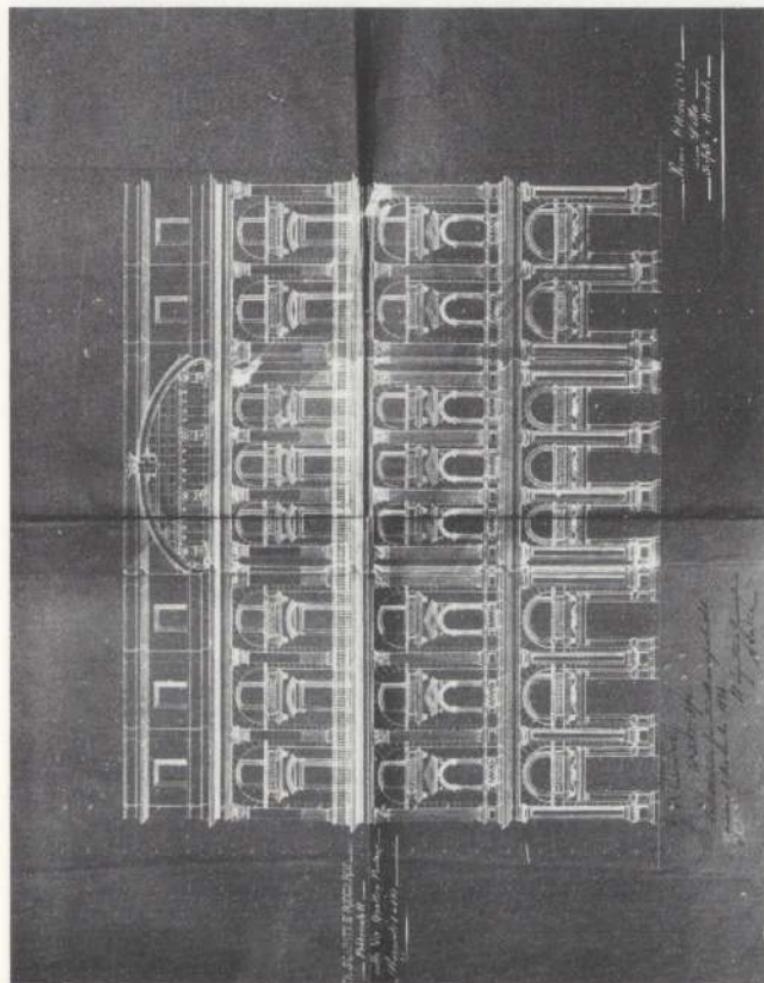
A voler ancora, concedendo però forse alquanto ad una certa libertà fantastica, ritrovare «citations», si potrebbe alludere a ricordi «palladiani» negli elementi penduli sotto i balconcini che sembrano raccordarsi alle sottostanti finestre.

Inconfondibile espressione dell'epoca, elemento che di per sé sarebbe valso a datare tutto il complesso, era il lunettone posto a fastigio delle tre arcate che avrebbero voluto essere mediane (e che comunque in certo modo ne danno la sensazione). A questo proposito si nota che, forse per un impedimento determinato da qualche costruzione attigua, l'edificio non appare totalmente simmetrico; alle tre finestre di un lato due sole ne corrispondevano dal lato opposto. Nel complesso ne risultava un edificio particolarissimo, dove ai ricordi del quattrocentismo nordico (finestra ad arco sormontata da timpano e fiancheggiata da oculi) si univano quelli di carattere nord-italiano (decorazione a volute affrontate) e moduli del repertorio classicheggiante cinquecentesco, con riferimento al Serlio, oltreché repertori del purismo cinquecentesco (colonne rudentate).

All'incirca su quest'area si trovava, precedentemente, il Casinò del cardinale Flavio I Chigi (1631-1644)

Il terreno era stato lasciato in eredità al principe Mario Chigi nel 1664 dall'abate Domenico Salvetti, che lo aveva acquistato per quattromila scudi dalla marchesa Leonarda e da Tomaso e Giovanni de Canigiani, eredi e successori di Luigi de Arriguccis nobile fiorentino, morto in Roma.

La proprietà confinava con i beni del collegio di S. Norberto, con quelli delle monache Barberine e con il giardino degli Strozzi. L'abate Salvetti, con testamento del 6 luglio 1664, aveva lasciato in eredità il giardino a Mario Chigi, che poi lo passerà al cardinal Flavio, il quale, inoltre, ebbe in enfiteusi



G. Podesti, Galleria Margherita, sull'attuale via Depretis
(ACR, T. 54)

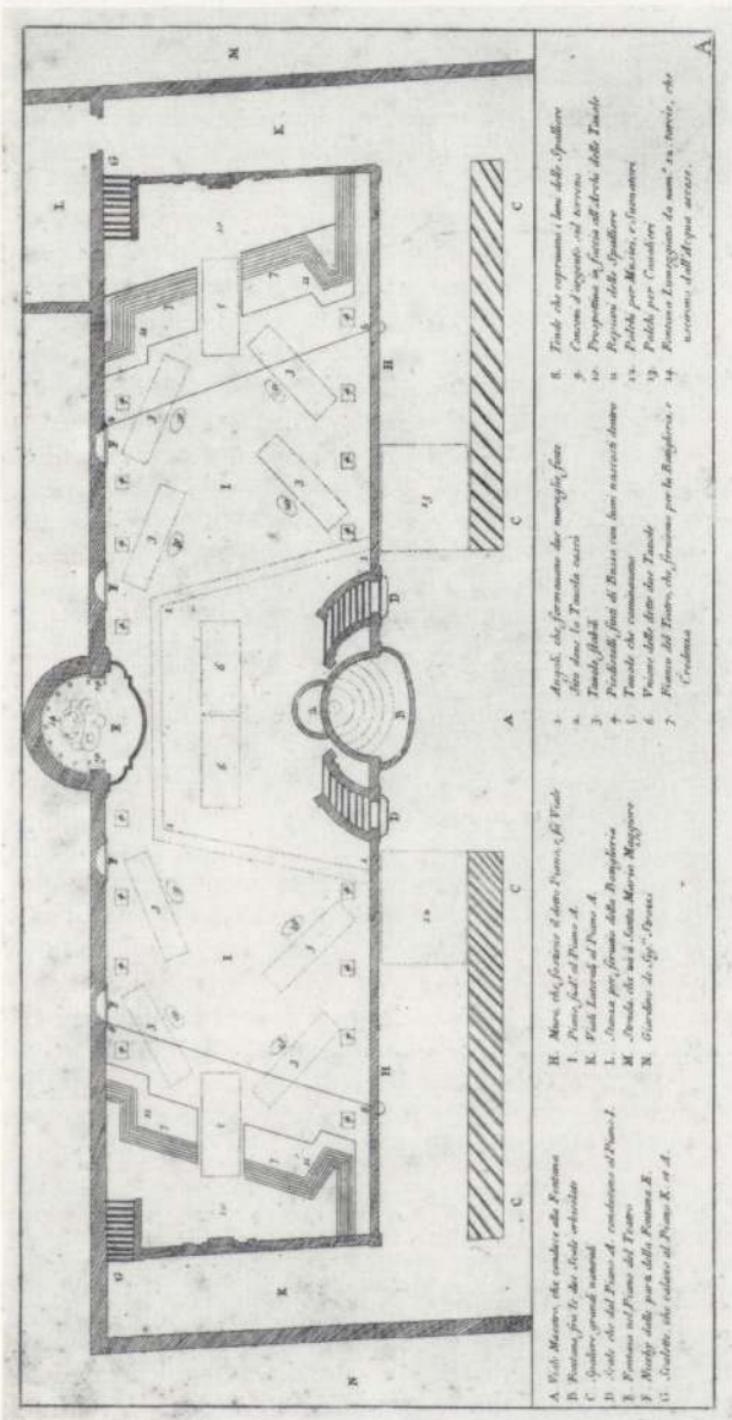
perpetua dalle monache Barberine un terreno per ampliare il suo possesso delineato anche in una pianta tracciata da Carlo Fontana.

Nel «Viaggio curioso de' palazzi e ville più notabili di Roma» (Roma 1683) la villa viene descritta nel seguente modo: «Habbe i primi fondamenti dall'abbate Salvetti, dopo la morte di lui da sua Eminenza ampliato, et ornato di tale forma, che supera tutte le altre delizie di Roma. Il giardino contiene uno spatio di ducento canne di lunghezza e cento di larghezza, il suo principio porta una amenissima Galleria di quattro ordini di laori con gratissima fontana, circondato da spalliere di agrumi di ogni sorte, con numero grande di vasi di varii agrumi de' più pretiosi che habbia l'Italia, con fontana in mezzo, et altre undeci minori sparte per il Giardino, il quale è ornato da più di trenta giuochi di acque curiosi. Spartito di tutte sorti di fiori et in particolare garofali. Nella parte superiore è posto un boschetto di laori e liccini, che lo rendono amenissimo, accordato da vaghissime fontane, con muraglie dipinte, con polizia inespicabile. L'Eremo ben disposto, e ben dipinto, che insegnna la temperanza nelle delizie di questo mondo. Dall'altra parte si vede una figura di vaga Donna, che i troppo arditi si trovano ingannati dalla furia di acqua. Fa lo scendere vaga veduta di quattro cascate di acqua, ornata di balaustra con quattro statue».

Una descrizione consimile anche nel Rossini. La pianta del luogo si può vedere nella relazione di un sontuoso ricevimento tenuto nella villa il 15 agosto 1668. Direttore di quei lavori di addobbo era stato Carlo Fontana, a cui risale un documento del marzo 1668 («Risposta del signor Carlo Fontana alla lettera dell'Illustriss. Sig. Ottavio Castiglioni», Roma 1668).

I documenti che si riferiscono alla festa e alla relazione sono un conto del 18 luglio 1668, vistato dal Fontana, a favore dell'indoratore Vincenzo Coralli, per la somma di 250 scudi; un mandato di trenta scudi per l'intaglio delle stampe del Teatro che fu fatto al Giardino delle Quattro Fontane il dì 15 agosto; ed un altro conto di 60 scudi dati all'intagliatore in rame e allo stampatore che intagliarono e stamparono la relazione.

Il giardino è rappresentato dal Falda (1676) anche se non è contrassegnato, così come dal Nolli (1748); è tuttavia facile riconoscerlo, insieme con il casino, al n. 209 del Falda e 189 del Nolli; mentre il Bosio (1727) descrive: «un Romitorio nel giardino di allori nella parte alta». Inoltre, nello stesso parco,



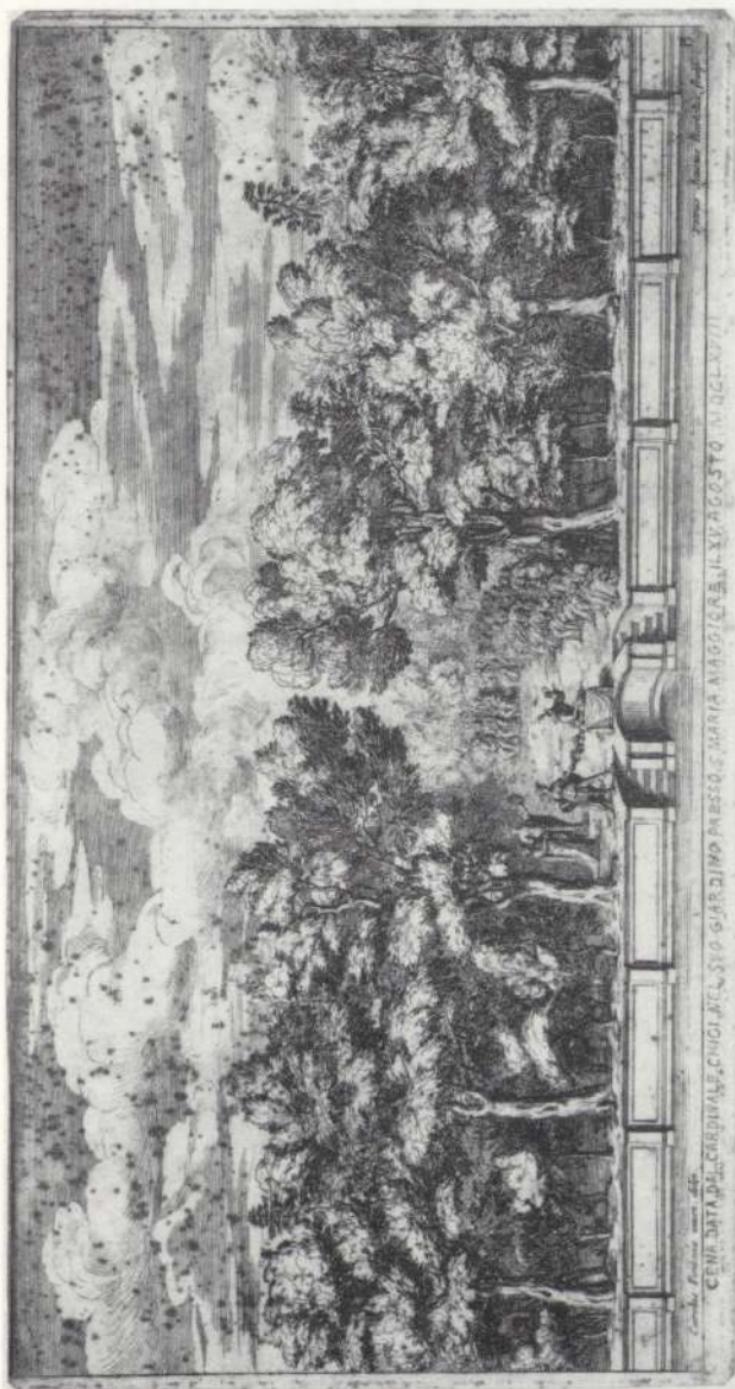
Carlo Fontana, Giardino Chigi alle Quattro Fontane, pianta, 1668
(BAV, Arch. Chigi 25253)

si trovava un edificio semicircolare su pilastri ed archi sorpassati da un fastigio a volute e da un timpano con la scritta *Sixti V Pont. Max. Auspiciis*: forse un ninfeo, che alludeva all'acqua Felice. Così compare in un acquerello di Giuseppe Roesler Franz (Museo di Roma).

Ma quello che era straordinario, in questa proprietà del cardinal Flavio, era il casino, probabilmente dipinto nel 1672 da Francesco Grimaldi: in mezzo alla volta della stanza che conteneva il museo, vi erano «de raffigurazioni dell'Asia, Africa, Europa, America in atto di offrire le cose più preziose dei loro domini all'Immortalità». Le finestre dello stesso ambiente erano adorne di grottesche e con la rappresentazione dei 7 pianeti con vari ornamenti attorno. La volta crollò poco dopo questa data e fu rifatta con decorazione dell'Albertoni nel 1675: lavori, anche questi, diretti dal Fontana. Altri pagamenti sono a nome di Giovanni Battista Laureti, affreschista, il quale dipinse, nella facciata verso la villa Strozzi, nel «piano del boschetto», nel grottoncino e altrove; Giuseppe Chiari che nel 1675 dipinse una *Venere* e la figura di un *Eremita*; Francesco Corallo, indoratore e pittore; e ancora: monsù Franco, Bartolomeo Galassi, Giovanni Prosperico, paesisti i quali dipinsero due stanzini del piano terreno.

Dall'inventario redatto dopo la morte del cardinale si apprende che nel casino erano conservati quadri, per lo più anonimi e disegni; fra questi ultimi si trovavano opere di mano del Bernini e della sua scuola riprodotti dal Fraschetti (1900) e pubblicati poi da H. Brauer e R. Wittkower (1931). Nel casino si conservavano anche alcune terracotte berniniane, passate poi alla Vaticana con la Biblioteca Chigiana. Tra i dipinti vi si trovava una tela attribuita a Giovanni Maria Morandi (1622-1717) raffigurante *Niccolò Simonelli con diverse anticaglie del museo*. Il Simonelli fu *guardaroba* del cardinale Flavio Chigi dal 1658 al 1667; dal 1667 al 1681 fu *maestro di casa* del porporato Gerolamo Mercuri entrando in contatto con Salvator Rosa, alcuni dipinti del quale si trovavano anche nel giardino alle Quattro Fontane.

Tra le statue antiche e gli oggetti, oltre all'*Ecate* e al *Triplode*, illustrati dal De La Chausse (*Romanum Museum*, 1690) ed entrambi entrati nei Musei Capitolini (Antiquarium Comunale), vi si trovava anche una stadera antica, donata da papa Benedetto XIV alle raccolte capitoline ed illustrata dal Bottari e dal Foggini (Milano 1820, 213, D). Notevole era anche una «Mummia egittia figura intiera», oggi a Dresda, giunta



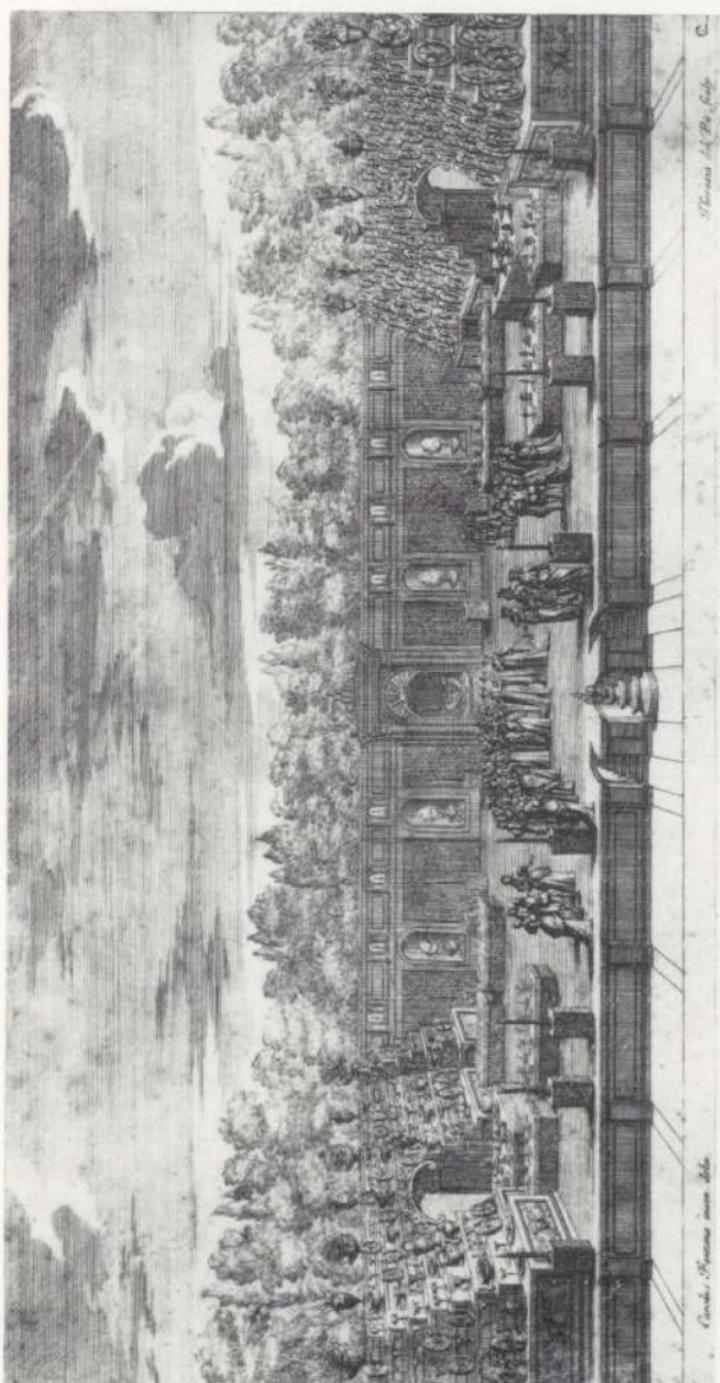
P. Sante Bartoli, Teatro nel giardino Chigi alle Quattro Fontane, 1668.
Disegno di Carlo Fontana
(BAV, Arch. Chigi 25234)

con la vendita effettuata ad Augusto II di Sassonia nel 1728, della collezione di statue antiche. Altri, pochi, oggetti sono conservati nel Museo Sacro della Biblioteca vaticana: si tratta prevalentemente di vetri ad oro risalenti ai primi secoli cristiani. Accanto a questi vi erano poi cose strane: una «quaglia conservata in spirito di vino, ammazzata da S.E. a cavallo con palla»; «due portamondezze turchesche»; un «teschio di pantera con tutta la sua fiera dentatura»; sei libri di geometria di Euclide in «lingua chinese»; «un vitello mostruoso di due teste unite nella parte della terza orecchia comune ad ambidue»; un «dente di Gigante»; una «lucerna antica che ardeva nel sepolcro di Santa Eufrasia nel Cemiterio di Ciriacia» (illusione alla credenza delle cosiddette lucerne perpetue rinchiusse accese nei sepolcri e ritrovate accese dopo molti secoli).

Il museo chigiano, contemporaneo al museo Calzolari di Verona (1622), al museo Settala di Milano (1664), al Cospino di Bologna (1677) e a quello di padre Atanasio Kircher (1678), era dunque composto di oggetti i più disparati e rappresentava molto bene la curiosità disordinata del cardinal Flavio davanti al susseguirsi di meravigliose rivelazioni delle scienze storiche e naturali. Oggetti egiziani accanto ad altri dell'antichità classica, del medioevo e del rinascimento; vesti ed arredi dei popoli visitati dai missionari e dagli esploratori, vicino alle più strane fogge di vestire europee. Oggetti appesi anche alla volta delle stanze, come era uso tra gli ordinatori di questi musei di curiosità.

Alla morte del cardinale (1693), venne redatto un catalogo-inventario; nel 1745 gli oggetti furono divisi tra i fratelli Chigi. Il 4 aprile 1757 fu steso un secondo inventario a seguito dell'affitto del giardino a monsignor Antonio Rota; il 30 settembre dello stesso anno la proprietà veniva affittata al cardinale Duca di York. Nel 1788 venne messa in atto una vendita fittizia, a nome di Sigismondo Chigi in favore di Antonio d'Agliana di Firenze, per costringere il cardinale di York a lasciare la villa. Nel frattempo il museo era stato portato nel palazzo Chigi a piazza Colonna e diviso tra gli eredi.

Nel 1831 (28 gennaio) il villino venne affittato a Pietro Roesler Franz e affrancato da questa famiglia nel 1871 al prezzo di diecimila lire. Venne proposto, di conseguenza, il restauro e ampliamento del casinò, con il progetto di Gaetano Bonoli che si sarebbe dovuto sviluppare sui margini dell'area



Teresa del Po, Teatro nel giardino Chigi alle Quattro Fontane, 1668.
Disegno di Carlo Fontana (BAV, Arch. Chigi 25255)

che invece, fu probabilmente venduta dagli eredi alla Impresa Esquilino pochi anni dopo.

Il cardinale Flavio Chigi, nipote di quel Fabio, divenuto poi papa Alessandro VII, nacque a Siena nel 1641. Entrato nella carriera ecclesiastica attese specialmente alle scienze filosofiche e legali. Venne nominato cardinale il 9 aprile del 1657 con il titolo di S. Maria del Popolo e nel 1659 rivestì la carica di bibliotecario della Vaticana. Per sedare le discordie e ricomporre i dissidi sorti a Roma in occasione della gara tra milizie urbane e la famiglia del duca di Créqui, ambasciatore di Francia, fu inviato come legato 'a latere' in Francia. Ottenne da Innocenzo XI il vescovato di Albano, dove celebrò il Sinodo che fu poi oggetto di una sua pubblicazione. A lui si deve la nuova sagrestia del duomo di Albano. Sotto Innocenzo XI passò al vescovato di Porto, dove ampliò la cattedrale fornendola di nuovi arredi ecclesiastici. Assegnò benefici alla basilica Lateranense di cui aprì e chiuse la Porta Santa nel Giubileo del 1675. Partecipò ai conclavi di Clemente IX, Clemente X, Innocenzo XI, Alessandro VIII e Innocenzo XII. Morì nel 1693 e fu sepolto nella cappella gentilizia di S. Maria del Popolo.

Procedendo lungo via Depretis, si sbocca su *via Nazionale*, aperta prima del 1870, sulla vasta area di proprietà di monsignor De Merode, il quale aveva iniziato con l'acquisto, il 23 aprile 1859, della villa Strozzi dall'allora proprietaria Ottavia Billingham Mourdant. Nel corso degli anni, attraverso cessioni e permute, la proprietà del monsignore si sviluppò fino alla piazza del Boschetto.

Il 13 aprile 1867 il Comune aveva accettato la proposta del De Merode per una cessione gratuita di una parte dei suoi terreni tra l'Esedra e via delle Quattro Fontane e per la vendita dell'area semicircolare interna alla stessa Esedra. La convenzione, accettata, non venne resa però esecutiva. Dopo il 1870 il De Merode la ripropose, ampliando l'area fino a via del Boschetto. L'apertura della via determina così un collegamento tra la Roma alta e le zone pianeggianti sotto il Campidoglio ed il Quirinale. Sfondata l'antica Esedra, via Nazionale correrà parallela alla via Pia (odierna via XX Settembre). E



Via Nazionale dopo il 1885
(Archivio Fotografico Comunale)

a questa si appoggiano le trasversali (poi chiamate Torino, Firenze, Napoli).

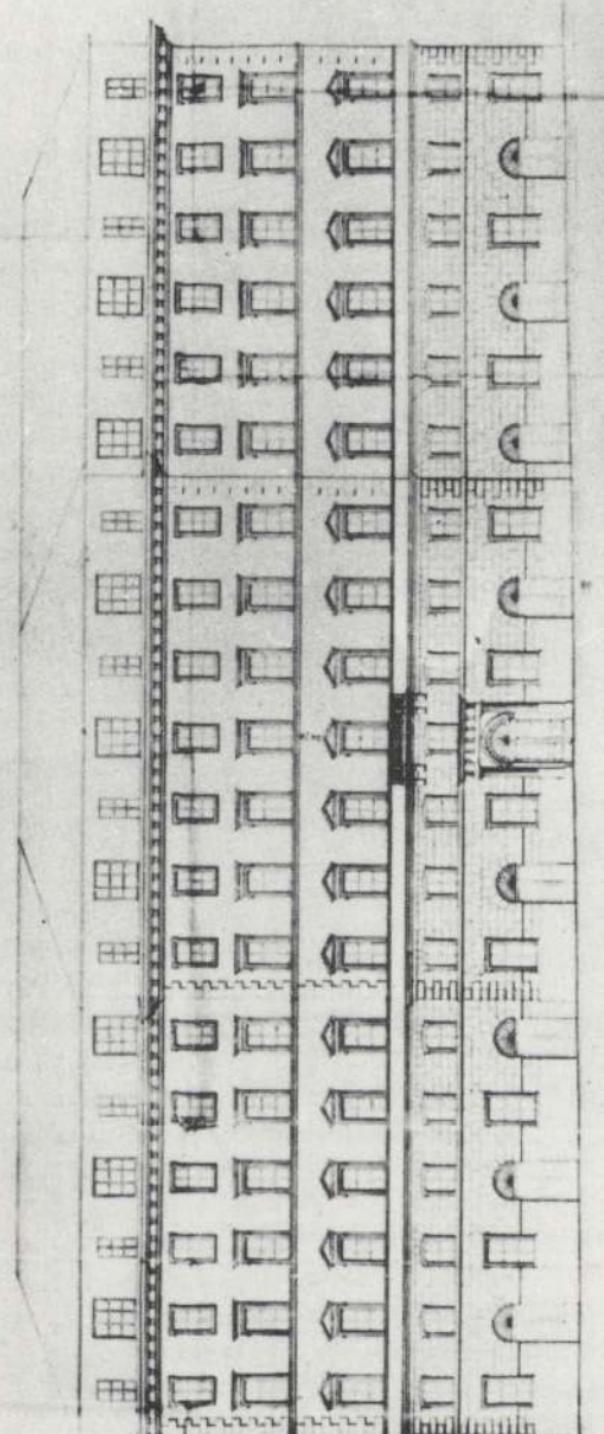
Un'altra opinione, al riguardo, considera via Nazionale come un semplice elemento centrale del nuovo quartiere residenziale, con termine all'altezza di via Milano. Infatti il collegamento tra la stazione con la città era impostato, nei progetti di epoca pontificia, in direzione di S. Maria Maggiore. Le strade trasversali inoltre non superano mai il limite determinato dai lotti edificabili: esempio per tutti, via Modena la quale si interrompe di colpo senza nessun collegamento. Le costruzioni iniziarono, comunque, nel 1864 nella zona tra la via Torino e la via di San Vitale, seguiti da quelli lungo il tratto compreso tra la piazza delle Terme e la via delle Quattro Fontane,

Gli edifici verso l'Esedra vennero costruiti in «macco», una pietra di poco pregio tenera e bianca. Si racconta che Pio IX, quando si recò in visita ai cantieri, chiese se fossero di ricotta.

Imboccando via Nazionale nella direzione di piazza Esedra, sulla destra, al n. civ. 236, *Edificio per appartamenti* di Carlo Tenerani.

Il palazzo è stato costruito su un'area completamente libera da edifici preesistenti, adibita ad orto e vigna del monastero delle monache Barberine.

In pianta è disegnato seguendo scrupolosamente i margini esterni del lotto prospiciente le tre strade di via Quattro Fontane, via Nazionale e via Napoli. Il disegno e la successiva realizzazione dei prospetti ripete il motivo a bugnato che investe tutto il piano terra; i tre piani che costituiscono il palazzo sono rispettivamente aperti da 19 finestre sormontate da finestrelle che semplificano la decorazione della cornice, mano a mano che salgono. Un grande cornicione a mensole e dentelli decora la parte terminale dell'edificio. L'uniformità evidente di tale soluzione architettonica è spezzata dal grande portone di accesso, coronato da una ghiera a bugnato e riquadrato da quattro colonne di ordine gigante le quali



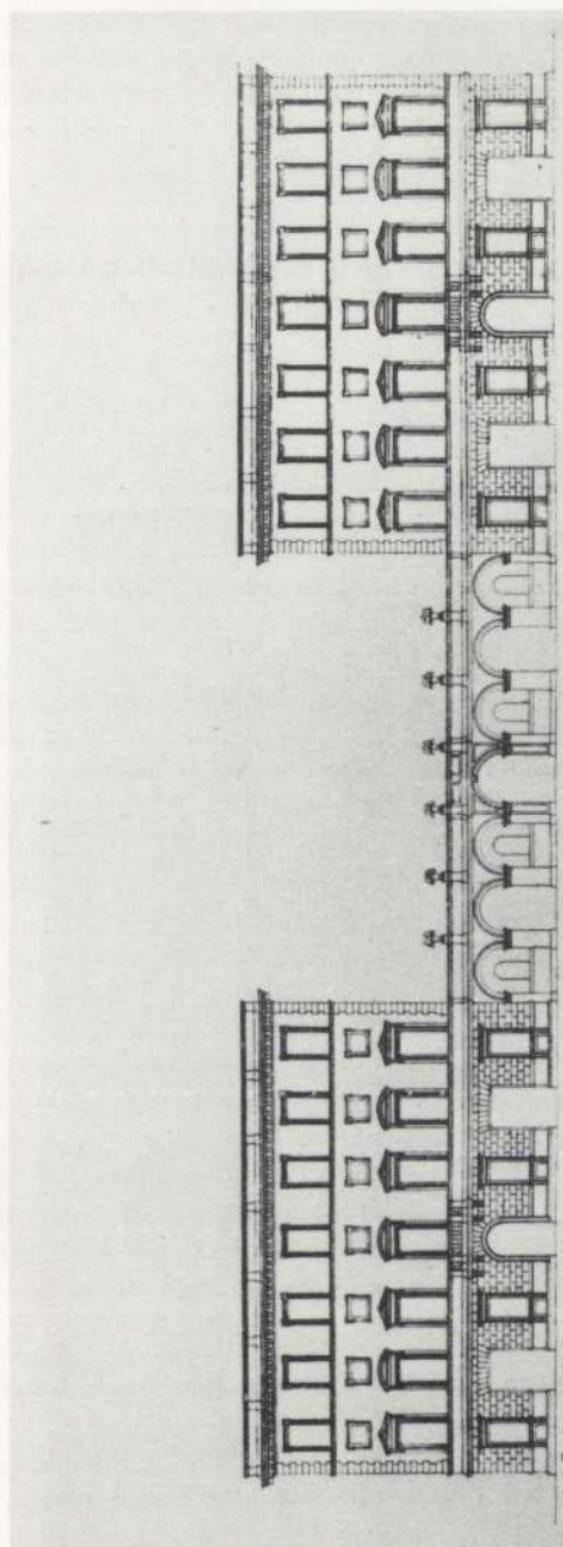
Carlo Tenerani, Edificio su via Nazionale, prospetto, 1870
(ACR, T. 54)

arrivano fino al primo piano nobile. Si può notare che nel progetto originario tale ornamento era di molto semplificato in quanto anche il numero delle colonne risultava dimezzato.

In questo edificio si trovava il Museo delle opere dello scultore Pietro Tenerani (1789-1869), allievo del Canova e soprattutto del Thorvaldsen, di cui fu anche collaboratore. Ora le sculture sono state trasferite a palazzo Braschi (J.B. Hartmann, 1984).

Proseguendo lungo la via Nazionale, sul lato destro, dopo palazzo Cola, si trovavano i terreni di proprietà Roesler-Franz. Il progetto del Bonoli, non realizzato, prevedeva due corpi laterali di quattro piani raccordati da un corpo più basso sulla via Nazionale, con funzione di portico. In seguito questo progetto unitario venne frazionato in tre distinti edifici, di cui quello d'angolo con via Napoli, poi proprietà Rossi, venne realizzato su progetto di E. Buratti; mentre l'edificio centrale, di proprietà Manfrin, venne realizzato su progetto di Giulio Podesti. Segue, sullo stesso lato, il lotto che si attesta tra via Firenze e via Napoli. Inizialmente questo terreno, di proprietà prima delle monache Barberine, poi di monsignor De Merode, venne acquistato dall'onorevole Marco Calva, il quale il 4 ottobre 1870 chiese la licenza edilizia per un unico edificio, progettato sull'intera area dall'architetto L. Di Brazzà. Il progetto però, nonostante l'assenso dato dalla commissione per l'abbellimento ed ingrandimento di Roma, non venne realizzato. Nel 1872 il Calva divise la sua proprietà in due lotti uguali venduti separatamente. Quello compreso tra via Nazionale e via Napoli venne acquistato dal reverendo Robert J. Nevin, capo della congregazione della chiesa protestante episcopale, per L. 89.100. Il 28 marzo 1872 Nevin, ottenuto il permesso dal Ministero per i culti, incaricò l'architetto G.E. Street di progettare la chiesa di *San Paolo dentro le mura*, Chiesa Americana Episcopale (della Comunione Anglicana), costruita nel 1873.

La data di posa della prima pietra risale al 25 gennaio 1873 e sottolinea un momento importante per le comu-



G. Bonoli, Palazzo Franz (progetto non realizzato), 1871
(ACR, T. 54)

nità non cattoliche: tollerate infatti dal governo pontificio all'interno delle mura solo se appoggiate da rappresentanze diplomatiche, riuscirono a farsi riconoscere legalmente dal nuovo stato italiano: fatto che permise di per sé la creazione della chiesa di S. Paolo.

L'area su cui sarebbe sorta la chiesa, inizialmente di proprietà Strozzi, era successivamente stata acquistata da monsignor De Merode e da questi venduta al deputato Marco Calva il quale a sua volta entrò in trattative con il Nevin.

L'architetto è George Edmund Street (1824-1881), giunto a Roma su espresso desiderio di Nevin per tre volte, tra il 1872 e il 1876, e considerato uno dei rappresentanti più dotati della cultura artistica vittoriana, noto per essere stato il maestro di William Morris. Il principio architettonico, a cui fu sempre fedele, si basava sull'esaltazione della materia e del lavoro artigiano: elemento rispettato anche qui. Infatti la chiesa, progettata a pianta longitudinale con navate, coro ed abside, presenta una facciata la quale, costruita sugli esempi delle architetture medioevali dell'Italia settentrionale, è realizzata in muratura striata composta da filari alterni di travertino e di mattoni rossastri fatti venire appositamente da Siena. Il portale, a doppio passaggio, è sormontato da un mosaico (1909) raffigurante *San Paolo insegna il Vangelo a Roma*, opera di George Breck (1863-1920); al di sopra, un ricco rosone fiancheggiato dai simboli dei quattro evangelisti — l'angelo di S. Matteo, il leone di S. Marco, il bue di S. Luca e l'aquila di S. Giovanni (*Ezechiele 1,4* ed *Apocalisse 4,6*) opera del Breck (1909). La scritta latina che corre lungo la cornice dell'arco, si riferisce ad una lettera di S. Paolo ai Filippesi: «*Dum Modo Sive per Occasionem Sive per Veritatem Christus Annuntietur Et In Hoc Gaudeo Sed Et Gaudebo*».

Le porte di bronzo sono opera di Dimitri Hadzi (1977) e sostituiscono quelle originali, ora collocate all'interno.

Questo, diviso in tre navate da pilastri a fasci, è decorato da un paramento murario costituito da pietra rosata, fatta



G.E. Street, Chiesa di San Paolo dentro le mura, 1873-80
(Archivio Fotografico Comunale)

arrivare dalla Francia (Arles). Undici vetrate, disegnate espressamente dallo Street e realizzate dalla ditta inglese Clayton e Bell, raffigurano le *Storie della vita di San Paolo*. La zoccolatura composta di mattonelle di ceramica si deve allo Street (1875 c.)

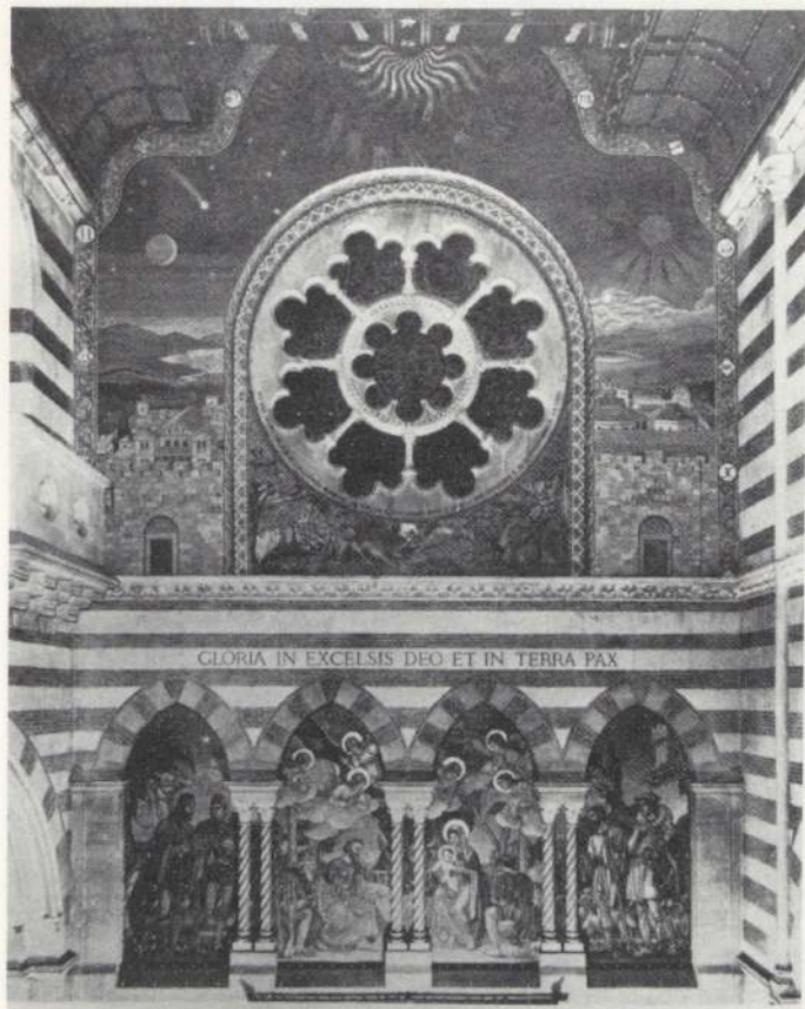
La navata centrale è ornata, verso l'abside, da due amboni, risultanti in loco poco dopo la consacrazione della chiesa (1876). Ai lati: due cancelli in bronzo con decorazione di pavoni, ripresa dall'iconografia tradizionale cristiana. Sul cancello di sinistra è scritto: *Te Deum laudamus e In memoriam Fanny Withehead, March 11, 1868*; il cancello di destra reca la scritta *Te Dominum Confitemur e In memoriam Caroline M. Gillfillan, July 2, 1878*.

Nell'abside: la piscina e i sedilia, opera in pietra ed intarsio (c. 1888); li precede una porta che immette nella sacrestia, sormontata da una lapide in bronzo dedicata a R.J. Nevin (1907).

La cattedra vescovile, acquistata grazie ad una sottoscrizione delle chiese Inglese e Scozzese, era originariamente collocata dietro l'altare: fu sistemata nel modo attuale nel 1969.

I mosaici del catino absidale furono disegnati da Burne-Jones: in alto al centro: *Cristo in gloria, tra cherubini e serafini*, circondati dall'iride (*Apocalisse 4,3*); ai suoi piedi sgorgano i fiumi. Ai lati: gli arcangeli, ognuno davanti ad una porta del Paradiso di cui la prima a sinistra, vuota, ricorda *la caduta di Lucifero*. La scena è limitata da una fascia a mosaico su cui corre la scritta in ebraico «In principio Dio creò il cielo e la terra (*Genesi, 1,1*) e la relativa in greco: «In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio» (*S. Giovanni 1,1*). Al di sopra del catino absidale: l'Albero della Vita, che inizialmente lo stesso Burne-Jones aveva chiamato «The tree of Forgiveness (Albero della Remissione).

Lungo la parete dell'abside: la *Chiesa Militante*, iniziata da Burne-Jones e portata a termine da Thomas Matthew Rooke su disegno del maestro. Vi sono rappresentati cinque gruppi di persone che costituiscono le varie funzioni che integrano il Cristianesimo. All'estrema sinistra: gli *asceti* (l'elemento profetico); *San Francesco riceve le stimmate*; un gruppo di donne (il servizio di Dio nella vita quotidiana: *Marta*, con le chiavi, *Maddalena* con la scatola dell'unguento). Il gruppo al centro è composto dai personaggi più importanti della Chiesa: *padri della chiesa orientale*; *S. Caterina, Barbara, Cecilia, Dorotea, Agnese*



G.W. Breck, Chiesa di San Paolo dentro le mura, Adorazione dei magi
(da J. Rice Millon)

e la Vergine. All'estremità destra: i guerrieri cristiani, simboli della pace, e santi patroni di altri paesi (S. Giorgio d'Inghilterra, S. Giacomo di Spagna, S. Patrizio d'Irlanda, S. Andrea di Scozia). Si deve notare che nei volti di alcuni santi si celano personaggi dell'epoca (S. Ambrogio ha il volto di J.P. Morgan, il quale contribuì alla costruzione della chiesa di S. Paolo; S. Agostino ha il volto del vescovo Tait. Tra i guerrieri si distinguono: il generale Grant presidente degli USA nel 1873, nelle vesti di S. Patrizio; Giuseppe Garibaldi in quelle di S. Giacomo degli Spagnoli; Abramo Lincoln (1809-1865) nei panni di S. Andrea; l'ultimo è il ritratto di Theodore Roosevelt (morto nel 1878) padre del presidente Roosevelt che nel marzo 1874 aveva contribuito con una donazione alla costruzione della chiesa.

La parete d'ingresso è ornata dal grande rosone e dalla *Creazione di Abramo*, opera di George W. Breck (1913). Al di sotto: la *Natività e Adorazione dei pastori e dei Magi*, in uno spazio inquadrato da archetti gotici sorretti da colonnine binate tortili.

L'influenza artistica di questo complesso e dei singoli manufatti, nati tutti dalla volontà di rivalutare l'opera collettiva e l'artigianato, è particolarmente nulla sull'ambiente romano, tra il 1873 e il 1880, impegnato a rivisitare la cultura cinquecentesca secondo le richieste della speculazione edilizia.

Nell'adiacente convento si conservano alcune cornici marmoree provenienti dal demolito palazzo Torlonia a piazza Venezia.

Sul lato destro della via Nazionale si trova l'*albergo Quirinale* terminato nel 1874 dall'ingegner Partini per Domenico Costanzi.

L'edificio presenta la solita struttura muraria a bugnato al piano terra forata da tre grandi arcate che servono per accesso. Il motivo delle undici finestrelle dell'ammezzato e di quelle dei due piani superiori, decorate da cornici con fregio o da mensole, riflette l'omogeneità di questo tipo di architettura. L'elemento più interessante è costituito dal passaggio sotterraneo che collega l'albergo al vicino teatro dell'Opera.

La data di costruzione, di qualche anno posteriore al trasferimento della capitale a Roma, viene confermata



G.E. Street, Convento della chiesa di San Paolo dentro le mura.

da una notizia del 10 settembre 1870: «molti romani andarono a vedere il bombardamento di porta Pia inerpicandosi sulle armature di quello che oggi è l'albergo Quirinale» (S. Negro). L'inaugurazione venne sottolineata dai giornali cittadini in quanto si trattava del primo edificio costruito a Roma con la specifica destinazione di albergo. Tra i suoi ospiti sono stati sempre annoverati musicisti, direttori ed artisti di fama. Prova ne è anche la lapide collocata sulla facciata a destra dell'ingresso, la quale ricorda il soggiorno di Giuseppe Verdi:

«In questo albergo soleva prender stanza Giuseppe Verdi / e da questa finestra si mostrò / al popolo acclamante / al suo arrivo / per la prima rappresentazione a Roma / del Falstaff / il XIII aprile MDCCCXCIII».

Sul lato opposto, un'altra lapide ricorda l'eroico difensore del Vascello, il generale Medici:

«Il 9 marzo MDCCCLXXXII / morì il generale Giacomo Medici / difensore del Vascello nel MDCCCXLIX / Primo Aiutante di campo dei due primi re d'Italia / dal MDCCCLXIX al MDCCCLXXXII / SPQR / 9 marzo MDCCCLXXXIII».

Segue al n. 5, d'angolo con via Torino, *Abitazione per appartamenti* edificata nel 1867, come risulta dalla lapide sul portone: quindi tra le prime nella zona ad essere costruita. Un portone d'accesso ad arco, fiancheggiato da due finestrelle, è sormontato da un balconcino con balaustra in ferro battuto. I quattro piani sono rispettivamente aperti, sul prospetto lungo via Nazionale, da tre finestre che semplificano, salendo, la propria decorazione. Un cornicione a dentelli chiude l'edificio, stretto angolarmente da un motivo a bugnato.

Di fronte, sul lato opposto di via Nazionale, d'angolo con la via Torino, *Edificio per appartamenti* (palazzo Galluppi) (1867) di Bernardino Galluppi.

Si tratta di un palazzo a tre piani e piano terra, con portone ad arco fiancheggiato da colonne, in asse centrale. Sette finestre per piano di cui la sola centrale al piano



Edificio per appartamenti, via Nazionale 5, angolo via Torino, 1867
(foto Savio)

nobile con balcone, aprono la muratura. Fasce a bugnato laterali chiudono l'edificio.

Tra le via Nazionale, Torino e piazza delle Terme (sul lato destro andando verso piazza Esedra) era previsto l'edificio Tommassini-Guerrini.

Al suo posto, con ingresso principale su via Torino 122, oggi si trova il *Palazzo Nathan* di Cesare Janz.

L'edificio, di piccole dimensioni, è costituito da cinque piani con portone in asse. Dal prospetto si può leggere una distribuzione per importanza dei vari piani; quello nobile (terzo e quarto) viene sottolineato da ricche finestre incorniciate da cariatidi che sorreggono un timpano triangolare, strette da colonne ioniche in parte scanalate, a doppia altezza. La particolarità della costruzione risiede nella soluzione dell'angolo in cui si trova un campionario fin troppo vasto di balconi dettati da un gusto eclettico con reinvenzione di modelli classici. Il piano terra è anch'esso riccamente decorato da colonne che dividono le finestre e da un ricco bugnato a punta di scalpello.

Si ritorna su via Nazionale e si sbocca nella *piazza dell'Esedra*, il cui spazio, è stato giustamente notato, è determinato dagli edifici semicircolari che fanno parte della via Nazionale, e il cui centro è la fontana. La piazza e la fontana, pur avendo storie distinte, convergono nello stesso disegno spaziale pensato come una composizione in asse con la via Nazionale.

L'aspetto odierno è notevolmente cambiato perché i margini a nord e a sud sono modificati; ma anche se privata della quinta degli edifici perimetrali di villa Montalto e della Stazione, i quali agivano da elementi di chiusura, la piazza è tuttavia riuscita a conservare un disegno leggibile, inquadrata come è dai *palazzi* (1888-89) costruiti da Gaetano Koch (1849-1910), il quale dovette affrontare il problema edilizio dell'area, da risolvere con edifici non destinati a pubbliche funzioni ma di carattere privato. Realizzò così la vasta costruzione ad emiciclo semicircolare in travertino ed intona-



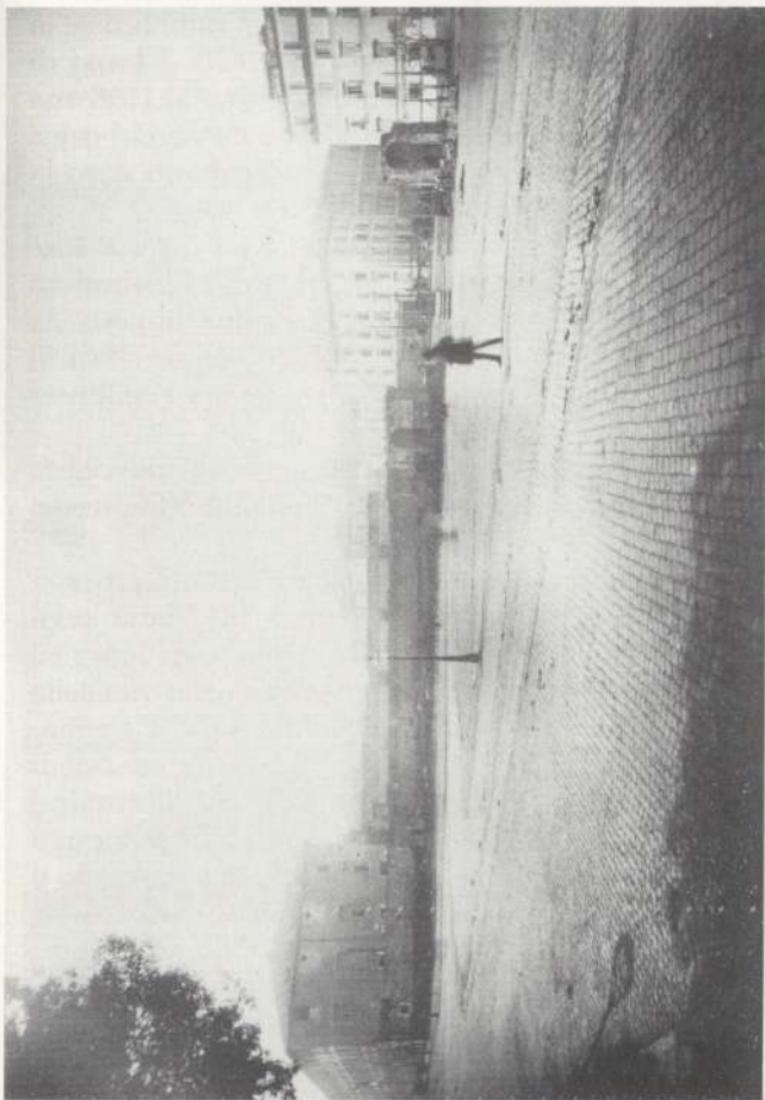
Cesare Janz, Palazzo Nathan
(foto Savio)

co, con portici trattati con motivi classici. Al loro interno viene infatti ripreso l'ambiente termale romano con archi a tutto sesto, soffitto a cassettoni e finestre tripartite.

Al di sopra si erge l'edificio vero e proprio, in cui la fascia marcapiano è sostituita da una trabeazione classica su cui poggiano paraste ioniche giganti che si sviluppano per l'altezza di due piani. Il senso della circolarità è inoltre rimarcato dai timpani curvilinei delle finestre del piano nobile; mentre tutta la massa è alleggerita dalla balaustra. Gli angoli terminali sono arricchiti da decorazioni che aggettano rispetto al filo continuo dell'edificio, caratterizzati da semicolonne addossate — ioniche al primo piano e cariatidi al secondo —; mentre il coronamento con un timpano circolare è arricchito di sculture che vagheggiano architetture ed idee michelangiolesche.

Riandando indietro nel tempo, qualche anno prima della realizzazione del Koch, si era pensato di erigere sulla odierna piazza il *monumento a Vittorio Emanuele II*, su progetto dell'architetto francese Paolo Nénot, pensionato dell'Accademia di Francia a villa Medici. Il gusto classicista aveva condizionato tale progetto che consisteva nella creazione di un porticato ad arcate, insistente sul semicerchio del muro perimetrale delle Terme di Diocleziano, interrotto al centro, in corrispondenza dell'asse di via Nazionale — già tracciata e in via di esecuzione — da un alto e solenne arco di trionfo. Nel centro della piazza era immaginata una colonna istoriata (sul tipo della colonna Traiana o Antonina) sormontata dalla statua del re.

Ma il progetto non venne realizzato: sostanzialmente il concorso a cui il Nénot aveva partecipato, si risolse in una gara accademica e l'opinione generale fu che l'assegnazione al francese del primo premio fosse suggerita da una ragione prevalentemente politica dato che proprio in quegli anni il governo si dimostrava cordiale con quello francese per via della delicata questione di Tunisi. Nel 1888 il progetto di realizzare gli edifici per la piazza venne affidato a Gaetano Koch, nipote di Giuseppe



Piazza dell'Esedra, prima della costruzione degli edifici del Koch. Si vedono: i ruderi dell'esedra antistante il calidarium delle Terme di Diocleziano, utilizzati per le fondazioni delle case del Koch. A destra: l'imbocco di via Nazionale chiuso con una staccionata e le prime case costruite all'angolo con via Torino
(Archivio Fotografico Comunale)

Antonio (1768-1839), il pittore tirolese fondatore della scuola del paesaggio romantico tedesco e del gruppo dei «pittori di Olevano».

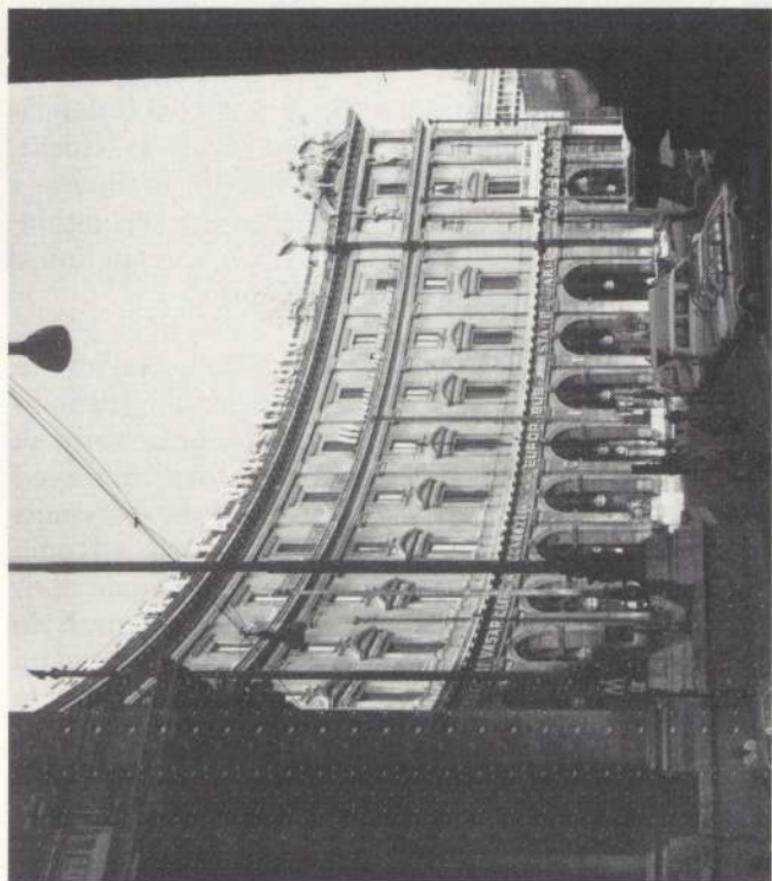
Dove è oggi l'imbocco della via Nazionale, si trovava la chiesa o meglio *cappella* — aperta però al pubblico — *di S. Caterina d'Alessandria*, abbattuta nel 1870. I lavori di costruzione, iniziati nel 1594 durarono fino al 1596: ma già nel 1595 dovevano essere a buon punto perché qui si tenne il primo Capitolo generale dei Foglianti dopo la separazione dall'ordine dei Cistercensi: capitolo in cui sotto la presidenza del cardinale D'Ossat, procuratore generale dei Barnabiti, vennero decretate le Costituzioni che mitigavano in parte la dura disciplina imposta da Jean de la Barrière (1544-1600) abate commendatario della Abbazia cistercense di *Notre Dame des Feuillantes* (diocesi di Riex).

Approvate da Clemente VIII (Breve dell'8 novembre 1595) queste Costituzioni vennero ancora modificate nel 1693-96.

L'edificio era in realtà una cappelletta rettangolare con un portico a tre archi, rivolta verso S. Maria degli Angeli. L'abside a nicchia si apriva nella parte lunga ed era affrescata, come le pareti, con scene nella vita della Vergine, e i santi Giuseppe, Maddalena e Caterina. Sull'ingresso: una lapide a nome di Caterina Nobili Sforza, la quale, acquistato il terreno dai padri certosini, aveva confermato la promessa fatta ai padri Riformati donando loro l'area e le costruzioni, riservandosi solo il diritto sugli oggetti di scavo. All'interno, un'altra lapide recava l'anno di fondazione (1594) e la data dei restauri successivi.

Tutta la costruzione era inserita nell'emiciclo dell'Ese dra, cosicché da S. Bernardo i monaci potevano accedere passando per quel corridoio elevato. Accanto era una casa, poi adibita a dimora del giardiniere degli orti conventuali.

Questa precisa posizione ed il fatto che i padri ricordavano d'aver visto, al di sotto dello scialbo delle pareti, figure pagane oscene, hanno indotto il Tessari a ritenere che la chiesa di S. Caterina fosse l'antico tempio di



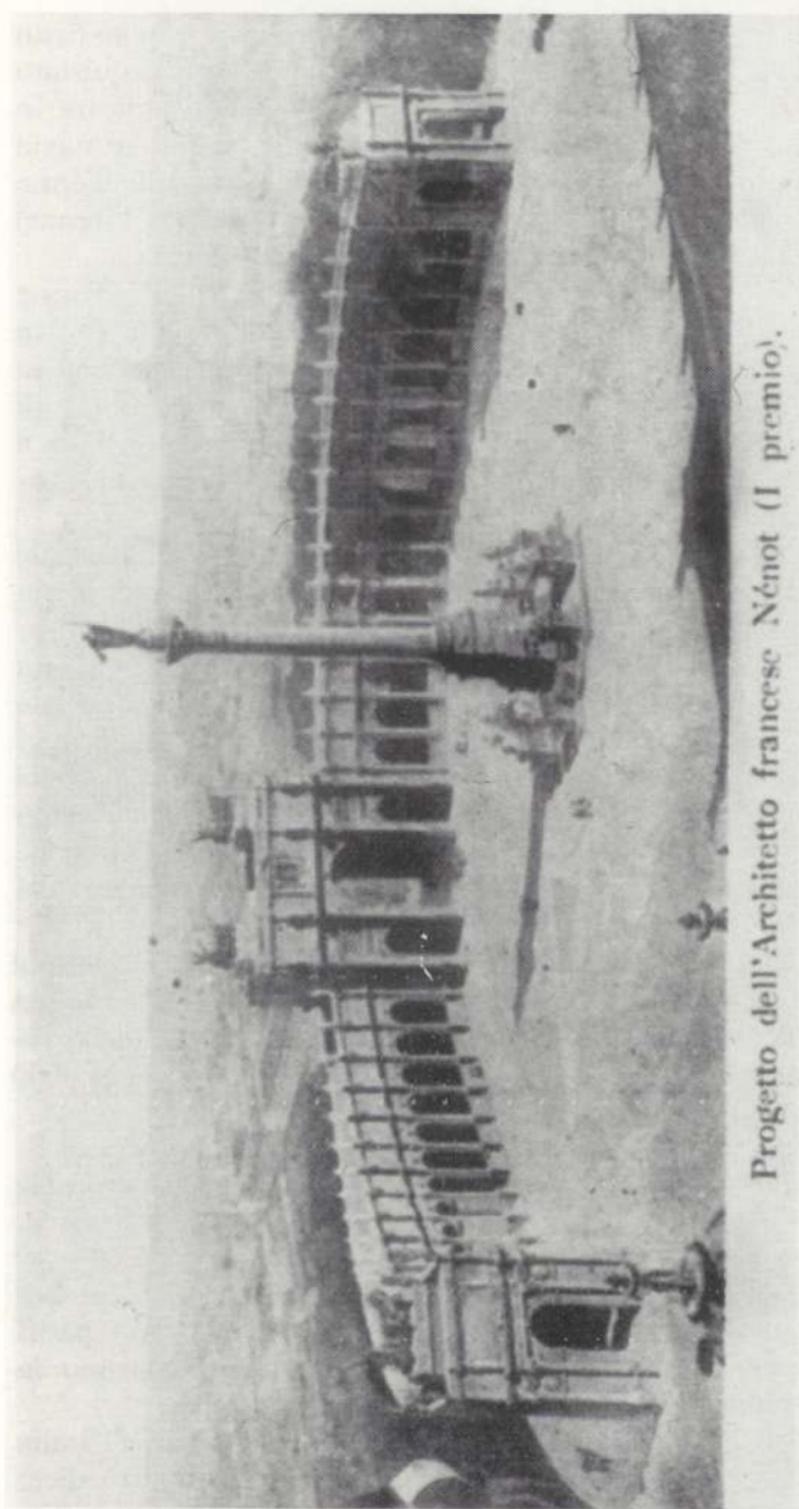
Gaetano Koch, Edifici dell'Ese dra, oggi piazza della Repubblica, 1888-98
(foto Savio)

Priapo, incluso da Massimiano nel recinto delle Terme. Questo spiegherebbe la strana disposizione della chiesa, cui pare servisse da portico una parte della stessa loggia che costituiva l'antico emiciclo, e i tempi, molto brevi della costruzione.

La chiesa di S. Caterina venne sempre ufficiata dai Padri; ceduta alla Confraternita del SS. Sacramento (1717-1743) dipendente dalla chiesa di S. Susanna, venne restaurata da Benedetto Tessari, abate nel 1753. Nel 1772 gli orti furono ceduti in affitto alla Camera Apostolica e utilizzati per la sbiancatura delle tele di cotone lavorate in un edificio poi adibito ad Istituto dei sordomuti: gli orti presero allora il nome di «orti del Calancà» dalle tele che vi venivano lavorate. Così la chiesa, lentamente abbandonata, iniziò ad andare in rovina e con lei si distrusse il braccio dell'emiciclo che la congiungeva a S. Bernardo. Nel 1817 venne abbandonata fino al 1870, anno della sua definitiva demolizione.

All'incirca dove oggi si trova la fontana delle Najadi era l'ingresso principale della *villa* del cardinale Jean du Bellay (1492-1560) personalità di spicco nella corte di Francesco I di Francia. Appassionato ricercatore ed esploratore di statue antiche e di ogni sorta di reperti archeologici, compì nel 1534 un primo viaggio a Roma dove, l'anno successivo, venne nominato cardinale di S. Cecilia da Paolo III. Interessi politici e culturali lo faranno ritornare a Roma anche nel 1536 e qui si trasferirà definitivamente nel 1548, un anno dopo la morte di Francesco I. Nel 1554 il Du Bellay ricevette in enfiteusi perpetua dai frati di S. Maria del Popolo il torrione davanti a S. Susanna — successivamente trasformato per accogliere la chiesa di S. Bernardo — incluso nelle mura di cinta della sua futura villa insieme con l'altro, parallelo al Viminale.

Tale concessione potrebbe far supporre l'esistenza della villa — di cui non si conosce l'esatta data di acquisto — già a quel tempo. Il parco, ricco di querce e popolato di cervi, daini e caprioli, originariamente apparteneva al cardinale Ascanio Maria Sforza (1455-1505), il quale vi veniva a cacciare. Papa Giulio II (Della Rovere 1503-



Progetto dell'Architetto francese Nénot (I premio).

P. Nenot, Progetto per il monumento a Vittorio Emanuele II

1513) lo requisì per donarlo in seguito al nipote Sisto della Rovere. A metà del XVI secolo venne acquistato dal cardinale Du Bellay. Pur non potendo indicare in modo certo i confini della proprietà, si può tuttavia ipotizzare che l'area comprendeva l'Esedra delle Terme fino a S. Bernardo (attuali via Nazionale, via Firenze) terminando verso l'attuale via Genova.

Nella pianta del Bufalini (1551) la zona delle Terme appare sgombra da proprietà private: evidente che in quel periodo il cardinale non era entrato ancora in possesso dei terreni. Nella pianta del Dosio (1561) gli orti sono riprodotti sia pure schematicamente, con il muro di cinta, l'Esedra, gli edifici circolari e la palazzina.

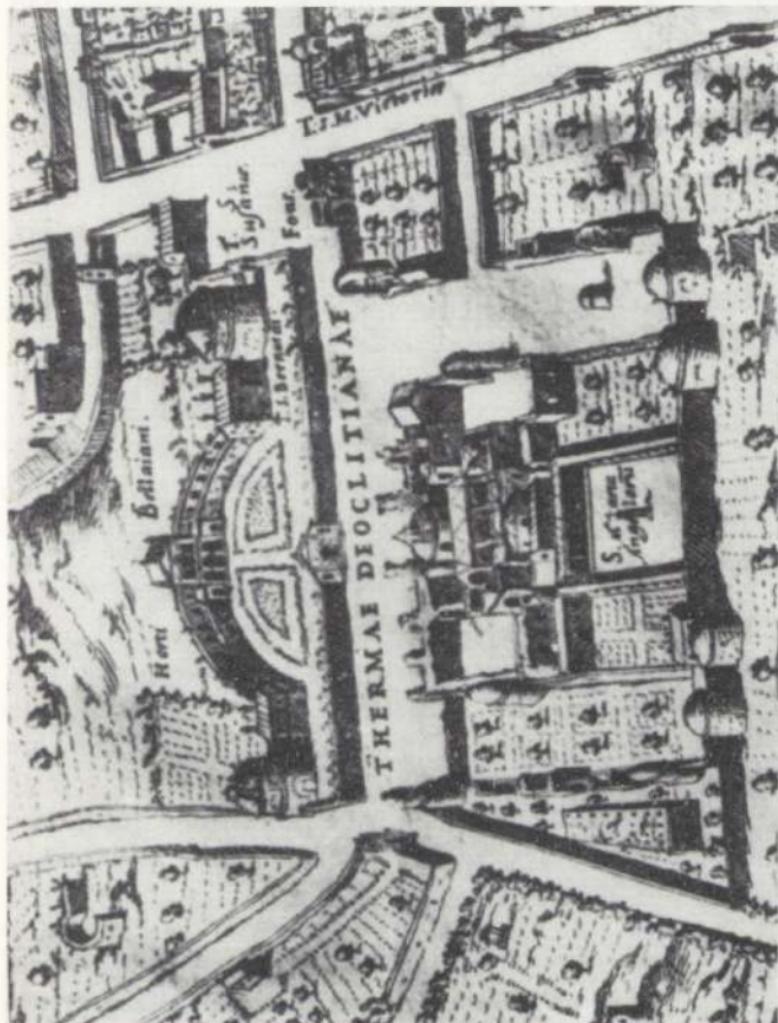
Nella pianta del Du Perac-Lafrey (1577) il piazzale semicircolare delimitato dall'emiciclo delle Terme è occupato da due aiuole che seguono la curva dell'Esedra. Nella pianta di Roma di De Paoli (dopo 1623) appare un piazzale con alberi. Viene rappresentato anche il portale di accesso con arco bugnato. Nella pianta del Maggi (1625) risulta solo il muro di cinta ed il portale. Nella pianta di Matteo De Rossi (1668) al posto degli orti si trova l'indicazione «C. di S. Domenico», mentre alle spalle dell'Esedra sono disegnati i riquadri regolari del giardino della villa degli Strozzi.

Nel 1560 il cardinale Du Bellay, ammalatosi durante il conclave in cui venne eletto Pio IV Medici, morì: la sua villa venne inizialmente presa in affitto da Carlo Borromeo, nipote di Pio IV, che la acquistò nel 1655 per 8000 scudi.

Espropriata dal pontefice, passò ai padri certosini di S. Maria degli Angeli, con usufrutto in favore del cardinale Giovanni Antonio Serbelloni, titolare della basilica, eretta nel 1561 su disegno di Michelangelo.

Il cardinale Serbelloni affittò gli orti fin dal 15 ottobre 1569 ad Antonio Montebuoni. Alla sua morte i padri certosini, rimasti i soli proprietari, ne iniziarono la vendita.

Nel 1588 un anonimo scrittore in viaggio per l'Italia descrive il giardino come assai bello e tra l'altro dice: «(...) Il ya a dans le Jardin en entrant comme une petite



Du Pérac-Lafery (1577) Horti Belleiani, pianta. Si vedono le terme trasformate in chiesa nella parte centrale. La villa del cardinale occupa l'esedra tra i due torrioni (foto Guidotti)

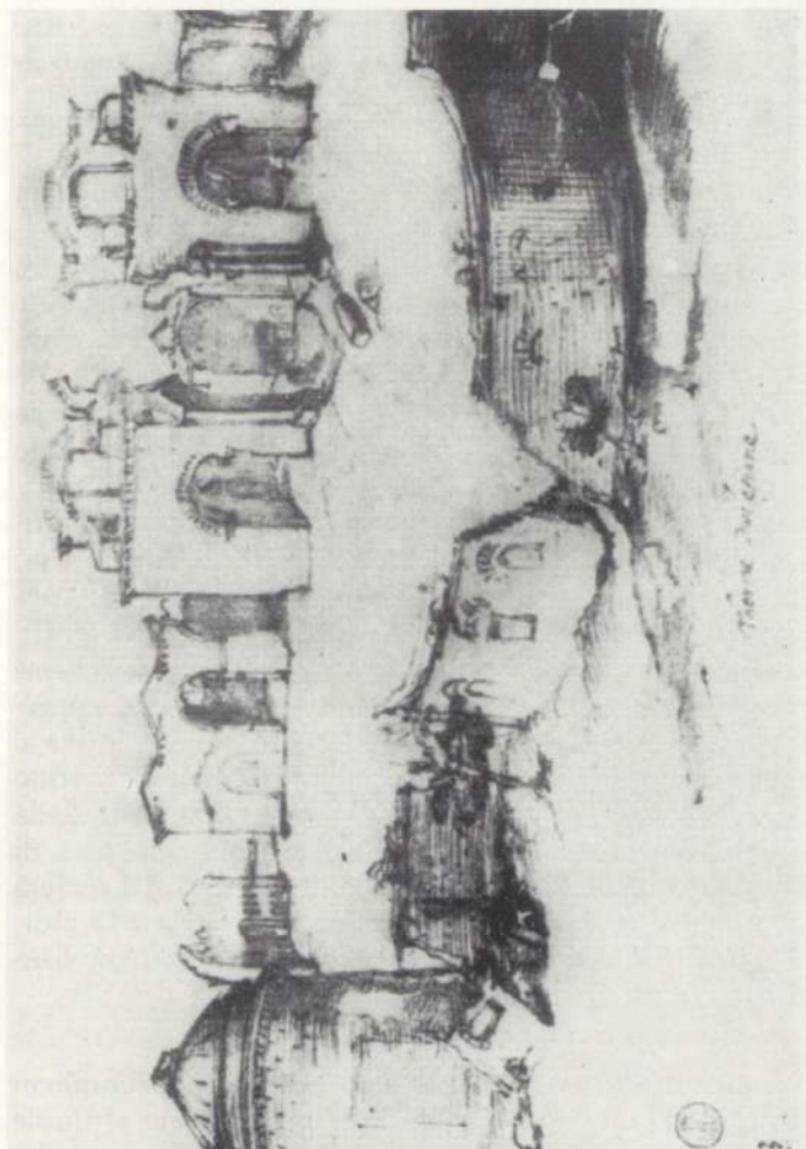
salle ronde avec de belles statues de marbre fort antiques. Ce jardin fait partie des termes de diocletian. Car dans Icell y a encores une grosse tour toute entiere. Le feu cardinal du bellay fist faire comme un promemorie assez hault pour se promener sur ung des murailles faictes aussi du temps de diocletian; elles sont basties de mesme fasson en estoffe calcaire».

Il 4 maggio 1593 gli orti vennero acquistati per 10.000 scudi da Caterina Nobili Sforza (Ratti, 191): atto confermato dal cardinale Gerolamo Rusticucci, vicario generale di Clemente VIII. Subito vennero iniziati i lavori per la costruzione della chiesa di S. Caterina.

La villa occupava tutto il lato sud-ovest delle Terme e comprendeva l'esedra, due edifici a pianta rettangolare alla sua estremità e due sale circolari. La palazzina, costruita ex novo, aveva un portico, una loggia sovrapposta, frontone di coronamento triangolare e due ali laterali più basse, come si evince dalle piante del Du Perac e del De Paoli.

Dal portone di ingresso, a forma di edicola con frontone ed arco bugnato, forse opera di Jacopo Del Duca, si arrivava, percorrendo il viale, alla villa. Il portale era decorato con una iscrizione che, nel lato interno, recitava: «Inchoabat Jo. C. Host. E. Sibi. Et Amicis MDLV». Tutti i viali erano decorati con sculture che si ritrovavano anche nei boschetti e soprattutto nel casino: alcune provenivano dalle raccolte di Achille Maffei e passarono nella collezione Barberini. Jean-Jacques Boissard (1598) ne illustra tre gruppi provenienti dalle vicine terme: queste furono un'inesauribile miniera di materiale, tanto che un'intera nave, carica di statue e diretta dal cardinale in Francia, affondò a Civitavecchia.

Il giardino e le aiuole erano inoltre coltivate con piante utili («semplici») e frutta (J.J. Boissard, 1597, 90: «omni herbarum genere summo artifitio et industria culti»). Gli agrumi a spalliera si alternavano a melograni, cipressi e mirti «muri fere omnes Punicis et Medicis arboribus, Cedris, Cyprissis, mirtis et lauris in speciem peristromatum concinne tecti». Gli «horti amoenissimi» furono frequentati dagli intellettuali del tempo, attratti dalla liberalità del cardinale e del suo medico particolare Francois Rabelais, il quale qui com-



A. Dosio, l'Esedra delle Terme prima di accogliere la villa del cardinale
du Bellay
(foto Guidotti)

pose il *Tiers livre des faictz et dictz Heroiques du noble Pantagruel*

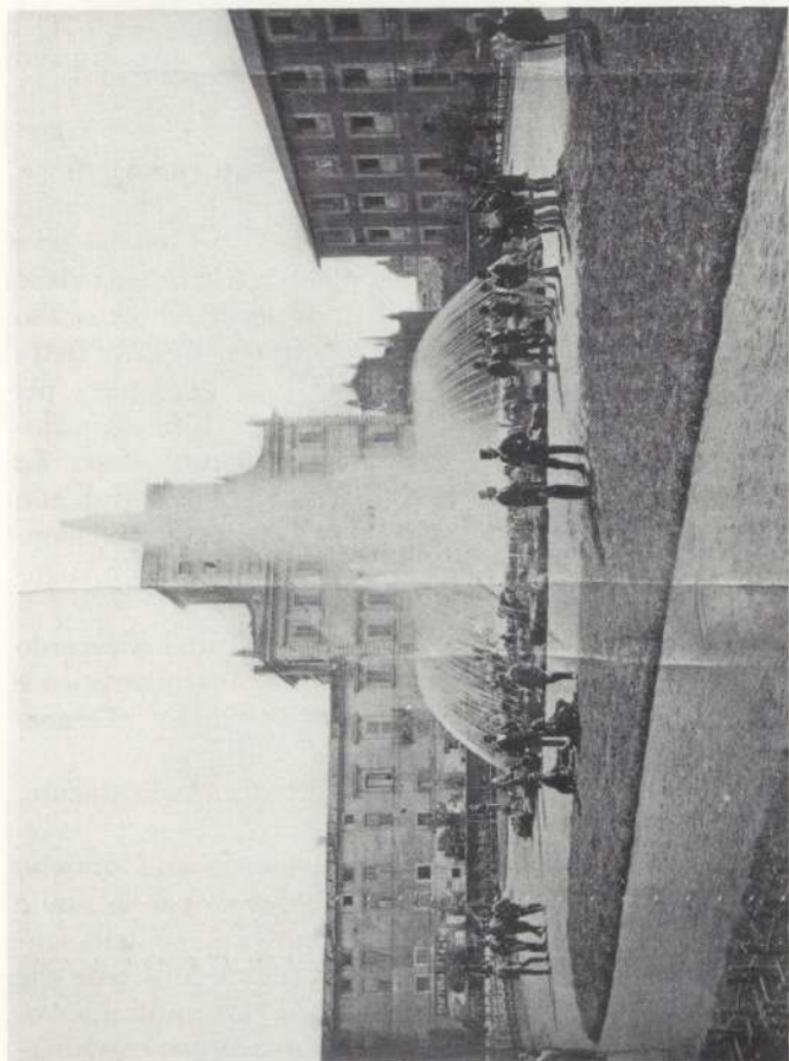
Qui venne offerto dal Du Bellay un banchetto fastoso per impressionare la corte romana nel 1549, alla nascita del secondo figlio di Enrico II e al quale parteciparono dodici cardinali e diversi prelati. Il banchetto è descritto da Rabelais in *Sciomachie et festins faits a Rome au palais de mon seigneur révérendissime cardinal du Bellay*.

Attualmente al centro della piazza Esedra si trova la grande *Fontana delle Naiadi* (1901) opera di Mario Rutelli.

In origine questa si trovava spostata verso la stazione Termini, all'incirca nel luogo dove oggi sono i giardini con il monumento ai Caduti della Battaglia di Dogali.

La mostra originaria dell'acqua Marcia che alimentava la fontana, venne inaugurata il 10 settembre 1870 alla presenza di Pio IX, il quale per l'ultima volta compariva, con quella cerimonia, ad una manifestazione pubblica. Puntuale si alzò la voce di Pasquino: «Acqua Pia: oggi tua, domani mia». L'acqua si chiamò Pia per onorare il suo restauratore: si rinnovava così l'antica tradizione di Sisto V e di Paolo V. Il *Giornale di Roma* scriveva, nel riferire l'avvenimento: «Acqua Pia, appellativo che la Santità di Nostro Signore ha consentito si ponesse a quell'acqua, che gli antichi denominarono Marcia e che ora dietro il favore e la protezione della Santità Sua, tornava a fluire sui sette colli per opera di benemerita Società di Romani e stranieri...». La società nominata era costituita dall'architetto Nicola Maraldi, Giovanni Enrico Faucett e Giacomo Shepherd che fondarono la Società Anglo-Romana.

La struttura di questa precedente fontana era semplice: un bacino rotondo a livello del suolo, attorno al quale sprizzavano gli zampilli, sovrastati da quello centrale. Nel 1885 si pensò però alla costruzione di una nuova mostra, semplicemente ornata da quattro leoni, su disegno di Alessandro Guerrieri. Nel 1901 un nuovo cambiamento sopraggiunse e i quattro leoni vennero sosti-



Mostra dell'Acqua Pia
(Archivio Fotografico Comunale)

tuiti dalle *Naiadi* del Rutelli, a cui si aggiunse, nel 1911-12, il gruppo del *Glauco*.

Il Rutelli preparò a Palermo, sua città natale, i vari gruppi: la *ninfa dei mari* con il cavallo; la *ninfa dei laghi* con il cigno; la *ninfa delle acque sotterranee* sdraiata su un rettile; la *ninfa dei fiumi* con il cavallo.

Nel 1900 i gruppi vennero trasportati a Roma e si iniziò il lavoro di montaggio sulle piattaforme.

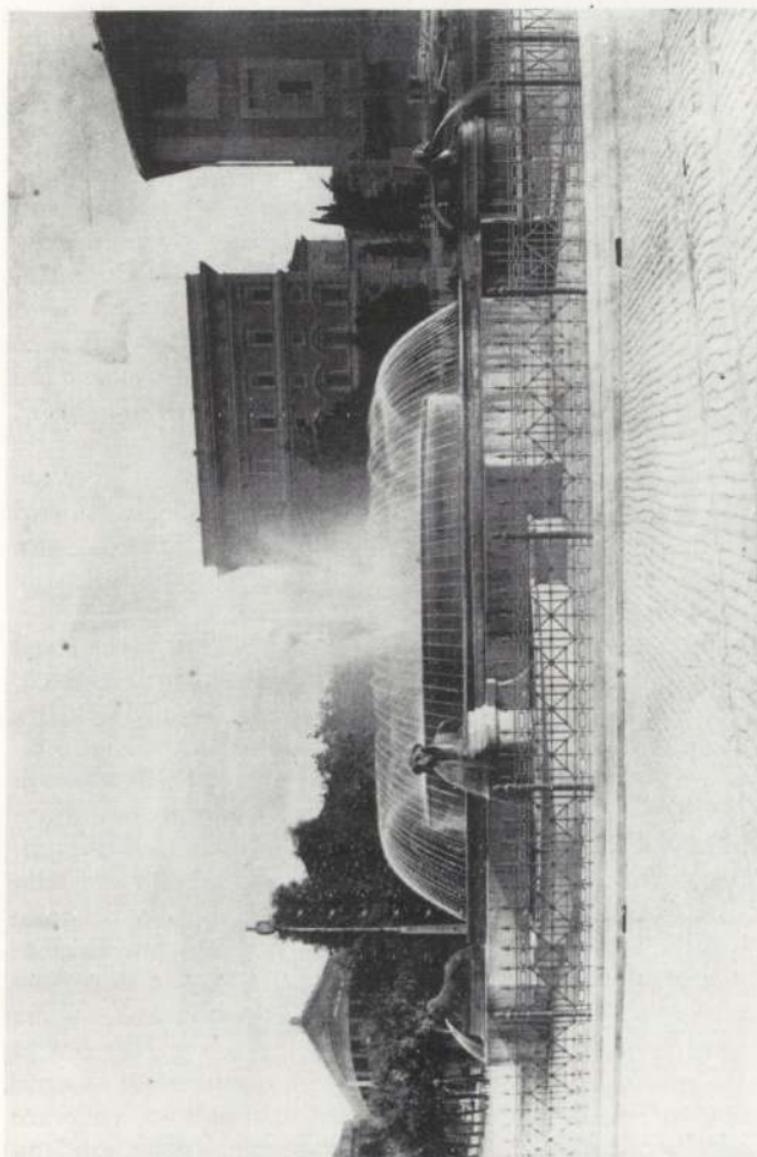
A questo punto tre consiglieri (Galli, Giovenale, Tenerani) chiesero, l'8 febbraio del 1901, di poter «interrogare l'onorevole Sindaco Colonna in merito alla nuova decorazione della Mostra dell'acqua Marcia». La sera del 10 febbraio 1901, incuriosita dalle polemiche e dalle discussioni, una gran folla si era assiepata intorno allo steccato che copriva il cantiere di lavoro. In gran fretta venne chiamato lo stesso Rutelli, che alloggiava nel vicino albergo Quirinale, e si improvvisò l'inaugurazione. Discordi, i pareri dei giornali del giorno dopo. *La Capitale*: «Le sculture della Fontana di Termini non fecero arrossire nessun viso né eccitarono soverchiamamente i chierichetti che onorarono di loro presenza l'inaugurazione singolarissima».

Il *Popolo Romano*: «generalmente tutti furono d'accordo nel riconoscere che si tratta d'un bel lavoro artistico e che l'allarme sollevato in Campidoglio è una vera esagerazione».

L'Osservatore Romano: «La fontana, tanto artisticamente, quanto moralmente è stata condannata».

Il 22 febbraio, in una seduta straordinaria nel Consiglio comunale, il Galli e il Giovenale chiesero che le statue rappresentanti ninfe «còriche» fossero rimosse dalla fontana. Il Giovenale proruppe: «Non è il nudo in arte che offende ma le pose, le espressioni». Ai lancinanti interrogativi, segue un suggerimento: «Più decoroso trasportare di sana pianta quei gruppi, non in un museo, che poco ci guadagnerebbe; ma in una località dove il pubblico non fosse costretto a passarvi». Poi, calmate le acque, digerita la presenza della «ciociare ubriache di cattivo vino», il Rutelli iniziò il gruppo centrale.

Inizialmente lo scultore aveva collocato al centro dei tritoni con un delfino ed un polipo, oggi trasferiti nei giardini



Alessandro Guerrieri, Mostra dell'Acqua Pia, 1885
(Archivio fotografico Comunale)

di piazza Vittorio, sul fianco del ninfeo dell'acqua Giulia.

Il nuovo gruppo, con *Glauco che stringe un delfino* dalla cui bocca erompe il getto d'acqua, venne inaugurato il 5 aprile 1911, in cemento; il bronzo lo sostituì nell'agosto dell'anno successivo.

Si vuole, qui di seguito, tornare un momento indietro nella storia e dare solo un breve accenno al riordinamento della piazza e della zona limitrofa, decisa da papa Sisto V Peretti.

Vari furono, a questo proposito, i progetti presentati e non realizzati: tra questi il D'Onofrio (1967) cita il trasporto della colonna appartenente alla basilica di Massenzio, sistemata, invece, da Paolo V nel 1614 di fronte a S. Maria Maggiore.

Inoltre la piazza ospitò, sempre per volere sistino, la fiera di settembre; e vennero iniziati i lavori per la costruzione dei grandi lavatoi, come viene indicato in un «avviso» (BAV, Urb. Lat, 1056, f. 346) del 27 luglio 1588: «In due uscite fatte Dom.ca matina et lunedì dal Papa a messa per le chiese conuicne alla sua uigna ha ordinato che si faccino lauatori pubblici de panni attaccato al Monastero dellli Frati di Santa Maria degli Angeli, andando per q.to a terra circa due canne dell'habitato». Infine, se Sisto V fosse vissuto, sarebbe sbocciato in questa zona il canale che doveva collegare Tivoli con il Quirinale, necessario per il trasporto del «travertino, calce, legname e viveri», come affermano gli «avvisi» del 31 ottobre 1587. Tutte iniziative, queste, che puntavano al ripopolamento della zona collinare, e il cui fulcro di interesse erano la villa, il palazzo e le botteghe. A tutto ciò si sarebbe dovuto aggiungere il nuovo orientamento di S. Maria degli Angeli, con l'aggiunta di un portico, da costruirsi sul lato sud della chiesa, di fronte alla villa. L'altare sarebbe stato collocato lungo il lato nord, opposto al nuovo ingresso. Un cambiamento attestato in un avviso del 27 luglio 1588: «da porta della chiesa che risponde hora nel mezzo della detta piazza si faccia all'incontro del giardino di S.B., mutandosi per questo la nave di essa chiesa». Sisto V meditava il ritorno al disegno vagheggiato da Antonio Del Duca, ribaltandolo: collocare l'altare maggiore nel lato nord-occidentale, dove era una delle grandi porte michelangiolesche, che avrebbe perciò chiuso, lasciando aperta quella del lato sud-orientale, rivolta alla villa. La morte gli impedì però di realizzare questo cambiamento.

In un certo senso si potrebbe dire che se tutti questi progetti si



Mario Rutelli, Fontana delle Najadi, 1901-1911

fossero realizzati, *piazza delle Terme* sarebbe diventata un predecessore dell'urbanistica seicentesca, con la residenza papale, la facciata della chiesa, il mercato e una via fluviale.

Chiude la piazza Esedra l'imponente struttura delle *Terme di Diocleziano* di cui si parlerà, però, in modo completo nel secondo volume.

Basterà qui accennare alla storia dell'edificio, iniziato da Diocleziano e Massimiano nel 298 ed inaugurato nel 306, dopo che entrambi gli imperatori avevano ormai abdicato. Le terme abbracciano una vastissima area (mt. 356 x 316) e potevano contenere, secondo gli scrittori del tempo, 3.000 vasche marmoree, una piscina di 2.400 mq. la biblioteca Ulpia (già nel Foro di Traiano), giardini, palestre e sale di riunione (R. Lanciani, 1897, 432 sgg.). Per la costruzione delle Terme furono distrutti vari edifici religiosi (il *Collegium Fortunae Felicis*, un portico o cappella). Infatti negli scavi condotti tra il 1870-1890 si rinvennero frammenti di una conduttrice d'acqua che andava dalla *Porta Viminalis* all'Alta Semita e al Foro di Traiano; resti di pavimenti stradali e murature di case private. In anni più recenti, durante i lavori della metropolitana, è stato rinvenuto un complesso di edifici predioclezianei, tra cui un ampio fabbricato circolare adorno esternamente di nicchie in opus reticulatum e in laterizio, riferibili alla seconda metà del II secolo d.C.

Costruite sul modello delle precedenti Terme di Traiano e di Caracalla, queste di Diocleziano soffrirono delle devastazioni di Alarico, in quanto un'iscrizione frammentaria vista sul posto nel 1495 c. da frà Giocondo da Verona, parlava di restauri compiuti nel V secolo (R. Lanciani, 1897, 433). Ma ancora ai tempi di Teodorico le terme erano in uso: il loro abbandono iniziò solo con l'interruzione dell'acquedotto della Marcia. Nel 1091 il papa Urbano II regalò le rovine a S. Bruno e al suo amico Gavino, per trasformarle in Certosa. Nel 1450 Giovanni Rucellai vide sul posto, e con ancora gli architravi intagliati, un gran numero di colonne in marmo bianco. Successivamente, come già detto, Jean Du Bellay comprò le rovine per crearvi una villa; e papa Pio



INNALZAMENTO DELL'OBELISCO PER I CADUTI DI DOGALI
ESEGUITO GRATUITAMENTE DALLA DITTA COSTRUTTORE ZELLI E ORLANDI

Innalzamento dell'obelisco per i caduti di Dogali,
dopo il 1887
(Archivio Fotografico Comunale)

IV riprese l'idea già di Paolo II di trasformare il *tepidarium* in chiesa: le opere di trasformazione iniziarono il 24 aprile 1563 e finirono nel giugno di tre anni dopo, con una spesa di 17.492 scudi.

Michelangelo trasformò il *tepidarium* in una chiesa a croce greca, aggiungendovi l'attuale vestibolo e l'abside. Vanvitelli, nel 1749, cambiò i piani originali: la navata maggiore venne mutata in transetto e la nuova entrata fu disposta così come si vede oggi.

Gran parte dell'edificio venne inoltre trasformato nel 1566 da Gregorio XIII in granai, successivamente allargati da Paolo V nel 1609, da Urbano VIII nel 1630 e da Clemente XI nel 1705, il quale realizzò l'edificio detto «Clementino» (largo di villa Peretti) utilizzando Carlo Fontana quale architetto. Finalmente Clemente XIII nel 1764, dentro l'edificio oggi utilizzato dalla Facoltà di Magistero, ricavò degli spazi per l'ammasso dell'olio.

L'amministrazione napoleonica tentò, da parte sua, un esperimento sistemando nelle terme una manifattura per la lavorazione del cotone che si era cercato di produrre nelle bonifiche pontine realizzate da Pio VI. L'utilizzazione come carcere, invece, proseguì fin dopo il 1870.

Dopo di allora la regina Margherita patrocinò la creazione nel suo interno di un Istituto per non vedenti. Poi nelle terme operò una grande birreria con sala da ballo; e finalmente nel 1889 vi fu installato il Museo Nazionale.

E per concludere l'itinerario, si imbocca *via delle Terme*: al centro dei giardinetti, che sostituiscono la prima mostra dell'acqua Marcia, l'*Obelisco di Dògali*.

In realtà si tratta di un piccolo obelisco egizio, risalente a Ramses II, rinvenuto nel luglio del 1883 in uno scavo archeologico condotto dal Lanciani nella via di S. Ignazio, presso la tribuna di S. Maria sopra Minerva. In un primo momento si pensò di collocare il piccolo obelisco in piazza Strozzi (ora largo Argentina).

Ma presto si impose una nuova sistemazione: il 26 gennaio 1887, 548 soldati italiani venivano uccisi a Dògali (località dell'Eritrea). Così il monumento venne



Obelisco di Dogali in via delle Terme.

collocato di fronte alla Stazione Termini e contestualmente la piazza prendeva nome di «Cinquecento». Il malinconico monumento, composto da un basamento ideato da Francesco Azzurri e con un'epigrafe di Ruggero Bonghi, venne nuovamente spostato, per motivi di traffico, nel 1924 e collocato nel posto attuale. Nel 1936, terminata la conquista italiana dell'Abissinia, venne inviato da Addis Abeba un leone di bronzo detto «Leone di Giuda», che una società ferroviaria francese aveva regalato al Negus nel 1929.

Il leone trovò posto, per una decina di anni, ai piedi dell'obelisco, da dove venne tolto pochi giorni dopo l'ingresso a Roma delle truppe alleate (giugno 1944).



Il leone di Giuda

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

(si danno qui di seguito alcuni riferimenti bibliografici che, per altro, non hanno la pretesa di esaurire l'argomento).

- B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento dè Rioni di Roma*, Roma 1744, 2 sgg.
- G. BROCCHE, *Dello stato fisico del suolo di Roma. Memoria per servire d'illustrazione alla carta geognostica di questa città*, Roma 1820.
- R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901.
- R. LANCIANI, *The Ruins and Excavations of Ancient Rome*, Boston and New York, 1897, pp. 432-437.
- R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, IV, Roma 1913.
- S.B. PLATNER-TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929.
- G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, I-IV, Roma 1930-1940.
- M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia», Serie III, Memorie, 1941, vol. V. 192.
- V. GOLZIO, *L'ambiente artistico nella Roma papale dell'800*, Roma, X, 1932.
- E. LUZI, *I piani regolatori della città di Roma*, Firenze 1937.
- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura a Roma negli ultimi tre decenni del secolo XIX*, in «Annuario dell'Accademia di San Luca», Roma 1942.
- M. PIACENTINI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952.
- M. PORENA, *Roma capitale nel decennio della sua adolescenza (1880-1890)* Roma 1957.
- F. CASTAGNOLI, C. CECCHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna, 1958.
- D. ROSSI, *Aspetti dello sviluppo demografico ed edilizio di Roma*, Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze Statistiche, Roma, 1959.
- W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Altertümer in Rom*, I-IV, Tübingen 1963-1968.
- E. LISSI CARONNA, *Castra Praetoria*, in «Bollettino d'Arte», n. 50, 1965, 114 sgg.
- E. GIGLI, *Cosa c'è sotto Roma? Il sottosuolo del Viminale e dell'Esquilino*, in «Capitolium», 46, 1 1971, 24 sgg.
- AA.VV. *Roma medio-repubblicana, aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973.
- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939.
- F. SAPORI, *Architettura in Roma, 1901-1950*, Roma 1953.
- A. CARACCIOLI, *Roma capitale*, II ed., Roma 1974.
- F. CARELLI, *Guida archeologica di Roma*, 1974, 18 sgg.
- L. CASSANELLI, G. DELFINI, D. FONTI, *Le mura di Roma*, Roma 1974.
- I. INSOLERA, *Le città nella storia d'Italia*, Roma 1980, 367 sgg.
- AA.VV., *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983.
- AA.VV., *Architettura ed urbanistica - Uso e trasformazione della città storica*, Venezia 1984.
- AA.VV., *Dagli scavi al Museo*, Venezia 1984.

SULLA PERSONALITÀ DI SISTO V PERETTI E SULLA SUA POLITICA ARTISTICA

- A.J. DUMESNIL, *Histoire de Sixte Quint*, Parigi 1869.
J.A. HÜBNER, *Sixte V*, Parigi 1870.
J.A. F. ORBAAN, *Sixtine Rome*, London 1911.
L. VON PASTOR, *Sisto V il creatore della nuova Roma*, Roma 1922.
L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. X. Berlin 1924, cap. VIII. 424 sgg.
G. GETTO, *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino 1974, s.v. Torquato Tasso, vol. III, 452 sgg.
L. PALERMO, *Ricchezza privata e debito pubblico nello Stato della Chiesa nel secolo XVI*, in «*Studi Romani*», n. 3, 1974, 298 sgg.
G. SCAVIZZI, *La teologia cattolica e le immagini durante il XVI secolo*, in «*Storia dell'Arte*», n. 21, maggio-agosto, 1974, 171 sgg.
G.L. MASETTI ZANNINI, *Animali e altre curiosità del Cinquecento romano*, in «*Strenna dei Romanisti*», 1975, 293-309.
J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, ed. ital. 1979, 90 sgg.
P. PRODI, *Il sovrano pontefice*, Bologna 1982.
L. SPEZZAFERRO, *La Roma di Sisto V*, in *Storia dell'Arte Italiana. Momenti di Architettura*, vol. XII, Torino 1983, 391 sgg.

PALAZZO DEL COLLEGIO MASSIMO ALLE TERME

- ACR, T. 54, 1883, prot. 39950.
Archivio Massimo, Nota di Risarcimenti da farsi al palazzo, 6 giugno 1825, scaf. V. Prot. 219, mazzo 1, f. 1-7.
P. LITTA, *Famiglia Massimo*, in *Famiglie celebri Italiane*, fasc. XLV, II parte, Milano 1840.
Id. Relazione sullo stato di solidità e necessari restauri del Palazzo Peretti, redatta dall'architetto Francesco Azzurri, 2 ottobre 1867, scaf. VI, prot. 228, f. 1-8.
ASR; *La villa Montalto*, Commissariato generale delle Ferrovie Pontificie, busta 48.
Archivio Massimo, Inventario del mobilio esistente nel palazzo della villa alle Terme, scaff. V, prot. 219, mazzo 8, f. 118.
R. CORSETTI, *Il passato topografico e storico dell'Istituto Massimo alle Terme*, Roma 1898, 20 sgg.
G. ANGELERI, U. MARIOTTI BIANCHI, *Termini: dalle botteghe di Farfa al Dinosi*, Roma 1983.
AA.VV., *Nuove sedi del Museo Nazionale Romano*, Roma 1983.
P.G. GUZZO, *Il progetto del Museo Nazionale Romano*, in *Forma. La città antica ed il suo avvenire*, Roma 1985, 201 sgg.

LA VILLA PERETTI MONTALTO, FONTI

- A. ORSI, *Perettina*, 1588 (ed. V. MASSIMO. 1836).
ASR, Tribunale del Governatore. Misc. Artisti, busta 2 (Baldassarre Croce, 23 Aprile 1613).
G. CELIO, *Memoria di nomi degli artefici... di Roma*, Napoli 1638 (ed. a cura di E. ZOCCA, 1967), 136.
G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1642 (sotto voce singoli artisti).
F. MARTINELLI, *Roma nel Seicento (1660-1663)* a cura di C. D'ONOFRIO, Firenze 1969, 323 sgg.

- G.P. BELLORI, *Nota dell'i Musei, librerie, gallerie e ornamenti di statue e pitture*, Roma 1664 (ed. a cura di E. ZOCCA, Roma 1976).
- id. *Le Vite dè Pittori Scultori et Architetti moderni*, 1672 (ed. 1931) 41 sgg.
- PIETRO DÈ SEBASTIANI, *Viaggio curioso dè Palazzi e Ville più notabili di Roma*, 1683, 49.
- M-P.V. ROSSI, *Descrizione di Roma Moderna formata nuovamente*, Roma 1709, 706.
- G. PINAROLI, *Trattato delle cose memorabili di Roma, tanto antiche come moderne*, Roma 1725.
- P. ROSSINI, *Il Mercurio errante*, Roma 1725, 104 sgg.
- L. PASCOLI, *Vite dè Pittori, Scultori et Architetti moderni*, vol. I, 31, 35; vol. II, 542 sgg. Roma 1730 (ed. Roma 1933).
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763, 245; 478.
- N. ROISECCO, *Roma antica e moderna*, II vol., 1765.
- G. GUATTANI, *Monumenti antichi inediti*, 1784-89.
- F. MILIZIA, *Roma delle Belle Arti del Disegno*, 1787.
- A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma 1841, parte seconda 945 sgg.
- J. DONOVAN, *Rome Ancient and Modern*, vol. IV, Roma 1844.

LA VILLA PERETTI MONTALTO (demolita)

- D. FONTANA, *Misura del Palazzotto fatto nel giardino di N.S. che risponde sulla piazza di Termi*, 1589 (ASR, Camerale I, Fabbriche, Reg. 1529, c. 90).
- D. FONTANA, *Misura alli muri massicci ruinanti in su la piazza di Termine*, 16 de Magio 1586 (ASV Arm. B 2).
- D. FONTANA, *Della Trasportazione dell'Obelisco Vaticano e delle altre fabbriche di N.S. Sisto V*, Roma 1590.
- G.B. FERRARI, *Flora, ovvero cultura di fiori*, Roma 1638.
- V. MASSIMO, *Notizie istoriche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma 1836.
- G. CUGNONI, *Documenti chigiani concernenti Felice Peretti-Sisto V*, Roma 1882.
- A. MICHAELIS, *Ancient Marbles in Great Britain*, Cambridge 1882.
- Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*, Firenze - Roma 1878-1880, VI, 4.
- E. STEVENSON, *Topografia e monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V nella Biblioteca Vaticana*, in *Omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana al S.P. Leone XIII*, Roma 1888.
- F. MORA, *La villa Montalto e l'aggere di Servio Tullio*, Roma 1925.
- Mostra retrospettiva di topografia romana*, 12 Settembre - 15 ottobre 1929, a cura dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI, catalogo.
- G. MATHIAE, *La villa Montalto alle Terme*, in *«Capitolium»*, XIV, 1939, 3, 138 sgg.
- AA.VV. *Via Del Corso*, 68, f. 52.
- G. SCAVIZZI, *Paul Brill*, in *«Bollettino dell'Unione Storia ed Arte»*, Roma 1961.
- P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, 1962.
- E. SCHLEIER, *Lanfranco's Note for the Marchese Sannesi and Some Early Drawings*, in *«The Burlington Magazine»*, 104, 1962, 246 sgg.
- C. GUGLIELMI, *Giovanni Baglione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1963, 187 sgg.
- W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Altertümer in Rom*, Tübingen 1963, I-II.
- C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, 2a ed. Roma 1967, 107 sgg.
- E. SCHLEIER, *Domenichino, Lanfranco and cardinal Montalto's Alexander Cycle*, in *«The Art Bulletin»* 50, 1968, 188 sgg.
- I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, 1970, 35 sgg.

- C. D'ONOFRIO, *Una grande scomparsa: villa Massimo, la più vasta esistita dentro le mura*, in «Capitolium», n. 2-3, a XLV, 1970, 59 sgg.
- P. TORRITI, *Tesori di Strada Nuova*, Genova 1970, 30, n.7.
- I. FALDI, *Acquisti, doni, lasciti, restauri e recuperi 1962-70*, Roma 1970.
- F. D'AMICO, *Appunti su Giovanni Lanfranco*, in «Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte», 1974-76, 193 sgg.
- C. VOLPE, *Altre notizie per le storie di Alessandro del cardinale Montalto*, in «Paragone», 333, 1977, 3 sgg.
- S. COGGIATTI, *Giardinaggio a Roma nel 1600*, in «Strenna dei Romanisti», 1978, XXXIX, 96.
- A. MATTEOLI, *Ludovico Cardi detto il Cigoli pittore ed architetto*, Pisa 1980.
- E. SCHLEIER, *Ancora su Antonio Carracci e il ciclo di Alessandro Magno, per il cardinale Montalto*, in «Paragone», a XXXII, 381, 1981, 10 sgg.
- M. FAGIOLI (a cura di), *La Roma dei Longhi. Papi ed Architetti tra Manierismo e Barocco*, Roma, Accademia di San Luca, 15 febbraio-20 marzo 1982, 18, 48.
- E. GUIDONI - A. MARINO, *Storia dell'urbanistica: il Cinquecento*, Bari, 1982.
- G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, *Termini: dalle botteghe di Farfa al Dinosastro*, Roma 1983, 37 sgg.
- M. FAGIOLI e M. LUISA MADONNA (a cura di), *Roma 1300-1875. L'arte degli Anni santi*, Roma 1984, 394-395.
- I. LAVIN, *Il busto del cardinale Alessandro Montalto di G. L. Bernini*, conferenza giugno 1984, biblioteca Hertziana.
- F. HASKELL - N. PENNY, *L'antico nella storia del gusto*, Torino 1984, 239, 315.
- G. MATTHIAE, *Domenico Fontana e l'idealismo sistino*, in «Studi Romani», a. XVIII, 4, s.d. 431 sgg.
- I. LAVIN, *Bernini's bust of cardinal Montalto*, in «The Burlington Magazine», n. 982, CXXVII, 1985, 32-38.
- M. QUAST, *La villa Peretti - Montalto*, in corso di pubblicazione.
- M.G. BARBERINI, *Un inventario settecentesco della collezione Peretti-Montalto*, in corso di pubblicazione.

BOTTEGHE DI FARFA (demolite)

- D. FONTANA, *Della Trasportazione dell'Obelisco Vaticano et delle fabbriche di N.S. Sisto V*, Roma 1590, Libro I, 37.
- G. BAGLIONE, *Vite de Pittori, Scultori, Architetti*, ed. 1725, 33.
- N. ROISECCO, *Roma antica e moderna*, 1765, II vol.
- V. MASSIMO, op. cit., Roma, 1836, 121 sgg.
- G. TOMASSETTI, *L'arte della seta sotto Sisto V in Roma*, in «Studi e documenti di Storia e Diritto», 1881, 131 sgg.
- J.A.F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli Avvisi*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», XXXIII, 1910, 303.
- L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. X (trad. ital. 1955).
- C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma 1965, 147 n. 95.
- C. D'ONOFRIO - C. PIETRANGELI, *Le abbazie del Lazio*, Roma 1971, 158.
- J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, ed. ital. 1976, 134.
- E. GUIDONI - A. MARINO, *Storia dell'urbanistica: il Cinquecento*, parte III, Bari 1982, 634 n. 18.
- G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, *Termini: dalle Botteghe di Farfa al Dinosastro*, Roma 1983, 39.
- L. SPEZZAFERRO, *La Roma di Sisto V*, in *Storia dell'Arte Italiana - Momenti di architettura*, vol. 12, Torino 1983, 391.
- ASR, Commissariato generale delle Ferrovie Pontificie, busta 48.

PURTONE QUIRINALE (demolito)

- D. FONTANA, *Della Trasportazione...* Roma 1590, tav. 78.
V. MASSIMO, op. cit. Roma 1836.
ACR, Ufficio V, Piano Regolatore, Promemoria per Congresso di Giunta, 7 dicembre 1892, c. 12; idem, c. 13; idem, 15 marzo 1893, c. 5.
ACR, T. 54, n. 2513-21.
G. MATTHIAE, *La villa Montalto alle Terme*, in «Capitolium», 1939, a. XIV, n. 3, 138 sgg.
F. MARTINELLI, *Roma nel Seicento* (ed. a cura di C. D'ONOFRIO, 1969).
G. MATTHIAE, *Domenico Fontana e l'idealismo sistino*, in «Studi Romani», a. XVIII, 1970, n. 4, 431 sgg.
C. PERICOLI - RIDOLFINI, *Uno stemma di Sisto V da villa Montalto al cortile del Palazzo dei Conservatori*, in «Bollettino dei Musei comunali di Roma», a. XXV-XXVII, 1978-80, nn. 1-4.
T.A. MARDER, *Sixtus V and the Quirinal*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1978, 284 sgg.

HORTI LOLLIANI

- «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 1883, a. XI.
R. LANCIANI, *The Ruins and Excavations of Ancient Rome*, Boston - New York, 1897 (ed italiana, 1985, 360).
R. GARRUCCI, *Scavi nella villa Massimo: scoperta degli Orti Lolliani di Claudio Augusto*, in «Civiltà Cattolica», serie XII, vol. IV, quad. 800 s.d., 100 sgg.

VIA CAVOUR

- E. CAMALEONE, *La ricettività alberghiera di Roma: cronache e storia*, in «Capitolium», 1968, 102.
G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, op. cit. 1983, 166.
AA.VV, *Roma città e piani*, Torino, s.d., 74 sgg.

LA STAZIONE TERMINI

- F. MASTRIGLI, *La stazione di Termini*, in «Capitolium», settembre, a. XLVIII, 1940, 2 sgg.
A. MAZZONI DEL GRANDE, *Il mio progetto per la stazione di Roma Termini*, in «l'Urbe», 1947, n. 3.
B. REGNI — M. SENNATO, *L'Esquilino* in «Capitolium» lug.-ag. 1973, 4-12.
G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, *I cento anni della vecchia Termini*, Roma 1974.
id., op. cit., Roma 1983.
50 anni di professione (a cura di R. BIZZOTTO, L. CHIUMENTI, A. MURITONI) Roma 1983, 56-58. Catalogo.

MONTE DELLA GIUSTIZIA

- V. MASSIMO, op. cit. 1836.
P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, IV, 234.
B. BLASI, *Stradario romano*, Roma 1980.
G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, op. cit., 1983, 37.

EDIFICI ANTICHI SCOPERTI DURANTE LO STERRO DEL MONTE DELLA GIUSTIZIA

- «Bullettino Commissione Archeologica Comunale» a. 1876, 210.
F. CASTAGNOLI, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-70*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale», 1949-50, 73 sgg.
P. TESTINI, *L'oratorio scoperto al «Monte della Giustizia»* in «Rivista di Archeologia Cristiana», 1968, 219 sgg.
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, vol. III, 127 (ristampa anastatica dell'edizione di Roma 1902-12, 1975).
U. MARIOTTI BIANCHI, *Giallo a Roma: il mistero del mosaico scomparso*, in «Strenna dei Romanisti», Roma, 1976, 21 sgg.
AA.VV., *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983, 123 sgg.
G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, op. cit., 1983, 159.
A.M. COLINI, *Nei primi venti anni di Roma Capitale 1870-1887*, in «Bollettino della Unione Storia ed Arte», nn. 1-2; a. XXVII, 1984, 3 sgg.

FONTANA DEL PRIGIONE

- V. MASSIMO, op. cit. 1836, 144.
G.J. HOOGEWERFF, *Giovanni Vasanzio tra gli architetti romani del tempo di Paolo V*, in «Palladio», 1942, 55.
C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1982 (2 ed.), 204.
L. GIGLI, *Guide rionali di Roma: Trastevere*, vol V, 1987, 24-26.

ACQUEDOTTO SISTINO

- D.R. DUDLEY, *Early Rome*, London, 1967, 38 sgg.
R. LANCIANI, *I commentari di Frontino intorno alle acque e gli acquedotti*, in «Memorie Acc. Lincei», IV, 1881, 177.
R. LANCIANI, op. cit. (Ristampa anastatica, 1975) 157 sgg.
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi*, Roma 1967, 13, 22.
C. PIETRANGELI - V. DI GIOIA - M. VALORI - L. QUAGLIA, *Il nodo di San Bernardo*, Milano 1977, 15 sgg.
T.A. MARDER, op. cit. 1978, 284 sgg.
L. SPEZZAFERRO, op. cit. Torino 1983, 385 sgg.
C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, 1986, 211.

AGGERE, PORTA VIMINALE, PIAZZA DEI CINQUECENTO

- «Bullettino Commissione Archeologica Comunale», 1875, 231.
idem. 1876, 210.
J.A.F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli Avvisi*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», XXXIII, 1910, 288.
A.I. SCHUSTER, *L'imperiale Abbazia di Farfa*, Roma 1921, 372 sgg.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma 1934, vol. II, 99 sgg.
M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia», III, 5, 1941, 23 sgg.
L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. X (ed. 1955) 598.
AA.VV., *Roma Medio - repubblicana*, cat. 1973, 20, 25.
C. PIETRANGELI - V. DI GIOIA - M. VALORI - L. QUAGLIA, op. cit., Milano 1977, 62, nota 9.
AA.VV., *L'archeologia di Roma capitale tra sterro e scavo*, novembre 1983, 119 sgg.

S. AURIGEMMA, *Le mura serviane, l'aggere e il fossato all'esterno della mura la nuova stazione ferroviaria di Termini*, in «Bullettino Commissione Archeologica Comunale», 78, 1961-62, 19 sgg.

BOTTE DI TERMINI (demolita)

P. ADINOLFI, op. cit. 1881, 235, IV.

S. AURIGEMMA, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma 1963, 10.

G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano 1970, 31 sgg.

PROGETTO PER IL PONTE METALLICO DI VIA CAOUR (non realizzato)

A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma capitale*, in «Capitolium», a. VII, 5 maggio 1931, 426 sgg.

VIGNA CAPPELETTI E IL RITROVAMENTO DELLA CASA ROMANA (demolita)

«Diario ordinario», 266, 19 luglio 1777, 8

M. VASI, *Roma del Settecento*, Roma, 1794, 154 (ed. Roma, 1970)

V. MASSIMO, op. cit. 1836, 32.

A. BERTOLOTTI, *Esportazione di oggetti di belle arti da Roma in Inghilterra*, in «Archivio storico artistico - archeologico e letterario», IV, Spoleto 1880, 82.

TH. ASHBY, *Thomas Jenkins in Rome*, in «Papers of the British School at Rome», 6, 1913, 187 sgg.

S. RÖTTGEN, *Artisti austriaci a Roma dal Barocco alla Secessione*, cat., Roma, marzo-aprile 1972, schede nn. 242-243.

O. MICHEL, *Peintres Autrichiens à Rome dans la seconde moitié du XVIIIème siècle*, I, «Römische Historische Mitteilungen», 13, 1971, 287 sgg.

C. PIETRANGELI, *I musei Vaticani al tempo di Pio VI*, in «Atti della Pont. Acc. Romana di Archeologia - Rendiconti», vol. XLIX, a. 1976-77, ed. 1978.

SULLA RICETTIVITÀ ALBERGHIERA DELLA ZONA

G. ANGELEI - U. MARIOTTI BIANCHI, op. cit., 1983, 217.

E. CAMALEONE, op. cit. 1968, 92 sgg.

FONTANA DEL NANETTO (demolita)

V. MASSIMO, op. cit. 1836, 43.

PROGETTO DI FRANCESCO FONTANA

ASR, Francesco Fontana, Progetto per il quartiere Esquilino (1872), Coll. Disegni e Mappe.

GIARDINI SEGRETI DI VILLA MONTALTO

A. ORSI, *Perettina*, 1589, vv. 23.

E. MAC DOUGALL, *The villa Mattei and the development of the Roman Garden Style*, Cambridge, Mass. 1970 (tesi di laurea).

PORTE VIMINALE (demolito)

- G. BAGLIONE, *Vite dei pittori, scultori et architetti*, Roma 1642.
F. MARTINELLI, op. cit., 1660-1663.

PIAZZA DELL'ESQUILINO ED OBELISCO

- E. LAVAGNINO - V. MOSCHINI, *Santa Maria Maggiore (Le chiese di Roma illustrate)*, Roma s.d.
P. DE ANGELIS, *Basilicae Sanctae Mariae Maioris de Urbe descriptio...* 1621, 66.
S. FRASCHETTI, *Il Bernini*, Milano 1900.
G. LUGLI, *Monumenti antichi di Roma e suburbio*, I-III, Roma 1930-38.
A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma capitale*, in «Capitolium», maggio 1931, a. VIII, 5, 233.
H. BRAUER - R. WITTKOWER, *Die Zeichnungen des Gian Lorenzo Bernini*, Berlin 1931.
L. CREMA, *Flaminio Ponzio architetto milanese a Roma*, in «Atti del IV Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura» Milano 1939, 16 sgg.
A. MERCATI, *Nuove notizie sulla tribuna di Clemente IX a Santa Maria Maggiore da lettere di Bernini*, in «Roma», XXII, 1944, 18 sgg.
C. PIETRANGELI, *L'obelisco del Quirinale*, in «Roma» XX, 1942, 441 sgg.
R. PANE, *Bernini architetto*, Venezia 1953.
E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des Antiken Rom*, Tübingen, 1962, 2 ed. 155.
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi*, Roma 1967, 154 sgg.
id., *Scalinate di Roma*, Roma 1973, 29 sgg.
F. BORSI, *Bernini architetto*, Milano 1983, 340 sgg.
A. BUSIRI VICI, *Thomas Jenkins tra arte e antiquariato*, in «l'Urbe», a. XLVIII, N. 5-6, 1985, 157 sgg.

CHIESA DI SAN LUCA (demolita)

- M. LONIGO, *Notizie delle chiese antiche, Monasteri e luoghi Adiacenti di Roma*, ms. Bibl. Vallicelliana 636, f 44 r e 45v.
V. MASSIMO, op. cit. 1836, 91.
P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*; 1881, IV, 232.
C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, 299-300

CHIESA DI SANT'ALBERTO (demolita)

- A.S.V., *Libro delle Chiese della Venerabile Archiconfraternita del Gonfalone* 1584
L. RUGGERI, *L'Archiconfraternita del Gonfalone*, Roma 1866.
C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, 170-171
C. D'ONOFRIO, op. cit., 1967, 128, nota 56.
J. COSTE, *Il fondo medioevale dell'Archivio di Santa Maria Maggiore*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 1973, 96, 34, nota 21.
G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite romane*, in «Ricerche per la Storia religiosa di Roma», Roma 1984, 5, 71 sgg.
L. FIORANI, *Le confraternite, la città e la «perdonanza» giubilare*, in *Roma Sancta, la città delle basiliche*, Roma, 1985, pp. 54-70
R. SCHIFFMANN, *Roma felix. Aspekte der städtebaulichen Gestaltung Roms unter Papst Sixtus V*, Bern - Frankfurt am Main, New York, 1985, 210.

VIA DEPRETIS

- D. FONTANA, op. cit., 1590, 101.
R. LANCIANI, op. cit., vol. III, (ristampa anas. ed. 1975).
C. D'ONOFRIO, op. cit., 1967, 130.
C. PIETRANGELI, V. Di Gioia, M. VALORI, L. QUAGLIA, op. cit. Milano 1977, 89.

GAETANO KOCH (1849-1910): PALAZZINA COSTANZI

- P. PORTOGHESI, *Ecclettismo a Roma* s.d., 201
G. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale, 1870-1970*, Roma 1971, 123.
I. DE GUTTRY, *Guida di Roma moderna*, Roma 1978, 118.

STUDIO PASSARELLI: SEDE DEGLI UFFICI DEL CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

- I. DE GUTTRY, op. cit., Roma 1978, 124.

TERME DI NOVATO E OLIMPIADE (demolite)

- C. PIETRANGELI, op. cit. 1977, 37, nota 44-45.

INGRESSO AGLI ORTI DI VILLA MONTALTO (demolito)

- C. PIETRANGELI, *Roma sparita in due vedute* di Giacomo Quarenghi, in «Studi Romani» 1973, fasc. 1, tav. XVII.

NUOVA SEDE DEGLI UFFICI DEL CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE, VIA DEPRETIS

- I. DE GUTTRY op. cit., 1978, 124.

COFFEEHOUSE DI VILLA MONTALTO (demolito)

- V. MASSIMO, op. cit. 1836, 85
G. MATTHIAE, op. cit. 1939, n.3.

CHIESA DI SAN NORBERTO (demolita)

- G.A. BRUTIO, *Chiese, conservatori e monasteri di monache*, B.A.V. ms. Vat. Lat. 11886, f. 460.
M. VASI, *Roma del Settecento*, a cura di G. Matthiae, Roma, 1970, 155.
A. NIBBY, op. cit. 1838, III, 565.
J. DONOVAN, op. cit. 1844, II, 210
C.L. MORICHINI, *Degli Istituti di Carità*, Roma 1870, 634.
D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma 1912, 432.
M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal IV al XIX secolo*, rist. anas. 1982, 81.
L. BARROERO - D. GALLAVOTTI CAVALIERO, *Le chiese di Roma negli acquerelli di Achille Pinelli*, Roma 1985, 302, 124.

VILLA STROZZI (demolita)

- R. LANCIANI, op. cit. II, 1903, 142.
AA.VV. *Il Settecento a Roma*. Vedute di ville romane, 219 n. 1053.
C. PIETRANGELI, *La villa Strozzi al Viminale*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1961, fasc. 31. a. 48, 341 sgg.
J. HESS. *Villa Lante di Bagnaia e Giacomo del Duca*, in «Palatino», a. X, 1966, 31.
S. BENEDETTI, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma 1972-73, 348.

PESCHIERA DI VILLA MONTALTO (demolita)

- WAAGEN; *Treasures of art in Great Britain*, volume supp., Londra 1857, 71.
LESLIE AND TAYLOR: *Life and times of Sir Reynolds*, II, Londra 1865, 603-4.
S. FRASCHETTI, *Il Bernini: la sua vita, le sue opere, il suo tempo*, Milano 1900, 36, 37
F. POLLAK, *Lorenzo Bernini*, Stoccarda 1909, 45, 46.
A. MUÑOZ, *Studi sul Bernini* in «l'Arte» XIX, 1916, 99 sgg.
id. *Alcune opere sconosciute del Bernini* in «l'Arte», XX, 1917
E. MAG LAGAN, *Sculpture by Bernini in England* in «The Burlington Magazine» XL, 1922, 112 sgg.
V.T. WHITLEY, *Artists and their Friends in England*, Londra, 1928, II vol.
T. BORENIUS, *Die Ausstellung «Kunst des 17 Jahrhundert» in der Royal Accademy in London*, in «Pantheon», XXI, 1938.
K.A. ESDAILE, *The Sculpture at Burlington House*, in «The Burlington Magazine» LXXII, 1938, 139.
SMITH, *Nollekens and his times*, I, Londra 1920.
A. RICCOPONI, *Il Nettuno e Glauco del Bernini*, in «Emporium» 1951, 33 sgg.
I. FALDI, *Note sulle sculture borghesiane del Bernini*, in «Bollettino d'Arte», XXXVIII, 1953, 140 sgg.
V. MARTINELLI, *Bernini*, 1953, 29.
R. WITTKOWER, *Bernini Studies: The Group of Neptune and Triton*, in «The Burlington Magazine» XCIV, 1952, 68 sgg.
I. FALDI, *Le sculture della Galleria Borghese*, Roma 1954, 88.
R. WITTKOWER, *Gian Lorenzo Bernini*, 1955, 179-84.
H. HIBBARD, *Nuove note sul Bernini*, in «Bollettino d'Arte» XLIII, 1958, 181 sgg.
C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1986, 343.
C. PIETRANGELI, *Ricordo romano di un ambasciatore di Francia*, in «Capitolium» a. XXXVI, n. 5, 1961
G. BRIGANTI, *Pietro da Cortona*, Firenze 1962, 70
L. GRASSI, *Gianlorenzo Bernini*, Roma 1962
Id. *Bernini, Two unpublished drawings and related problems*, in «The Burlington Magazine» CVI, 1964.
J. POPE HENNESSY, *Catalogue of Italian sculpture in the Victoria and Albert Museum*, Londra 1964, 596 n. 637.
H. HIBBARD, *Bernini*, 1965.
M. E. M. FAGIOLI DELL'ARCO, *Bernini*, 1967, 10 sgg.
I. LAVIN, *Five new Youthful Sculptures by G.L. Bernini and a Revised chronology of His Early Works*, in «The Art Bulletin» L, 1968, 223 sgg.
W. COLLIER, *New light on Bernini's Neptune and Triton*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» XXXI, 1968, 438 sgg.
H. KAUFMANN, *Giovanni Lorenzo Bernini: Die figurliche kompositionen*, Berlin 1970.
C D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma 1977, 398-407.

VIA TORINO

I. DE GUTTRY, op. cit. 1978, 112.

TEATRO DELL'OPERA

- A. SFONDRINI, *Cenni illustrativi sul nuovo Teatro Nazionale del signor Domenico Costanzi*, Roma 1879.
- M. INCAGLIATI, *Il teatro Costanzi (1880-1907)*, Roma 1928, 14 sgg.
- M. PIACENTINI, *Studi per il teatro Massimi di Roma*, Roma 1943.
- A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma 1953.
- L. JANNATTONI, *Gli ottanta anni del Teatro dell'Opera*, in «Capitolium», 1961, n. 2, pp. 3-9.
- A. PINELLI, *I teatri e lo spazio dello spettacolo dal teatro umanistico al Teatro dell'Opera*, Firenze 1973.
- V. FRAJESI, *Dal Costanzi all'Opera. Cronache, recensioni e documenti*, Roma 1978.
- FAGIOLO M.-VERDONE M., *50 anni del Teatro dell'Opera, 1928 - Roma 1978*, Milano 1979.
- G. TIRINCANTI, *Un teatro regio per Roma Capitale*, in «Strenna dei Romanisti», 1979, pp. 574-578.

EDIFICIO PER UFFICI IN VIA TORINO

I. DE GUTTRY, op. cit., 1978, 99.

R. BIZZOTTO, L. CHIUMENTI, A. MURITONI, *50 anni di professione*, catalogo, Roma 1983.

GALLERIA MARGHERITA (demolita)

F. BELLONZI, *Socialismo e Romanticismo nell'arte moderna*, Caltanissetta 1959, 120.

GIARDINO E CASINO CHIGI (demolito)

BAV, Archivio Chigi, ms. n. 14815, 25253-25257.

ACR, T. 54, prot. 10589/1871, progetto Bonoli.

Perizia dell'architetto Ignazio Roselli relativa a fonti urbani spettanti al Patrimonio Roesler Franz, Roma 20 giugno 1821.

P. ROSSINI, *Il Mercurio errante*, Roma 1693, I, 109; ed. 1700, 597.

Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia, 1880, IV, 398.

A. ADEMOLLO, *I teatri di Roma nel secolo decimo settimo*, Roma 1888, 106 sgg.

R. LANCIANI, op. cit. Roma 1902 (ris. anas. 1975), 154.

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il museo di curiosità del cardinale Flavio Chigi seniore*, in «Roma», III, 1925, 539 sgg.

V. GOLZIO, *Documenti artistici sul Seicento nell'Archivio Chigi*, R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma 1939, 189 sgg.

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Del giardino Chigi alle Quattro Fontane*, in «Strenna dei Romanisti», XVI, 1955, pp. 208-212.

Id., *Il museo di curiosità del cardinale Flavio I Chigi*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», 89, 1967, 141-192.

Id., *Antichità cristiane nel museo di curiosità del Cardinale Flavio I Chigi*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», a. XLVIII, nn. 1-4, 1972, pp. 187-191.

VIA NAZIONALE

- AA.VV., *Roma capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica*, Venezia 1984 2 sgg.
- B. REGNI - M. SENNATO, *L'ex convenzione de Merode*, in «Capitolium», a. XLVIII, luglio-agosto 1973, 2 sgg.
- G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976.
- G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, op. cit. 1985, 73 sgg.
- AA.VV., *Roma, città e piano*, s.d.
- CARLO TENERANI, *Edificio per appartamenti in via Nazionale*, ACR, T. 54, 8303/1870.
- G. BONOLI, *Edificio non realizzato su via Nazionale*, ACR, T. 54, 10589/1871.
- E. BURATTI, *Edificio in angolo tra via Nazionale e via Napoli*, ACR, T. 54, 16951/1876
- G. PODESTI, *edificio su via Nazionale*, ACR, IE, 1257/1889
- L. DI BRAZZÀ, *Edificio di proprietà dell'On. Marco Calva*, ACR, T. 54, 5424/1870
- A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del P.R. di Roma Capitale*, in «Capitolium», feb. 1933, a IX, 498 sgg.
- CESARE JANZ, *Palazzo Nathan in via Torino. Edificio Tommassini - Guerrini*. ACR, T. 54, 34942/1884.
- A. MARCHETTI, *Verdi alla «prima» romana del Falstaff* in «Strenna dei Romantisti» 35, 1974, 316 sgg.
- J.B. HARTMANN, *La triade italiana del Thorvaldsen*, in «Antologia di Belle Arti», nn. 23-24, 1984, 90-115

CHIESA DI SAN PAOLO

- C.L.V. MEEKS, *Churches by Street on the via Nazionale and the via del Babuino*, in «The Art Quarterly», XVI, n. 3, 1953, 215 sgg.
- R. DORMENT, *Burne - Jones and the Decoration of St. Paul's American Church, Rome*, Ph. D. Dissertation, Columbia University, 1975.
- R. DORMENT, *Burne - Jones's Roman Mosaics*, in «The Burlington Magazine», CXX, n. 899, feb. 1978, 73 sgg.
- P. PORTOGHESI, *Eclettismo a Roma*, s.d., 98
- J. RICE MILLON, *St. Paul's within the Walls*, Dublin, 1982.

EDIFICI DI PIAZZA DELL'ESEDRA

- P. PORTOGHESI, *L'Eclettismo a Roma*, s.d., 201.
- G. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale, 1870-1980*, Roma 1971, 121.
- I. DE GUTTRY, op. cit. 1978, 118.
- G. GARAFFA, *L'ampliamento della piazza dei Cinquecento e le Terme di Diocleziano*, Roma, 1943.
- M. PIACENTINI, *Le vicende urbanistiche di Roma, dal 1870 ad oggi*, Roma 1952, 5 sgg.

PROGETTO NÈNOT, RISISTEMAZIONE PIAZZA DELLA REPUBBLICA (non realizzato)

- G. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI, op. cit. 1971, 75.

SANTA CATERINA ALLE TERME (demolita)

- ACR, VALESIO, *Chiese e memorie sepolcrali di Roma*, parte I, tomo 40, 1711, f. 46 r.
- F. CANCELLIERI, *Le Terme di Diocleziano e le chiese di San Ciriaco in Thermis, Santa Maria degli Angeli, Santa Caterina e di San Bernardo alle Terme*, B.A.V. ms. Vat. Lat. 9160 - 9161, f. 244.
- R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano*, Roma 1932
- S. ORTOLANI, *San Bernardo alle Terme (Le chiese di Roma illustrate)* Roma, s.d.
- C. CECCHELLI, *Note su chiese e case romane specialmente del medioevo* in «Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma», 1936, 233, VIII.

VILLA DEL CARDINALE DU BELLAY (demolita)

- J.J. BOISSARD, *Antiquitatum Romanarum*, 1598, 120, 121, 122.
- R. LANCIANI, op. cit, ed 1975, i, 139.
- S. ORTOLANI, op. cit., s.d., 14.
- G. DICKENSEN, *Du Bellay in Rome*, Leiden 1960, 102.
- I. BELLI BARSALI, op. cit. 1970, 88, 21 e 22 sgg.
- id. *Per le ville di Roma e del Lazio*, cat. mostra 1968, 58 n. 37.
- J. DELUMEAU, op. cit. ed. 1979, 115.
- C. BERNARDI SALVETTI, *La porta degli Horti Bellayani e quella dei giardini dei Panzani*, in «Strenna dei Romanisti» XXVI, 1966, 41 sgg.

MARIO RUTELLI E LA FONTANA DELLE NAIADI

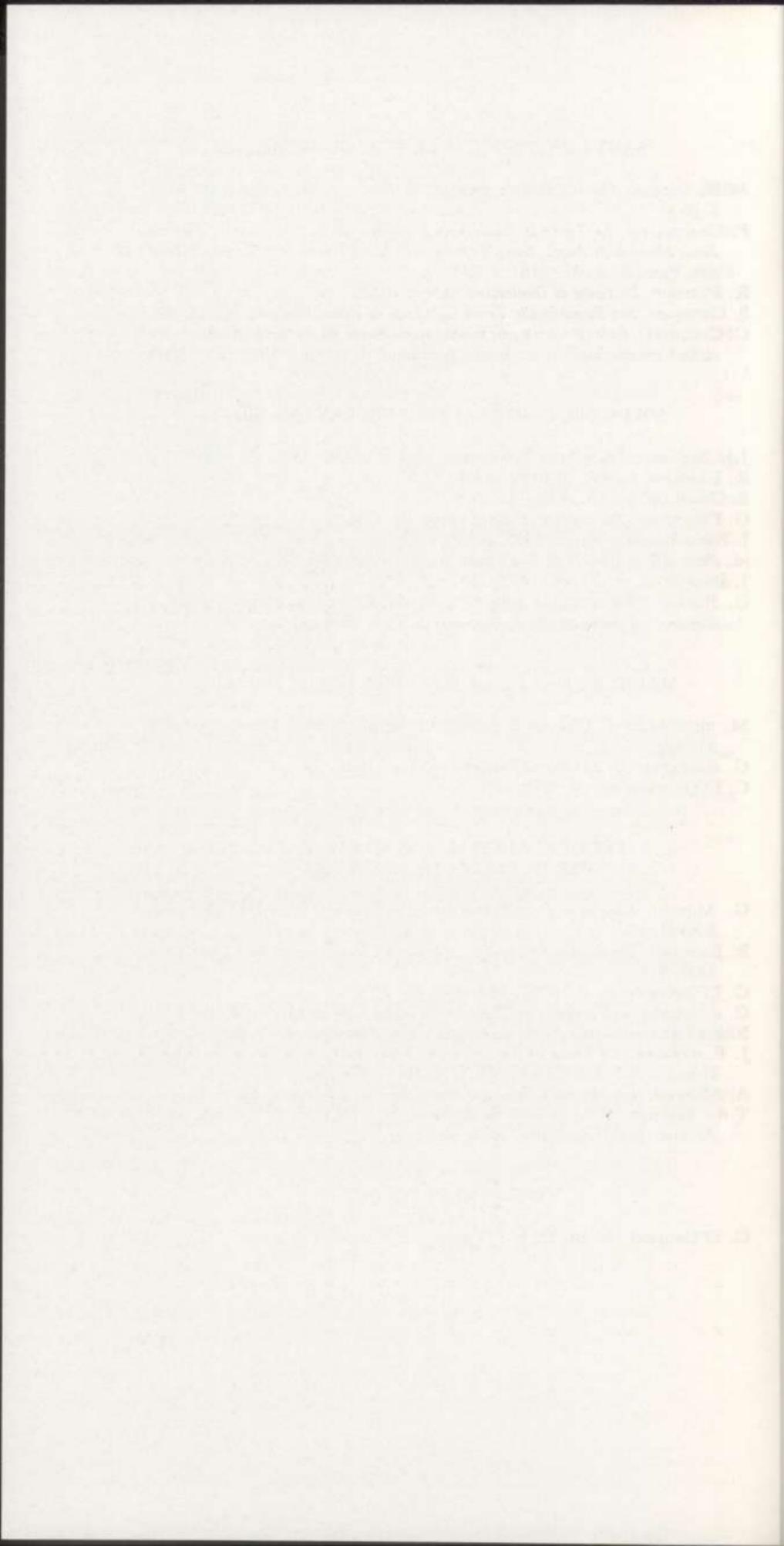
- M. DELL'ARCO, *Il Glauco e le Naiadi*, in «Strenna dei Romanisti», 1977, 111 sgg.
- G. ANGELERI - U. MARIOTTI BIANCHI, op. cit. 1983, 74.
- C. D'ONOFRIO, op. cit. 1986, 504.

PROGETTI SISTINI NON REALIZZATI PER LA PIAZZA DELL'ESEDRA

- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storica-ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, LXVII, 97.
- R. LANCIANI, *The ruins and excavations of Ancient Rome*, Boston and New York, 1897, 415.
- C. D'ONOFRIO, op. cit. 1967, 147, nota 95.
- C. BORGIANA, *Dell'Aniene e del Breve sistino «Cum sicut accepimus»*, Roma 1861.
- ROSSI SCOTTI, *Pompilio Eusebi da Perugia e Sisto Papa Quinto*, Perugia 1893.
- J. F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli Avvisi*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXXIII, 1910, 277 sgg.
- A. MARTINI, *Arti Mestieri e Fede nella Roma dei Papi*, Bologna, 1965, 73.
- T.A. MARDER, *Sixtus V and the Quirinal*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1978, 284 sgg.

OBELISCO DI DOGALI

- C. D'ONOFRIO, op. cit. 1967, 303 sgg.



INDICE DEI NOMI

PAG.	PAG.
Accoramboni Vittoria	86
Adinolfi Pasquale	66, 76, 104
Albani Francesco	50
Albertoni Paolo	144
Alessandro VII	76, 148
Alessandro Magno	50
Alfieri Vittorio	127
Ammannati Bartolomeo	72
Ansaldi Pericle	134
Antonelli Giacomo, card.	24
Azzurri Francesco	26, 52, 184
Baglione Giovanni	28, 32, 44, 45, 50, 90, 94, 104, 126
Banca delle Costruzioni di Genova	26
Berberine, monache	140, 150, 152
Barthélemy Francesco	64
Bartolani Matteo	14, 72
Bartoli Pietro Sante	145
Bassani Lorenzo	52, 94
Bellori Giovanni Pietro	98
Benedetti Sandro	126
Benedetto XIV	144
Berarducci Francesco	134
Bernini Domenico	114
Bernini Gian Lorenzo	30, 94, 98, 99, 100, 114, 116, 117, 118, 120
Bettoja Angelo	82
Bianchi Giuseppe	114
Bianchi Salvatore	58, 63, 64
Bianco Guglielmo	32
Billingham Mourdant Ottavia	148
Biondo Flavio	28
Boissard J.J.	172
Bonamici Bartolomeo	86, 94
Bonghi Ruggero	184
Bonoli Gaetano	146, 152, 153
Bottari Giovanni Gaetano . . .	144
Brauer H.	144
Breck George	154, 158
Briganti Giuliano	120
Brill Paul	44, 45
Brugnoli Aristide	132
Bruzio Giovanni Antonio . . .	124
Bufalini Leonardo	78, 170
Buonarroti Michelangelo . . .	12, 38, 170, 182
Buratti E.	152
Burne Jones Edward	156
Calini Leo	20, 66, 134
Callari Luigi	126
Calva Marco	152
Camera Apostolica	72
Campanella Angelo	80
Camporesi Pietro	100
Canevari Raffaele	6
Capitolo Generale dei Foglianti	166
Cappelletti Francesco	78, 86
Cassa Nazionale Assistenza Impiegati Agricoli e Forestali	136
Castellazzi Massimo	20, 66
Cavazzi della Somaglia Margherita	30
Chiari Giuseppe	144
Chigi, card. Flavio	16, 140, 144, 148
Chigi Mario	140
Chigi Sigismondo	146
Cavour Camillo	58
Cipolla Antonio	64, 100
Ciocci Caterina di Angelo . .	76
Claudio, imperatore	56
Clemente VIII	39, 166
Clemente IX	98
Clemente X	100
Clemente XI	182
Clemente XIII	182
Colonna Giovanni	12
Colonna Marzio	14
Compagnia Commerciale Italiana	26
Compagnia del Gonfalone . .	106
Confraternita dei Pittori . . .	104
Confraternita dei Raccomandati delle Vergine	76, 106
Confraternita di Santa Maria ed Elena in Aracoeli . . .	106

PAG.	PAG.		
Consorzio Agrario Provinciale	110	Genserico	10
Coralli Vincenzo	142	Giocondo da Verona, frate	180
Corallo Francesco	144	Giovanni XXIII	106
Costa Camillo	26	Giulio II	168
Costanzi Domenico	127, 128, 158	Grassi Luigi	120
Créqui Charles, duca di	148	Gregorio XI	104
Cugnoni Giuseppe	88	Gregorio XIII	12, 14, 72, 88
Da Sangallo Antonio	100	Grimaldi Francesco	144
Da Sangallo Raffaello	72	Guattani Giuseppe Antonio	94
De Azara Nicola	80, 116	Guerra Gaspare	32, 33
De Angelis Paolo	98, 99	Guerra Giovanni	44, 120
De la Barriere Jean	166	Guerrieri Alessandro	174
De la Chausse M.A.	144	Hack Louis	64
De Luca Giuseppe	52	Hadzi Dimitri	154
De Merode Francesco Saverio	18,	Hibbard Howard	120
	127, 148, 152	Hess Jacob	126
Del Duca Jacopo	172	Kaufmann H.	120
Del Po Teresa	147	Koch Gaetano	110, 162, 164
Del Vecchio Angelo	80, 81, 82	Idalberto di Tours	5
Della Porta Giacomo	39	Innocenzo XI	148
Della Porta Tommaso	38, 39	Istituto Centrale di Statistica	112
Della Rovere Sisto	170	Istituto di Credito delle	
Di Brazzà Luigi	152	Casse Rurali ed Artigiane	134
Diocleziano, imp.	10, 62, 180	Janz Cesare	96, 97
D'Este Ippolito	68	Jenkins Thomas	30, 80, 90,
D'Estouteville Guglielmo	98		92, 116
D'Onofrio Cesare	72, 102,	Lanciani Rodolfo	56, 70
	120, 178	Lanfranco Giovanni	50
Du Bellau Jean, card.	16, 168,	Lattanzio bolognese	94
	170, 174, 180	Laudi Alberto	88
Du Perac Etienne	170, 171	Laureti Giovanni Battista	144
Fadigati Vasco	20, 66	Lavin Irving	50, 120
Fagiolo Dell'Arco Maurizio	120	Libera Adalberto	20, 134
Falda Giovanni Battista	16, 124,	Lollia Paolina	8, 56
	126, 142	Lonigo Michele	104
Faldì Italo	120	Lucilla Augusta	80
Filippo II di Spagna	30	Maratta Carlo	98
Fontana Carlo	100, 142, 143, 182	Marco Aurelio	39
Fontana Domenico	14, 26, 28,	Marco Lollo	10, 56
	32, 38, 39, 52, 68, 72, 78,	Marcomanni	39
	88, 90, 94, 98, 110, 114	Maron Anton	80
Fontana Francesco	92	Martinelli Fioravante	94, 104, 114
Fontana Giovanni	72, 114	Martinelli Valentino	120
Foschini Arnaldo	124	Martino V	106
Frangipane Fabrizio	12	Mascagni Pietro	82
Frangipane Girolamo	126	Massimiano	10, 180
Frangipane Ortenzio	12	Massimo, famiglia	24, 26
Fraschetti Stanislao	120, 144	Massimo Camillo Vittorio	7,
Frezzotti Oriolo	20		24, 26, 31, 122
Gabet Luigi	64		
Galluppi Bernardino	160		
Garrucci Raffaele	56		

PAG.

- Malassimo Francesco 32
 Malassimo Massimiliano 24, 26
 Malassimo di Rignano Mario 62
 Malatthiae Guglielmo 120
 Malazzoni Angiolo 66
 Maledicente 8
 Medici del Vascello Giacomo 160
 Melenghi Raffaello 80, 116
 Melercadetti Agostino 64
 Melercatì Michele 44, 102
 Melfilizia Francesco 28, 92, 126
 Miontalto di Fragnito, duca di 52
 Miontuori Eugenio 20, 60, 66, 134
 Miorandi Giovanni Maria 144
 Modoretti Gregorio 96, 97
 Muñoz Antonio 120
 Mufuti Orazio 12
 Naevius Clemens 70
 Nasaro Fabrizio 66
 Nelebbia Cesare 44, 120
 Negroni Francesco, card. 50
 Neienot Paolo 164, 169
 Neevin Robert 152
 Nibibby Antonio 92, 124, 126
 Nigirrone Giovanni Antonio 72
 Nogari Paris 45
 Nolobili Sforza Caterina 166, 172
 Nololli Giovanni Battista 16, 17,
 28, 73, 76, 124, 127, 142
 Onnorio III 106
 Onnorio IV 106
 Orarzio Flacco, Quinto 8
 Orsri Aurelio 92, 94
 Padovano Guglielmini 86
 Palelermo Luciano 14
 Panindolfi Beniamino 108
 Paoiolo V 98
 Passsarelli, studio 20, 110
 Pereretti Montalto Alessandro,
 c. card. 28, 50, 68, 114
 Pereretti Camilla 28, 50, 66,
 78, 86, 120
 Pereretti Francesco, card. 30, 86, 92
 Pereretti Maria Felice 28, 50, 51
 Pereretti Michele 30
 Peruzzi Baldassarre 100
 Petrarcha Francesco 12
 Piacentini Marcello 20, 133, 138
 Piacentini Pio 136
 Pietetrangeli Carlo 111, 120, 123, 126
 Pietetrogrande A.L. 70
 Pinanaroli Giacomo 122

PAG.

- Pio IV 12, 182
 Pio VI 30, 92, 94
 Pio IX 24, 62, 64, 150, 174
 Pistrucci Camillo 23
 Plino il Vecchio 8
 Podesti Giulio 138, 152
 Pollak Oskar 120, 126
 Ponzio Flaminio 98
 Pope Hennessy John 120
 Pozzi Stefano 124
 Quarenghi Giacomo 111, 123
 Quast Matthias 126
 Rabelais François 172, 174
 Rainaldi Carlo 100
 Ramses II 39, 44, 182
 Reibaldi Giuseppe 126
 Riccoboni Alberto 120
 Rocchi Prospero 78
 Roesler Franz Giuseppe 144
 Roesler Franz Pietro 146
 Roisecco Pietro 144
 Rooke Thomas 156
 Rota Antonio 146
 Ruccellai Giovanni 180
 Rusticucci Gerolamo 172
 Rutelli Mario 174, 176
 Salvetti Domenico 140
 Sangallo da, Raffaello 72
 Savelli Bernardino 50
 Savelli Giulio 30
 Savelli Paolo 30, 87
 Scarfella Eugenio 136
 Scavizzi G. 44
 Schleier Erich 50
 Sebastiani Pietro 90, 114
 Sella Quintino 18
 Serbelloni Giovanni Antonio 170
 Sfondrini Achille 128, 130
 Sforza Ascanio Maria, card. 168
 Simonelli Niccolò 144
 Sisto IV 96, 104
 Sisto V 12, 14, 28, 30, 32, 38, 39,
 52, 68, 70, 72, 76, 86, 88,
 98, 100, 104, 108, 114,
 126, 144, 178, 180
 Società di Credito Immobiliare 18
 Società Impresa Esquilino 20,
 58, 110
 Società Nazionale di Cosimo,
 principe Conti 62
 Società Pio Latina 62

PAG.	PAGG.		
Sormani Leonardo	38	Vacca Flaminio	68, 1004
Spaccarelli Attilio	124	Valadier Giuseppe	44, 60, 1110
Spinola Giovanni Battista	30	Venturi Pietro	558
Staderini Giuseppe 30, 32, 92, 116		Venuti Ridolfino	1116
Stella Giacomo	94	Veralli Curzio	666
Stocchi Alessandro	39	Veralli Girolamo	666
Street George	152, 154, 156	Verdi Giuseppe	1660
Strinati Claudio	45	Viola Giovanni Battista	445
Strozzi Leone	126, 127	Virlay Francesco	57, 559
Tacito P. Cornelio	10, 112	Visconti E. Quirino	994
Tasso Torquato	28, 38	Vitellozzi Annibale	20, 666
Tempesta Antonio	16	Vitige	110
Tenerani Carlo	150, 151	Vittorio Emanuele II	1664
Tenerani Pietro	152	Volpe Carlo	550
Tessari Benedetto	166, 168	Wittkower Rudolph	120, 1444
Tiberio Claudio Nerone	5	Zampieri Domenico	550
Titi Filippo	116, 126	Zerla Giuseppe	6, 26, 886
Torrigiani Bastiano	38	Zuccari Federico	1004
Torriti Pietro	98		

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Ab ^b bazia di Farfa	14, 50
Ac ^c quedotto Alessandrino	72
» Sistino	70
Ag ^g gere serviano	8, 70, 74, 75
Al ^h bergo Atlantico	82
» Commodore	136
» Continentale	60
» Lago Maggiore	82
» Liguria	82
» Massimo D'Azeglio	82, 84
» Mediterraneo	82
» Quirinale	158
Alt ^a lta Semita	12
An ^a ntiquarium Comunale	144
Ar ^a co di Sisto V	72
Ba ^b asilica di San Pietro	38
» di Santa Maria Maggiore	6, 14, 16, 17, 18, 38, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 106
» di Santa Pudenziana	106
bot ^b otte di Termini	73, 76, 78
Bo ^b otteghe di Farfa	50, 52, 54, 55, 61, 64
Ca ^a canale di Pantano	14, 72
capappella di Santa Caterina d'Alessandria	166
casa ^a sotterranea nella vigna Cappelletti	80
Ca ^b casino Chigi alle Quattro Fontane	16, 140, 142, 144, 146, 147, 148
Ca ^a stra Praetoria	5
Ch ^a chiesa di Nostra Signora della Febbre	10
» di Sant'Alberto	105, 106, 107, 108
» di Sant'Andrea della Valle	28
» di San Luca	104, 106
» di Santa Maria della Pietà	39
» di Santa Maria della Vittoria	8, 39
» di Santa Maria degli Angeli	166, 170, 178
» e collegio di San Norberto	16, 124, 125, 140
» di San Paolo dentro le mura	152, 154, 155, 156, 157, 158
» di Santa Susanna	8
col ^b olle Quirinale	5, 8, 12, 14
» Viminale	5
Co ^a llegio dei Gesuiti, ciclo di affreschi	32, 51
Co ^b onvento di Santa Maria degli Angeli	14
» di Santa Teresa	16
» dell'Incarnazione	16
Fo ^b ontana delle Najadi	174, 176, 178
Ga ^a lleria Margherita	138
» Nazionale d'Arte Antica, palazzo Corsini	50
Gr ^b rotta Oscura, cave	8

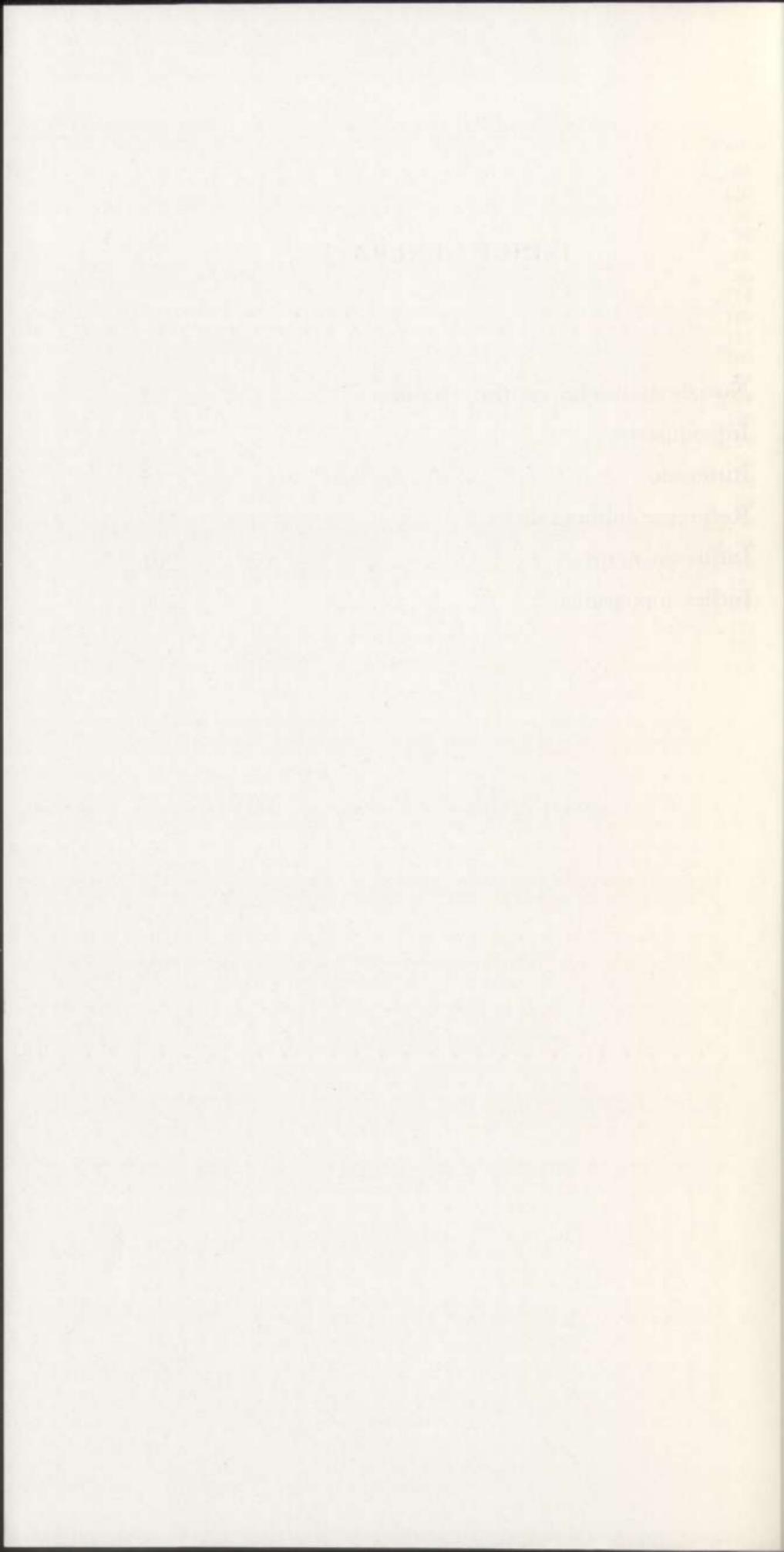
Hotel Giglio	80
» Mediterranean	82
» Opera	80
<i>insulae</i> in Piazza dei Cinquecento	10, 70, 76
Largo di villa Peretti	78
Lavatoi di Sisto V	39, 178
Mausoleo di Augusto	38
Ministero delle Finanze	18
monte della Giustizia	64, 65, 66, 67, 68, 72, 74, 84, 108
monte Esquilino	5, 7, 68, 94
Monumento a Vittorio Emanuele II	164
» ai caduti della battaglia di Dogali	174
Mostra dell'Acqua Felice	39, 41, 72
» dell'Acqua Pia	174, 175
Musei Capitolini	76
» Vaticani	30, 69, 76, 92, 94
Museo del Louvre	30, 92, 95
» di Roma	152
» Nazionale Romano	24, 182
» Pio Clementino	30
» Sacro della Biblioteca Vaticana	146
Obelisco di Augusto	44, 47, 96, 100
» di Costanzo	38
» di Dogali	182, 184
» Esquilino	37, 38
» Lateranense	44, 48
» Vaticano	38, 40
oratorio cristiano	70
Orti del calancà	168
» Lolliani	56
Palazzetto Peretti Montalto	86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93
Palazzina Costanzi	110
» Pandolfi	108
Palazzi di piazza dell'Esedra	162
Palazzo Chigi	39
» Cola	152
» dei Conservatori	52
» del Laterano	36, 38
» dell'ex Collegio Massimo	23, 24, 25, 26
» di Sisto V alle Terme	26, 28, 30, 32, 62, 64
» Doria, Genova	50
» Galluppi	160
» Giolitti	96, 97
» Nathan	162
» Tommassini Guerrini	162
Pantano dei Grifi	72
peschiera di villa Peretti Montalto	30, 114, 115, 116, 117, 118, 120
Piazza delle Terme	5, 14, 28, 50, 70, 148, 150, 162
» dei Cinquecento	5, 8, 10, 23, 58, 70, 72, 74, 76, 78
» dell'Esquilino	5, 94, 96, 108
» di Termini	14, 58
» San Bernardo	10
porta Collina	8
» Esquilina	8
» Pia	39
» San Lorenzo	72

	PAG.
<i>Porta Viminalis</i>	74, 76
porto di Civitavecchia	39
Salita di Santa Pudenziana	96
Scala Santa	32, 34
Stazione di Termini	14, 52, 62, 64, 66
Strada Felice	100, 110
<i>Subura major</i>	78
» <i>minor</i>	78
Supercinema	124
<i>tabernae</i> sul colle Esquilino	10, 76
Teatro dell'Opera	128, 130, 132, 133, 134
Terme di Diocleziano	10, 12, 62, 180, 182
» di Novato	112
» di Olimpiade	112
Trinità dei Monti	112
via Amendola	16
» Balbo	52, 78
» Cavour	10, 20, 112, 113, 136
» Cernaia	6, 20, 56, 58, 60, 78, 84, 86, 90, 94, 96, 108
» Collatina	20
» D'Azeglio	76
» Depretis	82, 94
» Farini	5, 16, 20, 110, 114, 122, 138, 148
» Felice	84, 85, 94
» Firenze	14, 16, 122
» Gioberti	20, 127, 170
» Giolitti	5, 78
» Mameli	6, 60
» Manin	68
» Marghera	58, 84, 85, 86
» Marsala	72
» Milazzo	76
» Modena	72
» Napoli	150
» Nazionale	112, 113, 152
» Pia	5, 18, 148, 149, 150, 152, 160, 170
» principe Amedeo	12, 14, 39, 72, 148
» Rosmini	80, 82, 84, 85, 86
» Torino	86, 90, 94, 108
» Urbana	6, 20, 90, 94, 96, 108, 127, 134, 136, 150, 160
» XX Settembre	76, 110, 136
» Viminalis	5, 8, 12, 16, 72, 148
» del Castro Pretorio	76
» del Quirinale	12
» del Viminale	5
» delle Finanze	38, 52, 84, 114, 120, 122, 124, 126
» delle Quattro Fontane	8
» degli Strozzi	5, 16, 138, 150
» delle Terme	38, 120, 122
» di Ripetta	182
» di Santa Pudenziana	100
» di San Vitale	100
viale Castro Pretorio	150
<i>vicus collis Viminalis</i>	5
» <i>Patricius</i>	78
	6, 76

	PAG.
vigna Cappelletti	78, 86
» delle Monache di San Lorenzo in Panisperna	92, 120
» dei Certosini	28
» Guglielmini	86, 94
» Veralli	66
» Zerla	86
villa del Cardinale Du Bellay	16, 168, 170, 172, 174
» Frangipane, poi Strozzi	16, 122, 126, 127, 128
villa Peretti Montalto Massimo	16, 18, 24, 28, 38, 52, 68, 83, 110, 111
fontana de' lioni	108, 109
fontana della <i>macchia</i>	84
fontana del <i>Nanetto</i>	84
fontana del <i>Pellicano</i>	120
fontana del <i>Prigione</i>	68, 69
giardino <i>da basso</i>	94
giardino <i>di sopra</i>	94
giardino segreto	94
porta Quirinale	52, 56
porta <i>Viminale</i>	84, 94
sedile di Sisto V	68
torretta o <i>coffeehouse</i>	66, 76, 86, 120, 121
viale della Giustizia	68, 84, 108
viale Papale	28, 78, 122
viale della Sanità	122
villa Spithoever	8

INDICE GENERALE

Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	23
Referenze bibliografiche	187
Indice dei nomi	201
Indice topografico	205



*Finito di stampare
presso gli stabilimenti della
Arti Grafiche Fratelli Palombi
Via dei Gracchi, 183 - Roma
Dicembre 1987*



... come sono le donne
quelle donne che sono
dolci, le donne dolci
sono - le donne dolci



RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I - 2^a ed. 1980
20 bis Parte II. 1984
21 Parte III. 1984

RIONE IX (PIGNA)

di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I - 2^a ed. 1980
23 Parte II - 2^a ed. 1980
23 bis Parte III - 2^a ed. 1982

RIONE X (CAMPITELLI)

di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I - 2^a ed. 1978
25 Parte II - 2^a ed. 1984
25 bis Parte III - 2^a ed. 1979
25 ter Parte IV - 2^a ed. 1979

RIONE XI (S. ANGELO)

di CARLO PIETRANGELI

- 26 4^a ed. 1984

RIONE XII (RIPA)

di DANIELA GALLAVOTTI

- 27 Parte I. 1977
27 bis Parte II - 2^a ed. 1985

RIONE XIII (TRASTEVERE)

di LAURA GIGLI

- 28 Parte I - 2^a ed. 1980
29 Parte II - 2^a ed. 1980
30 Parte III. 1982
31 Parte IV. 1987
32 Parte V. 1987

RIONE XV (ESQUILINO)

di SANDRA VASCO

- 33 2^a ed. 1982

RIONE XVI (LUDOVISI)

di GIULIA BARBERINI

- 34 1981

RIONE XVII (SALLUSTIANO)

di GIULIA BARBERINI

- 35 1978

RIONE XVIII

(CASTRO PRETORIO)

di GIULIA BARBERINI

- 36 Parte I 1987

RIONE XIX (CELIO)

di CARLO PIETRANGELI

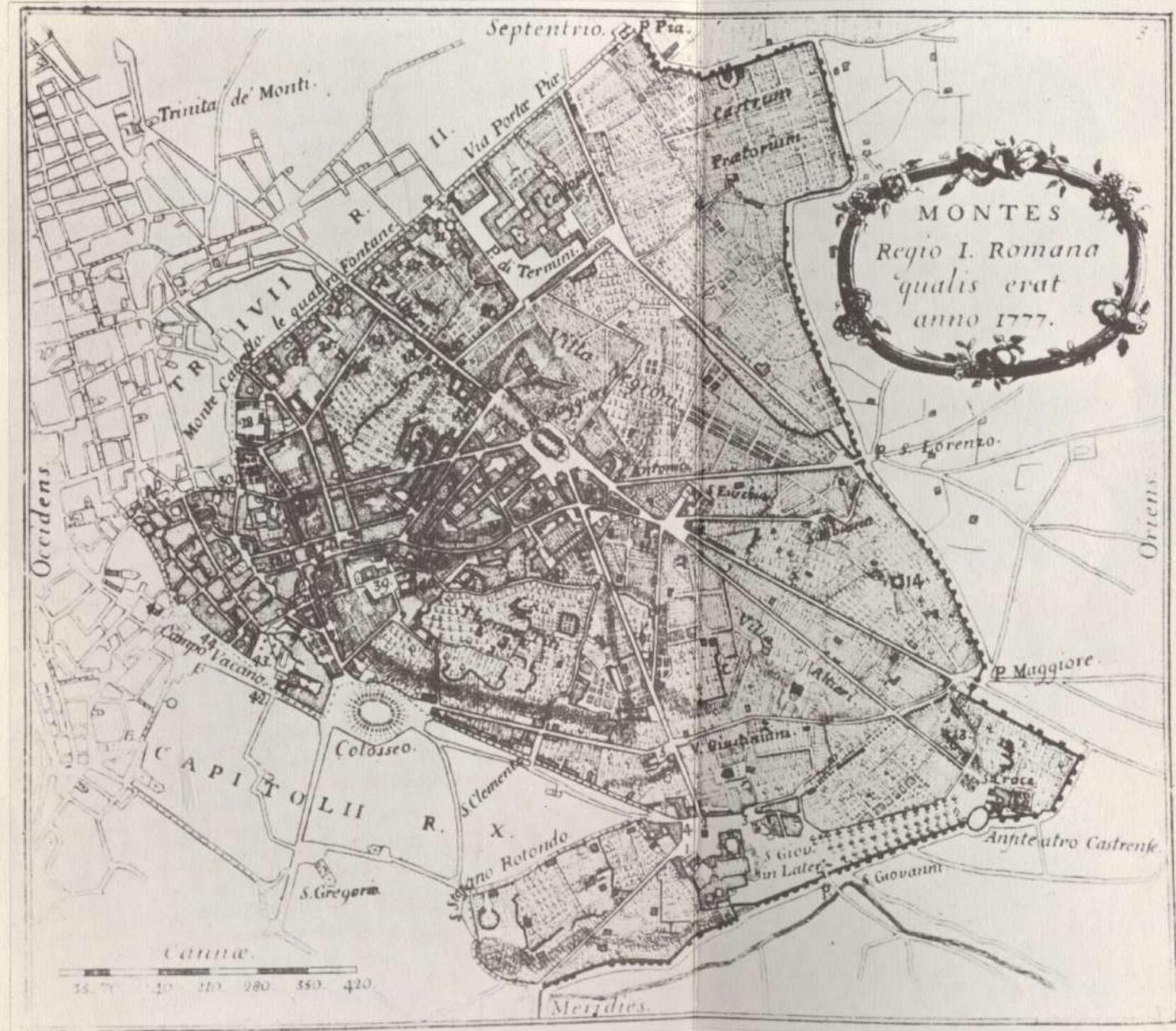
- 37 Parte I 1983
38 Parte II 1987

RIONE XX (TESTACCIO)

di DANIELA GALLAVOTTI

- 39 1987





ISSN 0393-2710

£20.000

FONDAZIONE